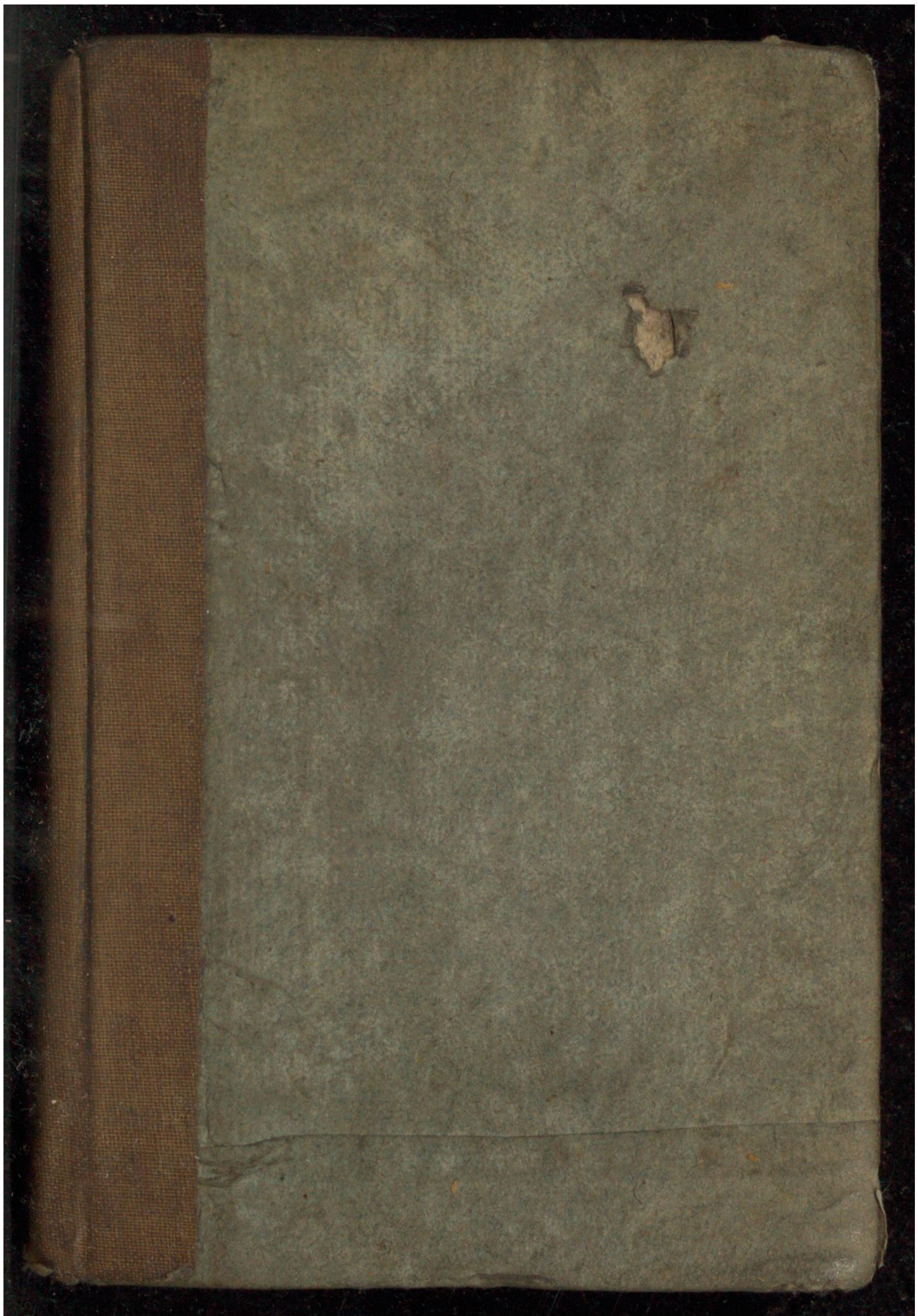
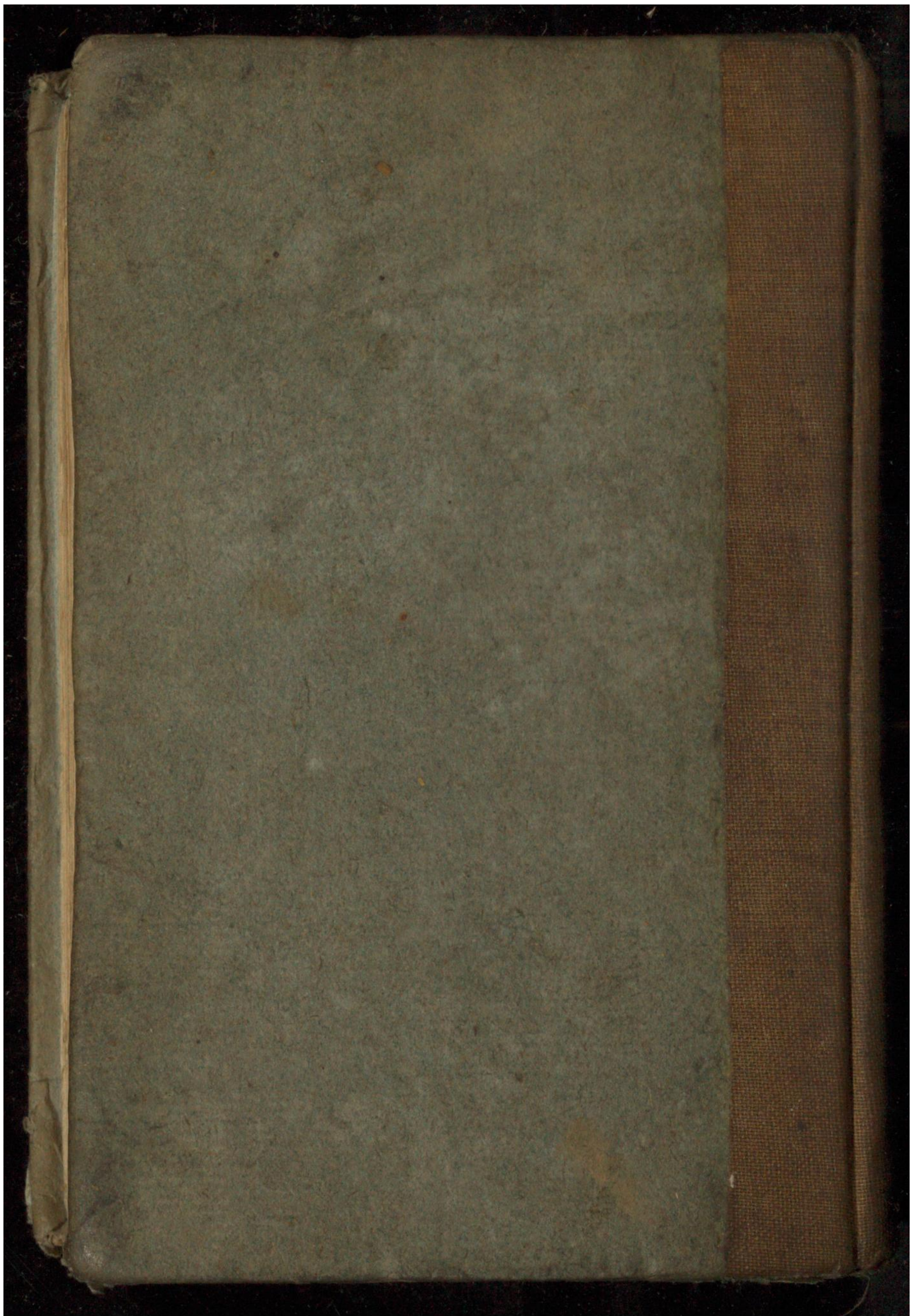


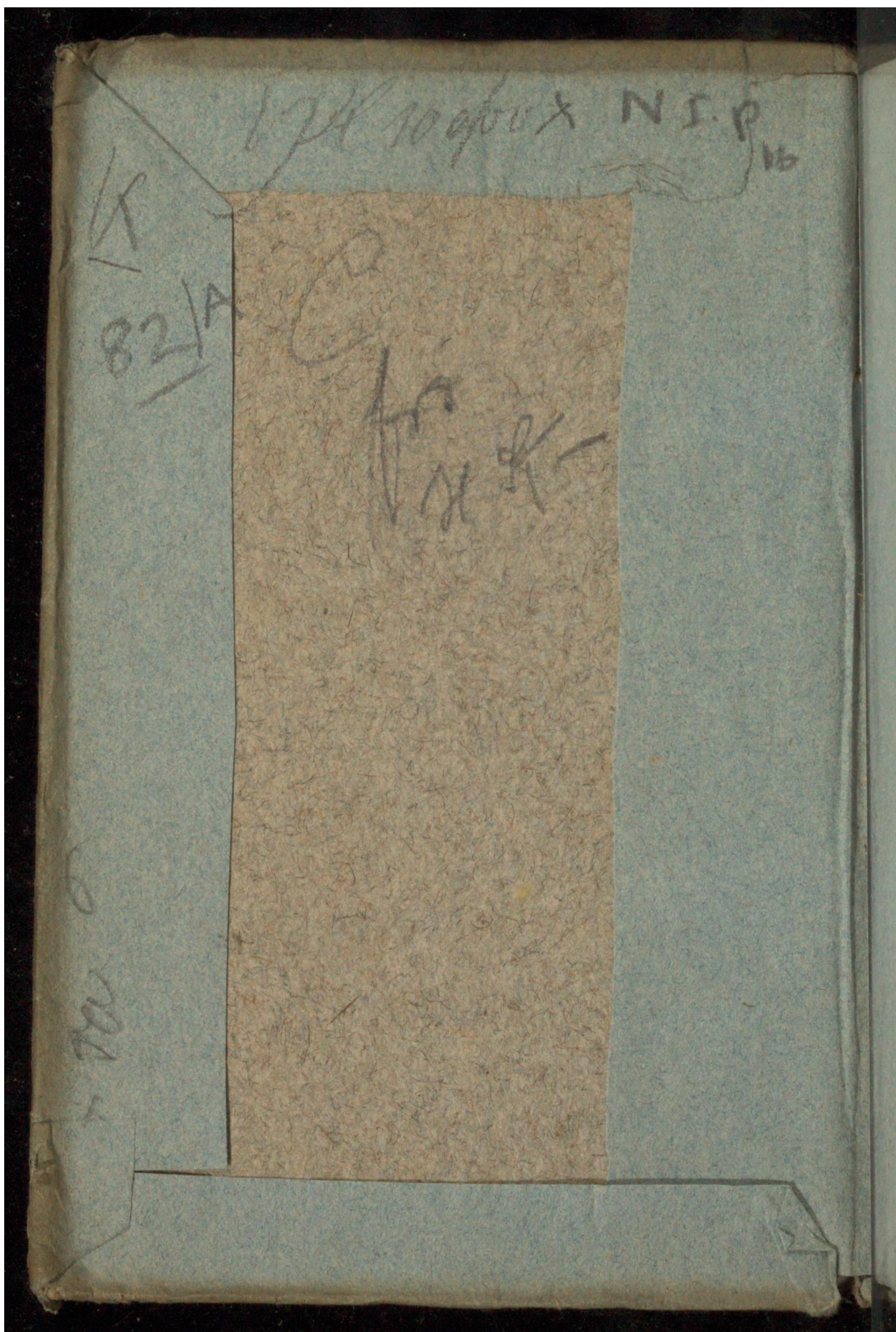




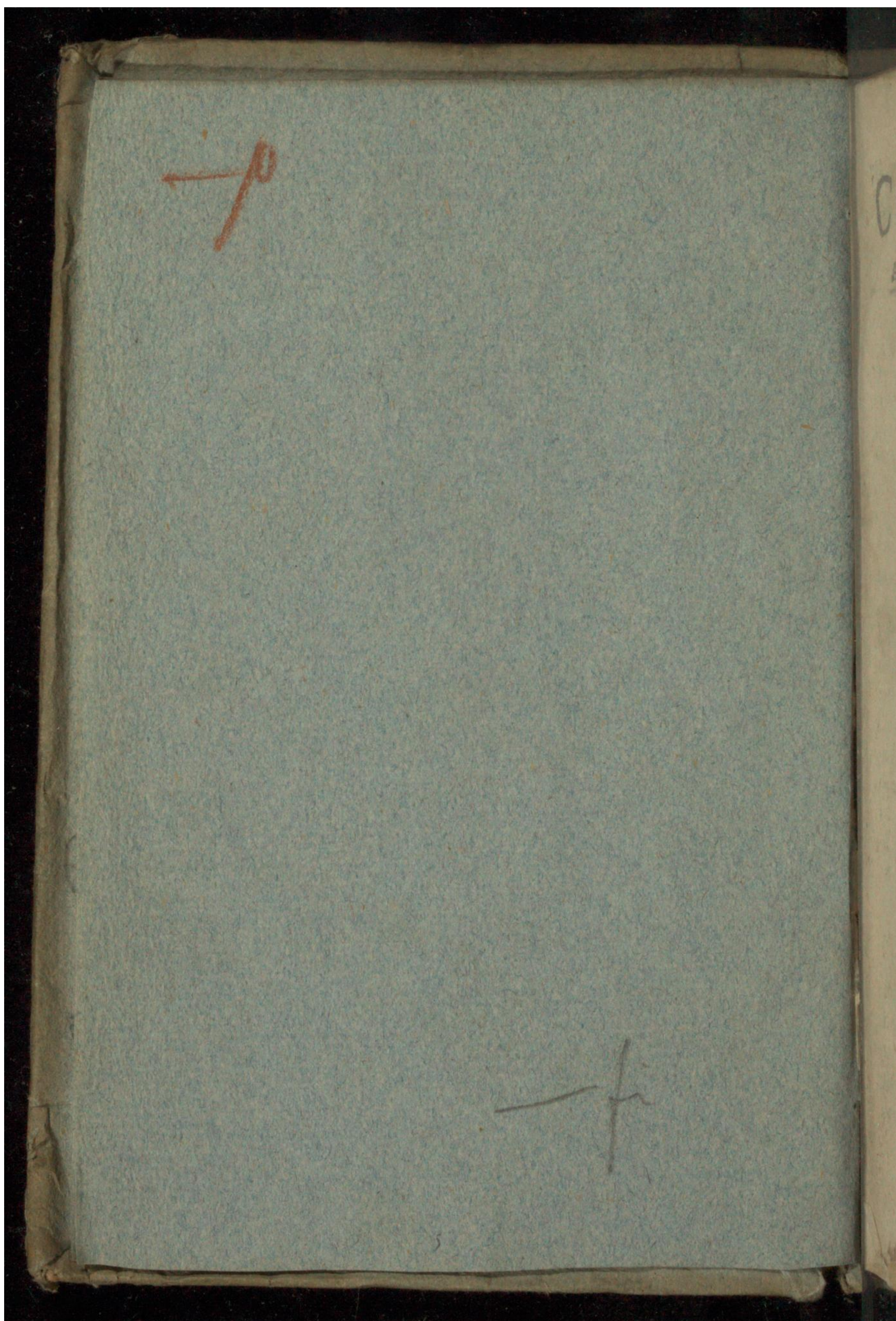









DR. ERNST DARMSTAEDTER
No. 36
COLLECTION



73

7003

ARRIGO
CORNELIO
AGRIPPA DELLA VANITA DELLE SCIENZE TRA DOTTO PER M. LODOVICO DO MINICHI.

Con gratia & priuilegio per anni X.



IN VENETIA M. D. XLIX.

ALL' ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR COSMO DE MEDICI DIGNISSIMO DVCA DI FIORENZA.



V SEMPRE INTENtiõ mia, Magnanimo Principe, di giouare in alcuna pte nõ pure a gli amici priuati, ma al bẽ publico anchora: et se le forze nõ hãno risposto a tal desiderio, s' è però di continuo veduto p le attiõi mie da q̃gli huomini, che dritamẽte giudicano, che io di si lodeuol pẽsiero nõ meritaua riceuer biasimo. Color, che piu sanno di me, iquali ĩ ogni loco son molti, insegnãdo et cõsigliãdo potrãno ritornare sulla dritta strada gli altri, c'hãno bisogno di scorta et di guida: et facẽdo cio, lode ne riportrãno, & guiderdone. Io, che so poco o nulla ritẽni meco ogn'hora vna ardẽtissima brama d'imparare: et sempre ho reputato inuidiosi q̃gli che potendo nõ insegnano, & nõ ammaestrano ogniuno: venẽdomi sdegno et cõpassione d' alcuni, iquali dicono ch'egli nõ è honesto ch'ogni idiota habia à sapere quello che vn letterato in molti anni con studio grande s'haura acquistato da i libri Greci & Latini, parole discõuenienti, io nõ diro solo à huomo Christiano, ma à ciscuno huomo: sapendosi quanto noi siamo generalmente tenuti ad amare ogniuno, et giouar l'un a l'altro et molto piu all'anima che al corpo, allaquale magior beneficio per altrui fare non si puo, che nello ageuolarle la via dell'intendere. Et s'

egli è vero, cõe è verisſimo, che tutti gli huomini na-
turalmēte deſiderino ſape, certo ñ merita di eſſer chia
mato huomo chi q̃ſto vniuerſal deſiderio impediſce
et ſecõdo il dono ſpeciale hauuto dal cielo ñ l'aiuta:
Ma ꝑche nõ è dato à ciaſcuno di potere in coſi breue
ſpatio di tẽpo, q̃ſto è il corſo della vita humana la di
uerſità delle lingue et la varietà delle ſciẽze impare, aſ
ſai fãno coloro, che laſciata la cura degli idiomi, co
mũque e poſſono il meglio alla cognitiõe delle coſe
ſi dãno et q̃gli ãchora ch'alla neceſsità loro ſoccorro
no, meritano à mio giudicio lode et p̃mio Glorioſsi
Boetio nel ꝓhemio che egli fa alla ſua traduttiõe de
Predicamẽti di Ariſtotile, qñ e dice, che eſsẽdo huo
mo cõſolare, et poco atto alle coſe della guerra fareb
be opa d'inſtruiere i Cittadini ſuoi cõ le lettere, et che
ñ credeua di meritare mãco honore, ne di giouare me
no à q̃gli, inſegnãdo loro la Greca ſapiẽtia, che gli al
tri, iquali debellãdo regni et ꝓuincie, alla republica
haueuano accreſciuto maeſtà et iperio. Onde eſsẽdo
io da ſi bello et virtuoſo eſſempio eccitato a q̃ſti gior
ni tradusſi i lingua Toſcana la bellisſima d̃clamatiõe
iuettiua, che gia fece l'Agrippa della Vanità delle ſciẽ
ze: laquale eſſendo vniuerſalmẽte vtilisſima, ſpero
ancho che da molti ſara gradita et hauuta cara. Per
q̃ſto certisſimo mi rẽdo io d'hauere in cio parimẽte
piacciuto a Voſtra illuſtrisſima Eccellẽza. Laquale
hauẽdo tutti i ſuoi grauisſimi pẽſieri, et le ſue digniſ-
ſime attioni indrizzato alla ſalute, alla quiete, et alla
vtilita de i popoli che la ſeruono, & le vbbidiſcono
cõ tener ſempre gli occhi dell'animo intẽti al grãdisſi
mo Re del cielo, che ſempre gioua, & nõ nuoce gia-
mai, ha cõfermato nelle mẽti d'ogniuno fermisſima
opiniõe dello eſſer dignisſima di poſſeder regni, et di

gouernare impi. Et cosi fosse ella imitata, cõe da tutti gli altri principi è conosciuta, & cõ marauiglia honorata. Ma pche q non è loco, ne io mi senio degno di entrare nelle infinite lodi di Vostra Eccellẽza, me appresero alla fine, pregãdo qlla che con l'usata benignità degni riceuere qsta mia debili fatica, si cõe cosa nata nel suo felicissimo dominio, et frutto di me suo uolõtario et deditissimo suo: ilquale in purissima affettiõe verso di lei nõ cedo à quale altro glie ne habbia dato la sorte et la natura. Et perche nõ ho dubbio di esser cõpiaciuto dalla grãdezza sua in qsto mio cosi honesto desiderio, ringratiãdo immortalmente Vostra Illustrissima Signoria di tãto fauore cõtinuero la incõminciata traduttiõe dell'ope di Xenophõte: e inquãto le mie picciole forze s'estẽderãno, porrò ogni cura et tutto il mio studio in fare che elleno meritamẽte escano i luce col glorioso titolo del Magnanimo Duca Cosmo. Alquale humilmẽte inchino, & con riuerenza bacio le mani.

Alli VI. di Giugno M. D XLVI. Di Fiorẽza.

Di Vostra Eccellenza.

Humilissimo Seruo
Lodouico Domenichi.

LVOGHI COMVNI O CAPI
delle cose, che s' hanno à trattare.

Fra gli Dei Momo riprende ogniuno.
Fra gli heroi Hercole perseguita tutti i mostri.
Fra i demonij Plutone re dell'inferno si coruccia con tutte l'ombre.
Tra i philosophi Democrito ride d'ogni cosa.
Per lo contrario Heraclito piange d'ogni cosa.
Pirrhia non sa nulla.
Et Aristotele crede di sapere ogni cosa.
Diogene sprezza ogni cosa.
L'Agrippa qui non perdona ad alcuno.
Sprezza, sa, non sa, piange, ride, si coruccia, perseguita, & riprende ogni cosa.
Questo philosopho, demonio, heroe, Dio, & ogni cosa.

ARRIGO CORNELIO AGRIPPA da Nettesheim, allo spettabile messere Agostino Fornaro cittadino Genouese.



ONSIDERANDO IO, VIRtuosißimo Agostino, ilquale mi t'hai perpetuamente obligato con lo studio di farmi beneficio à renderti gratie, cõ che honore, con che riuerenza, con che pegno, ò con che industria d'ingegno, io poteßi farti cognoscere questa affettione dell'animo mio;

mi uẽne in mẽte di ſarti alcun bello, et honoreuole dono; poi che tu di belliſsimi et d'honoreuoliſsimi ſei degno; et offerirti i piu ſecreti libri dell'una & l'altra literatura, diuina et humana, con ornatiſsima integrità di parlare, & con abõdantiſsima dignita di coſe: ma perche io di dottrina, & di ingegno, mi ſento inferiore à coſi grande animo mio, & cõ lento paſſo lo ſegno anchora d'eloquentia di dire, & di elegantia di plare; non ho nella facultà del mio ingegno coſa ch'io poſſa darti, ſe non una notabile ignorãtia: & è di modo opreſſo l'ingegno dallo ſdegno della fortuna mia, che per queſto ſdegno quaſi ſono transformato in cane inſieme con l'Hecuba Troiana; & di neſſuna forza ſono à dir bene; niente altro piu mi ricordo ſe non mordere, abbaiare, maledire, & uillaneggiare: & eſſendo cõcio in tal modo ſcriſſi à queſti giorni un uolume aſſai grande, ilquale intitolai, della incertitudine, & uanita delle ſcienze: nelquale libro ho talmente abbaiato contra tutta quella guerra giganteſca delle ſcienze, & dell'arti, & con gagliardiſsimi morſi ſtretto di maniera tutti quei ualoroſiſsimi cacciatori delle ſcienze, e dell'arti; ch'ogni uolta ch'io lo ritorno à uedere io di me ſteſſo mi marauiglio uedermi fatto d'huomo cane; & tal che piu non mi manca altro che la ſola adulatione, benche ella ſia molto neceſſaria in un cortigiano. Per nõ mãcarti dunque dell'affettion mia, poi ch'io non poſſo darti doni abondãti, degni di te, & cauati da i theſori delle ſciẽze; almeno io ti preſẽto dalla medeſima bottega della ignorantia & dello ſdegno mio, queſta declamatione canina in teſtimonio della beniuolenza mia uerſo di te; queſta ti dono io; queſta ti dedico: et uolentieri, ſ'io poteſsi, ti moſtrarei la grandezza dell'animo mio uerſo di te; & come nella pſona mia tu t'habbia acquiſtato u'uigilante guardiano, una aue-

duta spia, uno ardito soldato, e un magnanimo capitano: il quale & di lontano, come da loco eminente do segno de gli inimici, ch'uengono, acciochè i cittadini delle diuine lettere si riparino in piu securi luoghi; et metendomi anchora p la salute di tutti loro à essere stracciato da ogniuno, & primo de gli altri, & dappresso combbatto in ordinanza: per laqual proua nō temo io pūto l'inuidia; anzi credo io, che ogniuno me ne debba ringratiare, si cōe quello che p la publica utilità in un medesimo tempo & spia & soldato auiso & combatto contra quei che mettono in pericolo la salute humana; & oltra cio mi faccio capitano à quegli ch'uscendo fuora del laberinto delle scienze humane, uanno nella rocca della uerita. Prēdi dunque Agostino carissimo, quale ella si sia, questa mia declamatione; & habbila per cosa tua: percioche io so che se tu ami i cacciatori, e i cani, che ella non puo esserti se non gratissima: ma io hora sto p farmi di cane crocodillo, ò drago, ò qualche altro serpente, che getta foco et incōtinēte credo di finire la pirographia: opera che l'età nostra piu non n'ha ueduto alcuno tale: ma che nō è p giouare, se nō ad alcuno famoso destrutto del mōdo: allhora mi lauerò io dell'acqua sacra, & nel fiume uiuo: acciochè finalmente spoliatomi queste fatale maschre, di nuouo ritorni huomo: affine che non talhora troppo pithagorizando, & transformādomi in cosi uarie bestie, allo ultimo io nō mi cangiassi in uno asino philosophante, à guisa di Luciano, & di Apuleio: ma attendi tu hora à felicissimamente uiuere: et ricordati nel leggere delle cose mie, che

FELICISSIMA VITA E IL
NON SAPER NVLLA.

mi uẽne in mẽte di farti alcun bello, et honoreuole dono; poi che tu di bellißimi et d'honoreuolißimi sei degno; et offerirti i piu secreti libri dell'una & l'altra literatura, diuina et humana, con ornatißima integrità di parlare, & con abõdantißima dignita di cose: ma perche io di dottrina, & di ingegno, mi sento inferiore à così grande animo mio, & cõ lento passo lo segno anchora d'eloquentia di dire, & di elegantia di plare; non ho nella facultà del mio ingegno cosa ch'io possa darti, se non una notabile ignorãtia: & é di modo opresso l'ingegno dallo sdegno della fortuna mia, che per questo sdegno quasi sono transformato in cane insieme con l'Hecuba Troiana; & di nessuna forza sono à dir bene; niente altro piu mi ricordo se non mordere, abbaiare, maledire, & uillaneggiare: & essendo cõcio in tal modo scrissi à questi giorni un uolume assai grande, ilquale intitolai, della incertitudine, & uanita delle scienze: nelquale libro ho talmente abbaiato contra tutta quella guerra gigantesca delle scienze, & dell'arti, & con gagliardißimi morsi stretto di maniera tutti quei ualorosißimi cacciatori delle scienze, e dell'arti; ch'ogni uolta ch'io lo ritorno à uedere io di me stesso mi marauiglio uedermi fatto d'huomo cane; & tal che piu non mi manca altro che la sola adulatione, benche ella sia molto necessaria in un cortigiano. Per nõ mãcarti dunque dell'affettion mia, poi ch'io non posso darti doni abondãti, degni di te, & cauati da i thesori delle sciẽze; almeno io ti presẽto dalla medesima bottega della ignorantia & dello sdegno mio, questa declamatione canina in testimonio della beniuolenza mia uerso di te; questa ti dono io; questa ti dedico: et uolentieri, s'io poteßi, ti mostrarei la grandezza dell'animo mio uerso di te; & come nella psona mia tu t'habbia acquistato u'uigilante guardiano, una aue-

duta spia, uno ardito soldato, e un magnanimo capitano: il quale & di lontano, come da loco eminente do segno de gli inimici, ch'uengono, accioche i cittadini delle diuine lettere si riparino in piu securi luoghi; et metendomi anchora p la salute di tutti loro à essere stracciato da ogniuno, & primo de gli altri, & dappresso combbatto in ordinanza: per laqual proua nõ temo io pũto l'inuidia; anzi credo io, che ogniuno me ne debba ringratiare, si cõe quello che p la publica utilità in un medesimo tempo & spia & soldato auiso & combatto contra quei che mettono in pericolo la salute humana; & oltra cio mi faccio capitano à quegli ch'uscendo fuora del laberinto delle scienze humane, uanno nella rocca della uerita. Prẽdi dunque Agostino carissimo, quale ella si sia, questa mia declamatione; & habbila per cosa tua: percioche io so che se tu ami i cacciatori, e i cani, che ella non puo esserti se non gratissima: ma io hora sto p farmi di cane crocodillo, ò drago, ò qualche altro serpente, che getta foco et incõtinẽte credo di finire la pirographia: opera che l'età nostra piu non n'ha ueduto alcuno tale: ma che nõ è p giouare, se nõ ad alcuno famoso destrutto del mõdo: allhora mi lauerò io dell'acqua sacra, & nel fiume uiuo: accioche finalmente spoliatomi queste fatale maschre, di nuouo ritorni huomo: affine che non talhora troppo pithagorizando, & transformãdomi in cosi uarie bestie, allo ultimo io nõ mi cangiassi in uno asino philosophante, à guisa di Luciano, & di Apuleio: ma attendi tu hora à felicissimamente uiuere: et ricordati nel leggere delle cose mie, che

FELICISSIMA VITA E IL NON SAPER NULLA.

ARRGO CORNELIO AGRIPPA AL LETTORE.



ON ti parra egli, ò lettore studioso, q̃sta mia impresa di grãde ardire, et quasi simile alle fatiche di Hercole, il prẽdere l'armi cõtra tutta la machina delle scienze, & dell'arti, & prouocare à battalia tutti i ualorosissimi cacciatori delle scienze, & delle arti? Abbaiera contra di me la grauità de i dottori, la dottrina de i licentiati, l'auttorità dei maestri, lo sforzo de i bacilieri, il zelo di tutti gli scholastici, & la seditione de i mecanici. I quali se da me restranno uinti nõ sarà egli tanto & ancho piu, che si fusse il potere cõ la mazza il leõ Nemeo, l'uccidere col fuoco l'hidra Lernea; l'amazzare il cinghiale d'Erimantho; il prẽdere la cerua nel bosco di Menalo, c'haueua le corna d'oro; l'infilzare con le saette gli uccelli Stimphalidi nelle nuuole; soffocare Anteo nelle braccia; piantare le colone nell'Oceano; uincere Gerione, c'haueua tre teste, menarne i buoi; uccidere il toro, uincere Achelao da corpo a corpo; rubbare i caualli di Diomede strascinare Cerbero legato in catena rapire le poma d'oro delle Hesperide; & molte altre proue di questa sorte, le quali furono fatte da Hercole & con fatiche, grandi, & con nõ minor pericolo; non essendo di minor fatica, ma ben di grandissimo pericolo, superare questi mostri de gli studi, & delle scole. Et ben ueggio io quanto sanguinosa battaglia ho da far con loro, & quanto questa guerra habbia da essere piena di pericoli; ritrouãdomi circõdatto dall'essercito di cosi potentissimi inimici. Oime cõ

quante machine mi cõbatteranno, con quante forze m'as-
saliranno, con quante uillanie mi accõpagneranno? Prima
faranno strepito i pidocchiosi grammatici, & con le loro
ethimologie di Agrippa mi daranno un nome da gottoso
Gli storditi poeti mi strascineranno ne i uersi loro p Momo
ò p il becco di Esopo. Gli historici uẽditori di ciance m'in
fameranno piu che nõ fu giamai Pausania, et Herostrato.
Gli oratori, che gran cose promettono, cõ occhi corucciati
con uolto terribile, con uoci strepitose, & con gesti crudeli
mi accusaranno p rubello. I mostruosi professori di memo
ria mi romperanno il ceruello con le loro imaginationi.
Gli ostinati loici mi lancieranno contra infiniti dardi di sil
logismi. I sophisti, che in ogni parte uolgono il parlar lo-
ro, co i suoi lacci intricati di parole, à guisa di freno, mi tu
reranno la bocca. Il barbaro Lullista con parole goffe, &
con solecismi mi empiera il capo di pazzia. I crudeli mathe
matici mi bandiranno della terra, & del cielo. Gli arith-
metici scrittori d'atomi, concitandomi gli usurai contra,
mi sforzeranno a render conto de miei debiti. Lo indurato
giuocatore mi ridurra à farmi impiccare. Il Pithagorista
indouinatore calculera numeri infelici. Il Geomante co i
pũti mi gettera adosso prigione, maninconia, et figure infe
lici. I musici co i molti tuoni mi faranno fauola del uulgo p
le strade; & con strani rumori, & strepiti discordanti di
conche, di bacini, & di pentole piu mi cõturberanno, che
non si suole ne gli sponsalitij di quei, che due uolte si marita
no. Le pompose matrone mi caccieranno da i balli. Le las-
ciue fanciulle non mi uorranno baciare. Le fanti cibeche
mi scherniranno per un camello saltante. L'histrione salta
tore in una dishonesta scena fara di me tragedio. Il gladia-

tore con cento mani m'aſſaltera da deſtra, & da ſiniſtra.
Gli inuilupati geometri ponendomi fra piedi triangoli, tõ
di, & forme quadre, & allacciandomi con eßi, come co i
nodi Gordiani, mi faran lor prigione. Il uano proſpettiuo
mi ſcolpira ò mi dipingera piu brutto aßai d'una ſimia, ò
di Therſite, I coſmographi erranti mi rilegherãno oltra i
Moſcouiti, e'l mare agghiacciato. Il Dedaleo architetto cõ
ineſpugnabili machine, naſcoſamente mi fara mine, & co=
gliendomi in confuſi labirinthi mi sforzera andare errãdo
L'infernale metallario mi cõdẽnera alle arrugite. Gli aſtro
logi fatali mi minaccieranno le forche, & col loro uano gi
rar de cieli non mi laſcieranno aſcendere al paradiſo. I mi=
naccioſi indouinatori m'annũtieranno ogni male. L'impor
tuno phiſionomo m'infamera per huomo freddo, & di poca
poßãza ne gli atti Venerei. Il pazzo metopoſcopo mi pro
nuntiera ꝑ aſino oſtinato. L'indouinatore chiromãte indo=
uinerãmi tutte le coſe à rouerſcio L'aruſpice preſago cõ tri
ſto augurio mi uorra augurare. Il moſtruoſo ſpeculatore mi
mandara cõtra le fiamme uendicatrici di Gioue, è i fuochi
del folgore. Il tenebroſo inſognatore mi ſpauentara cõ not=
turni fantaſmi. Il furibõdo propheta m'ingannara cõ dub
bioſo oracolo I prodigioſi magi mi trasformerãno à guiſa
d'uno altro Apuleio, ò di Luciano, in aſino, non gia d'oro,
ma ben per auentura di ſterco. L'oſcuro negromante mi ꝑ=
ſeguira con ſpiriti, & con diauoli, Il ſacrilego theurgo con
ſacrarà il mio corpo à i corui, ò forſe à i ceßi. I circonciſi ca
baliſti mi pregheranno la ſua Detratti. Il uecchio maliato
re mi farà parere ò ſenza capo, ò ſenza teſticoli. I conten=
tioſi philoſophi mi lacereranno con oſtinatiſsimi opinio=
ni. I circulatori Pithagorici mi faranno diuẽtare ò cane, ò

crocodillo. Gli sporchi, & mordaci Cinici mi chiuderanno ò in una botte, ò in una sepoltura. I pestilenti Academici mi grideranno ch'io debba mettere la molgie in comune. I deuoratori Epicurei m'amazzeranno cõ la crapula. L'empij Peripatetici mi faranno l'anima immortale, & mi caccieranno di paradiso. I seueri Stoici leuatomi gli humani affetti mi trasformeranno in un sasso. I cianciatori metaphisici ad ogni hora mi uolgeranno la mente sotto sopra con paradoßi di cose che non sono, ne saranno giamai, come dal Chaos di demogorgone. I censori Ethici mi riporteranno in cento tauole. Il Politico fabricator di leggi m'impedira gli ufficij del publico. Il Principe uolontario mi cacciera di corte. Gli ambitiosi nobili mi leuaranno di senato. Il popolo pazzo mi uillaneggiera per le strade. Phalari terribile tiranno mi rinchiudera nel toro a farmi tormentare. I partiali gouernatori mi mãderanno fuor della patria in bando. La plebe furiosa, & mala bestia di molti capi, senza udire la mia ragione, mi stracinera alla morte. Ogni afflitta republica mi condannera di tradimento. I sacerdoti auari mi caccieranno da gli altari. I cocollati immascherati & gli ingiuriosi hiprocriti mi diranno uillania su i pergami. Gli onnipotenti pontefici riserueranno i miei peccati al fuoco eterno. Le lussuriose meretrici mi minaccieranno il mal francese. L'ingordo ruffiano, & l'ubriaca pollastiera mi castreran la borsa. I furfanti cancherosi non mi uoranno ne gli spedali. I trouantoni erranti mi lancinranno adosso il fuoco di santo Antonio e i morsi rabbiosi & priuer annomi delle loro indulgẽtie. Il dispensatore Economo m'impegnerà alla beccaria. Il bestemmiator marinaio mi caccierà nelle Scille. Il ribaldo mercãte mi ingiot-

tira co i cambi, & con l'usure. Il ladro thesoriere mi rubbe ra la prouisione I duri agricoltori non uorran ch'io entre ne i loro horti ameni. I pastori ociosi mi consegneranno a i lupi. Il pescatore, che ua per l'acque, mi mettera sotto uno amo ascoso, Il cacciator dalle terribeli grida mi mandera adosso i cani, & gli sparuieri. Il soldato ualoroso nell'armi mi assaßinera. I gentilhuomini imporporati mi caccierāno dell'ordine loro. Gli araldi impiuialati mi leueranno l'ar= mi de miei uecchi; & facendosi proue di caualleria, lequali eßi chiamano torneamenti, mi publicheranno per cōtadino sottoposto alle angarie. I medici diuora sterchi m'imbratte ranno d'orina, & disporcitie. Di questi medesimi il ciancia tor logistico, disputando dell'infermita, mi leuera il rime= dio opportuno. il temerario prattico con dubbioso esperi= mento, mi mettera al pericolo della morte. Il fallace metho dico prolongando i rimedi, tirera la malatia in lungo per utilità di lui. I puzzolenti speciali mi suggeranno co i cri= stei. I cirusici castratori m'insidieranno a i denti, & a i testicoli. I crudeli antomisti domanderanno, ch'io sia dato toro nelle mani per tagliarmi in minuzzoli. Li sporchi me dici d'animali rinchiuderammi in uno angario, & cauerā= mi gli occhi cō poluere di carretta. Il dietario preuaricato re farammi morire di fame. Il cuoco scalmanato mi gettera inanzi una stomacosa minestra. Il prodigo alchimista m'aiu tera a consumare le ricchezze, & confinerammi intorno alle fornaci. Gli inuincibili giuristi m'affogeranno co i grandißimi uolumi delle chiose loro. I boriosi legisti m'accuseranno d'offesa maestà. Gli arroganti canonisti mi scomunicheranno cō maledittioni crudeli. I litigiosi auocati mi insenteranno cōtra secento calōnie. L'astuto procurato=

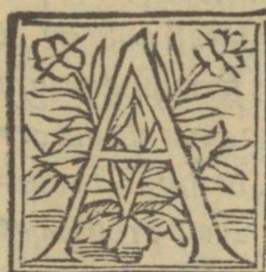
re abbandonando la causa haura intendimento con l'auersario mio, Il dubbioso notaio sotto scriuera il falso. L'inesorabile iudice mi condannera nell'attione: & negherāmi queglich'essi chiamano gli apostoli dell'appellatiōe. L'imperioso gran cancelliero non uorra segnarmi la supplica. Gli ostinati theosophisti mi chiameranno heretico, o sforzerannomi ad adorare gli idoli suoi. I nostri graui maestri mi sforzeranno à cantare la palinodia; & gli Atlanti di Sorbona mi bandiranno con infamia grande. Hora tu puoi uedere lettore à quanti pericoli io son posto? nondimeno io porto speranza di facilmente uscirne; pure che tu sopportando la uerita & posto giu l'inuidia, ti metta con animo sincero à leggere queste cose. Oltra di questo ho ancho per difendermi la parola di Dio, laquale coraggiosamēte porro loro incontra per iscudo, & riparo. Et se bisognera anchora, poi che per amor di quella mi ho prouocato contra tanti inimici, di buona uoglia mi mettero alla morte, prima ch'io l'abbandone. Et uoglio che tu sappia, ch'io nō mi son messo à scriuere queste cose per odio, ꝑ ambitione, per inganno, o per errore; ne a q̄sto fare m'ha indotto sacrilegga cupidigia, ne arrogātia di animo maluagio; ma l'interesse publico tanto giustißimo, quāto uerißimo: percioche io ueggio molti insuperbire talmente nelle discipline, et scienze humane; che non pure sprezzano, & fanno beffe dei ragionamenti delle sacre lettere, & delle scritture canoniche dello spirito santo; perche elle non anno ornamenti di parole, forze di sillogismi, assettate persuasiōi, ne peregrina dottrina di philosophi; ma semplicimente son fondate nell'operatione della uirtu, & nella nuda fede; ma oltra cio con uituperio grande le perseguono anchora. Veggiamo an-

Finis autoris

cho de gli altri, iquali benche eßi si stimino molto pij, uogliono nondimeno prouare, & confermare le leggi di Christo co i decreti de i philosophi, attribuẽdo piu a quegli, che a i santi propheti di Dio, euangelisti, & apostoli; & essendo eßi pero lontani da loro piu ch'l diapason. Oltra di cio in molti, & quasi in tutti gli studi è nato un costume, anzi dannosa usanza, che con giuramento astringono i discepoli a iquali sono per insegnare, di non cōtradire giamai ad Aristotele, o Boetio, o Thomaso, o Alberto, o a qualche altro suo scolastico Dio: da iquali se altri si discosta pure quanto è larga una onghia, subito lo chiamano heretico, scãdaloso offensiuo delle orrechie pie, & degno del fuoco. Questi dunque cosi temerarij giganti, & inimici delle sacre lettere sono da essere essaltati; le loro fortezze & rocche sono da essere combattute; & s'ha da mostrargli quanta è la cecita loro, con tante scienze & arti, & con tanti maestri & auttori di quelle allontanarsi sempre dalla cognitione della uerità; e quanto grande temerità, et arrogãte presontione sia preferire le scole de philosophi alla chiesa di Christo; & preponere ò aguagliare le openioni de gli huomini alla parola di Dio. Oltra di cio fargli cognoscere quanto sia empia tirannia confinare gli ingegni de gli studiosi ad alcuni auttori, & leuare à i discepoli la libertà di speculare, & de seguire la uerità. Tute lequali cose poi che cosi manifeste sono, che negar non si possono, mi si dourà perdonare, se ad alcuno parra ch'io habbia declamato troppo liberamente, & forse amaramente contra alcuna quantità di discipline, ò contra i professori di quelle.

OPERA DI ARRIGO CORNELIO AGRIPPA DELLA INCERTITUDINE, ET VANITA DELLE SCIENTIE TRAdotta per Lodouico Domenichi.

Delle scientie in generale. cap. I.



NTICA OPINIONE, ET quasi concorde, & comune sententia é di tutti i Philosophi, per laquale credono ciascuna scienza portare non so che di diuinità all'huomo, secondo la qualitá, e'l ualore dell'uno & dell'ltro: di maniera che spesse uolte soura l'uso mortale gli possano solleuare al consortio de gli Dei. Di qui ne nacquero quelle diuerse, et infinite lodi delle sciẽze, con lequali ciascuno si sforza con non meno ornato che lungo parlare porre inanzi l'altre, & inalzare sopra il cielo quelle arti, & discipline, nellequali per continuo essercitio ha gia sottigliato le forze del suo ingegno. Nondimeno io mosso per ragioni d'altra sorte, son d'opinione, che non poßa accadere cosa di maggiore danno, et piu pestifera alla uita de gli huomini et alla salute dell'anime nostre, di quel che sono l'arti, & le scienze istesse. La onde giudico che si debba andare con ordine diuerso: & l'opinione mia è, che le scienze non si debbano inalzare con tante lodi, ma piu tosto per la maggior parte uituperare, & che non ue ne sia alcuna

laquale sia senza giusta censura di riprensione, ne che per se medesima meriti lode ueruna, se non in quanto n'acquista dalla bontà di chi la poßiede. Desidero bene che questo mio parere sia preso da uoi con quella modestia, che non crediate ch'io uoglia riprendere gli altri, che sono di contraria opinione, ne à me troppo insolentemente arrogare cosa alcuna. A me dunque darete per dono, se in questo io discordo da glialtri, fin che io hauró dato principio à tale opinione da tutte le sciẽze per ordine delle lettere, non pure con argomenti uolgari, et tolti dalla superficie delle cose, ma con fermißime ragioni, & tratte dalle intime medolle: nõ gia con alcuna arguta eloquenza di Demosthene, o di Chrisippo, la quale sarebbe cosa uergognosa à me, che faccio profeßione delle sacre lettere, quasi ch'io amaßi le adulatiõi, seguẽdo la uanità del dire. Percioche un profeßore della sacra scrittura propriamente dee ragionare, & non con eloquenza, et seguire la uerità della cosa, & nõ l'ornamento del parlare. Perche nõ nella lingua, ma nel cuore è la sedia della uerità. Et nõ importa á ragionare il uero, che parlare usiamo: pcioche la mẽzogna ha bisogno d'eloquenza, & di parole limate, accioche poßa penetrare nelle mẽti de gli huomini: ma il ragionamẽto della uerità, come scriue Euripide, é semplice, & nõ desidera lisci, ne colori. Dunque se io nelle delicatißime orecchie uostre imprimerò il negotio da me tolto senza alcũ fiore d'eloquẽza, laquale anch'ella nõ pure é da eßere riputata da noi, ma biasmata, pregoui à uoler sopportare cio cõ quella patientia, cõ laquale gia quello Imperator Romano si fermò cõ l'essercito, p ascoltare una donni=

ciuola: e'l Re Archesilao uolse tal'hora udire huomini rochi, et di uoce sgarbata, accioche nell'udire poi li eloquēti maggior diletto sentiße. Ricordaretiui anchora di quella sentēza di Theophrasto, ch'ancho gli homini rozzi poßon ragionare alla presenza de i piu saui, & piu ualorosi, pur che fauellino cō fede, et cō ragione. Et per nō lasciarui sbadigliãdo porger l'orecchie, hora ui porrò innázi cō quali uestigi, & indicij, à guisa di cani, io habbia giũto questa mia gia detta opinione: se prima io u'hauró fatto sapere, che tutte le sciēze sono cosi cattiue, come buone, & che à noi nō recano sopra il termine della humanità altre beatitudine di deità, se forse ella nō è quella, che l'antico Serpēte prometteua à i primi Padri nostri, quãdo gli diße, uoi sarete come Dei, et conoscerete il bene, e'l male. Vantinsi dunque in questo Serpēte coloro, che si gloriano di sapere la sciēza: come si legge che bē fecero gli Ophiti heretici: iquali adorauano il Serpēte ne' suoi sacrifici, dicēdo che egli hauea introdotto la cognitione della uirtu nel Paradiso. Cō questo si cōforma l'historia di Platone, che un certo Demonio Theuto, inimico al genere humano fu il primo, che ritrouò le sciēze, nō meno dãnose che utili, come prudētißimamēte diße Thamo Re d'Egitto, ragionãdo de gli inuētori delle sciēze, & delle lettere. Di qui uiene, che molti grãmatici espōgono questa parola Demoni quasi sapiēti: ma comunque si sia, lasciamo hoggimai le fauole à Poeti et à Philosophi, et rēdiamoci certi, che nō furono altri inuētori di scienze che huomini, & sappiamo che questi tali furono figliuoli di peßima generatione, si come quei, che nacquero di Cain: & de

iquali s'intese quella parola, i figliuoli di questo secolo sono piu saui de i figliuoli della luce in questa generatione. Se dūque gli inuētori delle scienze furono huomini, nō è ogni homo bugiardo, ne ui è pur uno, che faccia bene? Ma diciamo che ui stano alcuni homini buoni, le sciēze però nō haurāno in lor pūto di bōtà, ne di uerità, se nō perauētura ció che n'acquistano da gli inuentori, & da quei che le posseggono. Percioche s'elle s'abbattono in qualche ribaldo, elle sarāno nociue, & di cattiuo lo farāno peggiore, come sarebbe un puerso grāmatico, un ciāciator poeta, un bugiardo historico, un rhetore tētore, un borioso professor di memoria, un litigioso loico, un perturbator sophista, un linguacciuto Lullista, uno arithmetico gettator di sorti, un lasciuo musico, un dishonesto dāzatore, un uātator geometra, un corsale nocchiero, un fallace astronomo, uno scelerato mago, un pfido cabalista, un sognator phisico, un mostruoso methaphisico, un fastidioso ethico, uno iniquo politico, un tirāno Principe, un oppressor magistrato, un popolo seditioso, un sacerdote scismatico, un monaco supstitioso, un gouernator di famiglia prodigo, un mercatāte spergiuro, un thesoriero rubbatore, un infingardo lauorator di cāpi, un pastor ladro, un pescator maledico, un cacciator ladrōe, un soldato assaßino, un nobile spogliator de suoi sudditi, un medico micidiale, un ciurmatore maestro di ueneni, un coco diuoratore, uno alchimista truffatore, un legista che si uolge ad ogni parte, uno auocato difensore di mille ribalderie, un notaio falsario, un giudice uēdibile, & ladrone sopra uno honorato tribunale, un theologo heretico, & solleuatore della moltitu

dine: Et ueramẽte che nõ è cosa piu infelice quãto una ar te, & una sciẽtia circõdata da impietà: et ogni grãdissi mo artefice è dãnosissimo auttore delle cose maluagie. Ma se anchora queste sciẽze si ritrouerãno in alcuno nõ tãto cattiuo, quãto pazzo, cosa nõ è ne piu insolẽte, ne piu importuna di lui: pcioche oltra quello che egli ha in se di natural pazzia, l'auttorità della dottrina lo difen de, & ha le lettere p instrumẽto à mãtenere la sua scioc chezza: lequali pche nõ sono ne glialtri pazzi, essi piu piaceuolmẽte farneticano, come dice Platone dell'ora= tore, ilquale, dice egli, quãto sarà piu goffo, et piu igno rãte, pció dirà piu cose, & imiterà meglio, ne si stimerà dir cosa indegna di lui. Nõ ui è dũque cosa piu pestifera che impazzare cõ la ragione in mano. Ma se pauẽtura alcun'huomo sauio, & da bene le possederà, forse che le sciẽze sarã buone, e utili alla Repub. ma nõ pciò farãno piu beato il possessor loro: perche, come dicono Porphi rio, & Iãblico, l'accumulatione delle parole, et la molti tudine delle discipline nõ è beatitudine, laquale nõ rice= ue alcuno augumẽto p la quãtità delle ragioni, & delle parole: che se ciò fosse, niuna cosa nõ impedirebbe colo= ro, che congregarono tutte le discipline, che non fossero beati, & chi ne fosse senza ad essere infelice: e in questo modo i philosophi piu beati sarebbono che i sacerdoti nõ sono. Percioche la uera felicità nõ cõsiste nella cogni tion del bene, ma nella uita buona, nõ nell'intendere, ma nel uiuere cõ intelletto: pche nõ la buona intelligentia, ma la buona uolõtà cõgiunge gli huomini cõ Dio: ne al= tro pró ci fanno le discipline aggiũte à noi, se nõ ch'elle ci dãno una certa cõditione purgatoria, che pure ci dà

un poco di felicitá, ma nō peró ci dāno la ragione istessa, che basti à rēderne cópiutamēte felici, se non ui é ancho la uita trasformata nell'istessa natura del bene: pcioche, come dice Cicerone difendēdo Archia, spessißime uolte s'é trouato la natura senza la dottrina, che la dottrina senza la natura hauer piu cōferito ad acquistare laude, é uirtú. Nō ci sarà dūque necessario riēpire l'animo di cosi lūga, cosi difficile, & quasi nō mai inuestigabile, si come uogliono gli Auerroisti, disciplina di tutte le sciē ze, laqual Aristotele anch'egli chiama beatitudine molto cōmune, & laquale ogniuno facilmēte potrebbe acquistarsi, p una certa disciplina, & diligenza, laquale (dice) ch'é facile, & quasi cōmune facultà di cōtēplare l'oggetto, nobilißimo sopra tutti gli altri, cioé Iddio, il quale atto si facile, & cōmune à tutti di cōtēplare nō si cōduce à pfettione cō sigillogismi, et dispute, ma col credere, et cō l'adorare. Quale é dūque la felicità delle sciē ze? quale e la lode, & la beatitudine de i saui, et de i philosophi, di che tutte le schuole rumoreggiano, risonādo delle glorie di coloro, l'anime de i quali ode, et uede l'Inferno esser tormētate cō crudeli supplici: questo conobbe Agostino: esclamādo quel detto di Paolo, gli ignorāti si leuano, & prēdono il regno del cielo, & noi cō la sciēza nostra ruiniamo all'Inferno. Che se fosse lecito cō fessare il uero, tāto é pericolosa, e instabile la disciplina di tutte le sciēze, ch'egli é molto piu securo l'essere ignorāte che sapere. Adamo non sarebbe mai stato cacciato del Paradiso delle delitie, se non hauesse imparato, instrutto dal Serpēte, a conoscere il bene, e'l male. Et Paolo uuole che siano cacciati della chiesa coloro, che piu

uogliono ſape, che nõ biſogna. Socrate poi ch'egli heb be inueſtigato quaſi tutte le diſcipline, fu giudicato al=l'hora ſapiẽtiſsimo ſopra ogniuno, quãdo publicamẽte cõfeſsò di nõ ſap nulla. Tãto è difficile, p nõ dire impoſsi bile, la cognitione di tutte le ſcienze, che tutta la uita mãca à gli huomini, prima che pfettamẽte inueſtigar ſi poſſa una minima ragiõe di una ſola diſciplina. Laqual coſa à me pare che l'Eccleſiaſte affermi, quãdo dice, Io ho inteſo che dell'opere d'Iddio l'huomo nõ può ritroua re ragione alcuna, di quelle che ſi fanno ſotto'l Sole, & quãto piu s'affaticherà à cercarne, tãto meno ne ritro=uerà: & ancho ſe'l ſauio dirà di ſapla, nõ la potrà peró ritrouare. L'huomo non può hauere coſa piu peſtifera che la ſciẽza: queſta è quella uera peſte, laquale mãda in ruina tutto'l genere humano, laquale caccia ogni inno=cẽtia, te noi ha fatto ſchiaui à tãte ſorti di peccati, et al la morte ãchora, quella che eſtinſe il lume della fede, mã dãdo l'anime noſtre nelle oſcure tenebre, quella che con dãnãdo la uerità collocó gli errori nell'altiſsimo thro=no. La onde à me pare che nõ ſia da eſſere biaſimato Va lẽtiniano Impatore, (ilquale diceſi che fu crudeliſsimo inimico delle lettere) ne Licinio Impatore, ilquale ſole ua dire che le lettere ſono ueneno, & peſte publica: ma che piu, dice Valerio, che Cicerone iſteſſo abõdãtiſsimo fonte delle lettere, diſprezzò finalmẽte le lettere. E non dimeno tãto grãde la libertà del uero, & libero il ua=lor ſuo, che nõ ſi puó inueſtigare cõ ſpeculationi d'alcu na ſciẽtia, nõ cõ alcuno ſtretto giudicio di ſenſi, nõ con alcuni argomẽti di loico artificio, nõ cõ manifeſta pro=ua, nõ cõ ſillogiſmo, che lo moſtri, ne cõ diſcorſo alcuno

d'humana ragione, se nõ cõ la sola fede: laquale chi si ri troua hauere è chiamato da Aristotele nel libro delle prime resolutioni meglio disposto, che se fosse sauio: laqual cosa espone Philopono, che questo tale conosce meglio che p la dimostratione, che si fa p la causa. Et Theophrasto ne' suoi trãsnaturali dice cosi: noi posiamo bene infino a un certo che speculare per causa, togliẽdo i principij da i sensi, ma quãdo habbiamo trapassati i cõfini, e i principij, nõ posiamo sapere piu oltra, ó sia per che nõ habbiamo la causa, ò per la infermità del nostro senso. Et Platone nel Timeo dice, che lo esplicare queste cose è sopra le forze nostre, ma uuole che si creda á coloro, che n'hãno ragionato inãzi, benche nõ parlino con alcuna necesità di demostratione: pcioche furono molto stimati i Philosophi Academici, iquali dissero che nõ si può affermare cosa alcuna: furono ancho i Pirrhonici, & molti altri, che nõ affermauano nulla. Nõ ha dunque la sciẽza niente di speciale sopra il credere, cio è la doue la bõta dell'auttore muoue la libera uolõtà di credere de i discepoli. Di qui uẽne quel motto Pitagorico, ragionãdo del maestro, egli ha detto cosi. Et quel prouerbio uulgato de Peripatetici, egli si ha da credere á ciascuno prattico nell'arte sua. Cosi si da fede al grãmatico della significatiõe de i uocaboli. Il loico crede d'intorno alla parte dell'oratione tolta dal Grãmatico. Il Rhetorico piglia i luoghi dell'arguire dal loico. Il Poeta piglia in presto le misure dal musico. Il geometra toglie le proportioni dall'arithmetico. l'astrologo da fede all'uno & l'altro. Appreso i transnaturali usano le congietture de i naturali: & ogniuno presume bene cir

ca gli statuti dell'altro. Percioche ogni sciẽza ha in se alcuni principij certi, iquali bisogna credere, ne si possono ꝑ alcun modo mostrare: i quali se pur alcuno sarà, che ostinatamẽte uoglia negare, i Philosophi à patto ueruno nõ disputerebbono piu con lui, & subito direbbono, che nõ si dee disputare cõ chi nega i principij, & lo cõfinerãno à certe altre cose fuora de i termini della sciẽza; si come sarebbe, dicono eßi, s'alcuno è, che dica il fuoco nõ esser caldo, gettisi nel fuoco, et domãdisi poi quel che glie ne pare, cosi finalmẽte di Philosophi diuẽtano tormẽtatori, & manigoldi, mentre che uogliono farci cõfessare ꝑ forza quel che ne deueuano insegnare per ragione. Finalmẽte cosa nõ è piu inimica, ne piu dãnosa alla republica, quãto son le sciẽze: nellaquale se ui saranno huomini pieni d'eruditione, & di sciẽtia, i negotij ꝑ lo piu si gouernano a uoglia loro, si come di quei che piu sanno: et eßi cõfidatisi nella semplicità della plebe, & nella ignorãtia della moltitudine, ꝑ loro soli s'usurpano tutta l'auttorità del magistrato, onde lo stato della republica di popolare passa nella signoria di pochi, & di qui partẽdosi in fattioni, facilmẽte deuẽta tirãnia: laquale nõ si legge che in tutto il mõdo acquistasse giamai senza sciẽtia, senza dottrina, & senza lettere, se nõ un solo L. Silla dittatore, ilquale occupò la Republica senza lettere: nelquale atto però la Republica è grãdemẽte obligata alla ignorantia delle lettere, che alla fine di propria uolõtà depose la tirãnia. Finalmẽte tutte le sciẽze altro nõ sono che ordini, & opinioni degli huomini, cosi dãnose, come utili, cosi pestilẽtiose quãto salutifere, tãto cattiue quãto buone, in nessuna parte

cōpite, ma dubbio, ſepiene d'errore, & di cōteſa: et che queſto ſia uero, hora lo moſtreremo paſſando d'una in una per tutte le diſcipline delle ſcienze.

Dei caratteri delle lettere. Cap. II.

PRincipalmēte chi è colui, che nō uegga che le arti del dir bene, parlo della Grāmatica, della Loica, & della Rhetorica, lequali ſolamente entrate, & porte delle ſcienze, & non ſcienze, ſpeſſo portano ſeco nō meno peſtilētia che piacere: nelle quali però nō è altra regola di uerità, che l'arbitrio, & la uolontà di alcuni che furono primi à ordinarle: laqual coſa manifeſtamēte ſi uede in fin dalle proprie inuētioni delle lettere, lequali ſono i primi elemēti, & inſtromēti delle arti iſteſſe: le prime dellequali furono Chaldee, che Abraam ritrouò, come dice Philōe, che furono uſate poi da Chaldei, Aſſirij, & Phenici: ma ſono alcuni, che dicono, che Rhodomāto fu il primo che diede le lettere à li Aſſirij. Moſe dopo queſte diede le lettere à i Giudei, ꝑ auentura cō altri caratteri diuerſi da quegli c'hoggidi eſſi adoprano, lequali (credeſi) che foſſero inuētione di Ezra, il quale dicono che ſcriſſe quaſi tutti i libri del Teſtamēto Vecchio. Appreſſo un certo Lino Chalcide portò le lettere di Phenicia à i Greci, ma lettere Phenici, infin che Cadmo figliuolo di Agenore diede lor nuoue lettere cō altro carattere, lequali furono ſedici, allequali Palamede nella guerra Troiana n'aggiūſe quattro. Dapoi Simonide Melico altrettāte. Ma il primo, che diede l'uſanza di ſcriuer à gli Egitij, fu uno certo chiamato Mēnona ꝑ le figure de gli animali, come ſi uede nelle pira=

midi: ma il primo, che lor diede le lettere, fu Mercurio cio è quello, che Lattantio dice, che fu il quinto Mercurio, alquale successe nel regno Vulcano figliuolo di Nilo. A i Latini diede le lettere una femina Nicostrata, cognominata Carmēte. Anticamēte dūque fioriuano sette sorti di lettere, l'Hebree, le Greche, le Latine, le Sirie, le Caldee, l'Egittie, et le Getiche, dellequali il Crinito dice d'hauer letto questi seguēti uersi in un ātico libro.

Mose primo à gli Hebrei diede le lettere:
Le Greche fer con ingegno i Phenici:
Et Nicostrata queste à noi Latini:
Abraam trouó le Sirie, & le Caldee:
Iside primo anch'ei l'Egittie scrisse:
Et Galfila fe l'altre ultime à Geti.

Gli altri popoli dapoi, & barbare nationi ne gli ultimi tēpi nuoue lettere trouarono. Percioche il Vescouo Gordiano die le lettere à Gothi: & gli antichi Franchi, iquali sotto Marcomiro, & Pharamōdo soggiogarono le Frācie, hebbero i suoi caratteri di lettere, poco differēti da Greci, cō lequali Vuastaldo scrisse un historia nella loro lingua: ma nō si sa chi ritrouasse quelle lettere: ui sono anchora altre lettere de Frāchi, lequali ritrouó un certo chiamato Doraco, ma molto diuerse dal carattere di Vuastaldo: et altre appresso queste ritrouate da Hicho Frāco, ilquale uēne di Scithia cō Marcomiro alle foci del Rheno. Beda āch'egli ha scritto d'alcūe, ma nō si sa l'inuētore, che furono di certi Normāni. Et moltre altre nationi in questo modo ò si fecero nuoui caratteri di lettere, ó mutarono in parte i tolti da gli antichi, ò gli corrupero, come i Dalmati le Greche, et gli

Armeni le Chaldee: ma i Gothi, e i Longobardi uergognano i caratteri delle lettere Latine. Oltra di ció molte lettere antiche perirono, ſi come quelle de li antichi Toſcani, lequali, come teſtimoniano Plinio, & Liuio, furono peró anticamẽte in grã prezzo appreſſo Romani: & ſino al di d'hoggi ſi trouano l'effigie di queſte ne i marmi antichi: ma del tutto incognite, pche quãdo gia i Romani ſignoreggiauão tutto il mõdo, cãcellate l'antiche, et proprie di ciaſcuna natione, eſsi p forza gli comandauano che uſaſſero le lettere loro. A queſto modo perirono le Lettere de gli Hebrei, quando andarono prigioni in Babilonia, & la loro lingua fu corrotta da Chaldei. In tal guiſa ſi perderono le antiche lettere de Tedeſchi, Franceſi, Spagnuoli, et altre nationi, introdutti che ui hebbero i caratteri Romani, & le lingue di quei popoli furono corrotte, & mutate. Per contrario le lettere, & la lingua de Romani furono anch'eſse in cãbio corrotte, & mutate da Gothi, Lõgobardi, Frãchi, et altre barbare nationi: pcioche la lingua Latina, c'hoggidi é, nõ é quella ch'anticamẽte era: & parimente grã cõteſa é della lingua, & del carattere Hebreo fra i Thalmudiſti iſteſsi: pche il maeſtro Iehuda dice che'l primo padre Adamo parlò in lingua Aramea: Marſutra dice che la legge data da Moſe fu nel carattere, che ſi chiama Hebreo, ma nella lingua Sãta, laquale mutata da Eſdra in lingua Aramea, & in caratteri Aſsirij, poco dapoi ritenẽdo i caratteri Aſsirij, ripiglio la lingua ſanta, hauẽdo laſciato il carattere Hebreo, cõ la lingua Aramea á Chuſi, cio é à coloro, che inſieme cõ eſsi preſero la legge, & adorano gli Idoli, ſi come ſono i Samari

tani. Alcuni altri dicono, che da principio la legge non fu ſcritta cõ altri caratteri, che quei che s'uſano di preſente, ma bẽ che p il peccato alcuna uolta fu mutato il carattere, et dopò la penitẽza reſtituito: Rabi Simone, figliuolo d'Eleazaro è d'opinione che p alcun tẽpo giamai nõ ſi mutaſſe ne la lingna, ne il carattere: di modo che delle coſe hebraiche ne ancho appreſſo di loro Hebrei ſi ritroua alcuna coſa di certo. Et di queſta maniera è la uarietà de tempi, che ne lettere, ne lingua alcuna è, laquale hoggidì riconoſca, ò intenda la forma della antichità ſua.

Della Grammatica. cap. III.

ET coſi di queſti tanto incõſtanti, & ad ogni tẽpo mutabili principij, delle lettere dico, & delle lingue, uſci prima la Grammatica, & poi l'altre arti del dir bene, dellequali habbiamo parlato: pcioche parẽdo che nõ baſtaſſe il ſaper lettere, s'elle nõ ſi cõgiũgeuano cõ certo grado, & forma, & coſi delle lettere le ſillabe, & finalmẽte di queſte ſi formaſſero parole, & per intelligẽtia del parlare ſi ragunaſſero inſieme, hebbero ardire gli huomini ingenioſi formare le regole del parlare, cio è i coſtrutti del reggimẽto, & de i ſignificati, et mettere quaſi un freno alla lingua, accioche quãto ſi diceſſe ſecõdo quelle, foſſe bẽ detto, e in queſto modo formaſſeſi l'arte del dir bene: e chiamarono queſta arte Grãmatica: diceſi che appreſſo i Greci il ſuo primo inuẽtore fu Prometheo: il primo, che la portó à Roma, fu un certo Crate Millote, mãdato da Attalo al Senato, fra la ſecõda, & terza guerra Africana, laquale poi

cõ grãdißima põpa inſegnó Palemone, di modo che die nome all'arte, et la Grãmatica pciò ne fu chiamata l'arte di Palemone: fu coſtui molto arrogãte, ſi come quello, che ſi uãtaua che le lettere erano nati cõ lui, & morrebbono ſeco, & tanto ſupbo, c'hebbe in diſpregio tutti gli huomini dottißimi del ſuo tẽpo: et hebbe ardire di chiamar porco Marco Varrone iſteſſo. Et nõdimeno la Grãmatica Latina tanto pouera, & obligata alla litteratura Greca, che chi nõ intẽde queſta è da eſſere incõtanẽte cacciato del numero de Grammatici. Tutta la ragione dunque della letteratura, ó Grãmatica non ſtà in altro che nella ſola uſanza, et auttorità de gli antichi, a iquali parue che coſi ſi deueſſe & chiamare, et ſcriuere ogni coſa, & che le parole s'haueſſero in queſto modo à conſtruere, & cõporre, laqual coſa eßi uolſero che foße bẽ detta. Onde la Grammatica drittamẽte ſi uanta eſſere l'arte del parlare, ma falſamẽte, cõcioſia che queſto molto meglio ſi impara dalle madri, & dalle balie, che da i Grammatici nõ facciamo. La madre lor Cornelia formó la lingua de i Gracchi, iquali furono giudicati eloquentißimi. Iſtrina madre inſegnó la lingua Greca à Sile figliuolo d'Aripithe Re di Scithia. Chiaro è che in molte prouincie ſono ſtate introdotte colonie di ſtrane nationi, e i figliuoli peró ſempre mantennero il parlar delle madri. Per queſta cagione Platone, & Quintiliano coſi ſollecitamẽte ordinarono, che ſi doueſſe eleggere ſofficiẽte balia à i fanciulli. Non uogliam dunque noi trãsferire queſto modo di parlar bene da quelle ne i Grãmatici, iquali nõ facẽdo profeßione che di Grammatica ſola coſa, nõ è che ſappiano meno di quella. Perciochè

Priſciano nõ la puote pure imparare in tutto il tempo della uita ſua: & diceſi, che Didimo ne ſcriſſe quattro mila, ó come dicono alcuni, ſei mila libri. Leggeſi che Claudio Ceſare fu táto dato alle lettere Greche, che egli aggiunſe tre lettere nuoue à quella lingua, & ancho poi che fu Impadore nõ le laſcio mai. Et Carlo Magno ritrouò la Grámatica della lingua Tedeſca, & poſe nomi nuoui à i meſi, & á i uẽti. Et tuttauia fino al di d'hoggi ui s'affatica di, & notte, ſi ſcriuono cõmẽtari, elegãtie, queſtioni, annotationi, ſcholij, oßeruationi, gaſtigationi, cẽturie, miſcellani, antichità, paradoßi, colletani, additioni, lucubrationi, dupplicate, & replicate editioni. Et in queſto mezzo ci ſi partoriſcono tãte grãmatiche, quãti ſono i grammatici. Ne però alcuno di loro, ó Greco, ó Latino che ſi ſia, ha reſo la ragione come s'habbiano à diſtinguere le parti dell'oratione, che ordine ſi debba ſeruare nella cõſtruttiõe di quelli, ſe ſolamẽte ſono quindici pronomi, come uuol Priſciano, ó ueramẽte piu, ſi come diſſero Diomede, & Phoca, ſe il participio da ſe poſto ſi rimãga talhora participio, Se i gerõdi ſon nomi, ó uerbi. Perche i Greci congiungano i nomi del piu del genere neutro col uerbo del numero del meno. Per qual ragione ſia lecito á i Latini i nomi, che finiſcono in a, & in us, proferirgli in um, ſi come per margarita margaritũ, per punctus punctum. In che modo il nominatiuo di Iupiter faccia il genitiuo Iouis. Et per qual ragione alcuni admettono i uerbi neutrali, alcuni altri gli eſcludono. Perche alcuni ſcriuono molte parole latine con diphthongo greco, alcuni nó, come fœlix, & quæſtio. Et ſe latina=

mēte questi diphthongi æ, & œ solamēte si scriuono, et nō si proferiscono, ó se pure ambedue le uocali come elle si scriuono, cosi sotto una sillaba s'esprimono. Similmē te per che questo sia, che in molti uocaboli latini alcuni usano la y greca, altri solo la latina, come in considera. Et pche certi in alcune parole doppiano le lettere, alcu ni nó, come in caußa & religio. Perche caccabus hauen do la prima sillaba lūga p la positiōe de i due cc, da mol ti poeti p lo piu nōdimeno s'abbreuia. Et piu se l'anima d'Aristotele si dee scriuere endelechia Δ, ouero enthe- lechia p T. Lascio di dire infinite, et nō mai per douer cessare cōtese loro de gli accenti, d'ortographia, della pronūtia delle lettere, delle figure, delle etimologie, del le analogie, et altri precetti, regole declinationi, et mo di di significare, della mutatione de casi, & uarietà de tēpi, de modi, delle psone, de numeri, & de uarij impe- dimēti, & ordine di cōstruttione. Et finalmēte del nu= mero, & genecologia delle lettere latine, & se l' H è let tera, ò no, & molte altre cose simili. A questo modo nō solo discordano insieme nelle parole, & nelle sillabe, ma ne gli elemēti anchora, senza rēderne ragione alcu na. Nel modo che Luciano Samotese scherni con un li= bretto molto arguto il cōtrasto loro della S, & T con= sonanti, l'essempio delqua le si puo dare in thalassa, & thalatta. Scrisse ancho un certo Andrea Salernitano cō chiara eloquētia la guerra grāmaticale di questa cosa. Ma queste sono poche cose, & leggieri. Potremmo dire piu cose, et maggiori delle interpretationi de nomi cor rotte, cō lequali essi ingānano molto tutto il mōdo. Del lequali prima nascono grādißimi mali nel mōdo, mētre

ch'espongono

ch'espõgono la seruitu essere sottoposta alle leggi, & interpretano la libertà de cittadini esser quella, doue è lecito à ciascuno quel che gli piace: & l'isonomia, cio è equalità di ragione, dicono essere la doue à ogniuno senza differẽza si fa la medesima giustitia, il medesimo honore, e'l medesimo premio. In questo modo dicono quello impio essere trãquillo, doue ogni cosa si gouerna à uolõtà del prẽcipe, felicißimo, doue il popolo si corrompe nella lussuria, & nell'otio. Et cõ infinite simili dichiarationi sono corrotte la medicina, le leggi, e i canoni, con lequali sforzano fin le sacre lettere, & Christo medesimo discordare da se stesso, torcẽdo quelle nõ al senso dello spirito santo, ne alla salute comune de li huomini, ma alla propria utilità loro, Dallaqual cosa spesse uolte ne sono incorsi di grauißimi pericoli, & si come suole l'errore ne i uocaboli partorire errore nelle cose. Nella maniera che gia fu ingãnato Saul primo Re de gli Hebrei nella parola Zobar, laquale significa maschio, et memoria, hauẽdo detto Iddio, io cãcellaro la memoria d'Amelech, Saul si credette amazzãdo i maschi d'hauere ubbidito al comãdamẽto d'Iddio. Auẽne parimẽte a Greci, & à Latini uno errore simile nella parola Phos, laquale significa l'huomo, e'l lume. La onde i sacerdoti de Saturnali ingãnati gia dal dubbio del uocabolo, ogni anno sacrificauano uno huomo à Saturno, hauẽdolo nõ meno potuto placare cõ lumi accesi. Laquale gente cosi pazza finalmẽte s'emẽdò p Hercole, che di ciò gli fece aueduti. I Theologi anch'eßi, e i frati cocollati, intraponẽdosi ne i grãmatici, cõbattono delle significationi de uocaboli, cõ molti uncini d'eresie, mettendo sottoso=

pra le ſcritture p cõto della grãmatica, fatti cattiui in terpreti delle coſe, che ſon dette bñ: homini uani, et uera mẽte infelici, accecãdoſi lor medeſimi cõ l'arte propria fuggẽdo il lume della uerità: et mẽtre troppo curioſamẽ te uãno inueſtigãdo la uirtù delle parole, nõ uogliono in tẽdere il ſenſo delle ſcritture, ma appigliandoſi à i uoca boli ignudi, ſi dimorão intorno quegli, ſouertendo, et p dendo la parola della uerità. Come ſi dice di quel prete, ò uero, ò fauola che ſi ſia, ilquale hauendo molte ho= ſtie, per nõ peccar in grãmatica, le conſacrò con que= ſte parole, queſti ſono i miei corpi. Ma onde è nata quel la ſcelerata hereſia de gli Antidicomarianiti, et de gli Eluidiani, iquali negano l'appetua uirginità della glo= rioſa madre di Chriſto, ſe nõ da queſto ſolo uocabolo Do nec? pche ſi legge ne i Vãgeli, che Giuſeppe nõ ſi cõgiun ſe cõ lei, Donec ella partorì il ſuo figliuolo primogeni= to. Quãta cõteſa ſuſcitarono fra la Chieſa Latina, et la greca quelle due minime parole, ex, et p, affermãdo i La tini che lo Spirito ſanto procede dal Padre, & dal figli uolo, & dicẽdo i Greci, che nõ dal figliuolo, ma dal Pa dre, per il figliuolo. Quante Tragedie appreſſo moſſe quella parola, niſi, nel Concilio di Baſilea, affer= mando i Bohemi eſſere neceſſaria la communione del= l'una, & l'altra ſpecie, eſſendo ſcritto, Niſi, ſe non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, & be= rete il ſuo ſangue, non haurete uita in uoi. Donde è uenuta anchora quella hereſia de i Valdeſi, & de i ſeguaci, & altri piu moderni circa la Euchari= ſtia? ſe non da quella parola, eſt, laquale eſſi uoglio= no che ſolo ſia detta ſimbolicamẽte, et ſignificatiuamen

te: & che nelle parole ui ſia figura: et la chieſa Ro=
mana la eſpone eſſentialmente. Vi ſono anchora delle al
tre dannoſe hereſie di grãmatici, ma di maniera occul=
te, & ſottili: che á pena alcuno ſe ne potrebbe guarda
re, ſe non che gli Oſſonieſi i piu acuti theologhi dell'In
ghiltera, e i Sorboniſti de Parigini, con occhi ceruieri
l'hanno uedute, & cõ grã cenſura condãnate. Di queſto
modo ſono, ſe alcuno egualmẽte giudicherà detto bene,
Chriſtus prædicas, Chriſtus prædicat, Ego credis, tu
credit, credens eſt ego. Et che il uerbo Manens può eſſe
re priuato di tutti i ſuoi accidẽti. Et che neſſun nome è
della terza perſona: & coſe ſimili à queſte. Lequali ue=
ramente ſe ſi debbono chiamare heretiche, prima ſarã=
no heretici Iſaia. & Malachia propheti: che l'uno, &
l'altro introduce Iddio, parlãdo di ſe medeſimo, il pri=
mo ad Ezechia con queſte parole: Ecce ego addet ſuper
dies tuos rem, perche non dice, Addã nella prima perſo
na, ma addet nella terza. L'altro in queſto modo: & ſi
domini ego, ubi eſt timor meus? nelqual loco fa che Iddio
ſi chiama domini nel numero del piu. Ma molto piu he=
retici ſaranno tutti i theologi, c'hoggidi ſono per il mõ
do, in quanto hanno tirato tutta la dottrina della Chie
ſa catholica con la nouità della pronuntia contra ogni
arte, è uſanza de grãmatici, á uoci finte, à uocaboli mo
ſtruoſi, et à intricati ſophiſmi: hauẽdo oltra di queſto ar
dire d'affermare che la theologia nõ ſi può inſegnare in
parlare corrotto. Sono infinite coſe ſimili à queſte: & è
una compaſsione all'età noſtra quante cõteſe, & errori
mouano gli oſtinati grammatici, e i ſuperbi ſophiſti cõ
le loro peruerſe interpretationi de uocaboli, mentre

che alcuni raccolgono sentēze dalle parole, altri il contrario parole dalle sentēze. Di qui ogni giorno nascono infiniti cōtrasti, et errori nella arte di medicina, nel l'una, & l'altra ragione, in philosophia, theologia, & altre facultá di lettere. Perche i Grãmatici nō mostrano nulla, ma si fondano solo nelle auttorità, lequali spessißime uolte sono fra loro tãto uarie, & discordãti, che egli é necessario aßaißime di quelle esser bugiarde: ne i precetti dellequali coloro, che piu si cōfidano, parlano assai peggio di tutti gli altri. Percioche tutto il modo del parlare nō é ne i Grãmatici, ma appresso il popolo, et acquista la prattica di dir bene cō la usanza uolgare. Nōdimeno poi che il uigore del parlar latino, crescēdo il furore de Barbari, mãcò nel popolo, nō si dee peró ricercare la Regola di quello da i Grãmatici, ma da i ualorosi, et dotti scrittori, si come sono Cicerone, Catone, Varrone, l'uno, & l'altro Plinio, Quintiliano, Seneca, Suetonio, Quinto Curtio, Tito Liuio, Salustio, et altri simili, appresso iquali soli restano le antiche delitie della latinità, & l'uso di parlar bene, nō appresso i litterati Grãmatici, iquali cō le loro regole delle declinationi de uerbi, & de casi, cōpositioni, & deponētie, ingannano molto la latinità, et speßißime uolte cōstruiscono tai uocaboli, iquali uno huomo latino nō potrebbe usare, se p auētura un Sorbona Parigino nō gli mette nel numero de gli articoli. S'alcuno dirá che non si dee dar fede à i Grãmatici della uerità del parlar latino: et nōdimeno questi litterati Grãmattici si fanno loro soli Cēsori, giudici, & interpreti di tutti gli scrittori, & hãno ardire di cassare tutti gli auttori, e i libri, ó leuar

gli di regola: et nõ fu mai auttore di cosi eccellẽte ingegno, ilquale fuggisse la maledica lingua di costoro, che non habbiano tassato, & nelquale molte cose non habbiano biasmato. In Platone riprendono la confusione, & ui ricercano ordine, de i uitij delquale Giorgio Trapezontio ha cõposto libri, ilquale, come dice il Crinito, ne fu pció da gli altri chiamato Conotimõ, & Etinim, Cercano in Aristotile una lucida chiarezza: riprẽdono la sua tenebrosa oscuritá: & lo chiamano Sepia. Tassano Virgilio, come huomo di poco ingegno: & lo accusanocome accumulatore, et usurpatore dell'altrui. A Tullio nõ sodisfa Demosthene: & quel grã rethorico de Latini é chiamato in giudicio da Greci à restituire il mal tolto: & uiene accusato di molti difetti, si come timido, supfluo nelle replicationi: freddo nelle facetie: lẽto ne i principij: otioso nelle digressioni: rare uolte infiãmato: tardi uehemẽte: & é stato anchora biasmato da i nostri, da M. Capella, come ch'egli habbia parlato cõ numero turbato: Apollinare lo chiamó fiacco, & supino. Trogo chiama le orationi di Liuio finte: & Plauto nõ piace ad Horatio: ilquàle biasma Lucilio p i suoi uersi male ordinati. Plinio é detto che á guisa di fiume torbido riuolge molte cose, senza digerirne alcuna. Dicono che Ouidio troppo cõpiace alla natura sua. Salustio uiẽ ripreso p affettatore da Asinio Pollione. Terẽtio é notato d'hauer rubbato, & recitato le cose d'altri, et d'esser stato aiutato da Labeone, & Scipione. Seneca fu domãdato calcina, ouero sabbia: ilquale Quintiliano lo tassa cõ queste parole: s'egli nõ hauesse sprezzato alcuno de pari suoi: se parte nõ hauesse desiderato:

ſe tutte le coſe ſue nõ haueſſe amato: ſe con minutiſsime ſentẽtie non haueſſe rotto i peſi delle parole, Seneca ſarebbe piu toſto approuato dal giudicio de gli huomini dotti, che dall'amore de fanciulli. M. Varrone ãch'egli fu domãdato porco: & Ambrogio cornaccia, & fabulatore. Macrobio huomo eruditiſsimo fu taſſato di uergognoſo, & ingrato ingegno: et Lorẽzo Valla dottiſs. ſopra tutti i grãmatici nõ ꝑdonò ad alcuno di quei c'hãno ſcritto latino: et Mãcinello dapoi lacerò lui. Era gia fra i grãmatici Seruio, c'hauea giouato molto alla lingua latina, e'l Beroaldo lo impugnò: finalmẽte i piu moderni grammatici hanno poi taſſato lui come barbaro. Coſi tutti i grãmatici ſono uſati di cõbattere l'un cõtra l'altro: finalmẽte ꝑ opa di coſtoro è uenuto, che la traduttione della ſacra ſcrittura, tante uolte mutata ſotto preteſto di correttione hoggimai tutta diſcorda da ſe medeſima. Per le cenſure di queſti tali lungo tempo s'è dubitato dell'Apocaliſſe di Giouanni Apoſtolo: della epiſtola di Paolo à gli Hebrei: dell'epiſtola di Giuda, et di molti altri capitoli del nuouo Teſtamento: & piu, ſi ſono sforzati anchora di ridurre gli Euangelij iſteſsi à problemi, ma paſsiamo à i Poeti.

Della Poeſia. Cap. IIII.

LA Poeſia, come uuol Quintiliano, è un'altra parte di grãmatica: molto ſuꝑba ꝑ queſto ſolo, ch'al tẽpo antico i theatri, & gli ãphiteatri, põpoſiſsimi edifici de gli huomini, nõ à i philoſophi, nõ à i giuriſcõſulti, nõ à i medici, nõ à gli oratori, nõ à i mathematici, nõ à i theologi: ma cõ ſpeſe grãdiſsime erano fabricati ꝑ le fauole de poeti. Arte, che nõ fu ritrouata ad al

tre fine, se non per lusingare l'orecchie de gli huomini sciocchi cõ rime lasciue, cõ numeri, & pesi di sillabe, & cõ uano strepito di nomi, & p ingannare gli animi con laqual cosa meritò d'esser chiamata fabricatrice di bugie, & osseruatrice di maluagie dottrine: & acciochè, quãto spetta al furore, alla ubriachezza, alla sfaciatezza, & all'ardimẽto, le pdoniamo, chi sarà che possa cõ animo trãquillo sopportare quella secura fiducia di mẽtire? pcioche qual loco lascia ella priuo di sciocche ciance, & fauole? Ella facẽdo principio delle sue fauole insino dal Chaos, raccõta il castramẽto di Celo, il parto di Venere, la guerra de Titani, la culla di Gioue, gli ingãni di Rhea, & le suppositioni della pietra: la prigionia di Saturno, la rebellione de Gigãti, il furto, e'l supplicio di Prometheo, gli errori di Delo, le fatiche di Latona, la morte di Pithone, le insidie di Titio, il Diluuio di Deucaliõe, e'l nascimẽto de gli huomini dalle pietre, lo stratio di Iacho: l'ingãno di Giunone: l'incẽdio di Semele, i due sessi di Baccho: & ciò che nelle fauole Greche si raccõta di Minerua, Vulcão, Erichthonio, Borea, Orithia, Theseo, Egeo, Castore, Polluce, del rapimẽto d'helena, et della morte d'Hippolito. Oltra di ciò gli errori di Cerere, Proserpina rapita, et ritrouata: et quãto si ritroua scritto di Minos, di Cadmo, di Niobe, di Pẽtheo, Atteo, Edipo, delle fatiche d'Hercole: del contrasto del Sole, et di Nettuno: della pazzia d'Athamãte: d'Io mutata in uacca: e d'Argo guardião di lei morto da Mercurio: del uel dell'oro, Peleo, Iasone, Medea: della morte di agamẽnõe: del gastigo di Clitẽnestra, di Danae, Perseo, Gorgõe, Cassiopea, Andromeda, Orpheo, Oreste: de gli

errori di Enea, & Vliſſe, di Circe, Thelagonio, et Eolo, Palamede, Nauplio, Aiace, Daphne, Ariadna, Europa, Phedra, Paſiphe, Dedalo, Icaro, Glauco, Atlãte, Gerione, Tãtalo, di Pan, de i Cẽtauri, de i Satiri, delle Sirene, et altre notabili mẽzogne di queſta ſorte. Ne però cõtẽta delle coſe humane, ultimamente ha chiamato gli Dei à parte delle ſue fauole: & cõ uenenoſa eloquenza di parole, & peſtifera ſoauità di uerſo teßendo i naſcimẽti loro, le morti, le liti, le uillanie, gli odij, l'ire, le guerre, le ferite, i lamẽti, le prigiõe, gli amori, i ruffianamẽti, le luſſurie, le fornicationi, gli adulterij, gli abbraciamẽti cõ gli huomini, & cõ le beſtie, & s'altre coſe ui ſono piu uergognoſe, & dishoneſte di queſte: nõ ſolo ingãna, & cõtamina i preſenti: ma participa anchora queſti furioſi ueneni, cõſeruati in leggiadri uerſetti, & cõſonãtie à quei, c'hãno à uenire: & coſtrigne à guiſa di morſo di cane rabbioſo, tutti quei che una uolta haurà macchiato cõ ſue dottrine, et mẽzogne, à impuerſare cõ ſimile rabbia. Percioche cõ tanto artificio ſono finte le bugie ſue, che ſpeſſo pregiudicaro alle hiſtorie uere. Si come è coſa chiara dell'adulterio mẽtito di Didone cõ Enea, & di Troia preſa da Greci. Sõ però alcuni uenuti à tãto furore di pazzia, iquali credono, ch'el la habbia in ſe certe ſorti di diuinità: pche altra uolta i Demonij riſpõdeuano cõ uerſi poetici: p queſto chiamano quei Propheti, & Poeti inſpirati dallo ſpirito Diuino: & uſano i uerſi de Poeti p oracoli à indouinare. Di qui gli antichi chiamarono le ſorti d'Homero p gli uerſi d'Homero, come anchora le ſorti di Vergilio da i uerſi di Vergilio, dellequali fa mẽtione Spartiano nella ui=

ta d'Adriano. Laquale superstitione hoggidi è trapassa=
ta alle sacre lettere, & à uersetti de Salmi, nō senza cō
sentimēto di molti maestri della nostra religione. Ma ri
torniamo alla Poesia: Agostino uuole ch'ella habbia bā
do della città di Dio: Platone pagano la caccia della sua
Republica: Cicerone nō uuole ch'ella si admetta: Socra
te auertisce, che se alcuno ha grādissima cura dell'hono
re, & desidera cōseruarlo intiero, fugga di hauere alcū
Poeta inimico: pcioche nō hāno si grā forza in lodare,
quāto in dir male, et uituperare. Minos Re giustissimo,
celebrato da Hesiodo, & Homero, si çōcitò cōtra i poe
ti tragici, pche mosse guerra à gli Athenicsi: iquali poe
ti lo cōfinarono all'Inferno. Scriue Licrophone di Pene
lope illustrata da Homero p singolare pudicitia, ch'ella
giacque cō alcnni suoi inamorti. Ennio Poeta cantādo i
fatti di Scipione, fu il primo che finse Didone edifica=
trice di Carthagine, uedoua castissima, essersi inamora
ta di Enea: ilquale peró secōdo il cōto de i tēpi, ella non
puote hauer giamai ueduto: laquale mēzogna fu poi co
si bene ornata da Vergilio, ch'ella è stata creduta p ue=
ra historia. In fine questa licētia di mētire, & maluagi
tà di dir male è passata si innanzi, che fu necessario à i
Cēsori fare una legge, p laquale s'hauessero à restringe
re simili uituperi, & menzogne di poeti. Ma appresso
gli antichi Romani anchora publicamēte la poesia fu te
nuta in dishonore: è in modo tale, che col testimonio di
Gellio et di Catone, chi studiaua in quella era chiamato
publico assassino, & piu oltra, fu p questo tassato Quin
to Fuluio da Marco Catone, che sendo mādato procōso
lo in Etholia menò seco Ennio poeta. Et l'Impator Giu

stiniano nõ uolse honorare d'alcũ priuilegio i professori di quella. Gli Atheniesi anchora cõdãnarono in cinquanta dragme, come psona pazza Homero, ilquale è chiamato philosopho di tutti i poeti, et poeta di tutti i philosophi, & si fecero beffe di Tictheo poeta, come d'huomo pouero di ceruello: oltra di questo i Lacedemoni fecero portar fuora della città loro i libri d'Archilo co poeta. Di questo modo tutti gli huomini uirtuosi rifiutarono la poesia, come madre delle mẽzogne, ueggẽdo che i poeti cosi mostruosamẽte mẽtono: si come quei, c'hãno posto lo studio loro in nõ dire, ne scriuere cosa alcuna di buono: ma con affamati uersetti cãtacchiare nelle orecchie di pazzi, rumoreggiare con inuogli di fauole, & machinare ogni cosa sopra il fumo, si come gia scrisse il Campano in certo loco:

Viuono i pazzi poeti di uersi,
S'affameran, se lor le ciance leui.
Le menzogne gli son ricchezze, & oro.
Fingon cio che lor piace, & han per gloria.
Quanto piu menton uergognosamente.

Sono oltra di cio crudelissime cõtese fra poeti, non solo del carattere del uerso, de i piedi, degli accẽti, della quãtita delle sillabe: pche di queste frascherie cõtendono anchora tutti i grãmatici plebei: ma delle ciãce, figmẽti. et mẽzogne, come sarebbe del nodo d'Hercole, dell'arbor casta, delle lettere di Giacinto, de i figli di Niobe, delle piãte, appresso lequali Latona partori Diana. Della patria d'Homero, et del suo sepolchro: et chi fu prima Homero, ó Hesiodo: se Patroclo fu di piu tempo che Achille, in che portamẽto del corpo dormisse Anacarsi

Scitha: pche Homero nõ fece honore ne suoi uersi à Palamade, se Lucano é da esser posto nel numero de poeti, ò de gli historici, delle rubberie di Vergilio, & di che mese egli si mori, & chi.
Fu primo auttor della mesta elegia.
Sono in dubbio grandißimo i grammatici.
Et tuttauia la lite é sotto'l giudice.
Sono tutti i uersi de poeti pieni di fauole, non per altro scritti, che à diletto de gli sciocchi, sotto colore d'adulatione, ò di riprẽdere i piu scelerati uitij. Tutto quel che i poeti si fanno, ragionino, lodino, inuochino, adulano cõ le fauole loro. Oltre di ciò, se riprẽdono, se mordono, s'accusano, sono sulle fauole: uero é che sempre son pazzi. Meritamẽte dũque Democrito nõ la chiamò arte, ma pazzia. Et é sentẽza di Platone, che huomo d'ingegno indarno picchia alle porti de poeti. Cãtano allhora cose mirabili i poeti, quãdo impazzano, ò sono ubbriachi. Peró Agostino chiama la poesia uino d'errore, ministrato da dottori ubbriachi: Girolamo la domãda cibo de diauoli. Oltra di questo ella é arte molto debile, & nuda, laquale posta da se é tutta cosa pazza, s'ella nõ é uestita, & cõdita d'alcuna altra disciplina: arte ch'é sempre affamata, et laquale à guisa de topi mãgia il pane altrui: & nondimeno io non so in che modo, fra le ciance, & le fauole, con le cicale di Tithone, con le rane de Licij, & con le formiche de Mirmidoni, ardisce di promettere immortal gloria à i nomi, & dire:

Viuetiui felici, & se i miei uersi
Cosa alcuna potran, ui fo securi,
Che non ui spegnera secolo il nome.

Laqual fama, per dire il uero, ò è nulla ò non è per giouare in conto alcuno. Ma questa impresa gli historici diranno, che è di lor, & non de poeti.

Della Historica. Cap. V.

L'Historia è un ragionamẽto delle cose fatte cõ lode, ò con uituperio, laquale, si come ella fosse una certa uiua pittura, mette inãzi gli occhi i cõsigli delle cose grãdi, le attioni, i fini, le imprese de i Re, & de gli huomini grãdi, cõ l'ordine, & la descrittione de i tẽpi, & de i luoghi: & però quasi ogniuno la chiama maestra della uita, & utilissima alla institutione di quello, pcioche ella cõ gli essempi di molte cose, parte infiãma tutti i migliori, p la gloria immortale della laude, & del nome, ad ogni ualorosa impresa, parte pche con lo spauẽto di ppetua infamia letta da i uitij tutti i ribaldi, & maluagi huomini: bẽche questo disegno spessissime uolte sia andato al cõtrario: & molti, come disse Liuio di Manlio Capitolino, uogliano piu tosto hauer fama grãde che buona: & parecchi altri, pche co'l mezzo delle uirtú nõ possono, uogliono cõ le ribalderie acquistar credito, & essere scritti nelle historie: si come Giustino raccõta di Trogo di Pausania Macedono famoso p l'homicidio del Re Philippo, & come riferiscono Gellio, Valerio, & Solino d'Herostrato, ilquale abbrugiò il tẽpio di Diana Ephesia, la piu eccellẽte fabrica, che di quei dugẽto anni si fusse edificata in tutta l'Asia. Et bẽche cõ asprissime leggi si fosse, pueduto, che nessuno ricordasse questo huomo ne in uoce, ne in scritto, nõdimeno egli cõsegui il fine, p loquale haueua cõmesso

tãta ſcelerità eſſẽdo p táti ſecoli arriuato il nome, et la fama di lui fino all'età noſtra: ma ritorniamo alla hiſtoria. Queſta arte, bẽche ella ricerchi l'ordine di tutte le coſe, la cõſonãtia, & la uerità, nõdimeno di queſte coſe nõ ne da alcuna, tãto ſono fra loro diſcordãti gli Hiſtorici, & coſi uarie & diuerſe coſe trattano d'un medeſimo negotio, che impoßibile è che infiniti di loro nõ ſiano pieni di mẽzogne: nõ dico ſolo del principio del mondo, del diluuio uniuerſale, della edificatiõ di Roma: da iquali principij ſi uãtano di ſcriuere le coſe auenute: cõcioſia che nõ è alcuno, che ſappia il primo di queſti, l'altro nõ lo crede ogniuno: il terzo appreſſo di loro è incerto. La onde eſſendo quelle coſe lõtaniſsime, ne per un medeſimo modo approuate da tutti, pdoniamo loro queſti errori Ma circa i tẽpi piu nuoui è bẽ da eſſere imputata loro la colpa delle mẽzogne, & le tãte cagioni di quelle ſono le molte diſcordãtie. Percioche infiniti, che nõ furono preſenti à i tẽpi, à i luoghi, alle pſone, & à i fatti delle coſe raccõte, raccogliẽdo i ragionamenti del popolo dalla relatione altrui, coſa alcuna non ſcriuono ne certa, ne ſtabile: delqual uitio da Strabone ſon ripreſi Eratoſthene, Metrodoro, Sceptio, Poßidonio, Patrocle, geographo. Sono alcũi altri, iquali hauendo ueduto parte delle coſe, come p trãſito di guerra, ò mẽdicando ſotto preteſto di uoti, ſcorrẽdo p gli ſpedali, & p le prouincie, hãno ardimento di ſcriuere hiſtoria, ſi come gia ſcriſſero Onoſicrito, & Ariſtobolo dell'India. Son di quegli, che p cagione di diletto trapõgono alcuna bugia nelle coſe uere, ſpeſſe uolte anchora laſciando la uerità: delqual uitio Diodoro Siculo taſſa Herodoto,

Liberiano, & Vopisco Trebellio: Tertulliano, & Orosio ne riprẽdono Tacito, nelqual numero metteremo anchora Danude, et Philostrato. Vi sono de gli altri, iquali riuolgono le cose uere alle fauole, si come sono Gnidio Cresia, Hecateo, & moltri altri historici antichi. Sono molti, che sfacciatamẽte facẽdo professione d'historiographi, p nõ parere di nõ sapere ogni cosa, òd'hauer tolto da altri: mentre con nouita piena di ciancie s'hanno pẽsato di scriuere delle prouincie incognite & inaccessibili, nõ hãno detto se nõ elegãti ciãce, et mostruose menzogne. Si come sono le fauole, che si leggono de gli Arimaspi, grifi, Pigmei, delle gru, de i Cinocephali, Astromori, Hippopodi, Phanisij, et Troghaditi: a gli errori de i quali s'accostano quei ch'affermano il mare agghiacciato essere sotto l'Artico, & nõdimeno ritrouo huomini pazzi, & senza giudicio, che gli credono cose simili, et l'hãno p oracolo: fra i quali si puo ãnouerare Ephoro, ilqual disse che li Hiberi hãno una citta sola: sapẽdo si ch'essi habitano una si grã parte dell'Hispagne, E Stefano Greco, ilqual disse, che i Frãchi son popoli dell'Italia, et Viẽna essere una città di Galilea, p Galatia. Et Arriano Greco, ilquale afferma che le stãze di Germani sono poco lũgi dal mare Ionio: co iquali ua Dionisio anchora nelle cose, che falsamẽte disse de i monti Pirenei. Oltra di ciò le cose, che Cornelio Tacito, Marcello, Orosio, & Biõdo dicono de i luoghi della Germania, p la maggior parte son lõtane dal uero. Scriue similmente Strabone che l'Istro, cio è il Danubio nasce poco lungi dal mare Adriatico, & Herodoto dice che egli uiene dall'Hespero, & appresso i Celti, iquali sono gli ulti

mi popoli d'Europa, et entra in Scithia: Strabone dice ancho che Lapo, & Visurgo fiumi uãno all'Hamaso: bẽ che Lapo si mescoli nel Rheno, & Visurgo si scarichi nell'Oceano. Plinio ãch'egli mette che'l fiume della Mosa ua nell'Oceano, & pure è uero ch'entra nel Rheno. Con si fatti errori fra gli historici, & geographi moderni, il Sabellico falsamente uuole che gli Alani siano uenuti da gli Alemãni, et gli Vngheri da gli Huni, dice anchora che i Gothi, e i Geti sono Sciti, et cõfonde i Dani co i Daci, & mette il mõte di santa Ottilia in Bauiera, essendo appresso ad Argẽtorato: il Volterrano anch'egli cõfonde l'Austerania, & l'Austria, Auari, et Sauari, & Lucerna, & Nãsio: & dice che Plinio ha fatto mẽtiõe de i Bernesi Suizzeri, iquali grã tẽpo dopo hebbero origine da Bartholdo Duca de Zaringi. Similmente Currado Celte crede che i Daci siano una medesima cosa co i Fiãmenghi, e i Cherusci co i Cerusi, et dice che i mõti Riphei sono in Sarmatia, hoggi Polonia, & mette che l'ãbro è gõma, che nasce da uno albero. Vi sono ancho de gli altri fra gli historici, c'hãno la colpa di bugie molto maggiori, iquali essẽdosi ritrouati presẽti alle cose, ò sapẽdo che elle passaron d'altra maniera: uinti nõdimeno dalla beneuolẽza, et della affettione, adulãdo à i suoi, cõfermano il falso cõtra il uero. Fra questi sono alcũi iquali togliẽdo à scriuer historie ꝑ accusare, ò difender le cause altrui, raccõtãdo quelle cose solo, che fanno à proposito loro, l'altre dissimulãdo trapassãdole, ò facẽdole debili, scriuono historie corrotte, et difettose: delq̃l uitio il Biõdo tassa Orosio, ꝑche egli tacque quella grã ruina d'Italia, nellaquale i Gothi disfecero Rauẽna,

Cãdano, Aquileia, Ferrara, & quaſi tutta l'Italia, per nõ debilitare l'argomẽto, che s'haueua preſo. Oltra di ciò ſono molti, iquali corrotti ꝑ paura, rancore, ouero odiò d'alcuni ſcriuono il falſo. Altri mẽtre che uogliono inalzare i fatti de ſuoi, diminuiſcono le proue altrui & l'abbaſſano in humiltà, & ſcriuono nõ quel ch'è, ma cio che uorrebbono, quel che uogliono, & quel che gli piace, cõfidãdoſi che nõ gli habbiano à mãcare compagni, et defenſori delle mẽzogne loro, & di deuere hauere ꝑ teſtimonio coloro, à i quali notabilmẽte hauranno adulato. Ilqual uitio ãticamẽte era famigliare à gli ſcritori Greci: ma hoggidi quaſi tutti gli hiſtorici d'ogni natione hãno ſimil difetto, come il Sabellico e'l Biondo nelle coſe di Vinitiãi: Paulo Emilio, et Gaguino ne i fatti de i Frãceſi: i quali ꝑ altra utilità nõ ſono trattenuti da i principi, ſe non come dice Plutarco, accioche co'l mezzo del buono ingegno ſoffocãdo la uirtu cõ gli altri meriti, ſecõdo la maeſtà dell'Hiſtoria cõ ciãce, et fintioni celebrino i fatti loro. A queſto modo gli hiſtorici Greci ſcriuẽdo gli inuẽtori delle coſe, ogni coſa attribuirono à loro medeſimi, ma nõ erano ſue. Ecci un'altra ſorte corrottiſsima d'adulatori, iquali mẽtre che s'ingegnano tirare l'origine de ſuoi principi à quali ſi foſſero i piu antichi Re del mõdo, nõ potendo aggiugnerui nel ſuo genere, ricorrono à fauole, et principij ſtrani: fugono nomi di Re, et di luoghi, et nõ è coſa, doue nõ dicano mẽzogna. Di queſto modo è quello Hunibaldo Barbaro ilquale ſcriuẽdo la hiſtoria de Frãchi, s'imaginò Scithica Sicãbria, Priamo giouane, & altri nomi di luoghi, & di Rode iquali neſſuno hiſtorico antico giamai fece

mentione:

mentione: & nondimeno huomini di ingegno simile à lui hãno seguito sue ciãce, cio è Gregorio Tornese, Rhegino Sigisberto, & altri infiniti. Di questa farina è Vitilkindo anchora, ilquale dice che i Sassoni antichissimi, et primi habitatori della Germania, uscirono di Macedonia, & gli deriua dalle reliquie d'Alessandro Magno, ilquale in questo error ha infiniti compagni. Sono ancho molti, che scriuono historie, nõ tãto p dire il uero, quáto p dilettare, ò p imprimere, et dipingere l'imagine di alcun famoso principe doue gli pare. Iquali se d'alcuno sarãno ripresi di mẽzogna, dicono che nõ risguardano tãto alla cosa fatta, quãto alla utilità de i posteri, & alla fama dell'ingegno, & che p questo nõ dicono tutte le cose, come sono successe, ma nel modo che gioua dirle, & che ostinatamẽte nõ uogliono difendere la uerità, doue l'utilità comune richiede ò fintione, ò falsità: citãdo p testimonio Fabio, ilquale dice, che quella mẽzogna nõ è da essere uituperata, laquale cõduce alla persuasione dell'honestà. Oltra di questo, pche essi scriuono à quei c'hãno à uenire, dicono non importar molto, con che nome, ò cõ quale ordine sia messo in publico l'essempio d'un prẽcipe buono: & certo che Xenophonte scriuẽdo di Ciro, nõ come egli era, ma quale deurebbe essere stato, fece una bella & elegãte historia, ma senza fede de uerità, p essempio, e idea di uno ottimo prencipe. Di qui finalmẽte è uenuto, che molti accõmodati da natura, & industria à mẽtire, hãno scritto historie fauolose cõ argomẽti finti: come sono le pazzie di Morgana, Margalona, Melusina, Amadis, Florãdo, Tirante, Conamoro, Artu, Dietero, Lãcilotto, et Tristano, dico

quelle fauolose et dißipide sciocchezze di poeti, piu fa uolose che le comedie, et le fauole nõ son: ma tra li huomini in queste cose Luciano, et Apulio ottẽnero il principato: anzi, come dice Cicerõe, in Herodotto padre della historia, in Diodoro, et in Theopõpo sono infinite fauole, et eßi sono pieni di bugie: pcioche in loro si legge.

Da i Medi soli i fiumi esserst secchi,
Et fatto uela in Atho, oltra di quello,
Che la Grecia bugiarda ha nell'historia.

Et queste sono le cagioni, pche in parte alcuna nõ si puo cõpiutamente dar fede all'historia: et se pure ue la cerchiamo difficilißima cosa è ritrouarui il giudicio, che sarebbe bisogno in discernere il uero. Percioche nõ facẽdosi scritture publiche delle cose auuenute, lequali mostrassero la uerità del fatto, et facessero tacere i bugiardi: ma essendo lasciato ciascuno nella sua opiniõe, di qui hãno acquistato l'auttorità d'errare, & di mẽtire: onde fra gli historici è nata tanta discordia: che, come dice Giosepho cõtra Appione, si riprẽdono l'un l'altro con suoi libri: & scriuono molto diuersamẽte d'una medesima cosa. In quãti luoghi, dice il medesimo, e contrario Hellanico ad Agesilao delle genealogie: e in quãti Agesilao corregge Herodoto: & come Ephoro in assaißime cose mostra che Hellanico è bugiardo: Timeo riprende Ephoro: quei che furono dopò lui Timeo: & uniuersalmente ogniuno Herodoto. Ma ne in ogni cosa s'è degnato Timeo di cõcordarsi cõ Antioco, Philisto, & Callia: in molte cose anchora Thucidide è accusato per fallace: benche paia ch'egli habbia scritto una scrupulosißima historia. Questo scriue Giosepho de gli altri, e'l nostro

Egesippo corregge lui. Oltra di questo de gli historici molti scriuono molte cose, ma non tutte da essere approuate, & sono alcuni, che approuano quel che non si deurebbe admettere: assaißimi propongono ad imitare di peßimi essempi. Percioche coloro che con lode mirabili dipingono Hercole, Achille, Hettore, Theseo, Epaminõda, Lisandro, Themistocle, Xerse, Ciro, Dario, Aleßãdro, Pirrho, Anniballe, Scipione, Pompeio, & Cesare, che altro hãno descritto, se nõ grãdi et furiosi ladroni, & famosi assaßini del mõdo? Io cõfesso che furono ottimi capitani, pur che nõ si nieghi che furono ancho huomini peßimi, et sceleratißimi: che se alcuno uorrà dire, che dalla lettione dell'historie io ne acquisto una notabil prudenza, io non lo nego: pur che mi si conceda, che da quelle medesime se ne tragga parimente grandißimo danno: & come dice Martiale, Son molte cose buone, molte mediocri, & molte cattiue.

Della Rhetorica. Cap. VI.

DIsputasi fra gli huomini se la Rhetorica, laquale è uicina à queste, sia arte, ò nó, & la lite tuttauia è nelle mani del giudice. Percioche Socrate appresso Platone con fermißime ragioni proua ch'ella non è ne arte, ne scientia, ma una certa astutia: & che ella non è ne famosa, ne honesta, anzi uergognosa, & seruile adulatione. Onde Lisia, Cleante, & Menedemo dissero, che la eloquenza nõ si contiene in arte alcuna, ma che ella uiene solo dalla natura, laquale insegna à ciascuno quãdo fa bisogno: ch'el lusingare, dire

le cose sue, et fondarle cō argomēti: la uera pronūtia, la memoria, e'l bel modo della inuētione nō uiene se nō dalla natura: ilche si conobbe in Antonio principe de i Romani oratori. Oltra di ciò bēche innāzi Thisia, Corace, & Gorgia nessuno habbia insegnato ò scritto l'arte Rhetorica, furono nōdimeno molti huomini eloquētissimi, & di bōtà d'ingegno. Et quātunque l'arte sia diffinita essere una raccolta di regole, che uāno tutte ad un fine: insino ad hora contēdono i rethori qual sia il fine di quella, o psuadere, o dir bene: ne rimanēdo cōtenti alle uere cause, se ne imaginano anchora delle nuoue, & delle finte. Hāno oltra di questo ritrouato tāte thesi, hipothesi, figure, colori, guide, caratteri, suasorie, cōtrouersie, declamationi, prohemi, insinuationi, captationi di beneuolētia, & artificiosissime narrationi, ch'appena numerare si possono: & nōdimeno dicono che nō s'è posto anchor fine alla rhethorica. Questa arte fu rifiutata in tutto da Lacedemoni, iquali diceuano che'l parlare de gli huomini da bene non dee uenire dall'arte, ma dal cuore. Gli antichi Romani anchora molto tardi tolsero i rethori nella città: et bēche Cicerone dopò molta disputa si sforzasse di mostrare che la facultà oratoria nō uiene táto dall'arte, quāto dalla prudētia, & à questo fine scriuesse l'opera del pfetto oratore: nōdimeno questo tale oratore, ch'egli fabrica come uno essemplare, & Idea, nō è approuato da ogniuno: anzi parue egli sempre sospetto à Bruto huomo di singolare integrità, & sempre uinse la sentēza de i rethori, che i precetti del bē dire nuocono piu che nō giouano alla uita de gli huomini, & s'egli è pur lecito dire il uero, chiaro è che tut

ta la disciplina della rhetorica altro nõ è che uno artificio d'assentatione, & d'adulatione: et, come certi piu licentiosamẽte dicono, di dir menzogne: accioche quello che far nõ si puo cõ la uerità della cosa, si psuada col liscio della oratiõe: si come Archidamo dice di Pericle sophista (come testimonia Ennapio) ilquale domãdato s'egli era piu potẽte di quello, rispose, bẽche Pericle sia stato uinto da me in battaglia, nõdimeno egli ha tãta eloquẽza, che ragionãdo di queste cose non pare uinto, ma uincitore: & Plinio dice di Carneade, che quãdo egli argomẽtaua, difficilmẽte si poteua conoscere il uero. Et di questo medesimo si legge, c'hauẽdo un giorno in publico, & sapiẽtemẽte, et cõ grãde eloquẽza detto di molte cose in fauore della giustitia, l'altro di cõ nõ minore dottrina, & facõdia orò cõtra la giustitia. Era in Siracusa Corace rhetore, huomo d'acuto ingegno, & di piu prõta lingua, ilquale publicamẽte insegnaua questa arte p prezzo, andò Thisia da lui, & nõ hauẽdo dinari allhora gli promise doppia mercede, quãdo gli hauesse insegnato la rethorica, ilquale Corace tolse cõ questa cõditione, & gli insegnò. Thisia poi c'hebbe imparato, uolẽdo ingãnare il maestro del prezzo, domandò Corace cio che fosse rhetorica, ilquale rispõdendogli ch'ella era maestra delle psuasioni, fece uno argomẽto in questo modo cõtra il precettore. Tutto quello ch'io dirò della mercede, s'io ti farò conoscere che nõ ti debbo nulla, nõ ti paghero, se nõ te lo potrò psuadere, ne ancho ti sarò debitore, pche nõ m'hai insegnato à sapere psuadere. Allhora Corace parue che riuoltasse questo argomẽto contra Thisia. Disse egli, tutto quello ch'io dirò intorno il pa=

gamẽto, s'io ti pſuaderò di douerlo hauere, io lo riceuerò, p hauertelo pſuaſo, ſe ãcho nõ potrò farlo, pur lodeurò hauere, hauẽdo fatto un diſcepolo ſi grãde, che uinca il maeſtro. I Siracuſani udẽdogli cõtraſtare fra loro con argomẽti, che ad ogni pte riuolgere ſi poteuano, eſclamarono, di cattiuo coruo cattiuo ouo, uolendo inferire che un maluagio maeſtro haueua fatto un piu ribaldo diſcepolo. Gellio raccõta una hiſtoria poco differente da queſta di Prothagora ſophiſta, et di Euathlo ſuo ſcolare. Nõdimeno il ſap dire perfettamẽte, ornatamẽte, grauemẽte, et copioſamẽte, è sẽpre bella coſa, dilettеuole, & utile, alcũa uolta pò dishoneſta, et importũa, ſpeßißime uolte picoloſa, ma con tutto ciò d'ogni tẽpo ſoſpetta: la onde Socrate nõ crede che i rhetori ſtião degni di riputatiõe alcũa, ne gli ha p huomini che debbano hauer auttorità ueruna in bẽ gouernata Rep. et Platõe uolſe, che inſieme co i tragici, hiſtriõi, et poeti foſſero eſcluſi, et meritamẽte della ſua Rep. Percioche coſa nõ è piu picoloſa à gli offici ciuili di queſto artificio, dalquale deriuano i preuaricatori, i prolũgatori, i calõniatori, i gaglioffi, et altri nomi di coſi ſcelerata lingua. Perche gli huomini da queſta arte ãmaeſtrati nelle città le piu uolte fanno cõgiure: mouon ſeditiõi, mẽtre che cõ queſto artificioſo cicalamẽto alcũi ne ingãnano, alcũi mordono, alcũi ne malignano, altri ne luſingão, et nelle pſone innocẽti s'uſurpão una certa tirãnia. Perciò diſſe bñ Euripide, che'l ſape dire molte coſe ha nõ ſo che del tiranno: et Eſchilo dice che'l piu uergognoſo male di tutti ſono i parlari bẽ ordinati. Raphaello Volterrão ſtudioſißimo d'hiſtorie, et d'eſſempi, cõfeſſa che poſti inſieme quãti eßẽpi egli ha

udito, et letto di ãtichi, et di moderni, pochißimi huomini si sono ritrouati eloquẽti. Nõ si sono p questo solo piu uolte grauemẽte trauagliate le famose Rep. et spesso in tutto ruinate? Di questa cosa sono eßẽpi i Bruti, i Cassij, Gracchi, i Catoni, Cicerõe, et Demosthene: iquali si come furono stimati i piu eloquẽti de gli altri, cosi sempre ancho furono i piu seditiosi. Percioche Catone Cẽsorino quaranta uolte accusato, egli sopra piu ne accusò settãta uolte gli altri: trauagliando tutto il tẽpo della uita sua la trãquillità della Rep. cõ sciocche declamatitoni. L'altro Vticẽse prouocãdo Cesare mise la libertà Romana al fondo. Nõ meno Cicero. prouocò Antonio à dãni della Rep. et Demosthene Philippo in ruina de gli Athenìesi: finalmẽte nõ fu stato alcũo di Rep. che tal'hora nõ sia stato ruinato da questa arte: nessuno n'è rimaso senza offesa, se egli ha dato orecchie al uitio della eloqueza. Egli è di grãde auttorità la fiducia dell'eloquenza ne i giudicij, il suo patrocinio difende le cause ingiuste, et chi è colpeuole cõ l'aiuto suo uiẽ liberato dal picolo della legge: et l'innocẽte accusato da lei spesse uolte è stato cõdãnato: ne fu alcũo mai tãto difeso dall'artificio di questa che nõ ne sia stato offeso chi era dall'altra pte. M. Catone prudẽtißimo fra Romani non uolse che quei tre oratori Atheniesi, cioè Carneade, Critholao, et Diogene publicamẽte fossero ascoltati nella città di Roma: perche hauendo eßi cosi acuto ingegno, faconda oratione, et gagliarda eloquenza, haurebbono facilmente potuto persuadere le cose giuste, & le ingiuste. Chiaro è questo, che Demosthene già si die uanto con gli amici, ch'ad ogni suo piacere haurebbe potuto con l'artificio,

del parlare riuolgere alla ſua uolōtà le ſentēze de giudi
ci, è ſecōdo il parer di lui hebbero ſpeſſe uolte gli Athe
nieſi guerra, & pace cō Philippo. Si grāde era in lui la
forza della eloquēza in cōcitare, & quetare gli affetti
de gli animi, & delle uolontà: che come ſe egli haueſſe
hauuto l'Impio de cittadini ſuoi, gli riuolgeua col par-
lare doue gli piaceua: p queſta medeſima ragione Cicero
ne fu chiamato Re da molti in Roma, pche egli uoltaua
col ſuo dire il Senato doue uoleua: gouernādo ogni coſa
cō la ſua eloquenza. Di qui ſi uede che la rethorica nō è
altro che una arte di pſuadere, et di mouere le paßioni:
laquale cō ſottile eloquēza, cō eſquiſito liſcio, et cō fal-
ſa ſimigliāza di uero rapiſce gli animi de i ſemplici, et
gli cōduce in prigionia d'errore, uolgēdo ſottoſopra il
ſenſo della uerità. Che ſe p beneficio della natura coſa nō
è, laquale nō ſi poſſa eſprimere con uocabolo uero, qual
maggior peſte ſi può trouare che lo ſtudio delle parole
ornate? Il parlare della uerità è ſemplice, ma uiuo, pene
trāte, & conoſcitore delle intētioni del cuore: & à gui
ſa di ſcure, & di ſpada facilmēte ſepara, & taglia tutti
gli artificioſi argomēti de gli oratori. Però Demoſthe
ne bēche facilmēte ſprezzaſſe tutti gli altri eloquenti,
temeua ſolo Phocione, ilquale ſimplicemēte, et cō breui
tà parlaua coſe uere, et ptinēti al fatto: onde ſoleua chia
mare la ſcure delle ſue orationi. I Romani pauētura ha-
ueuā conoſciuto queſte coſe, iquali, ſecōdo che dice Sue-
tonio, per publico editto cacciarono due uolte i rhetori
della città di Roma: la prima eſſēdo cōſoli Gaio Fannio
Strabone, & M. Valerio Meſſala, l'altra di nuouo ſot-
to Gn. Domitio Enobarbo, & L. Licinio Craſſo Cenſo

ri, la terza uolta ſotto Domitiano Imꝑatore ꝑ uniuerſale prouiſione del Senato li cacciarono fuor di Roma, e di tutta l'Italia. Gli Athenieſi gli prohibirono, che nõ andaſſero in giudicio, come deſtruttori della giuſtitia: & fecero tagliar la teſta à Thimagora, ꝑche fra gli uffici della ſalutatione, ſecõdo il coſtume di quella natione egli haueа adulato il re Dario. I Lacedemoni cacciarono Cteſifone, ilquale s'era uãtato di potere tutto un di intiero parlare di qual ſi uoglia coſa. Percioche preſſo di loro coſa nõ era piu odiata, che'l diligẽte artificio di queſta lingua in coloro, che nõ dãno pũto cura di dire il uero: ma proponendo un debile lauoro, s'ingegnano di pulirlo cõ uaghezza d'oratione, et cõ boria di parole: & cõ la dolcezza del dire ingãnare gli animi de gli auditori, e legatigli cõ la lingua loro menarli ꝑ l'oratione. Et coſa chiara è, che neſſuno mai diuẽtò migliore cõ queſto artificio: aſſaiſſimi ſi diuenuti peggiori: iquali bẽche piu ornatamente poteſſero ragionar delle uirtu, gli ueggiamo però eſſer molto piu elegãti, e di piu felice eloquẽza à difender gli errori, à ſeminar le liti, à ſuſcitar le partialità, à dire uillanie, maleditiõi, et calõnie: che à cõciliare la pace, la cõcordia, e la trãquilità: & à predicare la fede, la charità, et la religiõe. La onde aſſaiſſimi cõfidati in queſto artificio, ſi ſono partiti dalla fede catholica: & di qui ne ſono nate le ſette, gli ſciſmi, le ſupſtitioni, & l'hereſie: mẽtre che alcuni hãno di tal modo ſchernito la ſacra ſcrittura, ꝑche ella è ſenza eloquẽza, & ornamẽto Ciceroniano, ch'alcuna uolta con polite ꝑſuaſioni d'argomẽti pagani hãno tenuto contra la catholica uerità. Laqual coſa manifeſtamente ſi uide

ne ancho nelle cose naturali, ma tutte le deriuano dai precetti, ò dal suo Aristotele, d'alcuno altro che inãzi di lui n'ha parlato: l'auttorità de iquali si seruano per principij di demostratione: nondimeno Aristotele dice, che la uera demostratiõe, che dee fare la sciẽtia, laquale si fa, come dicono i Loici, ꝑ quiddità, & per le proprie differentie delle cose à noi ascose, et incognite. Oltra di ciò dice che la demostratiõe si fa delle cause, di quelleche sono da ꝑ se, et secõdo loro stesse, lequali enũciationi essendo cõuertibili, et inferẽdosi fra loro, dice nõdimeno, che non si troua demostratione circolare dalle cause. Se dũque hora i principij della dimostratiõe son molto mal conosciuti, e il circuito nõ s'admette, ueramente di cio nõ si puo hauere sciẽtia alcuna, se nõ pochißima, & incerta: ꝑcioche bisognera credere alle cose mostrate, per certi principij fragili: a i quali diamo fede ò ꝑ la precedẽte auttorità de saui, come à termini conosciuti, ò uero cõ esperiẽza gli approuiamo ꝑ gli sensi. Percioche ogni notitia, come eßi dicono, ha principio da i sensi, et l'esperimẽto de i ueri ragionamẽti, come dice Auerroe, é, che si cõcordino cõ le cose sensate. Et quella cosa è piu conosciuta, et piu uera nellaquale piu sensi si accordano: dalle cose sensibili adũque ꝑ opinione loro siamo guidati ꝑ mano à tutte quelle cose, che ꝑ noi si possono sapere. Ma poi che tutti i sensi spesse uolte sono fallaci, ueramẽte à noi nõ possono prouare alcuna esperienza. Oltra di ciò potẽdo i sensi arriuare alla natura intellettuale, et essendo le cause delle cose inferiori, dallequali le nature di quelle gli effetti, et le proprietà, ò uero paßioni si deurebbono dimostrare, di cõsenso d'ogniuno del tutto in-

di tenebre, p laquale tutte l'altre sciēze diuentano piu oscure, & piu difficili da imparare: & ella anchora si chiama Loica, cioè Sciētia di dire, et di ragionare. Mi sera ueramēte, et priua di ragione sarebbe la generatione humana, se senza questa disciplina ragionare nō sapesse: nōdimēo Seruio Sulpitio la chiamò grādißima di tutte le arti, et quasi luce alle cose, che sono insegnate da altrui, insegnādo ella, come dice Cicerone, à distribuire tutta la materia in parti, & diffinēdo esplicare quel che è ascoso, interpretādo spianare l'oscura, cōtēplare, & distinguere la dubbiosa: & ella ci da regola p giudicare le cose uere, & le false. Oltra di ciò promettono i Loici, come eßi dicono, di potere ritrouare l'essentiale diffinitione di ciascuna cosa: nōdimeno e nō possono darla giamai cō alcune parole tāto chiara, che l'animo nō ne resti sempre ignorante: anzi s'alcuno dirà à uno idiota in cambio d'huomo, animale rationale, mortale, egli lo intendera meno, che se semplicemente hauesse detto huomo. Molte di queste cose Boetio ha scritto fra Latini, l'opere delquale non si ritrouano: ma uincono tutte l'altre quelle, c'ha scritto Aristotele, cioè i predicamenti, gli elenchi, i luoghi topici, la peribermenia, l'analitica, & l'altre: ilquale seguitandolo i Peripatetici credono che alcuna cosa non possa stare, ne sapersi, se non è sillogizando prouata per demostratione, cioè quella ch'Aristotele dipinge, ma non però l'osseruò mai ne suoi trattati, essendo tirati da lui tutti i suoi argomēti da i presuppositi: l'opinione delquale essendo seguita da tutti questi professori di scienze, infino à qui non ci hanno date alcune demostrationi, ò pochißime uere,

ne ancho nelle cose naturali, ma tutte le deriuano da i precetti, ò dal suo Aristotele, d'alcuno altro che inãzi di lui n'ha parlato: l'auttorità de i quali si seruano per principij di demostratione: nondimeno Aristotele dice, che la uera demostratiõe, che dee fare la sciẽtia, laquale si fa, come dicono i Loici, ꝑ quiddità, & per le proprie differentie delle cose à noi ascose, et incognite. Oltra di ciò dice che la demostratiõe si fa delle cause, di quelleche sono da ꝑ se, et secõdo loro stesse, lequali enũciationi essendo cõuertibili, et inferẽdosi fra loro, dice nõdimeno, che non si troua demostratione circolare dalle cause. Se dũque hora i principij della dimostratiõe son molto mal conosciuti, e il circuito nõ s'admette, ueramente di cio nõ si puo hauere sciẽtia alcuna, se nõ pochißima, & incerta: ꝑcioche bisognera credere alle cose mostrate, per certi principij fragili: a i quali diamo fede ò ꝑ la precedẽte auttorità de saui, come à termini conosciuti, ò uero cõ esperiẽza gli approuiamo ꝑ gli sensi. Percioche ogni notitia, come eßi dicono, ha principio da i sensi, et l'esperimẽto de i ueri ragionamẽti, come dice Auerroe, é, che si cõcordino cõ le cose sensate. Et quella cosa è piu conosciuta, et piu uera nellaquale piu sensi si accordano: dalle cose sensibili adũque ꝑ opinione loro siamo guidati ꝑ mano à tutte quelle cose, che ꝑ noi si possono sapere. Ma poi che tutti i sensi spesse uolte sono fallaci, ueramẽte à noi nõ possono prouare alcuna esperienza. Oltra di ciò potẽdo i sensi arriuare alla natura intellettuale, et essendo le cause delle cose inferiori, dallequali le nature di quelle gli effetti, et le proprietà, ò uero paßioni si deurebbono dimostrare, di cõsenso d'ogniuno del tutto in-

cognite à i nostri sensi, nō si conosce egli che la uia della uerità è chiusa à i sensi? La onde anchora tutte quelle deduttioni, et sciēze, lequali fin dalle radici son fondate ne i sensi, tutte sarāno incerte, erronee, et fallaci. Quale è dūque hora la utilità della Loica, & che frutto si trahe da quella sauia demostratione da i principij, & da gli esperimēti, à iquali à guisa di termini manifesti sarà necessario cōsentire? nō si saprāno eglino questi tali principij piu tosto esperimentati, che prouati? ma io uoglio hora ripetere questa arte un poco piu di lōtano. I Loici numerano dieci predicamēti, iquali essi domādano generi generalissimi, questi sono, sustantia, quātità, qualità, relatione, quādo, doue, sito, habito, attione, et passiōe, ne iquali credono che si cōtēga ogni cosa, & s'intenda cio che si cōtiene nella machina dell'uniuerso mōdo. Oltra di ciò mettono quei che si predicano di questi, et delle parti loro, che son cinque, cio è genere, specie, differētia, proprio, & accidēte, iquali p questo domādarono predicabili. Appresso ritrouarono quattro cause di ciascuna cosa naturale, formale efficiēte, et finale, nellequali si credō potere ritrouare la uerità, et la falsità di tutte le cose, cō una certa infallibile, come essi pensano, demostratiōe, cioè sillogismo, ilquale bisognera che sia sopra. xix. modi di figure, come essi chiamano, cō l'uno de i tre modi. Costoro cōpagnano ogni sillogismo, ò demostratione di tre termini, iquali sono subietto del quesito, et questo si chiama la minore, l'altro predicato del quesito, & si domāda la maggiore: il terzo è un mezzo, che partecipa dell'uno, et dell'altro: appresso di questi formano due propositioni, lequali chiamāo premisse

la maggiore, & la minore: da queste finalmēte ne nasce la cōclusione, cioè trapassando da uno estremo all'altro come dall'entrata al termine. Questo è tutto il mirabile artificio, tali son gli estremi cōfini di quello, co i quali si dāno à credere di cōbinare, diuidere, & cōcludere ogni cosa, p certe conclusioni, che gli pare impoßibile potere rigittare: & di questa maniera sono gli alti, & miracolosi misterij dell'arte Loica, con gran fatica ritrouati da maestri fallaci: iquali nō è lecito che ogniuno le insegni, ne impari, si come cose occulte, et secrete, se nō à quegli che p hauerla possono pagare di grādi salarij, e i quali cō grādißime spese s'habbiano comprato questa auttorità fra gli scolari. Questi finalmēte sono i loro cani, & le loro reti, secōdo che si credono, co i quali prēdono la uerità di tutte le cose: ò suggette alla natura, come le phisiche, ò che accōpagnano la natura, come le mathematiche, ó che in un certo modo uincono la natura istessa, come son le methaphisiche: lequali però cō quello artificio, secōdo il prouerbio di P. Clodio, & di Varrone, co'l tēpo disputare si perdono. Et questi solamente sono i confini de gli antichi Loici.

Della Sophistica. Cap. VIII.

MA molti piu prodigi, & maggiori miracoli di questi ui ha aggiunto la moderna schuola de sophisti, delle paßioni de termini, dell'infinito, de i comparatiui, de superlatiui, della differēza d'uno, del principio, & del fine, delle formalità, delle heccità, delle instanti, delle ampliationi, delle restrittioni, delle distribntioni, delle intentioni, delle suppositio

ni, delle appellationi, delle obligationi, delle consequẽ ti, delle indissolubili, delle esponibili, delle reduplicati ue, delle esclusiue, de casi instanti, delle particolarizationi, de suppositi, de mediati, & immediati, de cõpiti, & non cõpiti, de cõplessi, & non cõplessi, & altri intolerabili, & uani uocaboli, iquali son posti ne i piccioli loicali, co i quali tutte le cose, che ueramẽte son false, et impossibili, facilmẽte cõuincerãno esser uere: & per il cõtrario tutte le cose, che son uere, come se uscissero del cauallo Troiano, p mezzo di queste machine subito rõperanno con l'incẽdio, & cõ la ruina delle parole. Appresso ui sono de gli altri, iquali non admettono se non tre predicamẽti, & due figure di sillogismi, & di quei solo prouano otto modi, ridẽdosi de i termini generati, & astratti: & si trouano alcuni, che u'aggiũgono l'undecimo predicamẽto, et la quarta figura de sillogismi: & accrescono il numero de predicabili, & delle cause: et u'hãno introdotto tãte inuincibili, & Scotiche sottilità, che le argutie di Cleãte, & di Chrisippo, cõ le circõuentioni di Daphita, d'Eutidemo, & di Dionisiodoro, sono p essere in tutto roze, & contadinesche, se sarã poste al paragone di queste noue inuentioni de nostri sophisti, nellequali uniuersalmente hoggidi quasi tutta la turba de gli studẽti, cõ misero & dãnoso studio occupata, altro nõ pare che curi, se nõ come impari ad errare, & con perpetue contese ò far piu oscura, ò smarrire la uerità: tutta la disciplina de iquali altro non è che una certa malitia, che dalle corrotte parole de uocaboli cõ fraudolenta cauillatione ruina l'uso del parlare, & fa uiolentia alla lingua, ch'ella non intende, trasmutãdo

la uerità secondo la uerisimile espositione: la gloria de iquali nõ è posta in altro se nõ in uillanie, & strepito, si come quei, che nó desiderano tãto di uincere, quanto di cõbattere, & l'intẽto loro nõ è di ritrouare il uero, ma di cõtẽdere, di modo che è tenuto il primo fra costoro co lui che grida piu forte, che è piu sfacciato, et maggiore strepito fa con la lingua. De iquali dice il Petrarcha, ò che questo proceda da sfacciatezza di stile, ò dal confessare l'ignorãtia, sono implacabili di lingua, nõ cõtẽdono cõ la pẽna, ne uogliono che si uegga, quãto debili siano le cose, di che s'ornano: et però secõdo l'usanza de Parthi cõbattono fuggẽdo, & proferẽdo parole di po co peso, cõmettono quasi le uele à i uẽti. Questi sono quegli che dice Quintiliano essere mirabili nel disputare, ma quãdo si partono da quella cauillatione nõ essere piu sufficiẽti in alcuno atto piu graue, di quel che sono alcuni piccioli animaletti, iquali mobili ne luoghi stretti uẽgono presi alla cãpagna: et però fuggono di uenire in cãpo libero: & è pur uero che i nascõdimẽti, & i ripostigli sono d'aiuto à chi è debole, accioche chi non puo correre fugga co'l uolgersi quà & là. Cosi temono i Sophisti di cõbattere sotto i notai, et co i libri, & gli auttori in mano, ma uogliono cõtẽdere cõ le forze della memoria sola, & co i fugitiui gridi della lingua, nõ alle pẽne, ma all'orecchie, che facilmẽte si scordano: et credono, che non importi qual ragione usi ciascuno, pur che dia una instãtia, & che nõ sia da curare dica quel che si uoglia, ò creda, pur che ragioni, & ualorosamẽte cõtẽda. Percioche colui c'ha piu parole, è giudicato fra loro il piu dotto: costoro cõ malie uãno intorno alle schuo

le, alle

le, alle piazze, & alle tauole, cercano i cõcorrenti, i quali sono da loro inuitati, pregati, & sollecitati a disputare: & se uẽgono alle mani, & gli stringono, ricorrono à i diuerticoli, et cercano doue nascõdersi, et si riparano alle cose usate: tãte angustie facẽdo, come se gli bisognasse circõdare il labirinto: che se alcuno sara che nó uoglia, ò gli aggraui il cõtẽdere cõ loro, lo assaltano cõ alcuna domãda piena d'ingãno, laquale facilmẽte nõ si potrebbe bẽ conoscere, accio che in tal modo ò cõuincano di fallo colui ch'alla improuisa rispõde, ò se dice di nõ sapere lo facciano uergognare, et cosi essi nell'una et l'altra parte paiano d'esser doti. Ma ueggiamo un poco che frutto nella chiesa di Christo n'habbia partorito, & partorisca la Loica co suoi Sophisti, i quali nõ rimanẽdo quieti alla dottrina diuina, la cõfondono cõ ragioni cõposte, & deriuate da sensi fallaci, allequali mentre che troppo credono, partẽdosi la luce della uerità, uẽgono su le tenebre: nellequali riuolti, & accecati, & fatti maestri, & scorte de ciechi, cõ questi falsi argomẽti, & uerisimili ragioni, molti seco ne tirano alla fossa, & sempre notãdo nel profondo della ignorãtia, et nel pelago de gli errori sdrucciolãdo à guisa de serpẽti, & cõ parole d'ingãno, & di subornatione sotto entrãdo, solleuano i mãco dotti à dar fede alle loro fintioni: & inalzando quelle, ardiscono dire, che la sacra Theologia nõ puo stare senza Loica, senza dialettica, senza rissa, senza cõtesa, & senza sophismi. Io non dico, che la Loica non gioui allo essercitare de gli studi, ma io nõ so gia uedere quel che ella conferisca alla Theologica cõtẽplatiõe, di cui la maggior Loica è posta nell'oratione. Percioche Christo in uano nõ ci promise, dicẽdo: domãdate, & riceuerete. Cosi dũque prima che i cõtẽtiosi studenti

la sua Loica apparino, questi fedeli di Christo da lui che è maestro della uerità, ottẽgono ogni necessaria uerità. Oltra di questo la Loica ꝑ uarie ciãce, nõ puo finalmẽte arriuare piu alto, ch'e alla philosophia, ma co'l mezzo della oratione fedele ꝑ dritta, certißima strada s'ascẽde alla somma sapiẽtia delle cose diuine, & dell'humane ãchora. S'ingãnano dũque tutti coloro, che dicono la Loica esser la piu gagliarda machina dell'altre à ruinare gli heretici, eßẽdo ella in effetto tutta la fortezza de gli heretici isteßi: in questa arte cõfidatisi gia Arrio, et Nestorio heretici cosi sfacciatamẽte impazzarono, che l'uno affermaua diuerse sostãtie nella Trinità secõdo i gradi, e i tẽpi, l'altro diceua, che Maria uergine nõ era madre di Christo: et questo ꝑche haueuano hauuto ardire di misurare le operationi diuine co i Sophismi Loici, oßeruãdo piu i dialetici argomẽti d'Aristotele, che cõsiderãdo le Parole della scrittura di Dio. Percioche, come dice Girolamo, tutte le dottrine de gli heretici s'hãno trouato sede, et riposo fra gli spineti d'Aristotele et di Chrisippo: ꝑ questo Eunomio dice, quel ch'è nato, non fu inãzi che nasceße. Di qui Manicheo, per liberare Iddio dalla cõditione de i mali, lo fa auttore del male. Percio Nouato leua il ꝑdono, ꝑ tor uia la penitentia. Da quelle fonti tutte le dottrine de gli heretici deriuano i rigagnoli delle loro argomẽtationi: ꝑche nõ eßẽdo parlare alcuno, che nõ habbia cõtraditione, ne argomẽto alcũo, che ꝑ un'altro nõ si poßa mãdare à terra, di qui uiene che gli huomini ꝑ mezzo delle dispute loicali nõ possono aggiũger ad alcũ fine della sciẽtia, ne à ueruna cognitione della uerità: ma interuiene ancho, che molti dalla uerità declinano nelle heresie, mẽtre che cõ gli argomẽti loicali si credono hauer ritrouato

una ſembiāza di piu gagliarda uerità, o in tal maniera reprouano gli heretici, ch'eßi però nō dicono coſe pūto migliori: perche Platone uolſe che la Loica foſſe tocca molto tardi da i guardiani, percioch'ella diſputa all'una parte, et l'altra, & rende ragioni poco ferme dell'honeſto, & dishoneſto. Et queſto baſti hauer detto della Loica.

Dellarte di Lullio. Cap. IX.

TRouò Raimondo Lullio ne piu moderni tēpi una arte prodigioſa, poco differēte dalla loica, p laquale, come gia ſi uātò Gorgia Leōtino (ilquale primo in gran numero d'huomini litterati hebbe ardire di uolere diſputare dogni coſa) ogniuno copioſamente potrà ragionare di qual ſi uoglia ſuggetto, & con una certa artificioſa perturbatione di nomi, & di uerbi ritrouare: & all'una et l'altra parte con queſto piu ch'elegante artificio, con oſtinatione piena di ciance diſputare d'ogni curioſo ragionamēto, ne laſciare altrui loco alcuno di uincere, et ampliare in infinito tutte le coſe minutißime, et picciole. Ma nō biſogna ragionare molto di queſte coſe, che ſu queſta arte gia u'habbiam fatto aßai grandi comenti, ma io non uoglio però ch'eßi ingannino alcuno in artificio ſi leggiero: che ſe bē quiui è paruto che l'habbiā uoluto inalzare, nōdimeno la coſa p ſe medeſima ſi fa chiara, ſi che nō biſogna che molto ui ſi diſputi intorno: ma di queſto ui uoglio ben fare auiſati, che queſta arte uale piu alla pōpa dell'ingegno, & demoſtratione di dottrina, che ad acquiſtar ſcientia, & ha piu ardimento, che poſſanza. Oltra di ciò ella è tutta rozza, & barbara, ſe non uiene ornata da alcuna piu limata eloquenza.

Dellarte della memoria. Cap. X.

FRA queste arti uien numerata anchora la memoratiua, laquale, come dice Cicerone, altro nõ é, che una certa induttione, & ragione di precetti, posta in luoghi, & imagini, si come in una charta, trouata gia in caratteri da Simonide Mellitone, dapoi per Metrodoro Sceptio ridotta à pfettione. Nõdimeno essa quale si sia, nõ puo stare da se senza memoria naturale, laquale spesse uolte é rotta cõ mostruose imagini, & talhora induce smania, & frenesia in cãbio di tenacità di memoria, cioè mẽtre che aggrauãdo la natural memoria cõ imagini d'infinite cose, & parole, fa diuẽtare pazzi cõ arte quei, che nõ stanno cõtenti à i termini della natura. Questa é quella arte ch'essendo gia offerta à Themistocle da Simonide, o da chi si fosse, egli rispose, io uorrei piu tosto scordarmi, pcioche di molte cose mi ricordo, che nõ uorrei, ma nõ posso scordarmi quello ch'io uorrei. Et Quintiliano parlãdo di Metrodoro, disse ueramente la sua fu uanità, & boria, gloriãdosi egli circa la sua memoria piu del l'arte, che della natura. Di questa scrisse Cicerone nella Rhetorica nuoua, Quintiliano nelle institutioni, Seneca, & de moderni Francesco Petrarcha, Matteuolo Veronese, Pietro da Rauenna, Hermanno Buschio, et altri, ma indegni di far numero, huomini poco conosciuti, et molti hoggidi ne fanno professiõe, ma nõ si ritroua chi u'habbia fatto grã frutto: e i maestri di quella in cãbio di guadagno spesso ne riportano infamia. Percioche alcuni gaglioffi ne gli studi spesse uolte sogliono cõ la professione di questa arte truffare gli scolari, & con la nouità di tal cosa cauar dinari da gli huomini poco accorti: final-

mente è gloria fanciullesca ostentare memoria: & è cosa uergognosa, & da psona sfacciata mettere innãzi la porta la lettione, d'infinite cose, à guisa che i mercatanti fanno le merci loro, essendo intanto la casa uuota.

Della mathematica in genere. Cap. XI.

MA eglie tempo hoggimai che parliamo delle discipline mathematiche, lequali molto piu dell'altre sono stimate certissime, & nondimeno tutte non stanno in altro che nelle opinioni de suoi dottori, à iquali si da grã fede: iquali in esse hãno ãcho molto errato, di che ne fa testimonio Albubatar uno di quegli, dicendo, che gli antichi fin dopò il tẽpo d'Aristotele non seppero mathematica. Et pche queste arti p lo piu si stãno d'intorno la spherica, o rotõda, la figura, numero, o moto, sono finalmẽte costretti à cõfessare, che in alcũ loco pfettamẽte nõ si ritroua il rotõdo, o spherico, ne ancho secõdo l'arte. Et bẽche queste discipline poche, o nessuna heresia habbino dato nella chiesa, nõdimeuo, come dice Agostino, niẽte appartẽgono alla salute dell'anima, ma piu tosto mettono in errore, & rimouono da Dio: & secondo Girolamo, elle non sono scienze di pietà.

Della Arithmetica. Cap. XII.

FRa queste la prima è l'Arithmetica, cioè la disciplina de numeri, laquale è all'altre à guisa di madre, non meno supstitiosa, che uana, & p la uile practica di numerare nõ istimata, se nõ da mercatãti p cõto dell'auaritia pche ella tratta de i numeri, delle diuisioni loro, quale è pare, quale dispare, quale parimẽte pare, quale parimẽte impare, quale disegualmẽte pare, quale supfluo, quale dimi-

nuito, quale pfetto, quale cōposto, quale incōposto, quale p se, quale ad altro, della propositione anchora, & della proportionalità, & delle specie di quelle. De i numeri harmonici, & geometrici, delle uarie passioni de minuti, ede i numeri, & del modo del contare.

Della Geomantia. Cap. XIII.

NE ha finalmente l'Arithmetica partorito la diuinatione di Geomātia, le tessere prenestine, i tali, e i dadi, e tutto ciò che ui è di indouinamēti numerali: bēche quasi ogniuno attribuisca la geomātia alla astrologia, p la ragione simile di giudicare, & ancho pche cauano le forze di quella nō tāto dal numero, quāto dal moto, secōdo quel detto d'Aristotele nel primo della metheora, il moto del cielo è ppetuo, et è principio, & causa di tutti i motti inferiori. Di questa fra gli antichi scrisse Hali, de moderni Gherardo Cremonese, Bartolomeo da Parma, e un certo Tondino, scrissi anch'io una certa Geomantia molto differente dall'altre, ma non meno superstitiosa, fallace, & se uolete ch'io il dica, bugiarda anchora.

Dellarte de dadi. Cap. XIIII.

L'Arte de dadi anch'ella è tutta diuinatoria, dellaquale quāto piu uno ne sarà studioso, tāto sarà piu ribaldo, e piu infelice, mētre che desiderādo l'altrui, getta il suo, & nō ha rispetto alcuno al patrimonio. Questa arte è madre delle bugie, de i piuri, de i ladroneci, delle liti, delle ingiurie, e de gli homicidij, ueramēte inuētione de i diauoli dell'inferno, laqual dopò ruinato il regno d'Asia, fra le spoglie della città destrutta, sotto uaria sorte passò à i

Greci. Di qui ne uẽgono le teſſere, i calcoli, ſenio, monarcho, tricolo, orbicoli, thaliorcho, la uolpe, oltra di queſto l'ottocedro, e'l duodecacedro, ne iquali credono alcũi, che ui ſia certo modo d'indouinare. Vi ſono di quei. che dicono che Attalo Aſiatico ritrouò queſta arte, e che ſe l'imaginò cõ l'artificio del numerare: ma de Romani diceſi che Claudio Impatore ne cõpoſe un libro, dellaquale arte & egli, e inãzi lui Auguſto Impatore n'erano ſtati & ſtudioſiſſimi, e molto deſideroſi. Arte, ch'è tutta infame, e uietata dalle leggi di tutte le nationi: e che piu, Cobilone Lacedemonio ſendo mãdato ambaſciatore à Corintho p far lega, ritrouãdo i principali, e piu uecchi de Corinthij, che giocauano à dadi, ſe ne parti ſenza fare altro, dicẽdo, che nõ uolea macchiare la gloria de Spartani con queſt'infamia, che fuſſero detti d'hauer fatto lega cõ giocatori: et ella fu tenuta in tãto uitupio appreſſo tutti gli homini grãdi, che'l Re de Parthi mandò al re Demetrio dadi d'oro, p rinfacciarli la ſua leggierezza: e nõdimeno hoggidi queſto è gioco eſſercitatiſſimo di tutti i Re, & huomini nobili: ma che dico io gioco? anzi ſapiẽtia di coloro che in queſto eſſercitio ſono piu dannoſamente ammaeſtrati ad ingannare.

Della ſorte di Pithagora. Cap. XV.

IO non uoglio paſſare con ſilentio quel che diceuano i Pithagorici, & ſecõdo l'opinione d'alcuni, fu credato ancho d'Ariſtotele, che i caratteri delle lettere hanno certi ſuoi numeri, da iquali s'indouinaua per i nomi proprij de gli huomini, hauendo raccolti i numeri nella ſomma di ciaſcuna lettera: lequali eſſendo poſte inſieme dauano la uittoria à colui, la ſomma delquale haueua auanzato l'altra, ſecondo che s'era moſſo il dubbio o di guerra, o di

lite, o di matrimonio, o di uita, o d'altra ſimil coſa: e in queſto modo dicono che Patroclo fu uinto da Hettore, & egli da Achille, laqual coſa Terētiano poſe in queſti uerſi,

E i nomi dicon fatti nelle lettere.
Che queſti ſiano in numero maggiore,
Et gli altri ſi ritrouino aſſai meno.
Et quando ſien de la guerra al periglio,
La uittoria ſarà col maggior numero,
Et la morte doue è la minor ſomma.
Hettor coſi Patroclo hauere ucciſo,
Et lui per man d'Achille eſſer poi morto.

Vi ſono ancho di quegli, che cō ſimil conto promettono di ritrouare gli horoſcopi: come di loro diße un certo Aleſſandrino, philoſopho di poca ſama: ilquale dicono che fu diſcepolo d'Ariſtotele. Et Plinio dice, che queſto ſi dice ancho eßere ſtato inuentione di Pithagora, il numero diſpare delle uocali ne nomi propri ſignificare accecatione d'occhi, zoppicare di piedi, & altri ſimili caſi.

Della Arithmetica unaltra uolta. Cap. XVI.

MA ritorniamo di nuouo alla Arithmetica: Platone dice che ella fu prima moſtrata dal Demonio cattiuo inſieme col gioco de tali, & de dadi. Et Licurgo quel grāde huomo, che diede le leggi à Lacedemoni, uolſe che come coſa trauaglioſa ella foße cacciata della Republica. Percioche ella richiede una fatica uana, & ſenza pēſieri, & leua gli huomini dalle utili & honeſte impreſe: & ſpeſſo cō grādißime uillanie cōtēde di coſe di neſſun ualore. Di qui ne uiene quella oſtinata guerra de gli Arithmetici qual numero ſi debba porre innāzi o il pare, o il diſpare:

qual numero sia piu pfetto il tre, il sei, o il dieci. Et qual numero si dice egualmēte pare: circa la diffinitione delquale uogliono che Euclide principe della Geometria fosse in grā de errore. Oltra di questo difficilmēte potrei dire, quai misterij Pithagorici, & quali forze magiche si sognano che siano ne numeri, anchora che nudi siano delle cose: & hāno ardimento di dire, che Dio non haurebbe potuto creare il mōdo se nō cō quegli instromenti, & modelli: & che la cognitione di tutte le cose diuine si cōtiene ne numeri, si come in regola molto piu certa di tutte l'altre. Di qui son nate l'heresie di Marco mago, & di Valētino fondate ne numeri, & deriuate da numeri: iquali p mezzo d'alcuni numeri freddissimi si presumeuano di poter ritrouare, & dichiarare la religion diuina, & gli innumerabili secreti della diuina uerità. Appresso di queste ua la Pithagorica tetracti posta tra i sacramēti, & molte altre cose simili à queste, lequali tutte son uane, false, et finte: ne rimane altro di uero à gli arithmetici, se nō un numero insensato, & senza anima: et nondimeno perciò si credono d'esser posti fra gli huomini diuini, perche sanno numerare: ma ciò difficilmente gli concedono i musici, dando piu uolentieri questo honore alla sua harmonia.

Della Musica. Cap. XXII.

IL nostro ragionamēto sarà dunque della Musica, dellaquale fra Greci copiosamente scrisse Aristosseno, ilquale disse che l'anima è musica: Boetio dapoi scrisse i suoi documenti à Latini, parlo di quella, che consiste nell'harmonia delle uoci, & de i suoni, nō quella che chiamano di uersi di rime, et di fintioni di uersi, ch'è poesia, laquale, come dice Alpharabio, è portata nō tāto da speculatione, o ragio-

ne, quanto da furore di pazzia, dellaquale habbiamo parlato di sopra, ma intẽdo quella delle modulationi, laquale è cõcẽto di nerui, o di uoci cõsonãti ne suoi modi, senza offesa dell'orecchie: pch'ella tratta de suoni, de gli interualli, del genere di sistemate, del tuono, delle mutationi, & delle modulationi. Gli antichi la diuisero in enharmonica, chromatica, diatonica, ma lasciarono la prima, cioè la enharmonica, p la sua troppo ascosa difficultà, parendo loro impossibile di poterla intẽdere, l'altra rifiutarono, p essere dishonesta, & infame, & solo admisero la terza specie, credẽdo la molto cõforme alla cõpositione del mõdo. Vi sono de gli antichi anchora, iquali distinsero i modi musici secondo i uocaboli delle natiõi, come in Phrigio, Lidio, Dorio, iquali come dice Polimestre, & Saccada Archiuo, furono antichissimi: à iquali Sapho Lesbia, secõdo che dice Aristosseno, ui aggiunse il quarto, cioè il mixolidio: ma alcuni son che credono esserne stato inuentore Thersandro, altri Pithoclide trõbetta. Lisia disse, che Lamprocle Atheniese ne fu l'auttore: & cosi l'auttorità de gli antichi celebrò ꝗ p famosi questi quattro modi: & tutto questo chiamarono astruttione enciclopedia, quasi circolo delle sciẽze, pche la musica abbraccia tutte le discipline, come dice Platone nel primo delle leggi nõ si potere trattare la musica senza la uniuersale disciplina. ma di questi quattro modi nõ approuano il Phrigio, pche aliena, & tira à se l'animo: ma Porphirio lo chiama barbarico, pche egli è solo accõmodato à eccitare battaglie, & furore. Alcuni lo domãdano Bacchico, come furibondo, impetuoso, & turbato, con l'armonia delquale, che essi dichiarano co'l piede Anapesto, leggesi che i Lacedemoni, e i Cretensi furono concitati alle arme:

Timotheo con questo medesimo incitò il Re Aleßandro à prendere l'armi: e un giouane Taurominitano, secondo che dice Boetio, suegliato da questo suono Phrigio, corse ad abbrugiare la casa doue era ascosa una meretrice. Platone biasma ancho il Lidio, come acuto, & lontano dalla modestia del Dorio, accommodato à lamentationi: nondimeno, come uogliono alcuni, egli è anchora atto à coloro, che da natura sono allegri, & giocondi. Per questo dicono che i Lidij popoli allegri, & molto piaceuoli si dilettarono di queste musiche: lequali i Toscani anchora discesi da i Lidij soleuano fare nelle danze, & ne i balli. Ma il Dorio come piu graue, & piu honesto, e in tutti i modi modesto, accommodato à tutti i piu graui affetti dell'animo, et mouimenti del corpo, & utile à bene, & drittamente uiuere, fu meßo inanzi à tutti gli altri: & perciò fu in gran reuerenza tenuto da Cretensi, Laccedemoni, & Arcadi. E'l Re Agamennone essendo per andare alla guerra Troiana, lasciò à casa un musico Dorico, ilquale co'l piede spondeo conseruaße in pudicitia, e in castità sua moglie Clitemnestra: la onde ella non fu uitiata da Egisto, se prima con inganno crudelmente egli non amazzò il musico. Appreßo dicono, che'l Mixolidio accomodato à tragedie, & cose meste, ha forza d'incitare, & di rimouere, & tiene l'imperio della maninconia. A questi quattro modi sono alcuni, che ue n'hanno aggiunto de gli altri, come quegli, che chiamano collaterali, cioè Hippodorio, Hippolidio, & Hippophrigio, acciochè rispondano ad altrettanti sette pianeti: à iquali Tolemeo ui accresce l'ottauo hipermixolidio acutißimo piu di tutti gli altri, attribuito al firmamẽto: ma Lucio Apuleio

nel primo de Floridi ne ſcriue cinque modi, Eolio, Hiaſtio, uario, Lidio lamẽteuole, Phrigio bellicoſo, & Dorio religioſo. A queſti aggiũgono alcuni il Ionico allegro, et florido. Martiano anchora, ſecõdo la dottrina d'Ariſtoſſeno, numera cinque e i modi principali, & dieci collimitij. Et bẽche confeſſino che queſta arte ha di molta ſoauità, nõdimeno egli è comune opinione, & ancho ogniuno ſe'l uede ꝑ eſperiẽtia, ch'ella è eſſercitio d'huomini uili, & d'infelice, & ſtẽperato ingegno, che nõ hãno ragione di cominciare, ne di finire: come ſi legge d'Arcabio trombetta, ilquale biſognaua pagare piu ꝑ farlo reſtare, che ꝑ farlo cantare. De iquali muſici tãto importuni dice Horatio,

Queſto uitio i cantori han fra gli amici.
Che pregati cantar non uoglion mai,
Et non pregati ogn'hor ſi ſtan cantando.

Per queſto la muſica fu ſempre moſsa per prezzo, & ꝑ dinari, et ſerua delle ruffiane, dellaquale nõ fece mai profeſsio ne huomo graue, modeſto, pudico, ò forte. Et però i Greci cõ uocabolo comune gli chiamano artefici del padre Baccho, ò, ſecõdo Ariſtotele, dioniſiaci techniti, cioè artefici bacchanali, iquali ꝑ la maggior parte furono ſempre uſati d'hauere uitioſi coſtumi: facẽdo ꝑ lo piu uita laſciua, parte ancho in miſeria e in pouertà, laquale & genera, & creſce i uitij. I Re de Perſi, & de Medi metteuano i muſici fra i paraſiti, et buffoni, ſi come queiche prẽdeuão piacer dell'eſſercitio loro, & faceuano poca ſtima de i maeſtri: e Antiſthene, che fu quello huomo ſauio, udẽdo dir, che un certo Iſmenia era ottimo trõbetta, diſſe, egli è un ribaldo: che nõ ſarebbe trõbetta, ſe foſſe huom da bene: ꝑche, come ſi ſuol dire, quella nõ è arte di huomo ſobrio, & da bene, ma di otio

so, & giocolare. Questa era sprezzata da Scipione Emiliano, & da Catone, come lõtana da i costumi Romani. Augusto & Nerone furono biasmati, pche troppo ingordamẽte seguiuano la musica. Ma Augusto essendone ripreso se ne astẽne, Nerone ui ando piu dietro, et pcio ne uẽne in disprègio, e in poca stima. Il Re Philippo intẽdẽdo che'l figliuolo in certo loco haueua soauissimamẽte cãtato, lo riprese, dicẽdogli, nõ ti uergogni tu di sapere cosi ben cãtare? egli è bene assai, & d'auãtaggio che un prẽcipe habbia otio d'udire, quãdo gli altri cãtano. Gioue non cãta appresso i Poeti Greci, ne suona la cithara: Minerua dotta gettò uia il piffero. Appresso Homero suona un citharedo: et Alcione, & Vlisse lo stanno ad ascoltare. In Virgilio canta & suona Iopa, Didone & Enea lo ascoltano: cãtando Alessandro magno una uolta, Antiogono suo pedagogo gli ruppe la cithara, et la gettò uia, dicẽdogli, alla tua età si cõuiene hoggimai regnare, & nõ cãtare. Ma gli Egitij anchora, come testimonia Diodoro, nõ uoleuano che i giouani loro imparassero musica, si come quella che effemina gli animi de gli huomini. Et Ephoro, secõdo che dice Polibio, disse che ella non era stata trouata se non per ingannare gli huomini. Et per dire il uero, che cosa è piu inutile, piu da sprezzare, et piu da esser fuggita di questi piffèri, cantori, et d'altra sorte musici? iquali con tãto uariate, & diuerse uoci di canti, uincendo il garrire di tutti gli uccelli, cõ una certa uenenosa dolcezza, à guisa di Sirene, con uoci, gesti, & suoni lasciui ammaliano, & corrõpono gli animi de gli huomini. Per laqual cosa le donne de Ciconi pseguitarono fino alla morte Orpheo, pche cõ la musica sua corrõpeua i maschi. Che se si dee dare fede alcuna alle fauole, Argo haueua cẽto

occhi in capo, iquali furono però tutti addormētati, et spē
ti all'harmonia d'una sampogna sola. Et nondimeno di qui
si gloriano molto questi musici, quasi ch'eßi piu che gloria
tori haueßero imperio di mouere gli affetti: iquali sono sta
ti tanto tirati in su dalla pazzia, ch'hāno affermato che an
chora i cieli isteßi cantano, cō uoci però non intese giamai
da huomo alcuno, s'ella per auētura nō son uenute à notitia
di questi musici p il suo euouae, ò per forza di uino, ò di so-
gno. E nō è pò āchora disceso dal cielo alcū musico, c'hab-
bia conosciuto tutte le cōsonantie delle uoci: ne che habbia
ritrouato tutti i modi delle proportioni. Et nōdimeno di-
cono ch'ella è una arte pfettißima, ch'abbraccia tutte le di
scipline, & che senza cognitione di tutte le discipline non
si puo trattare: dādole anchora forza d'indouinare, cō la-
quale le habitudini del corpo, le paßioni, e i costumi dell'a
nimo p essa giudicare si poßono: dicono anchora che ella è
arte senza fine, et che cō ingegno alcuno nō si puo cōpiuta
mēte acquistare, ma che di giorno in giorno secōdo le forze
di ciascuno ella da nuoua melodia. Et però Anafila nō diße
male: p Dio che la Musica, diße egli, nō altramēte che l'A-
frica, ogni anno sēpre ci partorisce alcūa nuoua fera. Atha
nasio p la uanità sua la metò alle chiese: ma Ambrogio piu
desideroso aßai delle cerimonie, & delle pōpe, ordinò alle
chiese l'uso del cantare, & sonare. Ma Agostino stando di
mezzo, disse nelle sue confeßioni, che di ciò gli era nato un
molto difficile dubbio: ma hoggidi tāto è grāde la licentia
della musica nelle chiese, che āchora insieme cō l'ordine del
la messa uēgono tramezzate cō gli organi delle piu disho-
neste cāzoni: et gli uffici diuini co i sacri preghi dell'oratio
ni uēgōsi à cātare da musici, lasciui, cōdotti p grandißimo

prezzo, non à intelligentia di quei ch'odono, non ad eleuatione di spirito: ma' à dishonestissima lasciuia, non con uoci humane, ma con strepiti di bestie: mentre che fanciulli à uso di caualli fanno il soprano, alcuni come buoi il tenore, alcuni abbaiano il contrapunto, alcuni ruggiscono l'alto, et altri intonano il basso: e in tãto fanno bẽ che s'ode assaissimo suono, ma non gia che s'intenda punto delle parole, ne dell'oratione: cosi si uiene in questo modo à leuare all'orecchie, & all'animo l'auttorità del giudicio.

Delle danze, & de balli. Cap. XVIII.

ALla Musica appartiene anchora l'artificio delle danze, & de i balli, fuor di modo grato alle fanciulle, & à gli amanti, & quello che con grandissima cura imparano, & senza stancarsi lo mandano fino oltra mezza notte: & con gran diligentia s'ingegnano di danzare con gesti ordinati, & passi temperati al suono del ciembalo, ò de i piffari, per fare come essi credono, prudentissimamente, & con molta leggiadria, una cosa la piu pazza di ciascuna altra, & poco differente dalla pazzia istessa: laquale se non fosse temperata dal suono de gli stormenti, &, come si suol dire, una uanità non desse riputatione all'altra, non sarebbe spettacolo alcuno piu ridicolo, ne piu dissipito delle danze: questa è uno all'argomento della morbidezza, amica della scelerità, incitamento della libidine, inimica della pudicitia, e indegna di tutti i giuochi honesti. Quiui spesse uolte una gentildonna, come dice il Petrarcha, u'ha perduto l'honor suo lungo tẽpo conseruato: spesso l'infelice uerginella ui ha imparato quel

ch'era meglio nõ sapere: quiui s'e spẽta la fama, et l'hone-sta di molte, infinite di là ne sono ritornate à casa dishone ste, molte con l'animo dubbioso, ma nessuna piu casta: & spesso habbiamo ueduto che la dõnesca honesta nelle dãze è caduta à terra, & sempre trauagliata, et cõbattuta: non dimeno alcuni scrittori Greci l'hãno laudata, si come an-chora hãno fatto di molte cose sporche, & dãnose: & han no detto che i principij di queste dãze diuinamẽte deriua-rono, da gli andamẽti delle stelle, et de pianeti, dal loro an dare, et tornare, abbracciamento, & ordine quasi da una certa dãza harmonica delle cose celesti, insieme cõ la gene ratione del mõdo: alcuni dicono, ch'ella fu inuẽtione de Sa tiri: & affermano anchora, che Baccho cõ questa arte uin-se i Toscani, gli Indi, e i Lidi popoli bellicosissimi. Di qui finalmẽte questa saltatione fu ridotta in religione, & ella fu fatta da i Coribãti in Phrigia, & la Dea Rhea la fece fare à i Cureti in Creta: & in Delo non si cõpiuano sacrifi ci, doue non si facesse ancho la saltatione, ne mai ui furono celebrate feste, ne cerimonie senza la saltatiõe. I Brachmã ni ancho essi popoli dell'India dalla mattina alla sera riuol ti al sole saltãdo l'honorauano. La saltatione fu posta nelle cerimonie de i sacrifici appresso gli Ethiopi, gli Egitij, i Thraci, et gli Sciti: si come quella ch'era stata ordinata da Orpheo, & Museo ottimi saltatori. Haueuano i Romani anch'essi i sacerdoti Salij, iquali saltauano in honore di Marte. I Lacedemoni di grã lũga piu ualorosi de gli altri Greci, hauẽdo imparato saltare da Castor, & Polluce, era no usati di fare ogni cosa cõ saltationi. Ella fu tãto stima-ta in Thessaglia, che i popoli presidẽti, & capi de gli al-tri erano honorati co'l nome de saltatori. Et Socrate an-

che egli,

che egli, che fu giudicato dall'oracolo il piu sauio di tutti gli huomini, essendo gia attẽpato nõ si uergognò d'impararla, anzi con grãdissime lodi la inalzò, numerãdola fra le discipline graui; & à lui parue cosa assai piu graue di quello che ragionare si possa; si come quella, ch'era nata tutta diuina insieme cõ la generatione del mõdo, et uenuta in luce cõ Amore antichissimo Iddio. Ma nõ è marauiglia che i Greci philosophino di q̃sto modo, i quali hanno fatto auttori gli Dei d'adulterij, di stupri, di paricidij, & finalmẽte d'ogni ribalderia. Essi scrissero molti libri della saltatione, ne i quali si cõteneuano tutte le sorti, le qualità, e i numeri di quella; & registrarono tutti i nomi di quelle, & di che modo ciascuna fosse, & da chi ritrouata: p la qual cosa non parlarò piu oltra di loro. Gli antichi Romani huomini graui p prudẽtia, et p auttorità, rifiutarono tutte le saltationi; ne appresso di loro si lauda alcuna matrona honesta p hauer saltato. Per q̃sto Salustio rinfaccia à Sempronia, ch'ella cantasse, & saltasse piu maestreuolmente, che nõ sarebbe cõuenuto à donna da bene: et che piu fu stimata uergogna in Gabinio, ch'era stato cõsolo, & in M. Celio l'hauer troppa scientia di saltare: & M. Catone improuerò à L. Murena p uitio di hauer saltato in Asia; il quale difendẽdolo Cicerone nõ hebbe ardire di difendere ciò come cosa ben fatta; ma frãcamẽte negò, che nõ haueua fatto. Dicẽdo nessun sobrio salta, se nõ fosse pazzo, ne in solitudine, ne in cõuiuio tẽperato, et honesto: ma la saltatione è l'ultima cõpagnia d'un cõuito disordinato, d'un gioco intempato, e delle delicie dishoneste. E necessario dũque che la saltatiõe sia l'ultimo di tuti i uitij: ne facilmẽte si potrebbe dire i mali, che qui ne traggono & la uista, & l'audito, i quali

partoriscono poi & ragionamenti, & abbracciamēti: Saltasi con atti disordinati, & cō mostruoso strepito di piedi, à molli suoni, à lasciue canzoni, à dishonesti uersi: maneggiansi fanciulle, & matrone con mani, & baci impudichi, & con abbracciamenti dishonesti: & le cose, che la natura ha nascoso, & la modestia coperto, cō le mani della lasciuia allhora si discuoprono; & la ribalderia uien adombrata con la coperta di gioco. Essercitio certo non disceso da i cieli, ma ritrouato da i diauoli dell'inferno, in ingiuria de la diuinità, qñ il popolo d'Israel si fabricò il uitello nel diserto, ilquale poi c'hebbero sacrificato, cominciarono à mangiare, & bere; indi si leuarono giocando; & cantando saltauano in cerchio. Et q̄sto basti hauer detto delle saltationi de balli.

Della Gladiatoria. Cap. xix.

IO non mi scordo però in questo loco, che ui sono anchora molte altri sorti di saltationi celebrate da gli antichi scrittori; d̄ quali grādissima parte hoggidi nō è piu in uso si cōe è la saltatione armata accomodata alla gladiatoria, alla scrimia, et alla militia; artificio ueramēte tragico: nel quale s'ha per giuoco l'uccidere uno huomo inocente: e infamia grande l'hauer rileuato poco lentamente una ferita mortale. Arte uituperosa à ogniuno: alla pazzia del laquale s'auuicina la crudeltà: et tutte queste simili sorti di saltationi, si come elle son piene di uanità, & di sfacciatezza, non son tanto da esser uituperate, quāto fugite: perche elle non insegnano altro, se non alcune marauigliose usanze in che modo s'habbia à impazzire.

Della hiſtrionica. Cap. xx.

L'Hiſtrionica ſaltatione è artificio d'imitatione, & di demoſtratione, che cō geſti accomodati rappreſenta le coſe concette nell'animo: ella coſi chiaramente, & uiuamente ci dimoſtra tutti i coſtumi, et le paßioni; che ciaſcuno, ilquale ſta à uedere da infiniti moti, & geſti chiaramēte intēde l'hiſtrione, anchora che punto nō fauelle. Tanto può dare la hiſtrionica, che nō fa biſogno d'interprete alcuno percioche tanto accomodatamente con leggiadri geſti rappreſēta un fanciullo, un uecchio, una dōna, un ſeruo, una fante, uno ubriacho, un corrucciato, le differēze, & gli affetti di tutte le perſone, che anchora lo ſpettatore bēche di lontano nō oda la fauola, intēde l'argomento di quella coſa p lo mouimento dell' hiſtrione. Per q̄ſto ſi legge, che gli Hiſtrioni furono hauuti in grā prezzo et è certo, come raccōta Macrobio, che Cicerōe ſoleua cōtendere cō Roſcio hiſtrione (ilquale fu carißimo anchora à Silla dittatore) s'egli ſpeſſe uolte faceua una medeſima ſententia con diuerſi geſti? o ſe pure per l'abondantia della eloquenza la proferia con diuerſo parlare: laqual coſa induſſe Roſcio à ſcriuere un libro, nelquale paragona l'eloquenza cō l'hiſtrionica: nōdimeno la città di Marſiglia, come ſcriue Valerio, fu guardiana di tanta grauità, che nō uolſe giamai ne hiſtrioni, ne buffoni; pche la maggior parte de gli argumenti loro cōteneuano atti di ſtupri: acciochè l'uſāza di uedere coſe tali nō faceſſe anchora licētia d'imitarle, Et però l'eſſercitio dell'hiſtorione non ſolo è dishoneſta, et ſcelerata occupatione: ma lo ſtare à uedere anchora, e'l dilettarſene è uergognoſo; pcioche il diletto dell' animo laſciuo

si trasforma in peccato. Et per conchiuderla non fu anticamente giamai nome alcuno piu infame, che gli histrioni: et per le leggi anchora tutti quegli c'haueuano raprеsentato comedia in theatro, erano priuati di tutti gli honori.

Del rhetorismo. Cap. xxi.

ERaui anchora la saltatiõ Rhetorica, poco differẽte dell'histrionica, ma un poco piu dimessa; la quale Socrate, Platone, Cicerone, Quintiliano, et assaissimi stoici giudicarono essere molto utile, & necessaria al l'oratore: percioche ella è formata d'un certo acconcio gesto del corpo, & d'uno habito composto del uolto, & del corpo: & ancho di uigore d'occhi, di grauità di aspetto, & di suono di uoce accomodato à ciascuna parola, & sententia, con efficace mouimento di corpo à quelle cose, che si ragionano; ma però senza atteggiamento delle membra. Non dimeno questa rhetorica saltatoria, ouero histrionica finalmẽte cominciò à essere lasciata da tutti gli oratori: & Augusto auerti Tiberio, che ragionasse con la bocca: non co i diti: & hoggidi è leuata del tutto: solamente è tuttauia osseruata da certi fratacci scenici (benche altre uolte fossero cacciati di Chiesa gli histrioni, & denegatogli il santo sacremẽto della cõmunione) de quali hoggidi ne ueggiamo alcuni sgridare da i pergami alla plebe con mirabile contentione di uoci, con uolto di uarij colori, con occhio uagabõdo, e lasciuo, slãciãdo le braccia, saltãdo co piedi, cõ le reni infiãmate, & cõ diuersi mouimẽti, riuolutioni, trasportamenti, atteggiamenti, salti, cõ tutto il corpo in comedia, si come q̃llo che dalla leggierezza dell'animo è sforzato anch'egli ad aggirarsi: ricordãdosi perauẽ

tura della sententia di Demosthene, il qual (come dice Valerio) sendo domandato, che cosa fosse di grande possanza nel ragiõare rispose, l'hipocrisia: domãdato la secõda, e la terza uolta, fece la medesima risposta: e che quasi tutta la forza del dire sta in questo: ma per non andar molto lontano dal suggetto, caminiamo hora uerso la geometria.

Della Geometria. Cap. xxij.

LA Geometria la quale Philone giudeo chiama principe, et madre di tutte la discipline, questa laude ha piu che le altre sciẽze; che essendo grandi, & infinite cõtese fra le sette di quasi tutte le discipline, tutti i geometri in ogni parte s'acordano insieme: ne mai di quella è fra loro contentione alcuna se non che infino ad hora disputano de i punti, delle linee, & delle superficie, se si possono diuidere o nò: ma non perciò son differenti insieme ne di dottrina, ne di precetti: ma ciascuno si sforza di superare l'altro con nuoue, & piu sottili inuentioni, & le quali nessuno s'imagine giamai. Nondimeno geometra alcuno non ha ritrouato ãchora la uera quadratura del circolo: ne ha datto linea eguale alla costa: benche Archimede Siracusano gia si pensasse d'hauer ritrouato queste cose, et molti dopò lui fino à questi tempi il medesimo: ma in uano à un certo modo si sono sforzati, bẽche paia c'habbino detto cose simili al uero. Tale è però l'ambition loro, che non s'acquetano mai à precetti de primi: ma credendosi in cose tali ritrouare alcũa cosa di piu che i maestri loro, da se stessi uengono in tãta pazzia, che l'elleboro di tutta la terra nõ basterebbe à purgarla. Nondimeno della geometria istessa pẽdono: oltra questo ch'ella considera i lineamenti le for=

me, gli spacij, le grandezze, i corpi, le misure, e i pesi: tutti gli ingeniosi lauori de gli organi, & gli instromenti artificiosi, mãganari, machanopocetici, poliorcetici, cosi di guerre, quãto d'architettura, e accomodati à uso dell'altre cose, come arieti, testudini, cuniculi, catapulte, scorpioni, exostre, sambuche, scale, tolleoni, torri che caminano, heliopoli, naui, galee, ponti, mole, carrette di due rote, di tre, & di quattro, troclee, clicleole, ruote, argani, & altri instromenti, per mezzo de iquali con picciola forza si tirano, & inalzano di grandissimi pesi. Oltra di questo tutte le cose, che sono composte o di peso, o d'acqua, o di spirito, o di nerui, & di corde: si come sono Horologi, che uanno con peso, & organi, che suonano per fiato di uento: et tutti gli instromenti anchora d'acqua, & di spirito, & di questi ancho quei, che son fabricati per dar piacere, & marauiglia: si come sono palle, che saltano da se stesse: lucerne, che si fanno il lor lucignoli: & zucchette, che soffiano fuoco da loro: & quello animale, che dice il Politiano, ilquale mentre ch'è tagliato in tauola bee: & rappresenta i mouimenti, & le uoci, come se fosse uiuo. Di questa simile maestria dice Mercurio, che gli Egittij fecero i simulachri de gli Dei, per fargli proferire uoce distinta, & caminare. Archita Tarẽtino anch'egli con ragioni geometriche formò in tal modo una colomba di legno, ch'ella si leuaua in alto, & uolaua. Et leggesi anchora, che Archimede primo fabricò con tanto magistro un Cielo di bronzo, che ui si comprendeuano chiarissimamente i motti di tutti i pianeti, et le reuolutioni di tutte le sphere celesti: simile alquale di questi giorni ne ho ueduto fabricato un'altro. De questa arte ne

uengono anchora uarie ſorti d'inſtromenti da guerra, & bombarde, & altri artificij che gettano fuoco: de iquali nuouamēte io n'ho compoſto un libro ſpeciale col titolo di pirographia: di che finalmente hora molto mi increſce: perche egli non inſagna altro che un magiſtero da far di grandiſsimo male. In fine tutto l'artificio, che è nella pittura, nella miſura del mondo, nell' agricoltura, nell'arte della guerra, nel fondere i metalli, nel lauorare di getto, nella ſtatouaria, nella fabrile, nell'architettura, et nella metallica, per la maggior parte uiene dalla geometria.

Della Optica, ouero Perſpettiua Cap. xxiij.

Vicina alla geometria è l'optica, laquale ſi chiama perſpettiua; dapoi la miſura del mōdo, & l'architettura. Queſta perſpettiua, ouero optica che ſi domādi, tratta tre modi di uedere la dirita, la piegata, et lo ſcorcio; inſegna ciò ch'e luce, ōbre, e ſpatij, & conoſce le cauſe delle coſe uiſibili, lequali ſi ueggono p gli interualli falſi: conſidera lo ſpargere de i raggi, per una o piu coſe chiare ſopra diuerſe figure di corpi le figurationi dell'ombre, & de i lumi anchora, & quello che accade alle coſe, all'uſo, & al mezzo; & moſtra in che modo & la coſa, & la uiſione, per la diuerſità del mezzo, uariamente ſi ueggono. Ma uarie, & diuerſe opinioni ſono della ragioni del uedere: Platone crede, che la uiſta ſi faccia ſecōdo la chiarezza; quella cio è, che uiene da gli occhi ſcorrendo la luce à uno aere eſtrinſeco, quella, ch'è riportata da i corpi incōtrando la luce: ma quella, che ſta circa l'aere di mezzo, ha faccia, che ſi ſparge, et ſi riuolge al

la uirtù del uedere distesa & di simile foco. Galeno è d'un medesimo parere con Platone: ma Hipparcho dice, che i raggi distesi da gli occhi, toccãdo quasi cõ una certa palpitatione fino à quei corpi, rẽdono q̃l che piglião alla uista: & gli Epicuri affermano, che le sembiãze delle cose, che appaiono, da se stesse ẽtrano ne gliocchi. Aristotele è d'opiniõe che le sembiãze nõ gia corporee, ma secõdo la qualità p l'alteratione dell'aere, il quale è nel circuito, delle cose uisibili uiene fino alla uista. Ma Porphirio dice, che ne i raggi, ne le sembiãze, ne alcuna altra cosa è cagione del uedere; ma l'anima istessa, che se medesima conosce uisibile, e che è una di tutte, conosce se medẽsima in tutte le cose, che sono. I Geometri, e Prospettiui accostãdosi un certo modo à Hipparcho, sottoscriuono certi coni fatti all'incõtrarsi insieme d i ragi; i quali si mãdano fuora p gl'occhi onde la uista cõprẽde insieme molte cose uisibili; ma certißimamẽte q̃lle, la doue i raggi s'incõtrão insieme: altro pò dice Alchindo de li aspetti: ma par'ad Agostino che la potẽtia dell'anime faccia alcuna cosa nell'occhio; ilche nõ è p anchor conosciuto da gli studiosi della sapientia. Questa sciẽza dũque gioua assaißimo à cõprẽdere la uarietà dei corpi celesti, la distãtia, la grãdeza, il moto, le riuolutiõi, e gli aggiramẽti di q̃gli; et serue ãchora all'architettura in misurare gli edificij. Appresso di q̃sto aggiunge grandißimo ornamento all'artificio del dipingere, et alla fabrica de gli specchi; di maniera che q̃ste arti sẽza essa nõ si põno ridurre à pfettione. percioche ella ne mostra con che ragione nõ dobbiamo fingiere ne cose senza numero, ne deformi nelle imagini, le quali si ueggono per cagion de gli spatij, & delle altezze.

Della Pittura. Cap. xxiiij.

LA pittura è una arte mostruosa, ma accuratissima per l'imitatione delle cose naturali; laquale è cõposta di descrittione di lineamenti, & di debita accomodatione di colori: questa fu anticamente in tãta stima, ch'ella teneua il primo grado delle arti liberali, Ella è però non meno libera, che la poesia: come bene disse Horatio I pittori è i poeti

Hebber sempre di far possanza eguale.

Dicesi che la pittura non è altro, che una poesia, che tace: & la poesia una pittura, che parla: tanto sono elleno parẽti insieme. Percioche i pittori cosi fingono le historie, et le fauole, come i poeti fanno: et esprimono le imagini di tutte le cose, il lume, lo splendore, l'ombre, i rileui, & le depressioni. Oltra di ciò la pittura ha questo dalla prospettiua, ch'ella ingãna la uista: & sparge molte sembianze à gli occhi de i risguardanti, uariato sito in una imagine: et ella aggiunge doue non può arriuare la scultura, dipinge il fuoco, i raggi, il lume, i tuoni, i lampi, i folgori, il tramutar del Sole, l'Aurora, la sera, le nebbie, le passioni dell'huomo, i sensi dell'animo: et quasi esprime la uoce istessa: et cõ mẽtite misure, fa uedere le cose, che nõ sono, come q̃lle che sono: & q̃lle che cosi non sono, in altro modo le fa parere. Si cõe raccõtão gli historici di Zeusi, et Parrhasio pittori i quali essendo uenuti à contesa di chi piu fosse sofficiẽte nell'arte sua: & hauẽdo mostrato il primo delle uue dipinte, cõ tãta similitudine, che à quelle uolarono gli uccelli: l'altro mise fuora una tauola cõ un uelo dipinto, contrafacẽdo tãto il uero: che q̃ll'altro insupbito p lo giudicio della pittura sua, che n'haueuano dato gli ucelli, mẽtre che

gli faceua instãza, che uolesse leuare il uelo, et mostrargli la sua figura: conosciuto alla fine l'error suo, fu costretto à cederli la uittoria; hauẽdo Zeusi ingãnato gli uccelli, & Parhasio il maestro. Et Plinio dice, che nei giuochi di Claudio ui fu una marauiglia di pittura: che i Corui ingannati dalla apparẽza uolarono alla sembianza delle tegole: & secõdo che dice il medesimo auttore nel triũuirato famoso si uide per proua, che gli ucelli si rimasero di cãtare, ꝑ un serpente dipinto. Oltra di ciò la pittura ha q̃sto; che in tutte le opere sue sempre ui s'intende, & ui si giudica piu di quel che si uede; come diligentissimamente queste cose ha inuestigato Plutarcho ne suoi ritratti: & benche l'artificio sia grande l'ingegno però auanza l'artificio.

Della Scoltura, & arte di gettare. Cap. XXV.

APpresso la pittura uãno la scoltura, l'arte di gettare, la fusoria, e la criptica, artificij d'ingegno importũo; lequali però si possono cõprẽdere anchora sotto l'architettura. La scultura fabrica gli idoli delle cose di pietra, di legno, d'auorio: e ancho fa i modelli di creta. Ma l'arte fusoria gli rappresenta di rame, & d'altri metalli. Il gioielliere scolpisce nelle pietre et nelle gemme. Di queste artti fra moderni n'ha scritto Põponio Gaurico: nondimeno tutte queste arti insieme con la pittura credo che siano state ritrouate da i diauoli dell'inferno à pompa, à libidine, & à superstitione: gli artifici dellaquale furono quei primi, iquali secondo le parole di Paolo mutarono la gloria dello incorrutibile Iddio nella sembiãza della imagine corruttibile dell'huomo, de gli ucelli, delle bestie:

& de serpēti: iquali cōtrafacēdo al precetto diuino: che nō uuole che si faccia idolo di scultura, ne sembiāza, tāto d̄lle cose, che sono su in Cielo quāto di quelle, che sono giu in terra, introdußero l'idolatria odiosißima à Dio: de iquali dice il Sauio; l'Idolo istesso è maledetto; et chi l'ha fatto, & ciò ch'è fatto patirāno tormēti. Percioche la uanità de gli huomini, cōe dice il medesimo, ritrouò qu͠ste arti in tētatio ne dell'amima de gli huomini, et per ingānare gli sciocchi: e l'inuētione di quelle è corruttōe della uita. Et nōdimeno noi christiani piu che l'altre nationi talmēte impazziamo che nō ci uergogniamo di tenere questa corrutella di uita, et di costūi in ogni loco nelle sale, nelle stāze, et nelle came re; accioche le nostre donne, & figliuole cō le imagini lasci ue s'infiāmino alla lussuria: et q̄l che piu importa ancho= ra cō grandißima riuerenza le portiamo nelle chiese, ne i luoghi sacri, et ne gli altari d'Iddio, nō senza pericolo d'i dolatria: ma di q̄sto ragioneremo piu apieno nella religio ne. Nōdimeno io imparai gia in Italia, che nelle pitture, e nelle statoue ui è autorità di grande stima: percioche es= sendo un'ostinato littigio tra i frati Agostiniani, e i cano= nici regolari inanzi al Papa circa l'habito di Santo Ago stino; cioè s'egli uestiua la stola nera sopra la tonaca biāca, ò il bianco sopra il nero; ne ritrouandosi cosa alcuna nelle scritture, che bastasse à por fine à tanta lite; parue così à i giudici Romani, che questa differenza si deuesse rimet= tere à i pittori, & à gli scoltori; & quello che eßi potesse ro ritrare dalle pitture, et statoue antiche, fosse tenuto per sententia dffinitiua. Hauendomi io stabilito su questo essem pio, & hauendo tal hora con grādißima diligeneia inuesti gato l'origine di questa cocolla fratesca; ne potendo sopra

ciò cosa alcuna ritrarre dalle scriture: finalmente me n'andai à trouare i pittori; & di questa cosa cercai nei chiostri, & nelle loggie de i frati, doue per lo più le historie dell'uno & l'altro testamento si ueggono dipinte: & non hauendo potuto ritrouare in tutto il testamēto uecchio nessuno de Patriarchi, ne di Sacerdoti, ne de Propheti, ne de Leuiti, ne pure Helia istesso, ilquale i Carmeliti uogliono che sia loro patrone, con la cocolla; facendomi al testamento nuouo, ui ritrouai Zacharia, Simone, Giouan Battista, Gioseppe, Christo, gli appstoli, i Discepoli gli Scribi, i Pharisei, i Pontifici, Anna, Caipha, Herode, Pilato, & molti altri, ne in alcuno loco seppi mai uedere cocolla: & di nuouo diligentemente da principio ogni cosa essaminando, poco dapoi nella fronte dell'istoria mi si fa inanzi il diauolo con la cocolla, cio è quello, ch'andò per tentar Christo nel deserto. Così molto mi ralegrai d'hauer ritrouato nelle pitture quello che fino allhora non haueua potuto uedere nelle lettere: cio è che il Diauolo fosse stato il primo auttore della cocolla: dal quale credo che dapoi gli altri monaci & frati habbiano preso la foggia sotto diuersi colori; & forse se l'hanno ritenuta, si come cosa lasciata loro per ragione d'heredità.

Dell'arte de gli Specchi Cap. xxvij.

MA ritorniamo di nuouo alla prospettiua, laquale anch'ella è di grāde aiuto all'artificio de gli specchi; mostrando tutte le affettioni, & gli inganni di quegli, gli esperimenti de i quali si ueggono in uarie sorti di specchi, cōe sono gli incauati, i rileuati, i piani, i colōnari, i piramidali, i torbinali, i gobbi, i rotondi, gli an=

gulari, gli inuersi, gli euersi, i regolari, gli irregolari, i sodi, e i chiari. Cosi leggiamo, come raconta Celio nelle lettioni antiche, ch'al tempo di Augusto un certo chiamato Hostio, ma ueramente capo della dishonestà, fece specchi di tal sorte, che rappresentauano le imagini molto maggiori; di modo che il dito di lunghezza, et di grossezza auãzaua la misura del braccio. fassi uno specchio ãchora, nel quale alcuno uedrà la imagine d'un'altro, et nõ la sua. E uno altro, che posto in loco incerto nõ imaginerà nulla; & trasportato altroue rapresenterà le imagini: uno, che mostrerà le imagini inuerse; & d'una cosa farà uedere molte senbiãze. D'una altra maniera, che cõtra la usanza de gli altri specchi rẽde il destro al destro, e'l sinistro al sinistro. Et fannosi specchi, che brusciano dinãzi, et di dietro; & un'altro che non rappresenta la imagine presa dẽtro di se, ma molto piu lontano la getta in aria; et quiui la fa parere come una figura aerea: et gagliardamẽte mãda il fuoco, hauendo in se racolti i raghi del Sole, per spatij lontani in ogni cosa, che si può ardere; et molte altre cose simili, come talhora ho ueduto, et saputo fabricare. Hanno anchora gli specchi chiari i loro inganni, cio è che una grande fanno parere picciola, & per cõtrario le minime parer grandi, & le lontane dappresso, & quelle che son uicine mostrano di lontano; quelle che sono sotto i piedi, di sopra: & quelle che sono sopra di noi parere in fondo, & mostrarsi all'aspetto nostro in un altro sito. Vi sono de gli specchi anchora, che una cosa fanno parere molte; & altri, che rappresentano le cose in diuersi colori, come è nell'arco celeste: et di queli, che ingannãdo la uista rapprasentano sotto diuerse, et diferenti figure; et cose simili. Et io so fabricare de gli spec

chi, ne iquali, quādo luce il Sole, tutte le cose, che sono illuminate da i raggi di qnello, p lontanissimo spatio, si come di quatro ò cinque miglia chiarissimanente ueder si possono. Et è questo degno di marauilgia ne gli specchi piani, che quanto son minori per la forma loro, rappresentano la cosa minore di quel che ella è; & siano pur grandi quanto si uoglia, nō mostrano però giamai la cosa maggiore di se stessa: il che considerando Agostino scriuendo à Hebridio: è d'opinione che ui sia dentro alcuna cosa oculta: & pure alla fine tutte queste cose son uane, & superflue, ne ritrouate per altro se non à pompa: & otioso diletto. De gli specchi hanno scritto molti Greci, e Latini: ma il migliore di tutti gli altri è un Vitellio.

Della misura del Mondo. Cap. xxvij.

RAgionaremo hora breuemente della misura del mondo, et questa si diuide in cosmographia, & in geographia: l'una et l'altra misura il mondo, & lo distingue; ma la prima secondo la ragione delle cose celesti, & la distintione di q̃lle, mostra i siti delle terre, & de i luoghi sottoposte à q̃lle, p misure di gradi et minuti; et con ragioni mathematiche insegna le ragioni de i climi, le diffērēze de dì, et delle notti, i cardini de i uēti, i uarij nascimēti p lle stelle, le eleuationi de i poli, i paralleli, e i meridiāi, l'ombre de ignomini & l'altre cose che ui restano, à tutti i luoghi. Ma l'altra senza cercare ragione alcuna delle cose celesti, misura il mondo per stadij, & p milia; & lo distingue per monti selue, laghi, fiumi, mari, & riuiere; & mostra le genti, i popoli, i regni, le prouincie, le città, i porti, & l'altre cose, che ui sono degni di memoria.

Mostra i costumi, & gli habiti de luoghi,
Quel che porta un paese, & che rifiuta,
Et quasi imitando la pittura, secondo le ragioni della geometria, et della prospettiua, finge tutto il mōdo in una palla, ò in una tauola piana;
Pingendo tutto il mondo in poco spatio.
Alcuni sotto questi generi ui numerão la chorographia, la quale separatamente inuestigando alcuni luoghi particulari, gli dipinge cō piu perfetta, et quasi finita sembiāza.
Con uario modo d'ornamento fatta
Per ogni parte, di uigne, de selue,
Di prati, & campi, & quali humidi fiumi
Empiano i mari, oue le ualli abbassano,
Oue s'alzano i monti, & con le cime
Passano quasi fin sopra le Stelle.
Tutte queste cose, & quelle c'habbiamo detto prima, ci sono promesse dalla misura del mondo. Ma q̃gli auttori, che à noi la uogliono insegnare, cō molte discordie sono in contesa fra loro, de i termini della lūghezze, delle largezze, delle grādezze, delle misure, d̄lle distātie, de i climi; essendo molto differēti l'uno dall'altro nelle habitudini loro. Le quali altramēte hāno distinto Eratosthene, Strabone, Marino Tolemeo. Dionisio, e i moderni. Hāno ancho diuerse opinioni qual sia il mezo d̄lla terra, il quale tolemeo mette sotto il cerchio equinottiale; Strabone credette, che fosse Parnaso monte de la Grecia, con cui sono Plutarcho, e Lattantio grammatico, pensando che quel monte al tempo del diluuio uniuersale fosse in confine delle acque, & del cielo. Come di questo cantò Lucano;
Questo sol fuor dell'acque apparue all'hora

Ch'elle coprian la terra; & fu confine.
Tra l'altißime Stelle, e'l mar profondo.
Che se questa ragione bastasse à uincere, l'ombilico della terra nõ sarebbe in Parnaso mõte della Grecia, ma in Gordico dell'Armenia, ilquale, come testimonia Beroso, scopertosi il primo dopo il diluuio, raccolse l'arca di Noe. Altri sono di diuerso parere; & dicono che'l mezzo della terra fu ritrouato co'l uolare delle aquile. Vi sono i Theologi iquali mettendo la falce loro in questa biade, uogliono che Gierusalem sia il mezzo della terra; ritrouandosi scritto dal Propheta, Iddio ha operato salute in mezzo della terra. Vengono à questa censura Lucrecio, Lattantio, et Agostino, iquali cosi ostinatamente dissero, che non erano Antipodi. Et oltra loro quegli altri, iquali negarono, che fuor dell'Europa, dell'Asia, & dell'Africa, ui fosse uno altro mondo habitabile laqual cosa però noi, che siam uenuti dapoi, habbiam conosciuto essere altramẽte, p le nauigationi de gli Spagnuoli, e Portughesi; iquali n'hãno mostrato anchora, cõtra le ciã e de poeti, et l'opiniõ falsa d'Aristotele, tutta la zona sotto il zodiaco essere habitata. Habbiamo oltra q̃sti di sopra negli historici recitati molti altri errori de i geographi. Nõdimeño q̃sta arte, mẽtre ella si sforza d'insegnarci la grãdezza della terra, la profondità del mare, i siti delle Isole, et di tutti i paesi, i cõfini, et l'insegne, et parimẽte le incognite origini d'innumerabili natiõi, le usãze, i costũi, et le differẽze, neßũo altro frutto ne cauiamo, se nõ che mẽtre troppo ingordamẽte inuestighiamo le cose altrui, impariamo à nõ conoscere noi medesimi. Et, come dice Agostino nelle confeßioni; Gli huomini uanno à speculare le altezze de i monti, le grandi inondationi del

del mare, i larghissimi corsi de fiũi, il circuito delle Oceão et gli aggiramēti delle stelle, et abbãdonano se stessi. Plinio anch'egli dice, ch'egli è pazzia misurar la terra; laquale mētre che misuriamo spessissime uolte usciamo đlla misura.

Della Architettura. Cap. xxviij.

NON è dubbio alcuno, che l'Architetura ci porta grandissima utilità, & ornamento, & ne publici edificij, & ne priuati: questa ci dona i muri. i tetti, le pistrine, le carrette, i ponti, le naui, le chiese, i tēpij, gli oratorij, le muraglie, le torri, et machine d'ogni sorte, con le quali le cose de gli huomini cosi publiche, come priuate sono difese, & ornate; disciplina per altro & molto necessaria, & honesta s'ella non obligasse tanto le menti degli huomini; di modo che non si ritroua quasi alcu no ilquale (quando le facultà non gli mancassero) non desideri d'aggiungere qualche cosa di nuouo alle cose che sono bene edificate. Per lo quale insatiabile desiderio et studio di edificare è uenuto, che à questa cosa non è mai stato posto modo, ne fine pciò si sono tagliati i mõti, empiute le ualli: messi al piano i colli, forati i sassi, et aperti gli scogli dal mare, cauate le uiscere della terra, rimossi i fiumi, i mari giũti co i mari, uuoti i laghi, secate le paludi, ritenuti i golfi, ritrouati i fõdi đl mare, fatte nuoue isole, e di nuouo delle altre ritronate in terra ferma. Tutte laquali cose, e piu di queste: benche contrastino con la natura istessa, hanno pò spesse uolte portato grãdissima utilità à tutto'l mõdo. Ma facciamo paragone cõ queste di quelle cose, che nõ sono pũto d'utile alcuno à gli huomini, se nõ da guardare, et ma

rauigliarsi: & come dice Plinio, cō grādißime spese son fabricate à otiosa, et sciocca pōpa di dinari; si cōe sono i miracoli superstitiosi d'opere de gli Egittij, de i Greci, de Toscani, de Babilonij, et d'alcūe altre natiōi, labirinthi, piramidi, obelisci, coloßi, mausolei, mostruose statue di rapsinate, di Sesostre: e d'Amasi, et q̄lla marauigliosa Sphinge, nel laquale credesi che sia posto il re Amasi. Percioch'ella era, come dice Plinio, lauorata di sasso naturale, et rosso il circuito del capo del mostro era per la frōte cēto et duo piedi; la lunghezza cēto et quarātatre. Ma ui sono anchora cose maggiori di q̄ste, l'opra di Menōe, et di Semiramide, in Bagisiāo mōte d̄lla Media; la effigie era grāde. xxij. stadij, che san due miglia e un'ottauo. Lequali cose nōdimēo di grā lūga hauerebbe passato chi che si fu q̄ll'architetto, ò Stesicrate: cōe dice plutarco; o dinocrete, secōdo che raccōta Vitruuio; ilqual si uātaua di uoler fare l'effige d Aleßādro d̄l mōte Athos laq̄le hauesse in māo una città capace di dece millia huomini. Numeraremo cō q̄ste la uedetta di Babilonia, la base dellaq̄l (cōe testimonia Herodoto) era d'ogni parte l'ottaua parte d'un miglio; e q̄lla torre, laquale era fabricata nel profondo del mare sopra grāchi di uetro. Vāno cō q̄ste anchora le case Godiāe, gli archi triomphali, è i tēpij de gli Dei; & specialmente quel di Diana Ephesia fabricato da tutta l'Asia in termine di dugento anni; e'l tempio di Latona in Egitto fatto d'una pietra sola, largo nella frōte. xl. braccia, et coperto ancho d'una pietra sola: et la statoua di Nabucodonosor Re di Aßiria d'oro di grādezza. lx. braccia; laquale chi non adoraua era fatto morire: e un'altra di quattro braccia fatta di topatio p una Reina d'Egitto. Di questa maniera sono le chiese edificate cō superbißime spese

à i nostri santi, e i campanili drizzati cō mirabile altezza raccolta grandissima quātità di pietre; essēdosi gettati uia infiniti dinari sacri, et elemosine; co iquali molti poueri di CHRISTO, ueri tēpij, & imagini di Dio, che si stanno intanto penando di fame, sete, freddo, infermità, e pouertà: piu honestamēte sarebbonsi potuti, et piu debitamēte sostē tare. Dall'altra parte di quanto danno spessissime uolte sia cagione q̄sta arte à gli huomini, testimonio ne fanno le rocche, le macchine da guerra, bōbarde, artigliarie, & balle=stre, & altri instromenti di rouinare la uita de gli homini, e i popoli uinti cō l'ingegno di quegli. Ne pur ciò si uede solo in terra, hauēdo ella anchora insegnato à fabricare naui che somigliano castella, & rocche: con lequali & nauighiamo: et habitiamo i pericolosi mari: & benche p natura sua mille pericoli ne minaccino cō questi nauigli, molto piu pericolosi gli facciamo: assassinando, e guerreggiādo in q̄gli. nō altrimēti che se fossimo in terra ferma. Il primo, che scrisse d'architettura fu Agatarcho Athēiese, dapoi Democrito, e Anassagora, presso Silenio, Archimēide, Aristotile Theofrasto, Catōe, Varrōe, Plinio: dapoi Vitruuio, Nigrigēto: de moderni Leō Battista Alberto, Frate Luca, et Alberto Durero.

Dell'arte Metallaria. Ca. xxix.

NEll'architettura si contiene anchora l'arte de metalli, ueramente arte di grāde ingegno. Percioche prima ella insegna conoscere della superficie della terra, & dei i monti le uene, che ui sono dentro, doue elle si estendono, gli esiti, & le fibre: e in che modo cauate che sono le uiscere della terra, s'habbiano da sostenere le machine de monti: delle quali cose fra gli antichi Stratone Lampsaceno scrisse un libro, ilquale intitolò delle

machine de metalli Nõdimẽo ò pochißimi, ò nessuno infino ad hora perfettamẽte ha mostrato il modo di cuocere i metalli puri con lo struggimẽto del fuoco dalle pietre cauate delle minere, et quando e sono mescolati insieme à sapergli partire: forse perche quest'arte, come mecanica, et plebea, è hauuta in poco prezzo da gli huomini dotti, et da gli ingegni nobili. Nondimeno essendo stato io gia alcuni anni passati dalla Maestà Cesarea messo sopra alcune minere, hauendo, quãto mi fu poßibile, inuestigato ogni cosa, cominciai à scriuerne un libro speciale: ilquale ho tuttauia appresso di me continuo accrescẽdolo p maggiori cognitione delle cose, et correggendolo: sperando anchora di non douere lasciare cosa alcuna, che appartenga à ritrouare i metalli, à conoscergli, à considerare, & disfare le uene, à sostenere i monti, alle machine da cauare, & altri artifici fino à questa hora non conosciuti. Questa arte è sostegno di tutte le humane ricchezze della auaritia, dellequali tanto desiderio à gli huomini è uenuto, che uiui passano fino all'inferno; & cõ ruina grande della natura cercano le ricchezze nelle stanze dell'anime dannate: si come dice Ouidio;

Passato han de la terra ne le uiscere.
Per le secrete, & poste infin nel centro.
Et gia il ferro maluagio. & piu di lui
L'oro n'uscia, per la cui brama ardente
Ogni mal uenne al mondo: onde honestade,
Et fede, & uerità uolser le spalle.
Vennero in uece lor frode, & inganni,
Forza, insidie, & disio d' hauer ingordo.

Et come disse un'altro poeta;

L'oro ha fatto fuggir la fede; & l'oro

Ha fatto la giuſtitia eſſer uendibile.

Il primo dunque, che ritrouò le minere dell'oro, & l'altre uene de metalli, ritrouò un gran tradimẽto al uiuer noſtro & come dice Plinio, tãto piu nociua hanno eglino fatto la terra; che nõ ſono da eſſer tenuti meno temeraij di quegli, che uanno à cercare le perle nel profondo del mare. L'inuẽtiõe di qſto s'attribuiſce à molti, ma gli hiſtorici ne ſono in diſcordia fra loro. Ma i piu dgni dicono che'l piõbo la prima uolta fu ritrouato nelle iſole poſte dirimpetto la ſpagna, dette Caßiteridi; il rame in Cipro, il ferro in Cãdia, ma l'oro, et l'argento appreſſo Pãgeomonte di Thracia: finalmẽte ne lordarono tutto il mõdo, Gli Scitarchi ſoli, cõe raccõta Solino, dãnarono in eterno l'uſo dell'oro, e dell'argẽto, in tal modo leuãdoſi dalla cõmũe auaritia. Circa la ſupfluità dell'oro, era altra uolta appreſſo Romani prouedu to cõ una legge ãtica; et eraui la legge cẽſoria delle minere dell'oro p la quale, ſi come dice Plinio, era uietato nel territorio Vercelleſe à publicãi, che nõ haueſſero piu di cinque huomini. Ma ò pur piaceſſe à Dio, che gli huomini cõ qllo ſtudio s'inuiaſſero al cielo col quale inueſtigano le uiſcere della tera, tratti dalla ſola uena delle ricchezze: lequali nõ hãno potere di far l'huomo coſi felice che molti, e ciò nõ di rado, grauemente ſi pentano della fatica perduta.

Della Aſtronomia. Cap. XXX.

VLtimamẽte ci ſi para dauanti l'aſtrologia, laquale ſi chiama anchora Aſtronomia, tutta fallace affatto, & molto piu piena di cianze, che le fauole de poeti nõ ſono: i maeſtri dellaqnale huomini ueramente proſontuoſi, & autori di prodigij, con empia curioſità,

ſecondo la uolontà loro, ſopra la ſorte humana (ſi come i Baſilidi heretici) fabricano le ſphere de i cieli, le miſure delle ſtelle, i moti, le figure, le imagini, i numeri, i concēti; come ſe pure hora foſſero uenuti dal cielo, & ancho dimoratiui p alcun tēpo: co i quali credono, ch'ogni coſa ſi ſtia, ſi faccia, et ſi poßa ſapere: di queſte medeſime coſe pò fra loro molto diſcordi, contrarij, et di continuo in conteſa: di modo che io oſo dire inſieme cō Plinio, che l'incō ſtanza di quſt' arte publicamēte arguiſce, ch'ella è un non nulla. Perche circa i principij ſuoi una opinione hanno gli Indi, una i Caldei, una gli Egittij, una i Mori, una i Giudei una gl'Arabi, una i greci, una i Latini, una gli ātichi un'altra i moderni. Perche Platone proclo, Ariſtotele, Auerroe. et quaſi tutti gli Aſtrologi ināzi Alphōſo eccetto alcuni pochi, trattando il numero delle ſphere, ſolo n'hāno numerato otto. Nōdimeno Auerroe, et M. Iſaac dicono che Hermete, e alcuni Babilonij u'hanno meſſo la nona ſphera: allaquale opinione s'accoſta Azarchele Moro, Tebith, e'l medeſimo dotto huomo M. Iſaac, et Alpetrago: co i quali è Alberto Tedeſco: cognominato al ſuo tempo, io non ſaprei dire per qual proua, il magno; et tutti quelli, c'hanno prouato il moto dell'andare, et del partire. Hora gli aſtrologi moderni cōtāo dieci ſphere: la quale coſa Alberto è di pare re, che ancho Tolemeo la credeſſe. Auerroe anch'egli crede te che ne numeraſſe noue: benche in effetto Tolemeo nō ne ponga piu che otto. Ma Alphonſo alcuna uolta ſeguēdo il giudicio di M. Iſaac, cognominato Bazam, tenne noue ſphe re: ma quattro anni dopò che li diede fuora le ſue tauole, accoſtandoſi alla opinione di Albuhaſſem, del Moro et di Albateguo, ſi ritornò alle otto. Et ancho il maeſtro Abraā

Auenazre, et Maestro Leui, & Maestro Abraã Zacuto, sono di parere, che non ui sia alcuna sphera mobile sopra la ottaua. Ma gli astrologi ãchora uarião molto fra loro del moto dell'ottaua sphera, et delle stelle fisse. Percioche i Chaldei, & gli Egittij affermano, ch'ella si muoue solo à un modo: co iquali s'adheriscono Alpetrago, et fra i moderni Alessandro Achilino: ma gli altri astrologi da Hiparco fino à i nostri tempi, dicono, ch'ella s'aggira con diuersi moti. I Giudei talmudisti gli attribuiscono dopio moto: Azarchele, Thebite, & Giouãni da Monteregio il moto della trepidatione, ilquale si chiama d'andare, et di tornare, gli hãno descritto sopra piccioli cerchi circa i capi dell'Ariete, & della Libra: ma in q̃sto sono differenti insieme: pche Azarchele dice che'l capo mobil non può essere lõtano dallo stabile piu che dice parti: & perciò tiene che le stelle fisse non si riuolgono sẽpre à una medesima parte d̄l mõdo: ma Tebith dice, che nõ piu di quattro parti cõ circa. xix. minuti. Giouãni da Monteregio crede, che nõ piu d'otto parti; et pciò le stelle fise nõ si riuolger sẽpre alla medesima parte del mõdo: ma alcuna uolta ritornare, onde elli hãno cõinciato: ma Tolemeo, Albategno, M. Leui. Auẽazra, Zacuto: et di moderni Paolo Fiorẽtio, et Agostin Riccio, mio grandissimo amico in Italia, affermano che le stelle sempre, et cõtinuo si mouono secõdo li successiõi de i segni. Ma gli astrologi moderni dãno moto di tre sorti all'ottaua sphera: un proprio c'habbiamo chiamato trepidatiõe: ilquale si uiene à cõpire in settemila anni: l'altro, che domãdano aggiratione, della nona sphera, la reuolutione dellaqule non si finisce in meno di quarantanoue mila ãni: il terzo della decima sphera, che chiãano moto del primo nobile, ò moto di rapto, ouero

diurno: il quale in termine d'un giorno naturale ogni di ri torna al suo principio. Oltra di ciò q̃i c'hanno attribuito moto doppio all'ottaua sphera, non s'accordano tutti insie me: perche quasi tutti i moderni, & quei, ch'admettono il moto della trepidatione, argomentano ch'ella è tirata dalla sphera superiore: ma Albategno, Albuhassen, Alfragano, Auerroe, M. Leui, Abraam Zacuto, & Agostin Riccio, sono d'opinione del moto diurno, il quale alcuni uogliono che sia moto di rapto, non sia proprio d'alcuna sphera: ma si faccia da tutto il cielo. Non son però meglio d'accordo insieme nella misura del moto dell'ottaua sphera, & delle stelle fiße. Percioche Tolemeo dice che le stelle fisse si muouono un grado in cento anni. Albategno dice che questo si fa in seßantasei anni Egittij, à cui s'adheriscono Maestro Leui, M. Zacuto, et Alphonso nella correttiõe d̃lle sue tauole. Azarchele Moro dice, ch'elle si muouono un grado in settantacinque anni; Hipparcho in setãtaotto; molti Hebrei, cõe M. Iosue. M. Mose, Raibono, Ma Auenazra: & dopò loro M. Bẽrodam in, lxx. anni Gio. da Mõteregio in. lxxx. Agostin Ricio tiene il mezzo fra le opinioni d'Albategno, & de gli Hebrei: tenẽdo che le stelle fisse una parte del cielo, nõ si moua piu tosto che in. lxxi. ne piu tardo che in. lxx. anni: ma anchora M. Abraã Zacuto, come dice il Riccio afferma secõdo la dottrina de gli Indiãi, che ui sono anchora due stelle in cielo opposte l'una all'altra p diametro, lequali cõtra l'ordine suo nõ fanno il corso loro se nõ in. cxliiij. anni. Alpetrago anch'egli è di parere che tuttauia siano ne cieli uarij moti nõ conosciuti da gli huomini ilche s'è uero, ui possono essere ãchora, et stelle, et corpi à iquali quei moti si cõuẽgano; iquali gli huo

mini ò nõ possono uedere p la troppa altezza, o insin ad ho ra nõ hãno potuto conoscere cõ alcũa osseruatione d'arte, alquale parere s'adherisce anchor Fauorino philosopho in Gellio nell'oratiõ sua cõtra i genethliaci. Resta dunq̃ che nõ è disceso ãchora alcũo astronomo di cielo che n'habbia po tuto insegnare il moto uero, et certo dell'aplãe. Ne iusin'ad hora è stato conosciuto il uero moto di marta: di che si lamẽ ta anchora Giouãni da Monteregio, in una certa epistola à Biãchino: et è stato un certo Guglielmo da San Clodoaldo, Astrologo famoso, che gia piu di dugento anni sono, ha lasciato scritto l'errore di questo moto; ne pò alcuno dopò lui l'ha saputo correggere. Et ch'è piu, impossibile è ritroua= re il uero entrare del Sole ne i pũti equinottiali, ilche M. Leui proua cõ molte ragioni. Ma che diremo delle cose ri= trouote dapoi, del modo che circa q̃lle s'ingãnarono gli an tichi. Percioche molti insieme cõ Thebith hãno creduto che la grãdissima declinatione del Sole si uarie di cõtinuo, andãdo ella però sempre cõ misura. Hanno circa questo ha uuto altro parere Tolemeo; altramẽte n'hanno sentito Al baten, M. Leui, Auenazra, & Alphonso. Similmente an= chora circa il moto del Sole. & la misura dell'ãno, diuersa opinione hãno tẽuto coloro da Tolemeo, et da Hipparcho. Tolemeo parimente ha hauuto un parere circa il moto del l'auge del Sole, differẽte da Albategno, et dali altri. Delle imagini del cielo, anchora & delle considerationi delle stel le fisse à un modo hãno tenuto gl'Indiãi, uno i Caldei, uno li Hebrei, uno gli Arabi. uno Timotheo: uno Arsatili, uno Hipparcho, un Tolemeo un'altro i moderni. Taccio qui del principio del cielo destro, et sinistro, le pazzie, che ne dicono: de iquali però Thomaso d'Aquino, et Alberto Te

desco Theologi superstitiosi, mentre che alcuna cosa cō ordine ne uolsero dire nō poterono ritrouare niente che si potesse mostrare; ne alcuno certamente ne potrà ritrouar giamai. Et ancho gli astrologi nō sanno anchora quel che sia galaxia, cio è il cerchio di latte. Ne uoglio allungare il ragionamēto circa gli eccētrici cōcētrici, epicicli, retrogradationi, trepidationi, accesse, recessi, rapti, altri moti, & cerchi di moti; cōciosia che tutte queste cose non sono opre di Dio ne della natura; ma mostri di matematici, & ciancie di fauolatori, deriuate dalla philosophia corotta, e dalle fauole de poeti: Allequali però come à cose uere, create da Dio, ò fermate dalla natura, non si uergognano quegli maestri di dar tanta fede, che queste ciancie attribuiscono si come à cause di tutte le cose, che si fanno in q̄sti luoghi inferiori; & dicono che quei moti imaginali son principij di tuti i moti inferiori. La serua d'Anasimene argutamente riprese con un moto faceto questi Astronomi: ella soleua tal uolta ādare col'l padrone Anasimene; ilquale essēdo uscito una note p tempo fuor di casa à contēplare le stelle; non si ricordando del sito, mentre che securamente guardando il cielo consideraua le stelle, caddè in un una fossa, che gli era ināzi à i piedi: dissegli allhora la fante; mi merauiglio padrone del mondo, con che ti credi di conoscere le cose, che sono in Cielo, non sapendo preuedere quelle, che hai dauanti à i piedi. Dicesi che Talete Milesi o con questa medesima facetia fu ripreso da Thressa sua fante. Tullio dice di loro quasi l'istesso gli astrologi mentre che contemplano le contrade del cielo, nessuno di loro uede quel che gli è inanzi à i piedi Anch'io sēdo fāciullo beuuì quest'arte da mio padre, dapoi ui ho consumato den

tro & tempo, et fatica grande: finalmente ho conosciuto che tutto il ualor suo nõ è posto sopra altro fondamento, che pure ciãcie, et figmenti d'imaginationi: & nõ solo me n'increſce ma mi pento anchora d'hauerui ſpeſo fatica: & uorei potermi ſpogliare & l'uſo, & la memoria di quella: et è gia buono tempo ch'io me l'ho tolta dell'animo, ne giamai la ripigliarei, ſe i uiolenti preghi de gli huomini grandi (iquali talhora ſoglino ſeruirſi de i chiari & ualoroſi ingegni à molti indegni artificij) ſpeſſe uolte non mi sforzaſſero à porui mano; & s'io non foſsi perſuaſo dall'utilità propria à douer' alcũa uolta trar frutto dalla pazzia loro & compiacere di ciancie à coloro, che tanto deſiderano le ciancie: & dico ciancie, percioche altro non ha l'aſtrologia, ſe non mere ciancie, & fauole di poeti, et moſtruoſe fincioni, dellequali s'hanno imaginato che'l cielo ſia ripieno affatto. Et non è ſorte alcuna d'huomini, che piu ſi confaccia inſieme, quanto gli aſtrologi, e i poeti; ſe non che diſcordono fra loro di Lucifero, & di Veſpero; affermando i poeti, che in q̃l giorno che Lucifero appare inanzi che ſi leui il Sole, ch'egli uiene appreſſo anchora quando e tramonta: & quaſi tutti gli aſtrologi negano, che ciò ſi poſſa fare in quel medeſimo giorno; ſaluo quei, che mettono Venere ſopra il Sole: percioche le ſtelle, che ſono molto piu oltra par à noi, che piu toſto naſcano nel naſcimento, & piu tardi s'aſcondano nell'occaſo. Ma bene harei paſſatto, ſe non me ne foſsi ricordato, q̃ſta aſtrologia del ſito delle ſtelle, ò diſcordia de pianeti: percioche ella nõ è tãto coſa id'aſtrologi, quãto di philoſophi. Perche Platone mette la ſphera del Sole ſeconda dopo la Luna: il medeſimo fanno gli Egittij, mettendo il Sole fra

la Luna, & Mercurio. Archimenide, e i Chaldei pongono il Sole quarto in ordine: Anaſimandro, Metrodoro Chio, & Crate, dicono che'l Sole è poſto l'ultimo di tutti, dopò lui la Luna, in fra queſte l'altre erranti, & fiſſe: Xenocrate crede che tutte le ſtelle ſi muouono in una iſteſſa superficie. Ne ſono meno in diſcordia della grandezza del Sole, della Luna, & dell'altre ſtelle; ne fra loro è fermezza alcuna d'opinioni ne uerità delle coſe celeſti: et nõ è marauiglia, eſſendo il cielo proprio, che eßi contẽplano incõſtãtißimo ſopra l'altre coſe, et ripiẽo di ciãcie, et di fauole: pcioche i dodici ſegni, et l'altre boreali, et auſtrali figure, nõ aſceſero il cielo ſe nõ cõ le fauole: et nondimeno gli aſtrologi cõ queſte fauole uiuono, truſano, e guadagnano, mẽtre che i poeti inuẽtori di q̃ſte coſe nobilmẽte ſi muoiono di fa(me.

Della Aſtrologia giudiciaria. Cap. xxxi.

RESTACI anchora un' altra ſorte d'Aſtrologia, che ſi chiama diuinatoria, ò giudiciaria; laquale tratta delle reuolutioni de gli anni del mondo: delle natiuità, d̃lle domãde, delle elettiõi d̃ll'intẽtiõi, et de pẽſieri; inſega ãcho à predire, à reuocare à ſchifare, ò fuggire i fini di tutte le coſe, c'hãno à uenire, e le ſecrete diſpoſitiõi de la prouidẽtia diuina. pò gli aſtrologi cõprão gli effetti de i cieli, et delle ſtelle da gli anni lõtaniſimi, ò inãzi ogni memoria del fatto ò i tẽpi di Prometeo, dalle grãdi, come eßi dicono cõgiuntioni inãzi il diluuio: et affermano che gli effetti, le forze, è i moti di tutti gli animali, pietre metalli, herbe, et d'ogni altra coſa ch'è creata inq̃ſti luoghi inferiori, deriua da i cieli, e dalle ſtelle et pende tutto di la ſi, che ſi puo cõſiderare: huomini ueramente increduli, & nõ me

no empij; che questo pur non conoscono, che Iddio haueua gia creato l'herbe, le piante, & gli alberi, prima che facesse i cieli, et le stelle. Anzi tutti i philosophi piu graui, cõe Pithagora, Democrito, Biõe Fauorino, Panetio, Carneade Posidonio, Timeo, Aristotele, Platone, Plotino, Porphirio, Auicenna, Auerroe, Hippocrate, Galeno, Alessandro, Aphrodisio, & Cicerone anchora, Seneca, Plutarcho, & molti altri, iquali hãno inuestigato le cause delle cose da ogni arte, & scientia; non cirimettono giamai in q̃ste cause d'astrologia: lequali anchora che fossero cause, nondimeno perche i corsi delle stelle, et le forze loro chiaramente nõ si conoscono (la qual cosa è chiarissima à tutti gil huomini saui) nõ potrebbono dare giudicio certo de gli effetti loro. Ne però mancano fra loro, si come sono Eudoso Archelao. Cassandro, Hoichilace, Halicarnasso peritissimi mathematici, & molti altri moderni, & grauissimi auttori, iquali confessano, ch'egli è impossibile ritrouarsi alcũa cosa certa della scientia de giudicij; così per infinite altre cause, lequali operão insieme co'l cielo, le quali bisogna cõsiderare tutte; & lo comanda anchora Tolemeo come ancho perche s'appongono à quelle assaissime occasioni: si come sono le usanze, i costumi, la creanza l'honestà, l'imperio il loco, la natiuità, il sangue, il cibo la libertà dell'animo, et la disciplina: conciosia che quegli influssi nõ isforzano, come essi dicono, ma inclinano. Oltra di ciò coloro, c'hãno scritto le regole de i giudiciij, d'una cosa medesima son tãto differenti & contrarij; che impossibile è, che uno astrologo da tante, & così diuerse opinioni possa pronunciare alcuna cosa certa; s'egli non ha dentro di se alcun senso, ò instinto d'indouinare delle cose future, & occulte; ò piu tosto una

secreta, & nascosa inspiratione del diauolo, con laquale possa di questa cosa saper dare giudicio; ò per alcuno altro modo sia mosso ad accostarsi hora à questa, hora ad altra opinione: loqual instinto chi non si troua hauere, costui, come dice Hali, non puo essere ueriteuole ne i giudicij d'astrologia: perche si puo uedere che l'indouinare d'astrologia non sta tanto nell'arte, quanto in una certa oscura sorte astrologica delle cose: et come non per arte, ma à sorte esce il uerso da i libri di giuoco, ilquale dice talhora il uero; cosi ãchora lo indouinare esce dall'animo dell'astrologo nõ p arte, ma à uẽtura: di che ne fa ãchora testimonio Tolemeo. Dicendo, la scientia delle stelle è date: & da quelle: uolendo inferire, che l'indouinare le cose future, & occulte, nõ uiẽ tãto dall'osseruatiõe delle stelle, quãto da gli affetti dell'animo. Nò è dunque certezza alcuna in questa arte, ma ella si puo accomodare à ogni cosa, secondo l'opinione, che si caua da congetture, da estination, ò di inspiratione de demonij, che nõ si puo capire, ò da superstitiosa sorte, Nõ è dunque altro questa arte, che una fallace congiettura d'huomini superstitiosi iquali per prattica di lungo tempo hãno fatto sciẽtia delle cose incerte; nellaquale scientia à un medesimo tempo ingannino gli ignoranti per cauarne dinari, et se medesimi anchora. Che se l'arte di costoro è uera, et è intesa da loro, onde è che tanti, et si sconci errori si ueggono ne i pronostichi loro: se ãcho nò, nõ fanno eglino indarno. pazzamente, & crudelmente professione d'una scientia di cose che non sono, ò non sono intese? Ma i piu accorti fra loro circa le cose à uenire non parlano se non oscuramente, et cõ artificiosa astutia fingono pronostichi dubbiosi, iquali si possono applicari à ogni cosa, tẽpo, principe, et natione.

Ma poi che alcūa di queste cose sarà accaduta: all'hora rac colgono le cagioni di quella; & così dopo il fatto cō ragioni nuoue stabiliscono pronostichi uecchi, ꝑ parere d'hauere indouinato: nel modo che fāno gli intrepreti de i sogni, qn̄ ueggono il sogno nō sāno cosa di certo, ma poi che alcuna cosa n'è loro auenuto, allhora acomodano il sogno à quel ch'è accaduto. Oltra di questo essendo impoßibile in tāta uarietà di stelle nō ne ritrouar alcune bene, alcune poste male prēdono occasiōe da q̄ste di diri ciò che uogliono; et prometono à chi gli pare uita, salute, honori, richezze, grādeza, uittoria, sanita, figlioli, amici, matrimōij, ò prelature, magistrato, et cose simili. Che se ad alcuni son male fauoreuoli, à costoro pronūtiāo morti, forche, dishonori, calamità, exilij, priuatione di parēti, infirmità, et disgratie: nō tāto con l'arte scelerata loro, quāto con gli scelerati affetti mandādo in ruina gli huomini, che dāno fede à q̄sta empia curiosità, & spesse uolte anchora facendo uenire all'armi i popoli, et i principi cō crudeli partialità. et guerre. Che se ꝑ auētura la fortuna si uerrà à incōtrare co i pronostici loro, si che fra tanti dubbi n'accada uno ò un'altro uero; cosa mirabile è à uederli pauoneggiarsi, et con quanta intolerabile insolentia di ciò si uanno uantando, Che se ꝑ mentire sempre, saranno una uolta cōuinti di mēzogna, allhora lo scusano con la bestēmia; ò uero cō una bugia ne ricopronno un'altra, dicēdo; che l'huomo sauio signoreggia le stelle: benche ꝑ dire il uero, ne le stelle il sauio, ne il sauio le stelle ma l'uno, et l'altro signoreggi Iddio: ò uero dicono, che la dapocaggine di chi riceue s'è apposta alle stelle. Poi si coruciāo cō q̄i che cercano maggior fede: et tuttauia q̄sti ciurmatori ritrouāo principi, e magistrati, chi gli cre

dono ogni cosa, & gli tratengono con publici salari; non essendo in effetto alcuna qualità d'huomini piu dãnosa alla republica di questi: che dalle stelle, dal guardare le mani: da i sogni & simili artificij d'indouinare, promettono le cose à uenire, & seminano pronostichi: huomini oltra di ciò sẽpre inimici à Christo, et tutti q̃gli, che credono in lui: de i quali Cornelio Tacito si lamẽta, i mathematici cosi sono essi chiamati dal uulgo, dice egli, generationi d'huomini infedele à i principi, fallace à q̃i che gli credono, sono licẽtiati sempre fuor della nostra città, ma nõ si cacciãomai. Varrõe anch'egli auttor graue afferma che la uãita di tutte le supstitiõi sono ꝺriuate di grẽbo all'astrologia. Era ãcho una gabella in Alessãdria, che gli Astrologhi pagauano blacenominõ, chiamata cosi dalla pazzia loro, ꝑcioche guadagnano da una ingegnosa pazzia: & non uanno à loro, per consiglio se nõ huomini pazzi, & temerarij che se la uita, & la sorte de gli huomini uiẽ dalle stelle, per che se ne pigliamo noi cura: & perche non si rimette di queste cose à Dio, et à i cieli; i quali nõ possono errare, ne far male: & essendo noi huomini, non doueremmo cercare di sapere piu alto che le forze nostre non sono: ma inuestighiamo solo le cose humane: & ch'è piu, sendo noi & Christiani, et credendo in Christo, lasciamo l'hore, e i momẽti à Dio Padre il quale li pose in possanza sua. Ma se la uita, et la fortuna nostra non sono dalle stelle, non corre egli ogni astrologo à uoto? Ma è il genere humano tãto timidetto, e credulo; che à guisa di fanciulli piu temono delle fauole de gli spiriti, et credon piu le cose, che non sono, che quelle che sono: et quãto meno la cosa è possibile, tanto n'hãno paura maggiore; et quanto ella è men uerisimile, tanto piu fermamẽte la credono: &

dono: & certo se questi tali non fussero, gli astrologi, & gli indiuinatori morrebbono di fame: & la pazza credulità loro scordatasi delle cose paßate, negligente delle presenti, & precipitosa nelle future, tanto fauorisce questi truffatori; che quantunque ne gli altri huomini per una sola menzogna tanto si leui di fede à chi parla, che tutti gli altri ueri s'oscurino; per lo contrario in questi maestri di bugie, una uerità detta à caso, fa fede anchora alle publiche menzogne: nellequali coloro ueramente che piu si confidano, più di tutti gli altri anchora diuentano infelici; si come solgiono quelle superstitiose ciancie arrecar danno à suoi partigiani ilche l'antichità ne testimonia in Zoroaste, Pharaone, Nabuchodonosor, Cesare, Crasso, Põpeio Deiotaro, Nerone, & Giuliano apostata: iquali si come furono inclinatißimi à queste ciancie cosi miseramẽte morirono per cõfidarsi in quelle: & à coloro, à iquali gli astrologi tutte le cose haueano promesso liete, tutte auẽnero meste: si come à Pompeio, à Crasso, & à Cesare, à iquali haueuano promeßo, che nessun di loro douea morire se nõ uecchio, in casa propria, et cõ honore; & nondimeno ciascun di loro si morì malamente e innanzi tempo. Qualità d'huomini ueramente ostinata, e straordinaria, iquali si uantano d'indouinare le cose à uenire, & non sanno le passate, ne le presenti: & facendo profeßione di dire à tutti tutte le piu secrete cose, le piu uolte eßi non sanno quel che si faccia in casa, e in camera loro: di qual sorte astrologo fu taßato dal Moro Inglese in questo bellißimo epigrãma;

Le stelle tutte, Astrologo, tu uedi,
Et elle il fato altrui ti fan palese:
Ne le stelle però ueder ti fanno,
Che la tua moglie in publico si metta.

Saturno è lungi; & dicon ch'era cieco;
Ch'un fanciul da una pietra non conobbe.
La Luna ua con gli occhi honesti, & baßi;
Et uergin non uedria che cose caste.
Gioue ad Europa, à Vener Marte ha il core;
Venere à Marte pensa, à Daphne Apollo.
Mercurio d'Hirce si rimembra anchora.
Et di qui uiene, Astrologo, che sendo
Tua moglie fatta femina di mondo
Le stelle non però tel poßon dire.

Oltra di cio quãto di queste medesime regole di giudicij siano discordanti fra loro i Giudei, i Caldei, gli Egittij, i Persi, i Greci, & gli arabi, è manifesto ad ogniuno; e in che modo Tolomeo rifiutò tutta l'astrologia de gli antichi; & si come egli è difeso da Auenrodan, così è ripreso da Albumasar; & tutti questi sono lacerati da Abraham Auenazre Hebreo: finalmẽte Dorotheo, Paolo Aleßandrino, Ephestione, Materno, Aomar, Tebith, Alcindo, Zahel, Maßahalla, e quasi tutti gli altri tengono diuerse opinioni: & quando non possono prouar per uere le cose, che dicono, si difendono cõ la ragion sola dell'esperimento; ne pò tutti comunemente s'accordano in quella: ne mẽo son differenti delle proprietà delle case, dalle quali cauono la predittione di tutti i fini: lequali Tolomeo assegna à un modo Heliodoro à un'altro; Paolo à un' altro; Manlio à un'altro; Materno à un'altro; Porphirio à un'altro Abenragel à un'altro; altramẽte gli Egittij: gli Arabi, i Greci, è i Latini; altramẽte gli antichi; altramẽte i moderni. Perche eßi nõ sono anchora fra loro risoluti del modo che bisogna ordinare i principij, e i fini delle cose: perche gli antichi gli fanno à un modo, Tolemeo à un'altro, Campano à un'al-

tro, & Giouanni de Monteregio à un'altro. La onde auuiene che essi medesimi con le osseruationi proprie si leuano il credito; ascriuendo diuerse proprietà principij & fini diuersi à gli istessi luoghi: maluagia generatiõe d'huomini, che le cose, che sono d'Iddio solo, danno alle stelle; & noi che siamo nati liberi, fanno serui delle stelle: & sapendo noi che Iddio ha creato tutte le cose buone, essi uogliono che ui siano alcune stelle maligne, cagioni di scelerità, & di male influssi; mettendo, non senza ingiuria grandissima d'Iddio, & de i cieli: che ne i loughi del ciello, in quel Senato diuino si trattino i mali, & le ribalderie, che s'hanno da fare: & quel che noi pecchiamo per colpa del uolere, & quel che per difetto della materia naturalmente accade, tutto l'atribuiscono alle stelle. Oltra di ciò non si uergognano d'insegnare & heresie, & infidelità molto dãnose, cio è mentre con empia temerità confessano che il dono della prophetia, la forza delle religioni, i secreti della conscientia, l'imperio sopra i Demonij, la uirtù de i miracoli, la possanza de i preghi, & lo stato della uita futura, tanto dependa dalle stelle, da quelle sia donato, et da loro si riconosca. Percioche dicono, ch'ascendendo il segno di Gemini, & in q̃sto ritrouandosi Saturno, & Mercurio giunti in Aquario, nella nona casa del cielo. che ne nasce un propheta; & perciò nostro Signor Christo hebbe tante uirtu perche egli in quel loco haueua Saturno ne Gemini. Distribuiscono anchora le sette delle religioni, allequali fanno special padrone Gioue, per le mescolationi dell'altre stelle: tal che Gioue cõ Saturno faccia la religione de Giudei: con Marte de Caldei, col Sole de gli Egittij, cõ Venere de Saracini: cõ Mercurio de Christiani: con la Luna quella, che dicono, c'ha da uenire, d'Antichristo: & che Mose per ragioni d'A-

ſtrologia ordinò il Sabbato per feſta à i Giudei : & che percio errano i Chriſtiani: iquali ſecondo la uſanza de Giudei non fanno feſta il Sabbato aſtenendoſi da lauorare, eſſendo quello il giorno di Saturno. Credono anchora che ſi poſſa conoſcere la fedeltà di ciaſcuno, coſi à gli huomini, come à Dio, e la religiõe profeſſa, i ſecreti della conſcientia anchora dalla parte d̃l Sole, e dalla terza, dalla nona, e dall'undecima habitation del cielo: e per conoſcere anchora i penſieri, e cõe eſſi le dicono, intentione de gli huomini. Molti dãno di molte regole: & attribuiſcono le cõfigurationi delle coſe celeſti per cagioni all'iſteſſe opere miracoloſe della diuina potenza; ſi come é quella del Diluuio uniuerſale, della legge data per Moſe, & del parto della Vergine: & cianciano che la morte di CHRISTO, redentrice del genere humano, fu opera di marte. Anzi che Chriſto iſteſſo ne ſuoi miracoli eleggeua l'hore, nelliquali i Giudei nol poteſſero offendere, mẽtre egli andaua in Gieruſalem: é però ch' egli diſſe, quando i ſuoi diſcepoli glie lo uietauano; Non ha egli il di. xij. hore? Dicono oltra di ciò, che ſe alcuno haurà Marte felicemente poſto nella nona caſa del cielo, ch' egli hauerà poſſanza di caciare i Demonij con la preſenza ſola : & chi farà oratione à Dio, ritrouandoſi congiunti la Luna, e Gioue col capo del Dracone in mezzo del cielo; ch' egli é p impetrare tutto quello, che domãderà: e che Gioue, e Saturno donano alla uita la felicità futura. Che s'alcũo haurà nella natiuità Saturno felicemẽte poſto in Leõe, l'anima ſuo dopò q̃ſta uita mortale, liberata da infinite ãguſtie, applicata à Dio, ritornera al cielo, e à i principij della ſua origine. Et nondimeno à queſte ſcelerate ciancie, e dãnoſiſſime opinioni nõ ſenza infamia d'hereſia, uãno preſſo Pietro d'Abano, Rugier, Bacone, Guido Bonatto,

Arnoldo da Villanoua philosophi il Cardinale Aliacese theõ logo, e molti altri dottori del nome christiano; et ardiscono à far testimonio, e sostenere d'hauere prouato qste cose p uere. Scrisse nondimeno cõtra gli astrologi, pochi ãni sono, dodici libri Giouã Pico dalla Mirãdola, in tãta abõdanza, che appe na ha lasciato passare un'argomõto; et con tãta efficacia, che fino à quest'hora ne Lucio Balãcio fortissimo difensore della astrologia, ne alcun' altro fauorito di qsta arte, l'hãno potu= to saluare dalle ragioni allegate dal Pico. Percioche egli pro ua cõ gagliardissimi argomõti, ch' ella nõ fu inuẽtione d'huo mini, ma de Diauoli dell'inferno; la qual cosa dice parimẽ= te il Firmiano; p laquale essi si son sforzati di cãcellare tutta la philosophia; la medicina, le leggi, & la religione. Perche ella prima leua la fede alla religione; debilita i miracoli; nega la prouidẽza; mentre che ci mostra tutte le cose accadere per forza di cõstellationi, e cõ necessità fatale depẽdere dalle stel= le: oltra di ciò difende i uitij, scusandoli come se dal cielo in noi discendessero: cõtamina, e ruina tutte le buõe arti; tirã do prima la philosophia, e le cagioni delle cose, dalle uere ra gioni alle fauole; dapoi riuolgendo la medicina da i naturali, & possenti rimedij, alle uane osseruationi, & alle supersti= tioni dannose, et mortali al corpo, & all'anima. Oltra di cio manda ella in tutto per terra le leggi, i costumi, e ciascuna ar te della prudẽza humana; conciosia ch' all'astrologia sola si domandi cõsiglio, à qual tẽpo, cõ qual ragione, & con quai mezzi alcuna cosa si debba fare: & ella sola tiene lo scettro dela uita, de i costumi, del publico, et del priuatto, come s'ha uesse auttorità dal cielo sopra tute le cose; et tutte l'altre, che lei non riconoscessero p padrona, fossero stimate uane. Ar= te ueramante dignissima, dellaquale fecero gia professione i

Demonij per ingãnar gli huomini, & fare ingiuria alla diuinità. La onde l'heresia de i Manichei, la quale in tutto nega & rimoue la libertà dell'arbitrio, d'altro loco non hebbe origine, che dalla falsa opinione, & dottrina de gli astrologi intorno il fato. Da questo medesimo fonte deriuò l'heresia di Basilide, ilquale disse, che u'erano, ccclxv. cieli fatti per successione, & somiglianza l'un con l'altro; & la dimostratione di questi essere il numero de i giorni dell'anno, & assegnaua à ciascũ di loro certi principij, uirtù, & angeli; et gli mettea ancho i nomi è chiamauasi Abraxas principe di tutti il quale nome in Greco contiene in se. ccclxv. quanti à punto sono i luoghi de i cieli ritrouati da lui. Queste cose habbiamo detto, acciochè conosciate l'astrologia esser anchora madre de gli heretici. Et si come tutti i piu famosi philosophi si fanno beffe di questa astrologia diuinatoria: cosi Mose, Isaia, Giob, Gieremia, et gli altri propheti del testamento uecchio & Agostino fra i dottori catholici uuole ch'ella sia cacciata della religione christiana. Basilio, & Cipriano se ne ridono Chrisostomo, Eusebio, & lattantio la rifiutano; Gregorio, Ambrogio, & Seueriano la uituperano: il concilio santo di Toleto la prohibisce & danna: ella fu scomunicata anchora nel concilio di Martino: & da Gregorio giouane, & Alessandro terzo pontefici: & appresso punita dalle leggi ciuili de gli Imperatori. Appresso gli antichi Romani, essendo Imperatori Tiberio Vitellio, Diocletiano, Costantino, Valẽtiano, Gratiano, et Teodosio, fu cacciato di Roma, prohibita, & punita: & da Giustiniano anchora condannata sotto pena della testa: laqual cosa si può uedere nel suo codice.

Delle diuinationi in genere.
Cap. xxxij.

QVesto loco mi ricorda ch'io debba ragionare anchora delle altre arti di diuinationi: lequali indouinano non tanto per osseruatione delle cose celesti, quanto delle inferiori, c'hãno una certa ombra, et imitatione di quelle del cielo: acciochе quando le hauerete intese, possiate meglio conoscere questo albero di astrologia, ilqual simili frutti produce: & da cui n'è nata una fiera di molti capi à guisa dell'Hidra di Hercole. Fra queste arti dunque, che caminano alla uia d̄l guadagno, si numerano la phisonomia, la metoposcopia, la chiromãtia, la geomãtia, dallaquale habbiamo ancho di sopra parlato, l'aruspicia la speculatoria, l'onirocritica, laquale è interpretatione de sogni, & gli oracoli de furiosi. Ma però tutti questi artificij nõ hanno alcuna dottrina stabile, ne si fondano in ueruna certa ragione: ma inuestigano le cose occulte ò con sorte di uentura, ò con agiuntione di spirito, ò con certe congietture apparenti, lequali sono cauate da osseruationi cõtinue, & di lungo tempo. Percioche tutte quelle mostruose arti di diuinationi nõ sogliono difendersi cõ altro che col titolo dell'esperientia: è in tal modo districarsi da i lacci dell' obiettioni, qual'hora insegnano, e promettono alcuna cosa sopra la fede, et la ragione: dellequali nella legge è stato in questa maniera comandato. Non sia di uoi che purghi il suo figliolo, menandolo p il fuoco: ne si cõsiglia da gli indouini, ouero osserui sogni, & auguri: ne sia malefico, ò incantatore: perche il Signore ha in odio queste cose.

Della Phisonomia. Cap. xxxiij.

DI queste arti la phisionomia seguẽdo, come ella dice la natura, si presume di poter cõ segni probabili ritrouare, dal considerar tutto il corpo, gli affetti dell'ainma, et del corpo, & quale ha da eßer la sorte dell'huomo secondo ch'ella pronuntia q̃sto Saturnino, ò Giouiale, quello Martiale, ò Solare, l'altro Venereo, Mercuriale, ò Lunare: e dall'habito del corpo ritroua gli ascẽdenti loro: paßãdo à poco à poco, com'eßi dicono, da gli effetti alle cause d̃ll'astrologia dallequali ciãcia dapoi q̃l che gli piace,

Della Metoposcopia. Cap. xxxiiij.

SIuanta anch'ella la metoposcopia di indouinare con sagacißimo ingegno, & dotte esperientia, per la consideratione della fronte sola, tutti i principij de gli huomini, gli andamenti, è i fini: & chiamasi, come l'altre, creata dall'astrologia.

Della Chiromantia. Cap. xxxv.

FOrma la chiromãtia nella palma della mão sette mõti secondo il numero de pianeti; & si crede per le linee, che ui si ueggono, di potere conoscere qual sia la complesion dell'huomo, gli affetti, la uita, & la fortũa, p certa corrispondẽtia harmonica delle lettere, cõe p alcuni stimati celesti à noi quiui da Dio, et della natura scolpiti; e iquali Iddio, secõdo l'autorità di Giob, ha posto nelle mani de gli huomini; accioche p quegli ciascũo conosca le sue operationi: bẽche per dire il uero il diuin Propheta non intẽdesse in quel loco della uanità di chiromantia, ma della libertà dell'arbitrio. Oltra di ciò difendonsi detti indouinatori, che benche

non poteſſero dar giudicio de gli effetti per le cagioni delle coſe; nondimeno per ſegni impreßi da quelle, ò ſimili cagioni e iquali ſiano ſempre i medeſimi nelle coſe iſteſſe, & ſimili à i ſimili, lo potrebbon fare: & dicono che Pithagora usò gia queſte arti; ilqual faceua giudicio de i coſtumi, delle nature, & de gli ingegni de i giouani, per lineamenti, & l'habito del uolto, & di tutto il corpo: et quello che gli pareua ſofficiente, lo toglieua ad ammaeſtrare. Il medeſimo dice Philoſtrato che ſoleua fare Pharaote Re de gl'Indi: nondimeno à noi non fa miſtiero impugnare l'errore di tutte queſte arti con altra ragione, che queſta; cio è che non hannno in loro ragione alcuna. Hanno però ſcritto di quelle molti antichi huomini grauißimi, Hermete Alchindo, Pithgora, Pharaote Indiano, Zopiro, Heleno, Tolemeo, Ariſtotele, Alphorabio; oltra queſti Galeno, Auicēna, Raſis, Giuliano, Materno, Loxio, Philemone, Palemone, Conſtantino, Africano; & finalmente de i principi Romani, Lucio Silla, & Ceſare Dittatore ne furono ſtudioſi ſopra modo. De i moderni Pietro d'Abano, Alberto Tedeſco, Michele Scoto, Anticho, Bartolomeo Cocle, Michiele Sauonarola, Antonio Cermiſone, Pietro dell'Arca, Andrea Coruo, il Tricaſſo Mantouano, Giouani d'Indagine, & molti altri famoſi medici nondimeno alcuno di loro non ſa moſtrare altro che congietture, & oſſeruatione d'eſperientia: ma che in quelle congietture, & oſſeruationi non ſi ritroui alcuna regola di uerità, di qui ſi può uedere; perch'elle ſono uoluntarie fintioni; & ſopra le quali gli iſteßi maeſtri di quelle, huomini di dottrina, & auttorità eguale non concordano. La onde grandemente farneticano, & s'ingannano, che per queſti ſegni, oltra la compleßione del corpo, & la

dispositione della natura, uogliono indouinare anchora i moti proprij, & gli affetti della fortuna, & dell'animo: laqual cosa si prouò à bastanza nel giudicio, che Zopiro fece di Socrate. Ne ui faccia fede, quel che Appione grammatico scrisse d'un certo Alessandro, ilquale così discretamente dipingeua le sembianze delle imagini; che da quelle il metoposcopo preuide gli anni della morte ò futura, ò passata: la qual cosa non è tanto incredibile, quanto impossibile, che con queste arti si possa sapere: ma questa sorte d'huomini uendiciancie suole in tal modo farneticare, per instigatione de i diauoli dell'inferno; che dall'errore gli tirano alla superstitione, & da questa apoco apoco nella infedelità.

Della Geomãtia unaltra uolta. Cap. xxxvi.

TVtti gli scrittori di quella affermão che la geomãtia è figliuola dell'astrologia; dellaquale habbiamo ragionato dell'arithmetica; laquale gettando certi punti fatti à caso, ò per certa forza, da i quali per numeri pari, et dispari, forma certe figure attribuite à i segni celesti, et per quelle indouina. Ecci ancho un'altra specie di geomãtia, laquale Almadal Arabo introduce, anch'ella indouina per certe congietture tolte dalle similitudini dallo strepito della terra, del moto, dalla fessura, dalla enfiatura, ò da se stessa, ouero dalla infiammatione, & dallo ardore, ò dai tuoni, che uengono: laquale anch'ella è fondata in uana superstitione d'astrologia; si come quella che osserua le hore, i nasci menti, et le figure delle stelle.

Della Aruſpicia.

Cap. xxxvij.

L'Augurio, di cui ſono molte ſpecie, fu una arte ch'era in grãdißima oſſeruatione à i tempi antichi; & tãta, che ſenza augurio coſa non fecero mai, che appar teneßeneal publico, ne al priuato. Queſta arte, cõe ſcriue Põponio Leto, é anthichißima: ella uenne da i Caldei à i Greci, appreſſo à i quali Amphiareo, Tireſia, Mopſo, Amphilote, et Calcante furono tenuti buoni auguri: da Greci à Toſcani; da quegli à i Latini; et Romulo anch'egli fu augure; e ordinò che i magiſtrati ſi confermaſſero con gli augurij: & Dioniſio dice che l'arte dell'agurare fu antica fin de gli Aborigini: & che Aſcanio preſe l'augurio inanzi che egli uſciſſe fuora in cãpo cõtra Mezentio; il quale poi che conobbe felice, combatté, & uinſe. Finalmente i Phrigij, i Piſidi, Cilici, gli Arabi, gli Vmbri, i Toſcani, e molti altri popoli ſeguirono gli augurij. I Lacedemoni anch'eßi diedero uno augure p aſſeſſore à i ſuoi Re & uolſero ch'gli interueniſſe al publico cõſiglio. I Romani haueuano il colegio de gli auguri: et q̃gli che acquistarono fede a q̃ſt' arte, furono q̃i che moſtrarono, che da i corpi celeſti diſcendeuano certi lumi di preſagij ſopra tutti gli animali inferiori, à guiſa d'alcuni ſegni poſti nel moto loro, nel ſito, nel geſto, nello ãdare, nel uolare, nella uoce, nel cibo, nel colore: nell'opare, et nel fine; ne iquali eſſendo quaſi poſta una certa forza oculta, e un tacito conſenſo. s'accordino talmente co i corpi celeſti, delle forze de iquali

eßi qualità prendono; che poßono poi tutte queste cose indouinare, quante n'hanno pensate di fare i corpi celesti. Onde si conosce, che queste diuinationi non uanno dietro se non à congetture, tolte parti, come eßi dicono, dalle influentie delle stelle, parte d'alcune similitudini paraboliche, dellequali cosa non è piu fallace: la onde di lei si fanno beffe Panetio, Carneade, Cicerone, Chrisippo, Diogene, Antipatro, Giosepho, & Philone; & le leggi, & la chiesa la danna: & di questa maniera sono i misterij de i Caldei, & de gli Egittij. i quali prima i Toscani, dapoi i Romani, & hoggi tuttauia il superstitioso uulgo de gli huomini, come oracoli, adora.

Della Speculatoria. Cap. xxxviij.

DA questo fondamento medesimo esce la speculatoria la quale interpreta i tuoni, è i folgori, & l'altre impreßioni de gli elementi, & ancho gli ostēti, i portenti, e i prodigij; non però cō altra uia che di cōgettura & di similitudine laquale certamente dubbio non è che molto erra; perche tutte queste sono opre naturali, & non pronostichi.

Della interpetration de sogni. Cap. xxxix.

VIen con l'altre l'onirocritica, laquale è interpretatione di sogni, gli interpreti de iquali propriamente si chiamano conniettori, come dice Euripide.

Chi congiettura bene è buon poeta.

Alquale artificio diedero anchora i Philosophi grandi alcuna autorità, specialmente Democrito Aristotele, e'l discepolo suo Themistio, & Sinesio Platonico; fondandosi talmente ne gli essempi di quei sogni, che alcuna sorte ha fatto ueri; che per ciò si sforzano di persuadere, ch'alcuna cosa non si sogna indarno. Et però dicono. che si come gli influssi celesti. nella materia corporale producono forme diuerse così da quei medesimi influssi nella potentia fantastica, laquale è organica, s'imprimono i fantasmi con dispositione celeste, consentanea di produre alcuno effetto; & massimamente ne i sogni: perche l'animo all'hora libero dalle cure del corpo, & estranie. piu liberamente riceue quei diuini influssi: onde molte cose intendono quei che dormono, che i uigilanti non possono uedere. Si sforzano dunque specialmente con questa ragione d'acquistar fede di uerità à questi sogni. Non dimeno circa le cause de i sogni così intrinseche, quanto di fuori, non hanno tutti una medesima opinione: perche i Platonici le attribuiscono à specie, & cognitioni generate nel l'anima: Auicenna all'ultima intelligentia, che moue la Luna, co'l mezzo di quel lume, co'l quale s'illumina la fantasia de gli huomini, quando dormono: Aristotele le dà al senso comune, ma fantastico: Auerroe all' imaginatiua: Democrito à gli Idoli separati dalle cose: Alberto all' influsso delle cose di sopra, mediante però alcune specie: lequali di contiuno deriuano dal cielo: i medici à i uapori, & gli humori: alcuni à gli affetti, & a pensieri della uigilia: alcuni Arabi alla potentia intellettuale: alcuni dicono ch'elle dipendono dalle potentie dell'animo, & dall'influsso del cielo, & da i simulacri: insieme: gli astrologi uoglion, che siano cau-

ſate dalle cõſtellationi loro: altri attribuiſcono le cauſe loro all'aere, che circondano, & che panetra. Scriſſero Daldiano et Arthemidoro della dichiaratione de ſogni: et uãno attorno alcuni libri ſotto il nome d' Abraã; il quale Philone ne libri de Giganti, & della uita ciuile, dice, che fu il primo, che ritrouaſſe le interpretatiõi de ſogni: et altri ſotto il nome di Salomone, et di Daniello, finti à queſto propoſito, ne i quali trattandoſi di ſogni altro che puri ſogni nõ ſi ueggono. Ma Marco Tullio iſteſſo ne ſuoi libri delle diuinationi, cõ fortiſſime ragioni, ch'io non uoglio addurre in queſto loco, diſputa cõtra la uanità, & la pazzia di coloro, che danno fede à ſogni.

Del furore.
Cap. xl.

MA quello che quaſi n' era uſcito di mente, numeriamo anchora fra queſti ſognatori quei che danno fede di diuinità à i uaticinij de gli infuriati; et uoglio no credere, che coloro, c'hãno perduto la cognitione delle coſe preſenti, la memoria delle paſſate, & ogni ſenſo humano, habbiano acquiſtato la diuina preſcientia di q̃lle, c'hanno à uenire; & cio che non poſſono uedere i ſaui, e i uigilanti, lo ueggano i pazzi, e i dormienti: come ſe loro foſſe Iddio piu uicino, ch'a i ſani, à quegli, che uegghiano, che intendano, & che conſiderano inanzi. Miſeri ueramẽte ſono gli huomi, che credono à queſte uanità, & ubediſcono à quegli inganni; che paſcono ſimil arteſici, & ſottomettono gli ingegni, & la fede ſua al uentre di coſtoro. Ma che crederem noi, che ſia furore, ſe nõ alienatione dell'animo humano trauagliato da i diauoli dell'inferno, ò per le

ſtelle, o per gli inſtromenti inferiori tirati da gli ſpiriti mali gni, la qual coſa parue che Lucano in tal modo eſprimeſſe, quando introduce Aruuo Toſcano indouino:

Che conoſcea del tuono i moti, e anchora
Le fibre delle uittime, & ſapeua
Trar da gli ucci uolanti augurio, & ſegno.

Dopo che fu purgato la città di Roma, dopo ſacrificate le uittime, & conſiderate l'interiora, finalmente il figulo diede ſentenza in queſte parole;

Qual ſciagura è la noſtra, ò Dei, qual peſte
N'ha apparecchiato crudeltà ſi grande?
Gli ultimi di ſi ſon raccolti in uno.
Se'l freddo ſegno di Saturno haueſſe
Acceſo in cielo i neri fuochi ſuoi,
Nuouo diluuio hauria l'Aquario indutto;
E'l mar tutta la terra hauria coperto.
Se'l Sol co' raggi ſuoi foſſe in Leone,
Per tutto'l mondo andrebbe incendio, & fuoco;
E'l ciel dal carro ſuo s'infiammerebbe.
Hor ceſſan queſti ardor: ma tu che incendi
Con l'infiammata coda il fiero Scorpio
Marte, perche ſi graue mal minacci?
Sta Gioue humile oppreſſo inuer l'occaſo;
Et de la figlia ha la ſalubre ſtella,
Sendo Mercurio à lui ueloce appreſſo
Marte ſol tiene il cielo, & gli altri ſegni
Abbandonato han tutti i ſuoi uiaggi;
Et per lo mondo oſcuramente uanno,
Splende Orion con l'empia ſpada à lato.
La rabbia ecco de l'armi, ecco che'l ferro

Manderà tosto la Giustitia à terra:
E'l nome di uirtù starà sepolto
Dal uitio, che uiurà mill'anni, & mille.

Tutti dunque questi artificij di diuination hanno le sue radici, e i fondamenti nell'astrologia. Percioche se si ueggono il corpo, il uolto, ò la mano; che si sia ueduto, ò sogno, ò prodigio, ò auspicio; ò che'l fauore habbia inspirato, uogliono che si formi la figura del cielo, per gli indicij della quale, insieme con le congietture delle similitudini, et de i segni, uanno cauando l'opinioni de i significati: & cosi tutte le diuinationi richiedono l'arte, & l'uso dell'astrologia: & confessano, ch'ella è come una chiaue necessaria alla cognitione di tutti i secreti. Per la qual cosa tutte queste arti di diuinationi publicamente mostrano quanto elle siano lontane dalla uerità: seruendosi tanto manifiestamente di principij falsi, & finti da temerità poetica: i quali benche nõ siano, ne siano stati, & ne siano per essere giamai: uogliono però che siano cause, & segni delle cose che sono: attribuendo gli euenti delle cose contra la uerità à quegli.

Della Magia in genere
Cap. xli.

QVesto loco richiede egli, che qui ragioniamo della Magia: percioche ella è si congiunta: & stretta con l'astrologia, che chi fa professione di magia senza astrologia, nõ fa nulla: ma smarrisce tutta la strada, Suida è di parere: che la magia habbia hauuto il nome: e l'origine da

i Magusei

Magusei La opinion commune è, che questo sia nome Persiano, alla qualle s'accostano Porphirio, & Apuleio, & che in lingua loro significhi q̃l medesimo, che sacerdote, sauio ò philosopho. La Magia dunque abbracciando tutta la Philosophia, la Phisica, & la Mathematica, aggiunge à quella anchora le forze delle religioni. Et per questo ella contiene ancho la goetia, & la theurgia. Per laqual cosa molti hanno partito la magia in due, cioè in naturale, & cerimoniale.

Della Magia naturale.
Cap. xlij.

DIcono che la magia naturale nõ è altro, ch'una somma poßanza delle scienze naturali, laquale perciò chiamano grande alteza della philosopia naturale, e perfettißima cõsumatione di quella; e mostra qual sia la parte attiua della philosophia naturale, la quale con l'aiuto delle uirtù naturali, secondo la scambieuole, & opportuna application di quelle publica l'opere, sopra ogni qualità di marauilgia: laqual magia era usata molto da gli Ethiopi, & da gli Indi, la doue era abbondanza d'herbe, di pietre, & d'altre cose appartenenti à quella. Dicono, che Gierolamo intese di questa, scriuendo à Paolino, doue dice, che Apollonio Tianeo fu mago, ò philosopho, come i Pithagorici. Et che di questa sorte furono ancho i magi, i quali andorno ad adorar Christo quãdo nacque, uisitãdolo con doni: et gli interpreti de gli Euangelij gli espongono philosophi de i Caldei: si come furono Hiarcha presso i Brachmani, Tespione appreßo i Gimnosophisti: Budda appresso i

Babilonij, Numa Pompilio appresso i Romani, Zamolxide apprasso i Thracij, Abbari, appresso gli Hiperborei, Hermete appresso gli Egittij, Zoroastre figliolo d'Oromaso presso i Persi. Perche gli Indiani, gli Ethiopi, i Caldei, e i Persi furono molto eccellenti in questa magia: nellaquale, come dice Platone nello Alcibiade, s'ammaestrano i figlioli de i Re Persi, acioche anch'essi imparino à ministrare, & gouernare la Repub. sua à sembianza della Repub. del mondo: & Cicerone ne i libri delle diuinationi dice, che i Persi non fareb bono alcuno Re loro, ilquale nō hauesse prima imparato magia. La Magia naturale è dunque quella, laquale hauendo contemplato le forze di tutte le cose naturali, & celesti & con diligenza curiosa l'ordine loro considerato, in tal modo publica le nascose, & secrete possanze di natura; copulando le cose inferiori cō le doti delle superiori, à guisa di certe lusinge, per una scābieuole applicatione di quelle; di maniera tale, che spesse uolte di qui ne nascono di stupēdi miracoli; nō tanto per l'arte, quāto per la natura, allaq̃le quād'ella opa di q̃ste cose q̃sta arte si da p ministra. Percioche i magi, come diligētissimi esploratori della natura, conducendo q̃lle cose, che sono preparate da lei applicādo gli attiui à i passiui, spessissime uolte innāzi al tēpo ordinato dalla natura pducono effetti, iq̃li dal uulgo sono tenuti p miracoli; sendo però opre naturali; nō u'interuenēdo altro che la sola anticipation del tēpo; come s'alcun facesse nascer rose nel mese di Marzo, ò crescer l'uue mature, le faue seminate, e'l perzemolo in poco spatio d'hore in piāta pfetta, & cose maggiori di q̃ste; come nuuole, pioggie, tuoni, animali di diuerse sorti, & infinite trasforma tioni di cose, qualmēte si uāta d'hauerne fatte molte Rogerio Bachon con la pura, è natural magia. Hāno scritto dell' opre

di qlla Zoroaste, Hermete, Euãte Re de gli Arabi. Zacheria Babilõio, Giuseppe Hebreo, Boco, Aarõ Zenotẽo, Kiranide, Almadali, thetel, Alchido, Abel, tolemeo, Geber, Zahel, Nazabarub, Tebith: Berith, Salamõ, Astafone, hipparco Alchmeone, Apollonio, Triphone, et molti altri; di cui si ritrouano anchora l'opre intiere, et molti fragmenti, & talhora mi son uenuti alle mani. Ma de moderni pochi hãno scritto nella magia naturale, & quegli poche cose; si come Alberto, Arnoldo da Villanoua, Raimõdo Lullio: bachone, Pietro d'Abano, & l'autore del libro ad Alphonso publicato sotto'l nome di picatrice ilquale pero mescola molta superstitione cõ la magia naturale; laquale cosa hanno fatto gli altri anchora.

Della Magia mathematica. Cap. xliij.

OLtra di questi ui sono de gli altri sagacissimi emoli, e arditissimi inquisitori della natura, iquali senza le uirtù naturali, cõ le sole discipline mathematiche, agiungendoui gli influssi de i cieli, si uantano di poter produrre cose simili all'opere della natura; come sono corpi, che uanno, & parlano, i quali non però hauranno le uirtù dell'anima: come fu la colomba di legno d'Archita, laquale uolaua; & le statoue di Mercurio, che parlauano; e'l capo di bronzo fabricato da Alberto Magno, ilquale dicono che fauelò. In queste cose fu eccellente Boetio huomo di grãdissimo ingegno, & di dottrina diuersa; à cui scriuendo Cassiodoro di cose simili, disse; tu ti hai ꝺliberato di conoscere le cose difficili, & dimostrar miracoli: con l'ingegno de l'arte tua muggiscono i metali; Diomede piu fortemente suona nel rame, il serpente di bronzo sibila, & hai finto gli

uccegli: & quegli che non hanno uoce propria si sono uditi mãdar fuora la dolcezza del canto: poche cose diciamo di colui, il quale può imitare il cielo. Di questi artificij credo che s'intendesse quello che Platone disse nell' undecimo delle leggi: hanno gli huomini un'arte, con laquale generano le cose ultime, non però partecepi della uerità, & della diuinità; ma ne deriuano alcune sembiãze molto simili alle istesse: & sono passati tanto oltra i magi huomini audacissimi a fare tutte le cose, massimamente col fauore di quello antico, & terribile serpente promettitore delle scienze: che si sono sforzati di contrafare Iddio, & la natura, simili à loro come simie.

Della Magia venefica. Cap. xliiij.

Ecci una specie di magia naturale, la quale si chiama uenefica, ouero pharmacia, laquale si fa con beuãde, rimedij amatorij, & uarij medicamenti di ueneni: si come leggesi che Democrito fece, colquale si generassero felici, & auenturosi figlioli: & un'altro, con cui si può benissimo intender le uoci de gli uccelli: qualmente Philostrato, e Porphirio raccõtano d' Apollonio. Vergilio anch'egli parlando d'alcune herbe di Ponto, disse;

Spesso con queste Meri ho ueduto io
Farsi lupo, & nascondersi ne boschi;
Spesso l'anime uscir fuor de sepolchri;
Et le biade da un loco à un'altro andare.

Ec Plinio dice che un certo Demarcho Parrhasio, in un sacrificio, che gli Arcadi faceuano à Gioue Licco d'un cor-

po humano, gustò l'interiora del fanciullo sacrificato, & diuenne lupo p laquale trasformatione d'huomini in lupi, Agostino crede, che fosse posto il nome à Pane Liceo, & à Gioue Liceo. Racconta il medesimo Agostino, che ritrouandosi egli in Italia, alcune femine incantatrici, à guisa di Circe, dato l'incãtesimo à foresteri nel formaggio, gli trasformarono in bestie: & poi che hebbero portato i carichi, che elle uolsero, di nuouo gli ritornarono huomini: & che ciò auenne allhora à un certo padre Prestantio: ma perche alcuno non credesse: che questi fossero farnetichi, & cose impossibile, ricordisi di quel che dicono le sacre lettere, che il Re Nabuchodonosor fu trasformato in bue, & sette anni uisse di fieno: & finalmente per misericordia di Dio ritornò huomo: il corpo del quale dopò la morte sua il figliuolo Euilmerodath diede mangiare à gli auoltoi: acciochè talhora non risuscitasse da morte à uita colui, che di bestia era ritornato huomo: et l'Esodo dice molte cose di questa sorte de i magi di Pharaone. Nondimeno di questi ò magi, ò incantatori intende il Sauio, quãdo dice, Iddio tu gli hai hauuto in odio, perche con incãti faceuano ope horribili. Oltra di ciò uoglio che sappiate q̃sto, che i magi nõ solo speculano le cose naturali, ma q̃lle anchora che la natura accõpagnano, et in un certo modo la spogliano: si come sono moti, numeri, figure, suoni, uoci, concẽti lumi: affetti d'animo, e parole. Cosi gli Psili, e i marsi chiamauano i serpenti, altri gli cacciauano: à q̃sto modo Orpheo acquetò cõ un'hinno la fortuna di mare de gli Argonauti: e Homero dice, che'l sangue d'Vlisse si ristrinse cõ parole: et nella legge delle. xij. tauole fu messa pena à quegli, che incãtauano le biade: dimodo che nõ è dubbio, che i magi con le sole parole anchora, affetti, & altre cose simili, spesse uolte produ

con alcun marauiglioso effetto, nō pure in loro medesimi, ma nelle cose stranie anchora: tutte lequali operationi credono, che spargano la forza posta in loro nelle altre cose, & à se le tirino, ò da se le caccino, ò in alcun'altro modo qualità gli diano, nel modo che la calamita tire il ferro, & l'ambro le paglie; ò nel modo che'l diamante, & l'aglio legano la calamita: & cosi per questa graduaria incatenata compositione di cose, Iambico, Proculo, e Sinesio, secondo l'opinione de magi confermano, che non solo i doni naturali, e i celesti, ma gli intellettuali, e i diuini anchora di sopra si possano riceuere: il che confessa Proculo nel libro del sacrificio, & della magia; cio è che per questo tale consenso delle cose, i magi usassero di costringere li spiriti. Percioche alcuni di lor sono uenuti à tanta pazzia, che si credono, che con diuerse constellationi di stelle, dirittamente osseruate per ispatio di tempo, e con una certa ragion di proportioni, per consentimento de gli spiriti del cielo, un' imagine fabricata possa riceuere spirito di uita, è d'intelletto; colquale risponda poi à chi la uorrà domandare, & riueli i secreti della occulta uerità. Di qui si uede, che questa magia naturale, passata alcuna uolta in goetia, e theurgia, spessissime uolte è inciampata nell'astutie, è nelle illusioni de Diauoli dell'inferno.

Della Goetia, & negromantia. Cap. xlv.

DElla magia ceremoniale sono parti la goetia, & la theurgia. La goetia fondata nella prattica de gli spiriti maligni, con usanze di maluagia curiosità, composta d'incanti, & scongiuramenti illiciti, è

cacciata, & sbandita per la uolontà di tutte le leggi. Di questa maniera sono quegli, c'hoggidì Negromanti chiamiamo, & incantatori:

Gente odiosa à Dio, dotta à potere
Macchiare il ciel, naturalmente tristi;
I quai potrian le stelle, & l'altre cose
Stabili, à uoglia loro uolger sozzopra.
Perc'hor fermano i poli, e i fiumi, & l'aria
Mandan sotterra; & rendon piani i monti.

Questi son quegli dunque, che richiamano l'anime de morti; & quegli, che erano da gli antichi chiamati epodi, che incantano i fanciulli, & gli fanno dire oracoli, & che menano intorno i Demoni paredri; si come leggiamo non so che di Socrate: e quegli, che, cõe si dice, pascon gli spiriti nel uetro per li quali si uãteno di prophetare. E tutti q̃sti procedono in due modi. Percioche alcuni si sforzão di scõgiurare, e costringere i Diauoli dell'inferno: massimamẽte congiurati cõ certa uirtù de i nomi diuini: et ueramente poi che ogni creatura teme, è riuerisce il nome del suo fattore; Non è marauiglia se i goetici, e q̃gli ancho che son'infedeli, pagani, Giudei, Saraci ni, et huomini di qual si uoglia scelerato colegio, o setta, astringono i demonij cõ l'inuocationi del nõe d'Iddio. Alcũi altri ribaldißimi, cõ maluagità abhomineuole, e degna da esser punita col fuoco: sottomettẽdosi à Demonij, gli sacrificano, e gli adorano: e in q̃sto modo si fanno idolatri, e colpeuoli d'una uilißima adulatione: à iquali peccati, benche i primi obligati non siano, nondimeno à manifisti pericoli si mettono. Percioche i Diauoli ãchora che costretti, ueggiamo sempre per ingannare noi erranti. Dalla setta di questi goetici uscirono tutti i libri di tenebre, iquali Vlpiano Giuriscõsulto

chiama di lettione dannata, & ordinò che si douessero straccciare affatto. Nel modo che si dice essere stato primo à imaginarsi un certo Zabulo inclinato alle arti prohibite, dapoi un Barnaba di Cipro: & hoggidi anchora uanno attorno libri con titoli finti sotto i nomi d' Adamo, d'Abel, d'Enoch, d'Abraam, di Salomone: di Paolo anchora, d'Honorio, di Cipriano, d'Alberto, di Thomaso, di Gerolamo, & d'un'certo Eboracese: le ciancie de iquali pazzamẽte hanno seguito poi Alphonso Re di Castiglia, Roberto d'Inghilterra, Bacone, & Piero d'Abano, & molti altri huomini di scelerato ingegno. Oltra di ciò non pure hanno fatto auttori di cosi maluagia dottrina gli huomini, i Santi: i Patriarchi, & gli Angeli d'Iddio; ma fanno mostra anchora di libri scritti da Raziole, & Raphaello, Angeli d'Adam, & di Tobia: i quai libri nondimeno à chi sottilmente gli considera, apertamente mostrano l'ordine de suoi precetti, la usanza delle cerimonie, la qualità delle parole, & de caratteri, l'ordine della costruttione: la phrase pazza, nõ hauete altro in loro che ciãcie schiette, e truffe: & d'eßere stati composti ne i tempi piu nuoui da huomini ignoranti nella magia antica, dannatißimi artefici delle dãnationi, con alcune scelerate oßeruationi, mescolate, & inserte nelle cerimonie della nostra religione, con molti nomi, et signacoli incogniti, affine di spauentare gli huomini rozzi, & semplici; & per generare marauilgia ne gli sciocchi, e in quei, che non sanno le buone lettere. Ne però manifestamente si uede, che queste arti siano fauole: che se ueramente cosi non foßero: & per mezzo di quelle non si facessero molte cose marauigliose, & nocciue: non cosi strettamente le leggi diuine, & humane hauarebbono comandato, ch'elle si cacciassero dal mondo. Et la ragione è tale, perche

questi goetici si seruono solo de diauoli dell'inferno; cha gli angeli boni difficilmente compaiono, perche aspettano il comandamento de' Iddio; & non usano se non con huomini mondi di core, & santi di uita: ma i cattiui si fanno facili à chiamare, falsamente fauoreggiando, & contrafacendo la diuinità; apparechiati sempre à ingãnare con l'astutia loro, per essere riueriti, & adorati, & perche le femine piu ingorde sono de i secreti, & meno accorte, & inclinate alla superstitione, & piu facilmente si gabbano; perciò si mostrano loro molto piu facili, & fanno di miracoli grandi: si come dicono i poeti di Circe, di Medea, & dell'altre: testimonio ne fanno Cicerone, Plinio, Seneca, Agostino & molti altri cosi philosopi, come dottori, et historici catholici, & le sacre lettere anchora. Percioche si legge ne libri de i Re, che quella donna Phitonissa, la quale era in Endor, chiamò l'anima di Samuel propheta; benche molti dichiarino, che ella nõ fu l'anima del propheta, ma spirito maligno, che prese la imagine di lui. Nondimeno i maestri de gli Hebrei dicono, laqual cosa anchora Agostino scriuendo à Simpliciano non niega che fare non si potesse, che egli fu lo spirito uero di Samuel, ilquale inanzi che fosse passato l'anno da che partì del corpo, facilmente si puote richiamare; si come affermano i negromanti. Ma che piu i magi negromanti son d'opinione che ciò si possa fare con alcune forze naturali, & legami; si come noi trattiamo ne i nostri libri dell'oculta philosophia. Et perciò gli antichi padri ammaestrati nelle cose spirituali, nõ senza cagione ordinarono, che i corpi morti si sepelissero in loco sacro, s'accompaggnassero co i lumi si bagnassero d'acqua benedetta, si profumassero de' incensi, & si purgaßero con oracioni infinche stauano sopra la terra.

Perche, come dicono i maestri de gli Hebrei, tutto il nostro corpo, & l'animal carnale, et ciò che in noi si fonda sopra la materia mal disposta della carne, si lascia per cibo al serpente; & come essi lo chiamano, Azazele; ilquale è signore della carne, & del sangue, & principe di questo mondo; & nel Leuitico si domanda principe de i deserti: à cui fu detto nel genesi; tu mangerai terra in tutto il tempo della uita tua. Et in Esaia: il tuo pane sarà poluere, cio è il corpo nostro creato di poluere della terra: infin che non sia santificato & trasmutato in meglio, si che non piu del serpente, ma sia fatto di Dio, cio è di carnale spirituale, secondo la parola di Paolo, che dice: Seminasi quel ch'è dell'anima, & risusciterà quel ch'è spirituale. Et altroue; Ogniuno ueramante risuscitarà, ma non tutti si trasformeranno: perche molti si rimaranno in perpetuo cibo del serpente. Noi dunque mettiamo giù questa brutta, & horribil materia di carne, & nella morte la lasciamo cibo del serpente, per douerla un'altra uolta ripigliare trasformata in miglior sorte, & spirituale: & ciò sarà nella resurrettione de morti: Et gia s'è fatto in quegli, c'hanno guastato le primimitie della resurrettione: et molti questo medesimo hanno conseguito in uita per uirtù dello spirito deificante, Enoch, Helia, & Mose: i corpi de i quali trasformati in natura spirituale, non si sono corrotti; ne come gli altri cadaueri lasciati in possanza del serpente. Et questa è la contesa del diauolo con Michiele del corpo di Mose: dellaquale fa mentione Giuda nella sua epistola: ma basti hauer detto questo della Goetia, & della Negromantia.

Della Theurgia
Cap. xlvi.

VOgliono molti, che la Theurgia non sia prohibita quasi, che ella si gouerni da gli angeli buoni, & per nume diuino; essendo però spessissime uolte sotto i nomi di Dio, & de gli angeli astretta da i maluagi in ganni de Diauoli: perche nõ solo cõ le forze naturali, ma con certe solennità, & ceremonie anchora, à noi conciliamo, & tiriamo le cose celesti et per quell e le diuine uirtù dellequa li gli antichi magi hauendone fatto uolumi con molte re= gole ne trattano. La maggior parte de tutte le cerimonie consiste in conseruarsi mondi circa la mondezza prima del l'animo, & poi del corpo anchora, & delle cose che stanno circa il corpo: si come é nella pelle, ne uestimenti, nel le habitationi, ne uasi, nelle masseritie, nelle oblationi; nel le hostie, ne sacrificij; la purità de i qualli dispone alla consuetudine, & alle cerimonie delle cose diuine, & molto é ricercata nelle cose sacre, secondo le parole d' I saia; lauateui, & sarete mondi; & lasciate i cattiui uo= stri pensieri. Ma la immonditia, perche ella spesse uolte cor rõpe l'aria, & l'huomo disturba quel purissimo influsso del le cose celesti, & diuine: & caccia gli spiriti mondi di Iddio. Nondimeno alcuna uolta gli spiriti immondi, & le possanze che inãgnano, per farsi riuerire, et adorare per dei ricercano anch'essi questa purità, & pero qui bisogna auuer tir molto à sapersi guardare: di che largamẽte habbiamo ra gionato ne nostri libri d'occulta philosophia. Ma porphirio ilquale disputa molto di q̃sta theurgia, ò magia delle cose di uine, finalmẽte cõclude: che cõ le cõsecrationi theurgei si puo

ben fare l'anima dell'huomo sofficiente al riceuere gli spiriti, & gli angeli, & à uedere gli dei; ma ogniuno nega che à patto alcuno con questa arte si possa dare la uia di ritornare à Dio. Di questa medesima scuola sono l'arte di Almedel, l'arte notoria, l'arte paolina, l'arte delle reuelationi, & molte altre cose di simili superstitioni; lequali tanto son piu danose, quanto à gli ignoranti paiono piu diuine.

Della Cabala.
Cap. xlvij.

Ricordomi qui delle parole di Plinio, ilquale dice; ui e un'altra fattione di magia, laquale i Giudei dicono d' hauere hauuto da Mose, & Latopea: lequali parole mi fanno souuenire della Cabala de Giudei, la quale ferma opinione è appresso gli Hebrei, che Dio medesimo nel monte Sinai la desse à Mose; & ch'ella sia poi passata per gradi di successioni, senza memoria di lettere con la sola uiua uoce, à i descendenti fino al tempo di Esdra: come altra uolta Archippo, & Listade, i quali tennero scuola à Thebe in Grecia, insegnauano le dottrine Pitagorice; nellequali i discepoli tenendo à mente i precetti de maestri, si seruiuano dell' ingegno, & della memoria in uece di libri: & cosi alcuni Giudei rifiutando le lettere, collocarono questa in memoria, & osseruatione, & precetto di uoce: onde gli Hebrei la chiamarono Cabala, quasi cosa riceuuta dalla uoce un dell'altro. L'arte, come si dice, è molto antica; ma il nome suo non è stato conosciuto se non à tempi nuoui appresso Christiani. Dicono ch'ella hà doppia scientia; l'una di Bresith, laquale si chiama ãchora cosmo-

logia, cio è che dichiara le forze delle cose create, & naturali, & celesti; & che espone con philosophiche ragioni i misteri della legge, & della bibia: laquale ueramente per questo rispetto non è punto differente dalla magia naturale, nellaquale crediamo che fosse molto eccellēte il Re Salomōe. Perche si legge nelle sacre historie de gli Hebrei, ch'egli era usato disputare dal cedro di Libano fino all'hissopo; & delle bestie anchora, de gli uccelli, de minuti, e de pesci; tutte le q̄li cose possono far mostra d'alcune forze magiche di natura. Et fra gli ultimi anchora Mose Egittio nelle sue espositioni sopra i cinque libri, & molti thalmudisti l'hanno seguita. L'altra scientia della Cabala chiamano de Mercana; laquale è quasi una certa simbolica teologia delle piu sublimi contemplationi delle diuine, & angeliche uirtù, & de i sacri nomi, & signacoli; nellaquale le lettere, i numeri, le figure, le cose, e i nomi de i carateri, le linee, i punti, & gli accenti, tutti sono significatiui di profondissime cose, & di secreti grandi. Questa di nuouo si diuide in due parti, in Arithmantia, cio è quella, che si chima notoriacon; laquale tratta delle uirtù angeliche, de i nomi, de signacoli, & delle conditioni de i demonij, & delle anime: e in themantia, laquale inuestiga i misteri della maestà diuina, le deriuationi, i nomi sacri, e i pentacoli; lequale chi bene intende dicono che ha di mirabili uirtù; di modo ch'ad ogni suo paicere sà le cose à uenire; comanda à tutta la natura; ha possanza sopra i demonij, & sopra gli angeli; & fa miracoli. Con questa credono, che Mose facesse tanti segni, che tramutasse la uerga in serpente, & l'acqua in sangue; che mandasse le rane, le mosche, i pidocchi, le locuste, i bruchi, il fuoco con la tempesta, le uesiche, & le infirmità a gli Egittij; che fa-

cesse morire tutti i primogeniti dell' huomo, & delle bestie et menãdone i suoi, aprisse il mare; che facesse uscire l'acqua della pietra, & uenire le coturnici da cielo; che indolcisse le acque amare; che mandasse inanzi di giorno à suoi i folgori & le nuuole, & di notte la colona del fuoco; che facesse udire di cielo la uoce d'Iddio al popolo; che gastigasse gli arroganti co'l foco, & quei, che mormorauano con la lepra; che con subita uccisione punisse i maluagi, & altri facesse ingiottire dalla terra; che pasesse il popolo di celeste cibo; che humiliasse i serpenti; che sanasse gli auuelenati; che conseruasse turba infinita dell' infermità, & le uesti loro da corrosione; & hauerla fatta uincitrice de gli inimici suoi. Dicono anchora gli Hebrei, che con questa arte di miracoli Iosue fece fermare il Sole; Elia mãdò fuoco dal cielo contra gli auersari suoi, & ritornò in uita il fanciullo morto; Daniello serrò la boca à leoni; é i tre giouani salmegiando stettero securi nella fornace ardente. Affermano anchora i perfidi Giudei, che Christo fe cosi spesso cose tanto marauigliose con questa arte. Et che Salomone era dottissimo in questa scientia, & però ne scrisse una arte contra i Demonij mostrando i modi da legargli, da scongiuragli, & i rimedi ancho contra le infirmità; et come testimonia Gioseph. Ma nondimeno io si come io son certo, che Dio riuelò à Mose, & à gli altri propheti molte cose, ch' erano coperte sotto la scorza delle parole della legge; misteri da non comunicare all' ignorante uulgo; cosi conosco questa arte Cabala, dellaqual tanto si gloriano gli Hebrei, & io con gran fatica ho tal hora inuestigato, altro nõ essere che una pura consonantia di superstitione, & una certa magia theurgica: che se, come si uantano i Giudei, uenuta da Dio ella fosse

di giouamento alla perfettione della uita, alla salute de gli huomini: al culto d'Iddio, à intendere il uero; certamente quello spirito di uerità, ch'abbandonata la sinagoga uenne à insegnarci ogni uerità, non l'haurebbe tenuta ascosa fino à questi ultimi tempi alla sua Chiesa; laquale ueramente ha consociuto tutte le cose, che sono d'Iddio, la beneditione delquale, il battesmo, & li altri sacramenti di salutte, sono reuelati, & perfetti in ogni lingua. Percioche ciascuna lingua ha una medesima, & egual uirtù mentre ch'ella habbia anchor egual pietà: ne altro nome è in Cielo, ne in tera, nel quale bisogna che noi ci saluiamo, & in cui bene operiamo, saluo che il nome solo di Giesu; nelquale si recapitolano, & si contengono tutte le cose. Percio i Giudei peritissimi ne i nomi di Dio, poco ò nulla dopo Christo operar possono, come soleuano gli antichi padri loro. Ma quello che prouiamo & uediamo, con le reuolutioni, come essi le chiamano di questa arte, spesse uolte cauarsi mirabili sentenze di misterij grandi dalle sacre lettere, tutto questo non è altro che un certo gioco d'allegorie, lequali huomini otiosi occupati nelle lettere, ne i punti, & ne i numeri; ilche questa lingua, & modo di scriuere ageuolmente comporta; secondo che piace loro fingono, & refingono: le quali benche talhora paia che importino di grandi misterij, non possono però prouare, ne mostrar cosa alcuna; che, secondo le parole di Gregorio, con quella facilità istessa non sia lecito à sprezzarle, ch'elle sono affermate. Con simile artifitio ha finto molte cose Rabano monaco, ma con caratteri, & uersi latini, inserendoli diuerse imagini; iquali letti da ogni parte, per tutti i lineamenti della superficie, & delle imagini dimostrano alcun sacro

misterio, rappresentatiuo dalla historia, che quiui è dipinta. lequali cose anchora non è chi non sappia, che trar si poßano dalle mondane lettere, se haurà letto le centone di Valeria Proba cōposte d'i uersi di Vergilio sopra Christo: tutte le quali cose sono speculationi di huomini otiosi. Ma quāto spetta alla operatione de miracoli, io non penso, che alcun di uoi sia cosi priuo d'ingegno, che creda potersene dare arte, ò scientia alcuna. Altro non è dunque questa Cabala de Giudei, che una certa dānosißima superstitione, con laquale à uoglià loro raccolgono, partono, & trasportano le parole, i nomi, & le lettere sparte nella scrittura; & facendo d'una un'altra, disfanno le membra della uerità; construendo quà & là cosi cō le loro proprie fintioni, ragionamenti, induttioni, & parabole: uogliono accomodare à q̄lle le parole di Dio, infamando le scritture, & dicendo che le lor fintioni sono composte di quelle: calonniano la legge di Dio, et tentato de inferire uiolente, et scelerate proue della perfidia loro per mezzo delle computationi sfacciatamente strascinate di parole, di sillabe, di lettere, & di numeri. Oltra di ciò da queste ciancie gnofiati si uantano di poter ritrouare, & sapere gli ineffabili misterij di Dio, e i secreti, che sono sopra la scrittura: per le quali anchora non si uergognano senza rossore di prophetare, di fare uirtuti, & miracoli; & con grande ardimento dire la menzogna. Ma intrauiene loro quello che al cane d'Esopo, ilquale lasciato il pane, & aprēdo la bocca all'ombra di quello, perdè il cibo: cosi questa perfida, & ostinata generatione d'huomini, sempre occupata nelle ombre della scrittura, & con la sua artificiosa, ma superstitiosa Cabala facendo furia circa quelle uanità, perde il pane della uita eterna; & perde la parola della uerità

pascendosi,

pascendosi di nomi uani. Da questa massa giudaica di superstition cabalistica, sono usciti, credo io, gli Ophiti, Gnostici, i Valentiniani heretici, iquali anch'essi co discepoli suoi si ritrouarono una certa cabala Greca, uolgendo sottosopra tutti i i misteri della fede christiana, et con heretica maluagità strascinandogli à lettere, & numeri Greci fabricando di quelle un corpo, ilquale chiamano di uerità: mostrando che senza quei misterij di lettere, & di numeri, non si puo ritrouare la uerità ne gli Euangeli, perche sono diuersi, & in alcuni luoghi à se medesimi contrarij, & scritti pieni di parabole, acioche quei che li ueggono non le ueggano, quei che odono non odano, & quei ch'intendono non intendano: ma poste inanzi à i ciechi, & à gli ignoranti, secondo la capacità de la cecità, & dall'error loro: & che la pura uerità nascosa sotto quelle è stata confidata à i perfetti soli, non per i scritti, ma per successiua pronũtia di uiua uoce: & che questa è quella alphabetaria, & aritmantica teologia, laquale Christo manifestò à gli Apostoli in secreto: & Paolo dice che ne ragionaua, ma non gia se non fra i perfetti. Percioche sendo questi altissimi misterij, non sono stati scritti, ne si scriuono, ma si saluão in silentio appresso i saui: iquali secretamẽte gli tẽgono fra loro. Et appresso di loro sauio nõ è tenuto, se non chi sa fabricare grandissimi mostri d'heresia.

De Prestigij. Cap. xlviij.

MA ritorniamo alla magia, dellaquale è particella anchora lo artificio de prestigii, cio è delle illusioni, lequali solo si fanno secondo l'apparentia: con queste i magi fanno i fantasmi, & con inganni da

ciurmatori giuocano molti miracoli, & mandano i sogni: laqual cosa non si fa tanto con incanti goetici, imprecationi, & inganni di demonij, quanto anchora con certi uapor di profumi, lumi, medicamenti, ceroti, legami, & sospensioni, oltra di ciò con anella, imagini, specchi, & altre simili ricette, & istromenti d'arte magica, & con naturale, & celeste uirtù. Fannosi molte cose anchora con pronta sottigliezza, et industria di mani come tutto di ueggiamo fare da li histrioni, & giocolari: iquali per questo si domandano chirosophi, cio è saui di mano. Di questo artificio ui sono i libri i de i prestigi d'Hermete, & de alcuni altri: habbiamo letto anchora d'un certo Pasete prestigiatore, il quale soleua mostrare à forestieri uno abondantissimo conuiuio, & quando gli pareua, lo faceua sparire: hauendo messo fame & sete à quei, che s'erano posti à tauola. Leggesi anchora che Numa pompilio usò questi tali prestigij. Et ancho chel dottissimo Pithagora fece tal'hora di questi giochi: egli scriueua col sangue nello specchio ciò che gli pareua, ilquale hauendo riuolto al tondo della luna piena, mostraua à chi gli era dopo le spalle le cose scritte nel cerchio della luna. Con questo ua parimente tutto ciò che si legge delle trasformationi de gli huomini cantato da poeti, creduto da gli historici, & affermato anchora da alcuni theologi Cristiani, & dalle sacre lettere similmēte. In q̄sto modo gli huomini paiono asini, caualli o altri animali à gli occhi abbagliati, o trauagliato il mezzo, et ciò cō arte naturale. Talhora queste cose si fanno da i buoni, & cattiui spiriti, o à preghi de buoni da Dio come si legge nelle sacre letere d'Eliseo propheta assediato dall'essercito di Vallante Dothain Re di Soria: ma queste cose non possono abbagliare gli occhi puri, & aperti

da Dio: cosi quella femina, che era giudicata bestia dal uulgo, à Hilarione non parue bestia, ma donna come ella era: le cose dunque, che in tal modo si fanno secondo l'apparenza, si chiamano prestrigij: ma di quelle, che si fanno con arte di coloro, che mutano ò trasformano, si come di Nabuchodonosor, & delle biade trasportate da un cāpo all'altro, n'habbiamo parlato di sopra: dell'arte de prestigij parla Samblico in questo modo. Quelle cose, che i prestigiati o fascinati s'imaginano, non hanno essentia alcuna d'attione, & d'essentia, saluo imaginatiua. Perche il fine di questo tale artificio non é il fare semplicemente, ma porgere imaginationi fino all'apparentia: dellequali non compaia poi uestigio alcuno, Da quel che s'é detto dunque chiaramente si uede, che la magia non é altro che uno abbraciamento d'idolatria, d'astrologia, & di superstitiosa medicina. Da i magi anchora é nata nella chiesa una gran caterua d'eretici, iquali si come Gianne, & Mambre, che si ribellarono à Mose, cosi quegli s'opposero alla uerità apostolica: capo di costoro fu Simon Samaritano, alquale in Roma sotto Claudio Imperatore per questa arte fu intitolato una statua, con questa inscritione: à Simone dio santo. Le bestemmie di costui copiosamente sono scritte da Clemente, da Eusebio, &, da Ireneo. Da questo Simone, & come da ceppo di tuttel'altre heresie, per molte successioni deriuarono i mostruosi Ophiti, gli sporchi Gnostici, gli impij Valentiniani. Cerdoniani, Marcionisti, Montaniani, & molti altri heretici: dicendo il falso contra Dio per guadagno, et uanagloria: non facendo utilità, ne beneficio alcuno à gli huomini, ma ingānandogli, & mandandogli in ruina, e in precepicio: & chi credera loro saranno confusi nel giudicio di Dio Essēdo io giouane anchora scris

ſi delle coſe di magia tre libri in aſſai gran uolume, iquali intitolai d'oculta philoſophia: ne iquai libri tutto q̃llo chio haueßi errato p colpa della giouanezza curioſa, hora fatto piu accorto uoglio, che ſia ridetto con queſta palinodia: perciochè gia conſumai in queſte uanità. & tempo, & faculta infinità. Finalmente ne cauai queſto frutto, ch'io ho imparato con quai ragioni biſogne leuar gli altri da queſta ruina. Perciochè tutti quegli, ch'ardiſcono diuinare, & prophetare, non nella uerità, ne in uirtù di Dio, ma in eluſione di demonij, & ſecondo l'operatione de gli ſpiriti maglini, & che eſſercitando inganni d'idolatria, & moſtrando preſtigij, & fantaſmi, che ſubito ceſſano, ſi uantano d' operar miracoli per uanità magiche, eſorciſmi, incanti, amatorij, agogimi, & altre uanità diaboliche, tutti coſtoro inſieme con Ianne, Membre, & Simon Mago, ſaranno condannati al ſupplicio del foco eterno.

Della philoſophia naturale.

Cap. xlix.

MA egli è tempo hoggimai di paſſar piu oltra, & d'inueſtigare le opinioni della philoſophia, le coſe, che conſiderano la natura, & le ſcienze, che con acuti ſillogiſmi cercano de i principij & de i fini delle coſe. Lequali ueramente huomo non è, che ſappia quale altra certezza habbiano, che la fede de dottori ſuoi. Di queſta prima fecero profeßione i poeti, de i quali dicono che primi inuentori furono Prometheo, Lino, Muſeo, Orpheo, & Homero. Qual uerità dunque à noi po=

trà dare la philosopia, essendo ella generata dalle ciancie, & fauole de poeti? laqual cosa proua Plutarco con manifeste indicij esser uera, cioè, che tutte le sette de philosophi hebbero principio da Homero: & Aristotile medesimo cõfessa che naturalmente i philosophi furono studiosi delle fauole. Diuisero alcuni le sette de philosophi in noue, altri in diece, ma Varone molto maggior numero ne fece. Ma se alcuno anchora ragunasse tutti i philosophi, tuttauia fra loro non si potrebbe sapere qual fosse setta migliore, & alla dottrina di cui si deuesse piu tosto ubidire: di maniera fra loro in tuttte le cose combattono, & discordono, & di età in età questa lite perpetua nodriscono: & come dice il Firmiano, ciascuna setta ruina tutte l'altre, per instabilire se, & le cose sue, ne una concede che l'altra sappia, per non confessare di non sapere ella. Et benche la philosophia di tutte le cose disputi, & habbia opinione, non è però certa d'alcuna: onde io non so s'io mi debbo numerare i philosophi fra le bestie, ò fra gli huomini: parmi bene che uincano gli animali bruti perche hanno ragione, & intelletto: ma in che modo potranno eglino chiamarsi huomini, se le ragioni loro instabili modo non hanno di persuader cosa alcuna, ma sempre uanno sdruciolando in opinioni mobili, & l'intelletto loro à ogni cosa dubbioso, non sa che tenere si debba, o seguire; et hora che ciò sia uero piu lũgamẽte si sforzeremo di mostrare.

De principij delle cose naturali.

Ca. I.

GRauiſsima battalgia fra grauiſsimi philoſophi ſi combat te di principij delle coſe naturali, ſopra i quali ſi fonda tutta q̃ſta ſciẽtia: e tuttauia la lite è ſotto il giudice: adducono ragiõi pſuadibili, e inuincibili d̃ cõtrarij chi diloro habbia detto meglio. Percioche talete Mileſio giudicato il primo ſauio dall'horacolo d'Apolline, uoleua, che tutte le coſe foſſero fatte d'acqua Anaſimãdro auditor ſuo, e ſuc ceſſore nella ſcuola, diſſe che i principij d̃lle coſe ſono infiniti: anaſimene diſcepolo di lui, affermò, che l'aere è infinito principio delle coſe: Hipparcho, et Heraclito Epheſio, il fuoco: à queſti due s'accoſta in un certo modo Archelao Atheniéſe: Anaſagora Clazomeno, infiniti principij à guiſa di particelle minute, & confuſe, ma ridotte poi in ordine dalla mente di Dio: Xenophane, che uno era ogni coſa, & queſto non ſi muoua: Parmenide, il caldo, e'l freddo come il fuoco, che muoua, & la terra, che forme. Leucippo, Diodoro, & Democrito, il pieno, e'l uoto: Diogene liberò, l'aere, c'ha però in ſe la ragion diuina Pitagora Samio uolſe che'l numero foſſe principio delle coſe à cui s'adheriſce Alcmeone Cotroniate: Empedocle Agrigentino, la lite, & l'amicitia, ei quatro elemẽti: Epicuro gli atomi. e'l uano: Platone, et Socrate, Iddio le Idee, la materia: Zenone, Iddio la materia, & gli elementi: Ariſtotele, la materia, ad appetito della forma per priuatione, laquale eſſo mette il terzo fra i principij, cõtra quello, che egli diſſe altroue gli equiuoci non ſi douere

numerare: la onde alcuni peripatetici moderni, in cãbio della priuatione, ui posero un certo moto, che raguna ambidue, il quale sendo accidente, come puo egli essere principio di sostanza: ò quale sara il motore di quel moto? Percio i philosophi de gli Hebrei uolsero che fossero materia, forma, & spirito.

Del numero de mondi, & quanto habbiano à durare. Cap. li.

QVesti philosophi sono però ancho differenti, quando disputano del mondo: Thalete disse, che u'era un mõdo, & qllo eßere fattura d'Iddio: Empedocle similmẽte uno, ma che era solo una picciola particella dell'uniuerso: Democrito, Epicuro il cõtrario, che u' erano mõdi infiniti: i quali segue Metrodoro discepolo loro, dicẽdo, che sono innumerabili mondi perche senza numero sono le cause di quegli: & che non è meno cosa pazza dire nell'uniuerso essere un mondo solo, non altrimenti che nascere una sola spica in un campo. Aristotele, Auerroe, Cicerone, & Xenophane parlando della duratione del mondo, dissero, ch'egli era eterno, & che mai non si corromperebbe. Prercioche, come dice Censorino, non potendo eglino intendere, qual prima sia generato l'ouo, ò l'ucello: non essendo poßibile che nasca ouo senza ucello, & ucello senza ouo: percio credettero che questo mondo, e'l principio, & fine di ciascuna cosa generata, con perpetua riuolutione fosse sempiterno. Pitagora, & gli Stoici dissero che egli era

ſtato generato da Dio, & che alcuna uolta, quanto è per la nattura di lui, s'haueua da corrompere: co iquali ſono Anaſagora, Thalete, Hierocle, Auicenna, Algazel, Alcmoo: et Philone Hebreo, ma Platone dice, che fu ſabricato da Dio ſecondo l'eſſempio di lui: ne mai era per hauere fine: Epicuro il contrario, che egli haueua da finire: Democrito dice, chel mōdo fu generato una uolta, e una uolta ha da perire, ne mai piu da rifarſi: Empedocle, & Heraclito Epheſio affermano chel mondo non una uolta, ma ſempre ſi generi, & ſi corrompa. Ma ragioniamo un poco d' alcuna coſa particolare, laquale eßi ſpetialmente dicono procedere da cauſa naturale: come ſarebbe del terremoto: eßi non ſi ſono ancho potuti accordare in ritrouarlo, ma uagando per molte coſe, Anaſagora ha detto ch'egli è aria: Empedocle fuoco: Democrito, & Thalete Mileſio acqua: Ariſtolete Theophraſto, & Alberto uento, ò uero uapore di ſotterra: Aſclepiade caſo, ò ruina: Poßidonio, Metrodoro, Caliſtene, Parca, Seneca, et altri diuiſi in diuerſe parti, cercarono indarno della cagione di queſto effetto: & perciò gli antichi Romani, quando haueuano ſentito tremar la terrra, ò ne foſſe uenuto nuoua comandauano che ſi ſacrificaſſe: ma non publicauano à quale Dio biſognaſſe ſacrificare: percioche non ſapeuano per qual forza, & per qual Dio ſi tremaſſe la terra.

Della anima
Cap. lij.

MA ſe noi uorrēo intēder da loro alcuna coſa de l'anima, molto meno gli trouerē de accordo, pche Crate Tebano dice: che nō ui è anima alcuna, ma che i

corpi cosi si muouono da natura. Ma quei c'hanno confessẽto l'anima, molti di loro hanno tẽuto, ch'ella sia un corpo sottilissimo, sparso in questo corpo grosso: alcuni di quegli dissero ch'egli è di fuoco, come Hipparcho, & Lucippo; co i quali in un certo modo consentono gli Stoici, che dicono l'anima essere un spirito feruido; & Democrito, ilquale dice, ch'ella è spirito mobile, e infocato inserto ne gli atomi. Altri dissero, ch'ella è aria, come Anasimene, & Anasagora: Diogene, Cinico, & Critia, à iquali s'accosta Varrone, che dice cosi; Anima è aere concetto nella bocca, bolito nel polmone, temperato nel cuore, & sparso per lo corpo. Alcuni d'acqua, come Hippia. Altri di terra, come Hesiodo, & pronopide; co iquali in un certo modo si conuengono Anasimandro, & Thalete, ambidue cittadini Milesij. Alcuni uogliono che sia spirito misto di fuoco, et d'aere, come Boete, & Epicuro. Alcuni di terra, è d'acqua, come Xenophonte. Alcuni di terra, & di fuoco, come Parmenide. Alcuni sanguigno, come Empedocle, & Circia. Alcuni spirito sottile sparso per lo corpo, come Hippocrate medico. Alcuni carne con essercitio di sensi, come Asclepiade. Molti altri anchora s'hanno creduto, che l'anima nõ sia quel corpiccino, ma una certa qualità, & complessione di quello, sparsa per le particelle di quello, come Zenone Cithico, e Dicearcho, ilquale diffinisce l'anima esser cõplessione de i quattro elemẽti: et Cleante, Antipatro, et Posidonio, i quali dicono, ch'ella è calore, ò cõplessione calda; à iquali s'accosta Galeno Pergameno. Vi sono ancho de gli altri, iquali hãno detto, che l'anima nõ è q̃lla qualità, ò complessione; ma à guisa d'alcuno punto di q̃lla in alcuna certa parte del corpo posto, cõe nel cuore, ò nel ceruello, che di la tutto il corpo gouerna;

nel numero dei quali ſono Chriſippo, Archelao, et Heraclito Fontico; ilquale diſse, che l'anima era luce. Vi ſono ancho de gli altri, iquale hãno creduto che l'anima ſia un certo che di piu libero, come pũto alcun libero, non legato à parte alcuna del corpo, ma ſeparato da ogni determinato ſito del corpo, e tutto preſente à ciaſcuna parte del corpo: ilquale ò che generato ſia della compleßione, ò da Dio, è però uſcito del grembo di natura. Di queſta opinione furono Xenophane Colophonio, ariſtoſene, e Aſclepiade medico, ilqual dice che l'anima è coeſercitatione de ſenſi: Critolao peripatetico dice, ch'ella è quinta eßenza: e t Thalete Mileſio dice, che l'anima è natura inquieta, & che ſi moue: Xenocrate la chiama numero, che da ſe ſteſſo ſi muoue: il quale ſeguono gli Egittij, che dicono l'anima eſſere una certa forza, che paßa in tutti i corpi: e i Caldei, iquali uogliono ch'ella ſia una uirtù ſenza forma determinata, laquale però riceue in ſe tutte le ſtraniere: tutti però s'accordano in queſto, che l'anima ſia una certa forza agile à mouerſi; ouero una certa harmonia ſublime delle parti del corpo, ma nondimeno dependente da eſſa natura del corpo: ſegue l'orme di coſtoro l'indiauolato Ariſtotele, il quale ritrouato un uocabolo nuouo chiama l'anima entelechia cioè perfettione di corpo naturale organico, che ha uita in potentia; laquale perfettione gli da principio d'intendere, di ſentire di mouerſi. Et queſta è la debile diffinicione della anima di coſi approuato philoſopho, laquale non dichiara la eſſentia, la natura, ò l'origine di quella, ma gli effetti. Sopra tutti coſtoro ſono de gli altri, iquali diſſero che l'anima è una certa ſoſtãza diuina, tutta indiuidua, e tutta preſente in tutto'l corpo & in ciaſcuna parte di quello, talmente prodotta dall'auttor incorporeo ch'ella depẽde dalla ſola uirtù dell'a=

gente, non dal grēbo della materia. Di questa opinione furo-no Zoroaste, Hermete Trimegisto, Orpheo, Aglophemo, Pithagora, Eumenio Hāmonio, Plutarcho, Porphirio, Timeo, Locro e'l diuino Platone, ilquale dice, che l'anima è una essentia, che moue se medesima ripiēa d'intelletto. Eunomio Vescouo tenendo parte con aristotele, parte con Platone, diffinisce l'anima essere sostanza incorporale fatta nel corpo; sopra laqual diffintione hanno formato poi l'altre dottrine loro Cicerone, Seneca, lattantio; & dicono che in alcun modo non si può sapere ciò che sia anima. Ecco che pur uedete quanto essi discordano insieme circa l'essētia dell'anima: ne meno ridicolamente uariano fra loro della stanza di quella: percioche Hipprocate, et Hierophilo la mettono ne i uentricoli del ceruello, Democrito in tuttol' corpo, Erasistrato circa la mēbrana epicranide, stratone, nello spatio fra le ciglia, Epicuro in tutto'l petto, Diogene nel uētricolo arteriato ꝗl core. Gli Stoici con Chrisippo in tutto'l cuore, et nello spirito, che ui è d'intorno, Empedocle nel sangue, col quale si cōforma Mose; che perciò ha uietato che non si magni sangue, pche l'anima dello animale sta in quello: Platone, Aristotele, & gli altri piu nobili philosophi in tutto il corpo, ma Galeno crede che in ciascuna parte del corpo ui sia la sua anima; parlando in tal modo nel libro della utilità delle parti; molte sono āchora le particelle de gli animali, queste maggiori, & quelle minori, & alcune del tutto indiuisibili nella specie de gli animali nondimeno ciascuna anima necessariamente ha bisogno di tutte queste: perche il corpo è organo di lei, & perciò le particelle de gli animali sono molto differenti insieme; perche cosi sono anchora le anime. Ne qui mi pare di tacere l'opinione di Beda theologo, il quale scriuendo sopra Marco dice, il

principale loco del anima non é, come dice Platone, nel ceruello, ma secondo Chisto nel cuore. Del durare dell'anima, Democrito, & Epicuro dicono ch'ella muore insieme co'l corpo. Pitagora, & Platone affermano ch' ella é immortale, & che uscendo del corpo uola alla natura del suo genere. Gli Stoici quasi stando in mezzo fra costoro; l'anima abbandonando il corpo, se come piu inferma in questa uita non si sarà inalzata con alcuna uirtù, ch'ella si muore insieme con quello; ma s' ella si sarà ornata d'heroiche uirtù, credono, ch'ella s'accompagni alle nature, che durano, & penetri alle piu alte stanze. Aristotele, dice che alcune parti dell' anima lequali hanno le stanze corporee, sono inseparabili da quelle, & insieme con esse moiono; ma l'inteletto, che non ha alcuno organo di corpo, come perpetuo ch' egli é, separarsi dal corruttibile: ma é parla tanto coperto, & dubbioso, che gli interpreti suoi tuttauia disputano di questa cosa. Alessandro Aphrodiseo dice manifestamente, che egli ha messo l'anima mortale di questa, medesima opinione é fra i nostri Gregorio Nazianzeno. Contra costoro Platone, & de i Christiani Thomaso d' Aquino, combattono per Aristotele: & dicono che egli ha inteso bene della immortilità dell' anima. Auerroe quello grandißimo Comẽtatore d' Aristotele, dice che ogni huomo ha la sua propria anima, ma mortale; nondimeno che la mente humana, ò uogliamo dire intelletto, ch'e in tutto cosi dalla parte dinanzi, quanto di dietro, eterna: ma che tutti gli huomini, ò di specie humana, n'hanno una, della quale solamente si seruono in uita. Themistio dice, ch'Aristotele ha messo una mente agente sola, ma la capace di piu sorti, & l'una & l'altra ha fatto perpetua. In tanto che

per opera di questi philosophi s'è uenuto à tale, che fra Theologi christiani anchora è nata discordia dell'origine dell'anime; alcuni de iquali dicono che l'anime di tutti gli huomini furono fatte in cielo fin dal principio del mondo; fra iquali molti ui è il dottissimo Origene. Agostino anch'egli dice, che l'anima del primo padre nella creatione delle cose celesti è piu antica del corpo: & che dapoi hauendolo considerato stenza accomodata à lei, uolontariamente se la elesse: benche non paia che egli affermi questo per molto ferma opinione. Alcuni credono che una anima si generi dall'altra, come corpo da corpo: nella quale opinione furono Apollinare Vescouo di Laodicea, Tertulliano, Cirillo, & Luciferiano: contra l'heresia de iquali Girolamo gagliardamente disputa. Altri dicono che l'anime ogni di son create da Dio: di questi è Thomaso, combattendo con argomento peripatetico di questa maniera; che sendo l'anima forma del corpo, ella non si deue creare separatamente, ma nel corpo: laquale opinione è gia quasi approuata da tutta la scuola de moderni theologi: lascio stare i gradi dell'aime, l'ascensioni, introdotte da gli Origenisti, ma non corroborate dalle diuine scritture, ne cõformi alle dottrine de Christiani: di modo che non sia ha alcuna cosa certa dell'anima ne appresso i philosophi, ne appresso i theologi. Percioche Epicuro, & Aristotele la fanno mortale; Pitagora le mena intorno. Et sono alcuni, come in un certo loco dice il Petrarcha, iquali la tirano al suo corpo: sono di quegli, che la spargono ne i corpi de gli animali sono altri, che le rendono al cielo: alcuni la costringono andare errando circa la terra; alcuni mettono lo inferno, altri lo negano: sono di quei che uogliono, che ciascun aanima

no per creder se ui si manda uno de morti. Io non nego però in tutto le sante apparitioni de morti, le ammonitioni, & le reuelanioni; ma io auiso ch'elle sono molto sospette, trasformandosi spessissime uolte Satanasso nello angelo della luce, & contrafacendo l'effigie delle anime: onde non si dee fermare in quelle l'ancora del credere: ma ben si debbono pietosamente accettare à edificare, come ancho delle altre cose, che sono fuora de i sacri canoni, ò numerate fra le apocriphe: uãno attorno di queste ciancie molti libri fauolosi, di Tundalo, & quello ch'è intitolato, Consolacione delle anime, & alcuni altri, & con gli essempi dei quali alcuni predicatori spauentano la plebe ignorante, & ne cauano de doni. Scrisse ancho un certo protonotario Francese homo ribaldo, & truffatore, pochi di sono, certa fauola d'uno spirito di Leone. Ma fra gli scrittori lodati tratta di queste cose Caßiano, & Iacopo da Paradiso Certosino: nondiemeno non è ancho stato riuelato da queste riuallationi dell'anime, punto di uerità sincera, ò di secreta sapientia, per edificare la salute delle anime nostre: ma solo ci sono state persuase elemosine, peregrinaggi, orationi, digiuni, & altre opere di pietà popolare: lequali però, & meglio, & piu salutiferamente ci sono insegnate dalle sacre lettere, & comandate dalla chiesa: di queste apparitioni largamente ho scritto io nel dialogo nostro dell'huomo, & ne i libri dell'occulta philosophia: ma ritorniamo hoggimai à i philosophi.
Tutti i pagani, c'hãno tenuto l'anima essere imortale, di comune cõsentimẽto affermano il passaggio dell'anime & che le anime rationali uãno ne i corpi irrationali, e infino nelle piante, per alcuno spatio di tempo, ò come altramente suole accadere. Dicesi che Pithagora fu auttore di questi passaggi
del quale

del quale Ouidio nelle trasfigurationi cantò in questo modo:

L'alme sono immortai ma abbandonata
La prima stanza, à nuoue case uanno;
Et qui raccolte stansi: & hanno uita.
Ch'io mi ricordo alla Troiana guerra,
Ch'Euforbo er'io di Pantho figliuolo:
Et Menelao con l'hasta sua m'uccise:
Conobbi io dianzi di mia man lo scudo
In Argo la nel tempio di Giunone.

Molte piu cose di questo Pithagorico passaggio hanno scritto Timone, Xenophane, Cratino Aristophane, Hermippo, Luciano, & Diogene Laertio: ma Iamblico, & molti altri insieme con Trimegisto, consentono che i passaggi si facciano non da gli huomini à gli animali irrationali, ne da questi à gli huomini: ma da gli animali à gli animali, & da gli huomini à gli huomini. Ma ui sono ancho philosophi, nel numero de iquali si ritrouano Euripide seguace d'Anasagora, Archelao phisico, & dopo loro Auicenna, iquali dicono che i primi huomini à uso d'herbe nacquero della terra: in questo non meno ridicoli de poeti, iquali fauoleggiano, ch'alcuni huomini nacquero di denti di serpente seminati. Sono di quegli, che negano in tutto la genaratione, come Pirrone Eliese: et di q̃gli che negano il moto, come Zenone.

Della Metaphisica. Cap. liiij.

MA passião hoggimai piu inãzi, e mostriamo che q̃sti philosophi nõ solo cotẽdono delle cose, che sono: ma delle fintioni de suoi pẽsieri ãchora, & di q̃lle, che

ſia ſtata creata per ſe, altri ch' elle ſiano tutte create inſie-me: queſte ſono le parole ſue. Fuui anchora Auerroe: ilquale hauendo hauuto ardimento di dire non ſo che piu marauiglioſo ſece, come io diſsi, l'unità dell' intelletto. Gli heretici Manichei diſſero, che ue n'era una ſola di tutti, ò anima dell'uniuerſe partita in tutti i corpi coſi animati, come inanimati: ma che meno ne participano quegli che à noi paiono: ſenza anima, & piu quegli animati, ma molto piu i celeſti & coſi finalmente concludono, che l'anime ſingolari altro non ſono che parti dell'anima uniuerſale. Platone anch'egli uuole, che ui ſia una anima di tutto l'uniuerſo, ma altre de particolari, quaſi che ſeparatamẽte l'uniuerſo ſia anima ſua delle anime, & partitamente anchora i particolari. Oltra di queſto alcuni altri affermano una ſpecie d'anime: altri nõ una, ma due, la rationale, & la irrationale: alcuni molti, & quante ſono le ſpecie de gli animali. Galeno medico dice, che diuerſe anime ſono in diuerſi ſecondo la ſpecie: mette ancho che molte anime ſiano in un medeſimo corpo. Sono alcuni che fanno due anime in uno huomo, una ſenſitiua dal generante, l'altra intellettiua dal creante; fra iquali è Occam Teologo. Plotino dice, che l'una è l'anima, l'altro lo intelletto; & Apollinare è della medeſima opinione. Alcuni non diſtinguono l'anima dall' intelletto: ma dicono che egli è parte principale della ſoſtanza del anima: Ariſtotele afferma che queſto ui è impotentia, & che in atto ui ſopraviene di fuori: & ch' egli non gioua alla natura, & eſſentia dell'huomo; ma alla prefettione della cognitione, & della contemplatione: & però dice che pochi huomini, & ſoli i Piloſophi, hanno quello, che ſi chiama intelletto in atto. Et ueramente è anchora gran diſputa fra Theologi, ſe

ne gli animali morti, laquale fu opinione di Platonici, ui rimanga memoria; & senso delle cose, c'hanno fatto, & lasciato in uita: ò che ne perdano ogni cognitione, laquale cosa fermamẽte tengon i Thomisti co'l suo Aristotele e i Certosini lo confermano con essempio di quel theologo Parigino ritornato dell'inferno; ilquale essendo domandato ciò che gli era rimaso della scientia sua, rispose, che non sapeua altro se non la pena: & allegando il detto di Salomone: non è ragione, non scientia, non ricchezze nell'inferno, pareua à loro ch'egli hauesse concluso, ch'à i morti non rimaneua cognicione alcuna. Laquale cosa è però manifestamente contra non tanto all'opinione de Platonici, quanto contra l'auttorità, & la uerità della scrittura: dicendo la scrittura; che i ribaldi uederanno, & sapranno, che egli è Iddio: ma che piu renderanno conto anchora non pure di tutti i fatti, ma delle parole, & de pensieri otiosi. Vi sono ancho di quegli, quali ardiscono scriuere, & contare molte cose delle apparitioni delle anime, & cose bene spesso lontane dalla dottrina euangelica, & da i sacri canoni: & benche l'Apostolo comandi, che non si debba credere à gli angeli del Cielo s'alcuna nunciassero contaria da quel ch'è scritto; in tal modo è fatto antico questo euangelio appresso di loro, che piu tosto, & maggiormente credono à un morto che ritorni in uita; ch'a i Propheti, à Mose, à gli Apostoli, & à gli Euangalisti. Tale fu ueramente la dottrina, & l'opinioni del ricco sepolto nell'inferno, ilquale credeua, che i suoi fratelli rimasi uiui all'hora deuessero credere, s'alcun morto andasse à loro, & glie ne facesse testimonio. Alquale credẽdo egli in questo modo Abraham contradice nell'euangelio, dicendo: se non credono à Mose, & à i propheti, manco so-

no per creder se ui si manda uno de morti. Io non nego però in tutto le sante apparitioni de morti, le ammonitioni, & le reuelanioni; ma io auiso ch'elle sono molto sospette, trasformandosi spessissime uolte Satanasso nello angelo della luce, & contrafacendo l'effigie delle anime: onde non si dee fermare in quelle l'ancora del credere: ma ben si debbono pietosamente accettare à edificare, come ancho delle altre cose, che sono fuora de i sacri canoni, ò numerate fra le apocriphe: uãno attorno di queste ciancie molti libri fauolosi, di Tundalo, & quello ch'è intitolato, Consolacione delle anime, & alcuni altri, & con gli essempi dei quali alcuni predicatori spauentano la plebe ignorante, & ne cauano de doni. Scrisse ancho un certo protonotario Francese homo ribaldo, & truffatore, pochi di sono, certa fauola d'uno spirito di Leone. Ma fra gli scrittori lodati tratta di queste cose Caßiano, & Iacopo da Paradiso Certosino: nondiemeno non è ancho stato riuelato da queste riuallationi dell'anime, punto di uerità sincera, ò di secreta sapientia, per edificare la salute delle anime nostre: ma solo ci sono state persuase elemosine, peregrinaggi, orationi, digiuni, & altre opere di pietà popolare: lequali però, & meglio, & piu salutiferamente ci sono insegnate dalle sacre lettere, & comandate dalla chiesa: di queste apparitioni largamente ho scritto io nel dialogo nostro dell'huomo, & ne i libri dell'occulta philosophia: ma ritorniamo hoggimai à i philosophi.
Tutti i pagani, c'hãno tenuto l'anima essere imortale, di comune cõsentimẽto affermano il passaggio dell'anime & che le anime rationali uãno ne i corpi irrationali, e infino nelle piante, per alcuno spatio di tempo, ò come altramente suole accadere. Dicesi che Pithagora fu auttore di questi passaggi

del quale

del quale Ouidio nelle trasfigurationi cantò in questo modo:
L'alme sono immortai ma abbandonata
La prima stanza, à nuoue case uanno;
Et qui raccolte stansi: & hanno uita.
Ch'io mi ricordo alla Troiana guerra,
Ch'Eusorbo er'io di Pantho figliuolo:
Et Menelao con l'hasta sua m'uccise:
Conobbi io dianzi di mia man lo scudo
In Argo la nel tempio di Giunone.

Molte piu cose di questo Pithagorico paßaggio hanno scritto Timone, Xenophane, Cratino Aristophane, Hermippo, Luciano, & Diogene Laertio: ma Iamblico, & molti altri insieme con Trimegisto, consentono che i paßaggi si facciano non da gli huomini à gli animali irrationali, ne da questi à gli huomini: ma da gli animali à gli animali, & da gli huomini à gli huomini. Ma ui sono ancho philosophi, nel numero de iquali si ritrouano Euripide seguace d'Anasagora, Archelao phisico, & dopo loro Auicenna, iquali dicono che i primi huomini à uso d'herbe nacquero della terra: in questo non meno ridicoli de poeti, iquali fauoleggiano, ch'alcuni huomini nacquero di denti di serpente seminati. Sono di quegli, che negano in tutto la genaratione, come Pirrone Eliese; et di q̃gli che negano il moto, come Zenone.

Della Metaphisica. Cap. liij.

MA passião hoggimai piu inãzi, e mostriamo che q̃sti philosophi nõ solo cõtẽdono delle cose, che sono: ma delle fintioni de suoi pẽsieri ãchora, & di q̃lle, che

nõ fermate in principio alcuno, ne si sa certo se siano, ò nõ siano; cõe di qlle, che credono, che possano stare sẽza corpo, & materia et da loro chiamate forme separate: le quali pche nõ sono in essere, ma credesi che siano sopra natura, pcio le domãdano trasnaturali, ouero metaphisiche: di q nacquero qlle infinite, et in ogni parte à se medesime contrarie, opinioni de gli dei, nõ meno impie, che ignoranti: pcioche Diagora Milesio, et Theodoro Cirenaico dissero che nõ u'era alcun Dio: Ma Epicuro disse ben che u'era Dio, ma che però non prendeua cura alcuna delle cose inferiori: Protagora disse, che nõ si poteua sapere, se ui fosse, ò nò: Anasimandro pensaua che gli Dei nascessero, & che per lunghi spatij nascessero, & morissero: Xenocrate disse che u'erão otto Dei: Antihsthene era d'opinione, che ui fossero ben di molti Dei popolari, ma un naturale grãde artefice del tutto. Ma molti di loro caderono in tanta pazzia, ch'eßi con le proprie mani si fabricauano gli Dei, iquali adorauano; come era la statoua di Belo appresso gli Aßirij: nondimeno cosa marauilgiosa è quãto Hermete Trimegisto nel suo Esculapio inalzi questi Dei fatti à mano. Ma ragionando della diuina essentia, Thalete Milesio disse, che Dio era mente, ilquale fece ogni cosa d'acqua: Cleante: & Anasimene dissero, che Dio era aere: Chrisippo una forza naturale ripiena di ragione, ouero neceßità diuina: Zenone, una legge diuina, et naturale: Anasagora, una mente infinita mobile per se stessa: Pitagora, uno animo, ch'è intento, & passa per la natura di tutte le cose; dalquale ogni cosa prende uita Alcmeone Crotoniate disse, che il Sole: la Luna, & l'altre Stelle erano Dei: Xenophane uolse che tutto quel che è, fosse Dio: Parmenide fece Dio un certo cerchio de continenti della luce; ilquale chiamò stephane, cio è

corona: Aristotele quasi che si potesse hauere assai manifesta cognitione de gli Dei per lo moto de cieli s'imaginò gli Dei secondo la natura di quegli, & hora attribuisce la diuinità alla mente, hora chiama Dio ardor del Cielo quando uuole, che'l mondo istesso sia Dio; & talhora gli fa presidente uno altre Dio:. Theophrasto lo segue con la medesima inconstantia. Lascio di dire quel c'hanno di ciò creduto Stratone, Perseo, Aristone discepolo di Zenone, Platone, Xenophonte, Speusippo, Democrito, Heraclide: Diogene Babilonio, Hermete, Trimegisto, Cicerone, Seneca, Plinio, & gli altri; l'opinioni de iquali non uanno molto lontane da quelle prime, e gia recitate. Potrei anchora trascorrere l'altre liti loro, & mostri di parole dell'idee, de gli incorporei, de gli atomi, de hile, della materia della forma, del uacuo, dell'infinito, della eternità, del fato, de i transcēdenti della introduttiō delle forme, della materia del cielo, se le stelle sono fatte d'elementi, ò di quinta essentia, che mette Aristotele; & d'altre cose simili lequali danno materia à gli huomini pazzi di credere, di dubitare, e di contēdere: ma parmi d'hauer dimostrato à bastāza, quāto siano differenti i philosophi tra loro della uerità; à iquali quāto piu alcuno s'appressa, tanto piu ua lungi dal uero, et s'allontana dalla religione catolica. Per questo sappiamo che fu in errore Giouāni uentesimo secondo Pontefice Romano: ilquale uoleua, che l'anime beate nō fussero per uedere la faccia di Dio ināzi al giorno del giudicio. Sappiamo che p altra cagione Giuliano apostata nō rinegò Christo se non pche sendo troppo studioso della philosophia, incominciò è schernire, & farsi beffe della humiltà della fede Christiana, Per la medesima cagione Celso, Porphirio, Luciano, Pelagio, Arrio. Manicheo, Auerroe, & molti altri con

tanta rabbia abbaiarono cōtra Christo, & la chiesa sua. Di qui n'è nato quel prouerbio del uulgo; Che tutti i grandissimi philosophi sogliono essere grandissimi heretici: ma Girolamo anchora gli chiama patriarchi de gli heretici, primogeniti d'Egitto, & catenacci di Damasco, & troppo col uero: perciochè quante heresie furono giamai, tutte son deriuate da i fonti della philosophia, cōe da prima origine loro. Da questa quasi tutta la theologia è stata adulterata; e in cambio de i dottori euāgelici sono nati falsi propheti, heretici, et philosophi; iquali hanno pareggiato gli oracoli di Dio alle inuentioni humane, & cō mutabili dottrine de gli: huomini macchiati gli hāno: & ridotto hanno la semplice theologia come dice Gerson, à loquacità sophistica, & piena di fauole, & à mathematica colma di chimere. Il che preuedendo Paolo Apostolo tantte uolte ne conforta, & comāda che debbiamo guardarci, non talhora alcuno ci assassini, & suborne con philosophia. Agostino contra di quella combatte, & difende la città di Dio. Et quasi tutti gli altri theologi, et santi padri hāno uoluto ch'ella si cacci et diradichi affatto dalle christiane scuole. Ne ci mancano anchora essēpi di pagani, iquali leggiamo che alcuna uolta il medesimo hanno fatto: perciochè gli Atheniesi fecero morire Socrate padre della philosophia; i Romāi cacciarono i philosophi della città; i Messani e i Lacedemōi nō gli admessero giamai: èche piu, al tempo di Domiciāo furono cacciati di Roma, et dato lor bādo di tutta Italia. Ecci anchora una ordinatione del re Antiocho contra i giouani, iquali haueuano ardire di imparare philosophia, & cōtra i padri anchora, iquali, cōcedeuano questo à figliuoli. Ne solamente furono et dānati, et cacciati da gli imperatori, et da i Re; ma con libri composti reprouati da huomini

dottiſsimi: nel numero de iquali ſono Phliaſio, et Timone, ilqual ſcriſſe una opera intitolata Sillos in uituperio de philoſophi: et Ariſtophane, ilquale ſcriſſe una comedia cōtra di loro, il titolo dellaquale è le Nebbie: & Dione Pruſeo ſcriſse una oratione eloquentiſsima contra i philoſophi. Ariſtide anch'egli ſcriſſe una oratione cōtra Platone molto elegante, p quattro nobili Atheneſi: Hortēſio Romão anch'egli huomo eloquentiſsimo, & di nobiliſsima famiglia, con fortiſsime ragiоni perſeguitò la philoſophia: ma baſti queſto che s'è detto

Della philoſophia morale.

Cap. liiij.

Hora al rimanente, ſe ui è pure, coma uogliono alcuni, philoſophia, o dottrina alcuna de coſtumi, credo io, ch'ella ſia fatta non tanto di ragioni debili di philoſophi, quanto di diuerſo uſo, conſuetudine, oſſeruatione, & prattica di uiuer comune: & ch'ella ſia mutabile ſecondo l'opinione di tempi, de luoghi, & de gli huomini laquale con minaccie, & con luſinghe s'inſegna à fanciulli, & à gli attempati con leggi, & con uendetta: & la induſtria ha dato alcune coſe naturali, à gli huomini, che non ſi poſsono inſegnare: ma ſe ne uengono uia pigliādo auttorità lecitamente, et contra douere, ſecondo l'uſo del tēpo, e la cōſpiratione de gli huomini: la onde auuine, che quello, che una uolta fu uitio, hora è tenuto uirtù: et quello che qui è uirtù, altroue è uitio; quello che à uno è honeſto, à uno altro è uitioſo: ciò che à noi è giuſto, à gli altri ſia ingiuſto ſecōdo l'opinioni, ò le leggi del tēpo, del loco, dello ſtato, et de gli huo-

mini. Appresso gli athenieſi era lecito, che l'huomo toglieſſe per moglie la cognata: et queſto appreſſo Romani era tenuto ribalderia: altra uolta i Giudei, et hoggidi Turchi poßono pigliare molte moglie, et ãcho tenere delle cõcubine: q̃ſto appreſſo di noi Chriſtiani non tãto è malfatto, quãto infamia et dishoneſta. In Grecia è tenuto p honore à un garzone, ch'egli habbia di molti amadori. Et finalmẽte fra q̃lle nationi nõ è uergogna acluna ne à femine, ne à maſchi il comparire in ſcena, et eſſere ſpettacolo del popolo: lequali coſe però appreſſo Latini, et romani erano ſtimate abiette, infami, et lontane dall'honeſtà. Nõ ſi uergognauano i Romani di menare le mogli à i conuiti, e farle conuerſare in publico, et habitare nella parte dinanzi delle caſe; ma in Grecia ne la moglie uiene à cõuiuio, ſe non di parẽti, ne uſa ſe non nella piu ſecreta parte della caſa, doue nõ ua alcuno, che nõ ſia parẽte proßimo. Gli Egittij, e i Lacedemoni haueuano p coſa honoreuole il rubare; appreßo di noi i ladri s'impicano ſu le forche. Giulio Firmico ne ſuoi aſtrologici ſcriuẽdo à Lolliano dice: Alcune nationi ſono talmẽte formate dal cielo che elle ſono notabili p la ſingolarità de coſtumi loro proprij. Gli Sciti aſſaßinano con horribile crudeltà de ladronici; Gli Italiani furono ſempre ſplẽdidi di nobiltà reale: i Frãceſi pazzi: i Siciliani acuti: gli Aſiatici sẽpre luſſurioſi, et occupati ne piaceri: gli Spagnuoli furono d'ogn'hora borioſi, e gagliardi uãtatori. Ciaſcuna natione ha le differẽze particolari de ſuoi coſtumi donategli da i cieli; p liquali facilmente ſi conoſcono l'una dall'altra: accioche ageuolmente ſi conſca di quale natione uno è nato, dalla uoce, dal parlare, dalla oratione, dal cõſiglio, dalla conuerſatione: dal uiuere, dal negocio, dall'amore, et dll'odio, dall'ira, dalla militia, et da altri ſimili eſſercitij. Percioche qual è

colui, che uegga un'huom ãdare cõ passo di gallo, cõ gesto brauo con uolto sfrenato, cõ uoce buina, cõ parlare austero, di costumi feroci, d'habito dissoluto, ouero diuisato, et subito nõ lo giudichi Tedesco? Non conosciamo noi i Francesi dall' andar moderato, da gesto lasciuo, dal uolto piaceuole, dalla uoce soaue, dal parlare facile, da i costumi modesti, et dall'habito pomposo? & gli Spagnuoli dallo andare da i costumi, & da i gesti festeggieuoli, dal uolto alzato, dalla uoce lamenteuole dal parlare elegante, et dall'habito delicato? Gli Italiani ueggiamo andare con passo un poco piu tardo, graui nel gesto, inconstanti nel uolto, rimessi nella uoce: astuti nel parlare, magnifici ne costumi, & riposati nell'habito. Sappiamo anchora che gli Italiani nel canto bellano; gli Spagnuoli piangono: i Tedeschi urlano: e i Francesi fanno musica. Gli Italiani nella oratione son graui, ma astuti: gli Spagnuoli ornati, ma gloriosi: i Francesi pronti, ma superbi: i Thedeschi duri, ma semplici: lo Italiano è prouido ne i consigli: lo Spagnuolo astuto: il Francese inconsiderato: il Tedesco utile: lo Italiano nel uiuere è netto: lo Spagnuolo delicato: il Francese abondante: il Tedesco sporco: gli Italiani sono amoreuoli uerso i forestieri: gli Spagnuoli piaceuoli: i Francesi humain: i Tedeschi saluatici, & inhospitali; gli Italiani sono saui nelle conuersationi: gli Spagnuoli accorti: i Francesi mansueti: i Tedeschi imperiosi, & intolerabili: gli Italiain sono gelosi ne gli amori: gli Spagnuoli impatienti: i Francesi leggieri: i Tedeschi ambitiosi: gli Italiani ne gli odij sono secreti: gli Spagnuoli ostinati: i Frãcesi minacciosi: i Tedeschi uẽdicatiui: gli Italiani nel fare delle facẽde sono circõspetti: i Tedeschi laboriosi: gli Spagnuoli uigilanti: i Francesi solleciti: gli Italiãi sono ualorosi, ma crudeli nella guerra: gli

Spagnoli astuti, & rapaci; i Tedeschi crudeli, & uendibili: i Francesi magnanimi, ma inconsiderati: gli Italiani sono famosi nelle lettere: gli Spagnuoli nella nauigatione: i Frãcesi nella ciuilità i Tedeschii nella religione, & ne gli artificij mecanici. Et ciascuna natione, quale ella si sia, ò ciuile, ò barbara, ha i suoi peculiari costumi, et usanze dategli dall'influsso del cielo diuersi da gli altri: i quali cader non poßono sotto alcuna arte, ò philosophia: ma nascon negli huomini con la sola uirtù naturale. senza disciplina ueruna. Ma riuoltiamo il nostro ragionamento à coloro, che n'hãno dato in scritto la disciplina di queste cose. Questi ueramẽte hauendo fatto l'ufficio del serpente, n'hanno dato quel frutto, co'l cibo delquale poßiamo imparare il bene, e'l male. Questa è la prima pestilente opinione di loro, ch'l bene, e'l male si debbano sapere: e in questo modo dicono, che gli huomini meglio seguiranno la uirtù & fuggiranno i uitij. Ma quanto piu securo, & piu utile sarebbe, quanto ancho piu felice, che non solo i mali non si faceßero, ma non si sapessero anchora. Chi è colui, che non sappia, che con questo solo noi tutti siamo fatti miseri, allhora quãdo i primi parenti del genere humano impararono quel ch'era bene, & male: ma perauentura questo errore si potrebbe perdonare à i philosophi, se non ci insegnassero anchora sotto nome delle uirtù, & de i beni, i peßimi mali, & gli sporchißimi uitij. Molte sono le sette di quegli, che trattarono de costumi, come l'Academica, la Cirenaica, l'Eliaca la Megarica, la Cinica, la Eroitica, la Stoica, la peripatetica, & molte altre. Di questi fra gli altri in tal modo philosophò quel Teodoro il quale dicono gli scrittori: che fu chiamato Dio, cio è, il sauio darà opera al furto, all'adulterio, & al sacrilegio, quando ne sarà tempo; perche

nessuno di questi uitij naturalmente è uergognoso: ma se si torra uia da loro la opinion uolgare, laquale è stata fatta dalla plebe uile de i pazzi, & de gli ignoranti. lhuomo sauio potrà publicamente usar con puttane, senza rossore alcuno d'esserui colto, ui sono delle altre opinoni di questo philosopho diuino, dellequali non so se cosa si potesse dire piu dishonesta, se non quella che leggiamo essere stata approuata da Aristotele, & concessa in Candia con una legge fatta sopra ciò, la lusuria co i maschi; laquale è celebrata anchora con questa ragione da Girolamo peripatetico: ilquale dice, che per cagioni di essa si sono gia tolte uia di molte tirãni di. Male parole d'Aristotele nella politica, doue giudica, ch'ella sia utile alla republica, acciochè gli huomini plebei non crescano troppo in figlioli, sono queste: molte cose ha sauiamente, & con studio ordinato il fattor delle leggi, per la temperantia del cibo, come cosa molto utile, & de i diuortij delle donne, acciochè elle non partorissero souerchia moltitudine, comandò che si douesse usare co maschi. Questo è quello Aristotele: i costumi delquale furono riprouati da Platone; onde ne nacque l'odio, & l'ingratitudine di lui uerso il maestro ilquale temendo il giudicio della sua scelerata uita nascosamente, è infretta si fuggi d'Athene; ilquale ingratissimo uerso i suoi benefattori, col ueleno dell'acqua di Stige uccise quello Alessandro magno, dalquale cosi manifestamente & liberalmente era stato honorato, quello, che gli haueua fidato nelle mani la uita, il corpo, & l'anima, & di piu gli haueua rifatto la sua patria. Il quale Aristotele hauendo anchora falsa opinione dl'anima, dissi? che dopo la morte: non u'era loco dell'alleggrezza: il quale hauẽdo rubbato, & malinamente interpretato i detti de gli antichi, con furto, & con

calonnia s'acquistò laude d'ingegno: ilquale essendo gia inuecchiato ne cattiui giorni, uenuto in rabbia per lo immoderato desiderio di sapere, s'ammazzò da se stesso, fatto degno sacrificio à quei demonij, che gli haueuano insegnato à sapere: ueramēte hoggidi dignissimo dottore delle Latine scuole: & d'essere numerato anchora fra i santi da i miei theologi di Colonia: iquali hanno composto un libro, & dato alle stan pe col titolo della salute d'Aristotele: e un' altro anchora in uerso della uita, & nella morte di Aristotele illustrato da loro con chiosa di theologia: nella fine delqual libro conchiudono ch'Aristotele è stato cosi precursore di Christo nelle cose naturali, come Giouāni Battista nelle gratuite. Ma per non andare piu longi dal proposito, udiamo, ui prego, quel che i philosophi tengono della felicità, & del summo bene: ꝑ cioche alcuni l'hanno posto nel piacere, come Epicuro, Aristippo, Gnido Eudoso, Philoseno ò i Ceriniaci: altri hāno cō giunto l'honestà co piacere, come Dinomacho, & Caliphone: altri nelle cose primogenite della natura, come Carneade et Girolamo Rhodiano, altri nello augumēto, cōe Diodoro: altri nelle uirtù, come Pithagora, Socrate, Aristone, Empedocle, Democrito, Zenone, Citico, Cleāte, Hecatore, Posidonio, Dionisio Babilonico, Antisthene, & tutti gli Stoici, & molti anchora de nostri theologi, accostādosi in un certo modo à quegli, disputano tuttauia della connessione delle uirtù, et che ciò sia il fondamēto comune della felicità, nel quale tutte le uirtù s'hanno da cumulare. Percioche se tutte le uirtù nō si ragunano insieme, elle non farāno giamai l'huomo felice, purche ue ne manchi una sola. Essendo dunque disegua li et in un certo modo contrarie le uirtù fra loro, la liberalità & la parsimonia, la magnanimità & l'humilità, la miseri-

cordia, et, la giustitia, e la contẽplatione, et la opera solicita nel cõtinuo ministerio, et molte altre simili, s'elle non si accordano tutte in uno, non piu uirtù, ma chiamar si possono uitij. Hora quello, in che elle si debbono cõcordare tutte, Ambrogio, Lattãtio, e Macrobio seguẽdo Platone nella sua republica, uogliono che sia la giustitia; altri la tẽperantia, che mette modo à tutte le cose: altri la pietà, cõe uole Platone nell'Epimenide: altri la carità, senza laquale non si fa frutto alcuno nelle uirtù, come tiene Paolo: et tuttauia sopra queste cose disputano Thomaso, Arrigo, Scotto et gli altri. Ma ritorniamo di nuouo: alcuni hanno posto la felicità nella fortuna, come Theophrasto: ma Aristotele nella fortuna congiunta cõ i primi genij, et con le uirtù, anzi nel piacere, ma dipinto co i beni delle uirtù, quasi chel' Epicuro nõ difenda anch' egli il suo piacere cõ questi beni: et finalmẽte gli altri pipatetici ne la speculatione. Herillo pilosopho, Alcidamo, et molti Socratici, credeuano che la sciẽtia fesse il sommo bene: ma i popoli Tiberini uicini à i chalibi, de i qͣli appollonio, e põponio hãno fatto mẽtiõe, dißero che la la saciuia, el' riso é la sõma felicità. Vi sono ãcho di qͣgli, c'hãno posto il sommo bene nel silẽtio: ma i Platonici, iquali col loro Platone, e Plotino toccano sempre delle cose del cielo, posero la felicità col sommo bene nell'unione. Biãte Prieneo nella sapiẽtia, Bione, e Boristhene nella prudẽtia, Talete Milesio nella cumulatione di qͣste: Pittaco Mitileneo nel far bene: Cicerõe nello essere libero da tutte le cose: ma qͣsto nõ si può ritrouare se nõ i Dio. Lascio stare gli altri philosophi plebei i quali tolsero uia ogni felicità, come Eliese, euriocole, et Xenophane: et quei che posero la sõma felicità nella gloria, nell'honore, nella potẽtia, nell'otio, nella ricchezza, e in cose simli cõe Periãdro Corinthio, Lico

phrone, et quegli di cui disse il Salmista la boca de iquali ha parlato la uanita, & la lor destra è destra d'iniqtà. I figliuoli de iquali sono come piãte nouelle nella giouanezza loro. Le lor figliuole addobate, & ornate a similitudine del tẽpio Le loro dispẽse piene, che uottano dell'una nell'altra. Le loro pecore grauide abandonati ne parti suoi, & le lor uacche grasse. Nõ è ruina alla siepe, ne al transito, ne al clamo nelle piazze loro. Hãno chiamato beato il popolo, che ha q̃ste cose Sono ancho in contrarie opinioni del piacere, ilquale, come già hauete udito, Epicuro uuole che sia il sommo bene: per contrario Archita Tarentino, Antistene: & Socrate dicono ch'egli è il sommo male Speusippo, & alcuni antichi academici, dissero, ch'l piacere, e'l dolore sono due mali posti l'un contra l'altro; & che il bene è ciò che sta in mezzo di loro, Zenone disse, che'l piacere non è ben, ne male: ma in differente: Critolao peripatetico & Platone dicono, chel piacere è male, & esca, et padre de tutti i mali, Troppo lungo sarebbe il raccontare le opinioni di tutti della felicità, & fare una ragunanza di quelle cose, dellequale altri n'hanno scritto infiniti libri; pcioche Agostino dice, che Marco Varrone raccolse di queste dugẽto ottãtaotto opinioni: & noi crediamo d'hauer fatto à bastanza hauendo recitate qui le piu famose. Ma ueggiamo hora, in che modo queste cose s' accordino con Christo; & cosi si uedera, che noi non acquistiamo la felicità, & la beatitudine p uirtù Stoica, ne per purgatione Academica. ne per speculatione peripatetica: ma per fede, & gratia nella parola di Dio. Hauete inteso come alcuni philosophi hanno posto la felicità, o beatitudine nel piacere, ma Christo in fame, et sete: alcuni in honore: fama, & grandezza di nome; ma Christo nella maledittione,

& nell'odio de gli huomini: alcuni ne primigenij, nella sanità, nella allegrezza, & nell'augumento: ma Christo nel piãto, & nel sospire: alcuni nella prudẽtia, nella scientia, & nelle uirtù morale: ma Christo nella innocentia, simplicità, & monditia di cuore: alcuni nella fortuna; ma Christo nella misericordia: alcuni nella gloria della guerra, & uitteria delle terre, ma Christo nella pace: alcuni nell'honore, & nella pompa: ma Christo nella humiltà, chiamando beati i mansueti: alcuni nella potentia, & nella uittoria; ma Christo nello essere perseguitato: alcuni nelle ricchezze: ma Christo nella pouertà. Christo ne insegna, che la uirtù perfetta non s'acquista se non con la gratia data disopra: i philosophi, che ella s'impara con le proprie forze, & con essecitio: Christo ne mostra, ch'ogni desiderio è peccato, i philosophi p contrario lo mettono fra le cose comuni, lequali non sono ne uirtù, ne uitij, & che riescono in uirtù, s'alcuno mediocremente se ne compiace. Christo ne insegna che dobbiamo far bene à tutti, & amare ancho gli inimici, prestare liberalmente, & senza premio, à non prendere uendetta d'alcuno, che si debba dare à ogn'uno, che domanda: per lo contrario i philosophi, se non à coloro, che compensano beneficio con beneficio: oltra di ciò che sia lecito corrucciarsi. odiare, contendere, guereggiare, & dare à usura. Oltra di cio eglino ci diedero heretici à Pelagio col suo libro arbittrio, col lume naturale della ragion. Tutta la philosohia morale, come dice Lattãtio, è falsa, et uañ, et nõ instruisce alle imprese della giustitia, ne confermã l'ufficio, ne le ragioni dell'huomo. Finalmẽte tutta quanta ella è, repugna in modo alla legge, & à Christo istesso, che la gloria di lei non è deuuta ad altri, che al Diauolo dell'inferno.

Della Politica.

Cap. lv.

A Questa philosophia appartiene ãchora la politica, la quale è arte di gouernare la republica. Di q̃sta ne sono tre sorti cio è la monarchia, laquale è il gouerno d'uno; l'aristocratia, ch'è pochi, ma nobili ricchi, ouero, ottimati la democratia, la quale è della plebe, ouero popolare, proßime à queste sono la tirãnide, l'oligarchia, e l'anarchia. Ma nõ si sono anchora accordati gli scrittori, quale di queste sia da essere posta inanzi. Percioche quegli, che disputano la monarchia essere piu eccellente, fortificano l'opinion loro cõ gli essempi della natura; dicendo, che si come nell'uniuerso è solo uno grande Iddio, nelle stelle un sole, nelle api un Re, nelle gregie una guida ne gli armẽti un rettore, & le gru uanno dietro à una; così nella republica bisogna che sia un re come capo, dalquale le mẽbra non habbiano ponto à discordare. Questa piu che le altre fu approuata da Platone, Aristotele, Apollonio: à iquali s'adheriscono de nostri Cipriano, et Girolamo. Ma quegli, che lodano l'aristocratia, dicono, che nõ è meglior per gouernare le cose grandi, che le consultationi di molti, & da migliori che s'accordano in uno; & che nessuno solo sa quanto cõuiene; essendo questo officio di Dio solo. A questa opiniõe si sottoscriuono Solone, Licurgo, Demosthene, Tullio, et quasi tutti quegli ãtichi legislatori, e mose anch'egli cõ costoro tiene Platone anchora; dicẽdo, che à lui pare quella republica, et città essere posta in ottimo, et felicissimo stato, laquale è gouernata da huomini saui; allaquale piacemi che ui aggiungiamo ancho da nobili: pche questa opi

nione é fondata nel consilio di molti. Ma quegli c'hanno messo inãzi la republica de populi, la chiamarono con piu bel nome dell'altre isonomia, cio é equalità di ragione: Perche quiui tutte le cose si riferiscono in cõe; et tutti i consigli si pigliano piu certi dalla moltitudine, nellaquale senza dubbio tutti si ritrouano. Finalmente si suol dire, uoce di popolo, uoce di Dio: però neceßario é che tutto quello, che piace à ogniuno & che s'ordina p consentimento comune del popolo, si tēga p cosa ottima, & giustißima. Dicesi in somma, che questo gouerno é piu securo che quello de gli ottimati, pche non é sottoposto punto al pericolo della seditione: pcioche non mai ò pur di rado il popolo e in discordia fra loro: ma i nobili & grandißimamente, & speßißime uolte. Oltra di questo nel gouerno popolari é tutta la equalità, et la libertà nō oppressa dalla tirannide d'alcuno, doue sono i gradi eguali de gli honori, ne alcuno é maggior del uicino, ma ciascuno, e tutta la moltitudine insieme comanda à uicende, & é comandato. Questa dunque sopra l'altre lodarono Othane Persa, Eufrate, & Dione Siracusano: & noi ueggiamo hoggidi che Vinitiani, & Suizzeri cō questa democratia fioriscono sopra tutti principati della Christianità, & tengono la palma della uittoria, e la laude di prouidentia, di grandezza, di ricchezze, et di giustitia, et anchora la republica de gli atheniesi laquale altra udita potentißimamente signoreggiaua, gouernauasi con la sola democrasia, e tutte le cose erano fatte al popolo, & appreßo il popolo. I Romani, che già prouarono tutti i modi di gouerni acquistarono grandißima parte dell'imperio sotto la democratia popolare: ne mai stettero peggio, che sotto i Re & sotto i nobili, ma peggio che mai sotto gli imperatori, sotto iquali tutta la grandezza

loro andò al fondo. Non si puo dunque facilmente giudicare qual di queste tre sia la migliore, & la piu utile, hauendo ciascuna i suoi difensori, & partigiani. Percioche i re: à i quali è lecito fare ogni cosa senza pena, come lor piaci, pochissime uolte signoreggiano bene; ne regnano mai senza strepito di guerre. Ha questo male pestifero anchora in se la regalità, che ancho quegli, che gia sono stati huomini ottimi, et lodati dal consentimento d'ognuno, tosto che hanno acquistato il regno, com c'hauessero hauto licenza di far male, diuentano e insolenti, & pessimi: laqual cosa si uide in Caligula, Nerone, Domitiano, Mithridate, & molt'altri: & le sacre lettere anchora lo pongono in Saul, in Dauid, è in Salamone eletti Re da Dio: & cosi de i Re di Giudea pochi apena ne furono approuati; de i Re di Samaria nessuno: ma quegli anchora, che hoggidi sono chiamati Re, Imperatori, & principi, si credono d'essere nati è creati non per il popolo, p i cittadini, per la plebe, per la giustitia; ma per difendere, & conseruare la nobiltà; & reggono in tal modo, che non pare che le facultà di tutti i cittadini gli siano state date in guardia, ma in rapina, & à sacco, togliendo à ogniuno ogni cosa; & seruonsi de sudditi secondo che gli pare, tal uolta anchora come gli piace, & usano male contra i sudditi la possanza, che egli è stata data di sopra; caricando senza modo, & senza fine i cittadini di impresti, la plebe di grauezze, alcuni d'angarie, & gli altri di gabelle, l'una sopra l'altra. Che s'alcuni principi un poco piu modesti queste cose rimettono, nõ lo fanno pero per bẽ comune, ma p utilità loro; lasciãdo che i sudditi stiano bene, accioche anch'essi torni bene, et habbiano oue poter rubbare, quãdo ne uiẽ loro uoglia, e p hauere ancho lode di giu

sti, strettamente ordinano leggi; ma uestono l'auaritia, & la crudeltà di giustitia; puniscono i colpeuoli con terribili supplici, con confiscationi di beni, et molti altri disordini; in questo non migliori de tiranni; perche desiderano che ui siano molti erranti: percioche si come le scelerità di quei che peccano sono le forze de tirãni, cosi la moltitudine de gli erranti son le ricchezze de Principi. Io hebbi gia molto stretta amicitia con un gran Principe in Italia, ilquale cõfortandolo io talhora che nello stato suo leuasse le fattioni di Guelfi, e Ghibellini; mi confessò che col mezzo di quelle partialità ne guadagnaua il suo fisco ogni anno di condannagioni da xij. mila ducati. Ma di questo ragioneremo à pieno nel libro della nobiltà politica. Ma quando gli ottimati tengono il regno della Republi . quiui insieme con esso loro uiuono l'ira: l'odio, & l'emulatione; p laqual cosa rarissime uolte regnano d'accordo insieme: e mentre che ciascun uuole, chel' suo parere sia posto innãzi gli altri, et essere egli il primo, si leuano fra lor gli odij priuati; onde spesso ne nascono fattioni, è partialità, morti, e guerre ciuili in dãno della Repub. Infiniti essempi di questo male sono scritti nelle historie de Greci, e de Latini; & hoggi tuttauia molte città d'Italia danno miseri spettacoli, di quegli. Ma quasi ogniuno giudica il gouerno del popolo p lo peggiore. Apollonio cõ molte ragioni lo dissuade à Vespasiano: & Cicer. dice, che nel uulgo non è ragione, cõsiglio, differenza, ne diligenza, come dice il Poeta;

Partesi il uulgo incerto in uarij studi.

Et. Othane Persa dice, che non è: cosa piu insolente, ne piu pazza della moltitudine del popolo; & è proprio della plebe non intendere nulla, ma precipitosamente, & senza consiglio correre ad esseguire le imprese, assomigliandosi à

fiume torrente, Demosthene anch'egli chiama il popolo mala bestia; & Platone lo domanda bestia con molti capi; di che fa mentione Horatio: & Phalari scriuendo ad Egesippo dice ogni popolo è temerario, pazzo, & da poco prontissimo ogni uolta che gli accade à mutare opinione, perfido incerto ueloce, traditore fraudolento, utile sol nella uoce, & facile all'ira, & alla laude: di qui uiene, che colui, ilquale nelle imprese della Repub. si sforza di piacere al popolo, si ruina con uituperi honesti. Onde Licurgo legislator Lacedemonio domandato una uolta perche nella Repub. sua non haueua ordinato lo stato popolare, rispose à chi nel domandò, farai tu prima in casa tua il Principato del popolo. Aristotele anch'egli nella Ethica giudica che'l gouerno del popolo sia pessimo, & quel d'un solo ottimo. Percioche la plebe è capo de gli errori, maestra delle cattiue usanze, et cumulo grande di mali. Ella piegar non se può cō ragione, cō auttorità, ne cō persuasioni; perche q̃lle non intēde, e q̃ste rifiuta: alle persuasioni è dura, & ostinata; i costumi suoi son sempre incōstantissimi; desidera cose nuoue, & odia le presenti: ne si può raffrenare ꝑ dottrina di saui, per disciplina di padri, ꝑ auttorità di magistrati: ne ꝑ maestà di Principi: dalaquale i consigli de gli huomini saui, ò non furono ascoltati giamai, ò dati indarno: essēdo quasi sempre di maggiore auttorità la pazzia della moltitudine: si come è chiaro di Socrate nell'opinione de gli Dei; in capo Troiano de la introduttione del cauallo; in Magio Campano, ilquale cōsigliaua ch'Annibale non si togliesse dētro la città; in Paolo Emilio, ilquale discōfortaua, che nō si cōbatesse à Cāne; et finalmente in tāte predittioni de propheti di Dio nō ascoltate punto dal popolo Hebreo. La onde come potrāno esser buoni gli statu-

ti del popolo, & le ordinationi della plebe, se la moltitudine del popolo quasi sempre è ignorante delle cose migliori; essendo la maggior parte di quella artefici manouali, & parte anchora perche nō sono fondati nella ragione della equità & della giustitia, ma nel numero; nelquale sempre son piu i cattiui, che i buoni: & non è guidata da perfetto giudicio delle cose, ma da studio, et numero della moltitudine; come dice Plinio secondo; le sententie si numerano, ma non si pesano. Percioche nelle deliberationi del popolo non è di maggiore auttorità quello che i piu saui giudicano, ma q̄llo ch'al maggior numero piace. Fra iquali stimandosi ogniuno eguale all'altro, cosa non è tanto diseguale, quanto l'equalità istessa. Niente dunque utilmēte s'ordina nella cōfusa furia della moltitudine; nulla si ripara in meglio delle cose, che sono ruinate in peggio: anzi le cose ottimamente ordinate piu tosto si conturbano, & si leuano dalla licentia della plebe. Hora fra questi tanto diuersi gouerni di Republi. molto hanno eletto una politica mista di due sorti; si come quella, che Solone instituì de i nobili, & del popolo; e à questo modo fece parte à ogniuno de gli honori suoi. Molti altri anchora ne ordinarono una mescolata di tutti, come era quella de Lacedemoni. Percioche appresso di loro il Re era perpetuo, ma signoreggiaua solo in tempo di guerra: eraui anchora il Senato de gli ottimati fatto de piu ricchi, & piu potenti: creauano parimente diece Ephori della plebe perpetui, iquali haueuano auttorità della uita, & della morte, & rappresentauano lo stato della plebe. Appresso Romani anticamente la democratia era mescolata con la aristocratia per l'auttorità del Senato. Percioche molte cose erano in man del popolo, & alcune appresso

il senato. Hoggidì in molti luoghi i Re, e i principi comandano come lor piace; tolgono però i nobili delle prouincie ne i magistrati, ne i consigli, & nel trattare le imprese. Et di qui nasce un dubbio, quale Republica sia piu secura, ò quella, doue è il Principe cattiuo, e i consiglieri buoni, ò doue è il Principe buono, et uirtuoso, ma i consiglieri ribaldi. Mario Maßimo Giulio Capitolino, & molti altri eleggono la prima: à i quali però d'infiniti altri graui auttori non cõsentono; ueggendo noi per l'esperienza istessa, che piu spesso i cattiui sono corretti dal Principe buono, che'l cattiuo Principe emendato da i buoni. Ma finalmente à gouernare benissimo la Repub. non è necessaria philosophia, arte, ne scienza alcuna; ma la bontà de rettori. Percioche ottimamente uno, ottimamente pochi, ottimamẽte gouerna il popolo, se son buoni; & peßimamente, se ribaldi sono. Ma quello che auanza ogni temerità di malitia, benche molti confeßino ò di non sapere, ò di non potere lauorare un campo, pascere una greggia, reggere una naue, gouernare una famiglia, alleuare figluoli; alcuno però non si ritroua, ilquale uoglia dire, che la natura non gli habbia concesso di sapere reggere un magistrato nelle città, fare il Re, e'l Principe: & quello ch'è molto piu difficile, comandare à popoli, & nationi. Ma di quello che qui spetta alla scienza delle leggi ciuili, con le quali tutte le Republiche & città stanno in piedi si reggono, s'accrescono, & si conseruano, ne ragionaremo piu à basso.

Della religione in genere.

Cap. lvi.

ALla integrità dlla Republica appartiene anchora la religione, la quale è una certa disciplina delle cerimonie, et dele cose sacre esteriori, per cui siamo auisati delle cose interne, & spirituali, come per certi segni: Cicerone la diffinisce disciplina, per laquale s'essercitano le cerimonie del culto diuino con riuerente seruigio: laquale & Cicerone, & Aristotele anchora hanno giudicato che sia molto utile, & necessaria alle città. Dice egli nel la politica; bisogna che'l principe piu che gli altri paia riuerente à Dio. Percioche sopportano piu i sudditi il patire da huomini tali alcuna cosa iniqua, & machinano meno contra quel tale, quasi ch'egli habbia in sua difesa ancora gli Dei. La religione è talmente ne gli huomini inserta da natura, che per quella piu che per essere rationali siamo differenti da gli altri animali. Et che naturalmente la religione in noi si troui, lo confessa Aristotele; oltra ch'egli è chiaro da questo; che quante uolte con qualche trauaglio ruiniamo in pericoli, & paure subitanee, subito prima che consideriamo altro, & innanzi ogni elettione, ricorriamo à chiamare Iddio; insegnandoci la natura, senza altro maestro, à domãdare il diuino aiuto. Et gia fin dal principio della creatione del mondo Cain, & Abel religiosamente sacrificarono à Dio: ma Enoch fu ilquale instiuì il modo, colquale si douesse inuocare Iddio. La onde dice la scrittura di lui. Al-

lhora finalmente comincio à inuocarsi il nome di Dio. Dopo il Diluuio furono date da molti molte leggi di religioni à molte natione. Percioche leggesi che Mercurio, e'l Re Mēnale diede à gli Egittij; Melisso balio di Gioue, à Cretensi; Fauno, & prima di lui Giano, à Latini Numa Pompilio, à Romani: Mose, & Aarone, à gli Hebrei: Orpheo, à Greci. Trouasi scritto che Cadmo figliuolo d'Agenore fu il primo che diede é Greci uedendo di Phenicia i misterij, & le solennità de gli Dei, le consecrationi de i simulachri, gli hinni, & l'altre cose sacre, le pompe, & le celebrità, con lequali s'honorano gli Dei. Et piu anchora fecero la diuinità de i ladronecci, & delle scelerità: ne solamente diedero i nomi à gli Dei, ma ordinarono sacrifici anchora. I Romani adorarono Gioue adultero, & ruffiano, & dedicarono in palazzo un publico tempio alla Febre, & un' altare alla mala Fortuna nelle Esquilie. Ritrouarono anchora Dei nell'Inferno da essere adorati, perche adorauano lo istesso Principe dell'inferno Satanasso infimo, & molto piu misero di tutti gli altri, sotto nome di Dite, Plutone, & Nettuno; assegnandogli per Guardiano Cerbero con tre teste, cio é diuoratore di carne: ilquale ua sempre datorno, cercando chi poter mangiare, non perdonando ad alcuno, nocendo à tutti, & accusando ogniuno. Perciò fu chiamato il Diauolo quasi accusatore. Onde il Poeta dice;

Il Signor de l'inferno al popol chiede
I uitij di lor uita: & non ha alcuna
De gli huomini pietà, con tutti irato.
Stan le furie d'intorno, & uarie pene:
Et diuersi supplici han le cathene.

Adorarono gia gli Egittij con gli altri loro Dei gli ani-

mali bruti anchora, e i mostri: & sono ancho hoggi-di di quegli, che adorano gli Idoli, e i simulachri. E i Turchi, i saracini, gli Arabi, e i Mori, & gran parte del mondo hoggidì adorano Machometto, fabricando d'una religione sciocchissima: e i Giudei perseuerando tuttauia nella perfidia loro, ostinatamente aspettano il lor Messia, che habbia à uenire. Et diuersi nostri Pontefici in diuersi tempi, & paesi hanno prescritto costumi di religioni à noi Christiani, cosa mirabile à uedere in quante leggi discordino fra loro circa le usanze, circa le cerimonie, circa il culto, circa i cibi, circa i digiuni, circa il uestire, circa i guadagni, circa le pompe, circa le mitre, circa la porpora, & altre cose tali, Ma una cosa sola è, che uince la marauiglia di tutte le cose mirabili, che essi credono di potere ascendere al cielo con quegli ambitiosi costumi, che gia ne fecero cadere Lucifero. Et finalmente tutte queste leggi di religioni non s'appoggiano sopra altro fondamento, che nelle uolontà de i maestri loro: & oltra di ciò non hanno altra regola di certezza, se non il credere istesso. Considerate dal principio del mondo quanti ui sono, & quanti ue ne sono stati studij nella Religione, quante cerimonie, quanti culti, quante usanze, quante heresie, quanti pareri, quanti uoti, quante leggi: & la Religione del Signore Iddio da cotanti secoli passati non può condurre gli huomini alla dritta fede senza la parola di Iddio: ilquale poi che prese carne humana, & triomphò su la Croce de gli nemici nostri, ruinarono i tempij, & gli Idoli, furono leuate le autorità à gli Dei, & mancarono gli oracoli.

Tolto s'è uia l'oracol, che nessuno
Poteua reuocar: gia cessa Apollo
Per lungo tempo, & tace à porta chiusa.
Lascia dunque la patria, et fatti hauendo
I sacrifici ben, tornati à casa.

Percioche dapoi che la parola di Dio per la noua dello euangelio cominciò à risplendere al mōdo, tutti gli Dei de gentili, come tocchi dal folgore ruinarono in terra; si come dice Christo appresso Luca; io uidi Satanasso cadere dal cielo come folgore. Ma di quello che qui appartiene alla fede, alla theologia, & alle ordinationi de canoni, ne ragioneremo di sotto: noi parliamo qui della religione, quāto à quelle arti, lequali appartengono al guadagno de sacerdoti, ornare la Republica, co suoi simulacri, statue, imagini, tempij, chiese, capelle, feste, pompe, & magistrati di sacerdotij: delle quali cose disputai altra uolta con lungo ragionamento fra le opinioni theologiche p me declamate in Colonia l'anno MDX. onde qui con breuessimo discorso le passeremo: mostrādo che nelle cose anchora, lequali sono state ritrouate per conto di honorare la religione, & per salute de gli huomini, spesse uolte ui si ritroua di molta malitia congiunta con uanità. Laqual cosa mostreremo hora esser uera, discordādo d'una in una queste materie.

Delle Imagini. Cap. lvij.

TVtti i popoli anticamente non admessero l'adoratione delle imagini. Percioche i Giudei, come narra Giosepho, cosa non abborrirono piu che i simulachri: ne alcuna imagine fecero di quello, ch'essi adoraro=

no, ne di quelle cose, dellequali tennero memoria. Perche la legge di Dio per Mose uietò loro che non facessero simulachri, ne fossero posti ne tempij, ne adorare innanzi à quegli. Appresso i popoli Seri anchora, come testimonia Eusebio, era legge, laquale proibiua, che non si riuerissero i simulachri. Legesi parimente in Plutarco, & Clemente, che per ordinatione di Numa, per CLXX. anni dopò che fu edificata Roma, non si uide ne' tempij de Romani imagine alcuna, ne scolpita, ne dipinta. Agostino anch'egli fa testimonoi di questo medesimo con l'auttorità di Varrone, le parole delquale, dice egli, chiarissimamente affermano, che in Roma per cento & sessanta anni nō fu simulachro alcuno di Dei; & che dapoi uenne che per la moltitudine delle statoue, & delle imagini, il culto della religione fu poco stimato, & hauuto in dispregio. I Persi anchora, secondo che dicono Herodoto, & Strabone, non fabricauano statoue. Ma in quelle grande impietà, & sciocchezza usauano gli Egittij, deriuata dapoi in tutte le nationi: ilquale costume, & falsa religione di gentili, quanto eßi incominciarono à uenire alla fede di Christo, imbrattò la nostra religione anchora; & introduße nella Chiesa nostra simulachri, & imagini, & molte sterili cerimonie di pompe; dellequali cose punto non haueuano hauuto quei primi, & ueri Christiani. Di qui incominciammo à portare i simulachri mutoli de nostri santi nelle nostre Chiese, & con gran riuerenza collocargli su gli altari di Dio: & doue habbiamo per male che ascenda l'huomo uera imagine di Dio, quiui mettiamo simulachri senza sentimento: à quegli inchiniamo il capo, diamo basci, offeriamo lumi, appicchiamo scomuniche, accomodiamo miracoli, compriamo donagioni: & finalmente à quegli pere-

griniamo, à quelli facciamo uoti, gli riuerimo non pure: ma gli adoriamo. Ne si potrebbe dire anchora quanta superstitione, per non dire idolatria, si nodrisca nelle imagini appresso la plebe rozza, & ignorante, infingendosi i sacerdoti di non uedere queste cose, iquali di qui ne fanno un grosso guadagno. Et qui si difendono con le parole di Gregorio, iqual dice, le imagini esser i libri del uulgo, accioche possa hauere memoria delle cose; & quegli che non hãno imparato lettere, legano in q̃ste, & uedendole si leuino alla contemplatione d'Iddio. Ma q̃ste sono inuentioni humane di Gregorio, che le scusa bẽche il santo huomo approui le imagini, non loda che elle s'adorino; ma ui sono altri comãdamenti d'Iddio, che lo uieta. Perche nõ bisogna, che noi impariamo dal libro d'Iddio, ilquale è il libro delle scritture. Colui dunque, che desidera conoscere Iddio, nõ lo cerchi dalle imagini de i pittori, & de gli scultori; ma, come dice Giouãni, cõsideri le scritture, leq̃li danno testimonio di lui. Quei che non sanno leggere, odano la parola della scrittura. Perche la fede loro, come dice Paolo, è nell'udire. Et Christo appresso Giouãni dice, le mie pecore odono la uoce mia. Et se pure ancho: come dice Christo, nessuno può andare à lui, se non è tirato dal padre; et nessuno ua al padre, se non per mezzo di Christo pche leuiamo noi la gloria à Dio, dãdola alle pitture; & alle statoue, come s'elle ci potessero tirare alla contẽplatione d'Iddio? Appresso questo una anchora l'immoderato colto delle reliquie. Perche cõfessiamo, ne alcuno lo può negare, che sante sono le reliquie de Santi, si come q̃lle che risplenderanno una uolta di gloria dell'eternità. Et Però cõfessiamo che i Santi debbano essere adorati da noi cõ gran riuerenza; & benche in ogni loco essaudiscano coloro che pietosamente gli domandano,

piu nondimeno là, doue eßi hanno alcuna casa delle sue reli-
quie quasi come pegno. Ma perche nõ s'ha la medesima cer-
tezza di tutti, credendosi che in uarij luoghi siano i pegni di
quei medesimi Santi; necessario è che la confidãza ò di que
sti, ò di quegli sia pazza. Per non incorrere dunque in ido-
latria, ò in superstitione, piu securo è non porre fede alle
cose uisibili; ma riuerire i Santi in spirito, & uerità; doman
dando l'aiuto loro p nostro Signore Giesu Christo. Nõ hab
biamo dunque ne piu certe, ne piu degne reliquie del sacra-
mento del corpo di Christo, ilquale solo Santo de i Santi si
salua nelle Chiese nostre; perche adoriamo, e riuerimo Chri-
sto presente; ilquale benche sia presente in ogni luogo, quiui
nondimeno corporalmente anchora si ritroua presente. Ma
la generatione ingorda de sacerdoti, huomini auari, non po-
re s'hanno fatto gli instromenti della sua rapina, di legni,
di pietra; ma ritrouando materia alla auaritia sua dall'os-
sa di morti, & dalle reliquie de' Santi, alzano sepolchri di
confessori, mettono fuora reliquie di martiri, uendendo i toc
camenti, e i baci loro, ornano i simulachri di quelli, & con
pompe grandi fanno le feste loro; gli predicano per Santi,
& con lodi grandißime gli inalzano al cielo; ma ben fug-
gono di lontano la uita di coloro, che tanto laudano. Nõ par
lò egli il Saluatore à questi; guai: à uoi, ch'edificate i sepol-
chri de propheti, & sete simili à quei, che gli uccisero. Onde
eßi secondo il costume de pagani distribuiscono gli uffici à i
Sãti, e cõ Nettuno mettono q̃sto à soccorrere à i pericoli del
l'acque, q̃llo cõ Gioue à trarre le saette, ò cõ Vulcano il fuo-
co; un'altro cõ Cerere ad hauer cura delle biade, l'altro con
Baccho sopra le uiti. Et hanno le dõniciuole le sante lo-
ro, allequali domandano figluoli, come da Lucina, ò Venere;

& di quelle, che con Giunone placano, ò uendicano i mariti corucciati. Vi sono ancho di quegli, che fanno ricouerare i furti, ò le cose smarrite ò perdute; & non é sorte alcuna di malatia, che fra i santi non habbia il suo medico: laquale cosa é cagione che i medici guadagnano mãco; che gli auocati; non essendo lite alcuna si picciola, ne si giusta, laquale ritroui santo che la difenda. Ma si come l'anima nostra per diuersi membri distribuisce atti diuersi, & quegli secõndo la diuersità delle dispositioni loro riceuono diuerse potentie, come gli occhi il uedere, l'orecchie l'udire: cosi nostro Signor Giesu Christo nel suo corpo mistico, di cui egli é l'anima, amministra, & distribuisce diuersi doni della gratia sua in queste cose inferiori per diuersi suoi santi, come membra accomodate à questo; & ciascun santo n'acquista il suo particolare ufficio d'operare, & ciascuno concede certe gratie: secondo laquale diuersa distributione di gratie, parte riuelata à gli huomini, parte acquistata per congietture pie, ricorriamo à i Santi con uarij preghi, & inuocationi. Percioche si come Christo con la morte sua ha redento la morte nostra: nella morte delquale le sante morti incominciarono, & le morti di tutti i fedeli si santificarono; cosi crediamo, che quei martiri, iquali morirono di certa sorte d'infermità, ò furono cruciati da tormento simile à questo, da quello medesimo habbiano poßanza di liberarci, come se per noi l'hauessero patito: & ciò ueramente ha gagliarda ragione. Ma ben dobbiamo ridere di quegli, che queste cose attribuiscono à Santi per la similitudine del nome, per la confusione delle uoci, & per altre di questa maniera debili inuentioni: come i Tedeschi, ch'ascriuono il mal caduco à Valentino, perche questo nome significa cadere: & Francesi attribuiscono gli

hidropici à Eetropio, per la somiglianza della parola. Io non uoglio però in questo loco derogar punto alla possanza di Dio, ne à i meriti de i Santi. Percioche è impio ciascuno, che ha mala opinione della pietà Christiana, & de miracoli de Santi: ma son bene ancho superstitiosi & ribaldi coloro, che per miracoli mettono in historia prodigiose menzogne, & fauolose ciancie; & fannole credere à i semplici in loco d'oracolo, facendone gran romore di parole: & molto piu pazzi sono coloro, che danno fede à queste fauole, & sogni. Et uoglio che sappiate, che si come il superfluo culto delle imagini è idolatria, cosi la ostinata dannatione di quelle è heresia; dellaquale furono gia cõdannati Philippo, & Leon terzo Imperatori: laquale altre uolte generata da un certo Vigilantio Francese, & discacciata da Girolamo, hora di nuouo ha cominciato à germogliare pochi anni sono nell'Almagna insieme con coloro, che biasimano le imagini.

Della Chiesa.

Cap. lviij.

MA parliamo hora delle Chiese. Noi sappiamo che questa fu gia una grandissima superstitione de pagani, i quali fabricauano il suo tempio à ciascuno de suoi Dei à imitatione de iquali cõinciarono dapoi i Christiani à dedicare Chiese à santi suoi. Nõdimẽo molte nationi non haueuano tẽpio alcũo: et dicesi che Xerse altra uolta abbruciò tutti i tẽpij, ch'erão p la Grecia, à psuasione de i magi; p che era cosa empia, & ribalda chiudere i Dei dentro le mura. La onde Zenone Citico altra uolta ragionãdo de tẽ

pij philosophò in questa maniera; e non è punto necessario l'edificare tempij, ne luoghi sacri; perche ragioneuolmente non s'ha da tenere, ne stimar per cosa santa, ne sacra, la quale sia stata fabricata da gli huomini. Al tempo antico i Persi non haueuano tempio alcuno: & gli Hebrei non haueuano se non un tempio solo in tutta la natione, edificato da Salomone in Gierusalem; delquale però si legge in Isaia; il Signore dice queste parole, il cielo è la mia stanza, & la terra è scabello de piedi miei; che casa è questa. che tu mi edifichi? Stephano primo martire dice; Salomone gli edificò una casa; ma il Signore Iddio non sta in case fatte à mano. Et Paolo Apostolo disse à gli Athenies; Iddio non habita in tempij fatti à mano, ilquale essendo Signore del cielo, & della terra, non è adorato per mano de gli huomini, come se egli hauesse bisogno d'alcuna cosa. Ma egli insegna bene che la natura humana, et gli huomini anchora, ma puri, pij santi regligiosi, et deuoti à Dio, sono tempij gratissime à lui; come egli dice scriuendo à Corinthij; il tempio santo di Dio è quello che sete uoi. Oltra di ciò confessa Origine contra Celso, che in quella nostra prima religione dal principio della fede Christiana, & lungo tempo dopo la passione di Christo, non furono fabricati tempij à i nostri sacrificij, mostrando cõ molte ragioni, che non cõuengono punto à Christiani per lo uero culto di Dio, & per la uera religione. Et Lattantio dice; Non s'hanno da fabricare chiese à Dio con pietre poste in alto; ma ciascuno dee conseruare un luogo nel suo cuore, nelquale si ritiri per adorare Iddio

Iddio non sta ne tempij fatti à mano:
Per che huom uero è proprio un tempio d'oro.
Et Christo non manda quegli, che sono per adorare, al tem=

pio ne alle ſinagoghe ; ma uuole che orino ſecretamente in camere. Et egli ſteſſo, come ſi legge in Luca: non andò mai per orare alle turbe, alle città, alle ſinagoghe, ma ſu'l monte; & quiui ſi ſtette in oratione la notte. Nõdimeno la chieſa, laquale non fa nulla, ſe non moſſa dallo ſpirito di Dio, eſſendo gia entrati, dopo che moltiplicò il popolo Chriſtiano, nella Chieſa i peccatori co i fedeli, & gli infermi co i forti; & come fu nell' arca di Noe gli animali ſporchi co i mõdi; ordinò certe chieſe ſacre, tempij, & oratorij luoghi ſacrati liberi da ogni prattica ſecolare, ne iquali publicamente ſi predicaſſe la parola di Dio alla moltitudine Chriſtiana, & gli altri ſacramẽti della religione, e piu commodamẽte: e piu caſtamẽte l'amminiſtrasſero: iquai luoghi ſacri tenuti ſẽpre in gran riuerẽza dal popolo chriſtião, e fauoriti da Principi con priuilegij, hora ſon creſciuti in tãto numero, aggiugẽdoſi à quegli tanti oratorij di frati: & priuate capelle; che molto neceſſario ſarebbe leuarne parecchi, come mẽbra indebite, & ſouerchie. Aggiungeſi à q̃ſto la ſupba magnificẽtia del fabricare, nel q̃le ogni di ui ſi cõſumano di molti ſacri dinari, & elemoſine: co iquali, q̃l c'habbiamo ancho detto di ſopra, infinti poueri di Chriſto, ueri tempij, & imagini di Dio; iquali ſi muoiono di fame, di ſete, di caldo, di freddo, di fatica, di ſtanchezza, e di pouertà: ſi deuerebbono ſoſtẽtare.

Delle feſte.
Cap. lix.

I Giorni delle feſte auchora furono ſempre con gran religione riueriti coſi appreſſo i Gentili, come appreſſo i Giudei; iquali tutti ſeparatamente in alcun tẽpo

dell'anno, per certi, & ordinati giorni adorauano Iddio: quasi che fosse lecito rimanersi talhora dal culto diuino ò forse che Iddio uoglia essere adorato piu da un tempo, che da uno altro: laqual cosa Paolo rinfaccio à Galathi, come cosa malfatta, cosi scriuendo à loro; uoi osseruate i giorni, i mesi, i tempi, et gli anni: io temo di non hauermi fatticato in uoi in darno, & senza causa. Dellaquale cosa auertendo anchora i Collossensi, comandò loro dicendo; nessuno giudichi uoi nel mangiare, & nel bere in parte della festa, ò di neomenia, ò del Sabbato, le quale sono ombra delle cose à uenire. Percioche i ueri, & perfetti christiani nõ fanno alcuna differenza di giorni, iquali sono sempre in festa, sempre riposono in Dio; & senza intermissione fanno il uero Sabbato; si come prophetò Isaia à i padri de Giudei; che uerrebbe tempo una uolta, che si torrebbe uia il Sabbato loro; & che quando sarà uenuto il Saluatore, allhora sarà Sabbato perpetuo, & neomenie perpetue: ma i Santi Padri hanno ordinato al popolo pirozzo, & alla moltitudine inferma, & alla piu imperfetta parte della Chiesa, questi tali giorni, ne iquali essi si ragunino à udire la sacra predica della parola di Dio, à celebrare il culto diuino, & per cagione di participare de i sacramenti: si fattamente però che la Chiesa non serua à i giorni, ma i dì seruano alla Chiesa. Hanno dunque ordinato i Santi Padri nella Chiesa i giorni, ne iquali la plebe si rimanga da tutti i negotij estranei, & da gli atti corporali; accioche piu liberamente ella possa seruire à Dio, attendere alle orationi, & alle contemplationi, interuiene à gli officij diuini, & alle prediche della parola di Dio, & altre cose simili, lequali si fanno allhora per utilità della salute eterna. Ma quello dißipatore della equità, ruina d'ogni ordine,

& bellezza,

vide post pag. 104.

& bellezza, auttore di tutti i mali, dico il diauolo, sforzando-
dosi continuamente di ruinare ciò che lo spirito santo edifica
ha quasi ruinato questa roccha: Talmẽte che la maggior par
te del popolo Christiano non ispende questo otio sacro de i
giorni delle feste non ad orare, non ad udire la parola di Id-
dio, non nell'altre cose, per lequali è stato ordinato; ma à cor
rutela diuersa de i buoni costumi, & della Christiana dottri
na, in balli, in comedie, in histrioni, in canzoni, in giuochi, in
conuiui, in pompe, in spettacoli, & in tutte quãte l'opere mõ
dane, carnali, & contrarie allo spirito, & alla santità, lo con
suma: & come dice Tertuliano delle solennità de Cesari, so
gliono allhora fare un grande officio, far fuochi, & dan-
ze in publico, mangiare per le strade profumare la città
à uso di tauerna, empir la gola di uino, correre à proua à
far delle ingiurie, delle dishonestà, & de gli allettamenti di
lussuria: in questo modo con publica uergogna si palesa la
publica allegrezza. Non siamo noi dunque meritamente da
essere biasimati, celebrando in questa maniera le solennità
di Christo, & de suoi santi? Nondimeno pochissime heresie, ò
nessuna habbiamo conosciuto da i giorni delle feste, saluo che
la pazza bestemmia de Manichei, & le pestifere institutio
ni de Cataphrigi. Diedero però grãdissima occasione di scis-
ma nella chiesa, quãdo Vittore Pontefice Romano scomunicò
quasi tutte le chiese oriẽtali, et australi, p questa sola cagio-
ne, che nella osseruatione del dì di Pasqua teneuano diuerso
costume dalla Romana usanza: à cui s'oppose allhora fra gli
altri huomini eccellẽtissimi Policrate uescouo d'Asia. Oltra
di q̃sto Hireneo uescouo di Lione: bẽche egli celebrasse la Pas
qua secondo l'usanza Romana, hebbe però ardire di ripren-
dere con libertà grande Papa Vittore; che contra l'essempio

vide post Lit. Nsp. 88. ante 97.

de predecessori suoi fatto perturbatore della pace hauesse di uisole chiese, lequali non errauano nella fede, ma solo in alcune usanze discordauano dalla chiesa Romana. Furono fatte dapoi molte cose sopra questa osseruatione di Pasqua, ordinationi di concilij, & di papi, calculationi di padri, & quegli che si chiamano conti ecclesiastici: ne però hanno potuto insino al dì d'hoggi ordinare in tutto'l mondo un medesimo giorno di Pasqua: & fino all'hora presente si disputa della reformatione del calendario, togliendone consilio da gli astrologi, ma non s'è ancho diffinito il negotio: cosa ueramente degna, per laquale la chiesa rileuasse così graue danno per la ostinata religione d'un Pontifice Romano.

Delle Ceremonie. Cap. lx

DE i membri della religione non sono i minori le pompe de i riti, & delle cerimonie, nelle uesti, ne i uasi, ne i lumi, nelle campane, ne gli organi, nel cantare, ne gli odori, ne i sacrifici, ne i gesti, nelle pitture pretiose, nella elettione de i cibi, & de digiuni, & simili cose osseruate in tal modo, & con gran marauiglia, & con riuerenza dalla plebe ignorante, & da gli huomini, iquali nõ hanno punto cura se non alle cose, che tengono inanzi à gli occhi. Numa Pompilio fu il primo, che comãdò le cerimonie à Romani, sotto colore dellequali potesse inuitare à fede, giustitia, et religione, et facilmẽte gouernare il popolo rozo anchora, et feroce, ilquale haueua occupato lo imperio con forza, et con ingiuria: di cio fanno testimonio gli scudi chiamati ancilij, et la statoua di Pallade sacri pegni de l'Imperio, Giano cõ due faccie, arbitro della guerra, & della pace, il fuoco della Dea uesta, di cui teneua cura un sacerdo

te custode dell'Imperio, et faceua che di cōtinuo duraua, l'anno partito in dodici mesi con la uarietà de i dì fasti, & nefasti, il magistrato de sacerdoti diuiso in pontifici, & auguri, et uarij riti di sacrificij, di supplicationi, di spettacoli, di processioni, di tēpij, et d'officij: grā parte de iquali, come dice Eusebio è passata dapoi nella nostra religione anchora. Nondimeno Iddio, che non si diletta della carne, del corpo, et de i segni sensibili: disprezza, et rifiuta queste cerimonie esteriori, et carnali. Percioche Iddio non uuole essere adorato nelle attioni corporali, nell'opere sensibili, & nel culto carnale: ma in spirito, et uerità per Giesu Christo. Perche egli risguarda alla fede, considera lo spirito interiore, et i secreti de gli huomini, inuestigatore de cuori, che penetra l'intrinseco della mente. Per laqual cosa quelle carnali, & esteriori cerimonie non possono inuiare gli huomini à Dio; à cui nessuna cosa è grata, se non la fede in Giesu Christo, con ardente imitatione di quello in carità, & ferma speranza di salute, & di premio. Questo è il uero culto di Dio, & non uiolato da alcuna immonditia di usanze esteriori, & carnali; laqual cosa insegnandone Giouanni dice, Iddio essere spirito: & quegli, che lo uoglino adorare, bisogna che lo adorino in spirito. et uerità. Questo medesimo conobbero anchora alcuni philosophi pagani. Però Platone nella riuerenza del grande Iddio uuole che si leuino tutte le cerimonie esteriori, e Hermete ad Asclepio dice · Questa cosa è simile à sacrilegio, quādo tu preghi Iddio brusciarli incēso, et cose tali. Percioche cosa alcuna nō māca à lui, ch'è il tutto, & in lui sono tutte le cose: ma noi riferēdogli gratie lo dobbiāo adorare. Questi sono i grādi incēsi di Dio: qñ gli huomini lo ringratiano. Oltra di cio cosa nō habbiamo piu grata da dare à Dio, che

lode, gloria, & ringratiamento. Ne però alcuno rimproueri i sacrifici della legge Mosaica, i riti, & le cerimonie, quasi che Dio si delettasse di quelle. Iddio non gli menò fuora dell'Egitto, perche gli facesséro sacrificio, & gli abbruciaßero incensi; ma acciochè scordatisi dell'idolatria de gli Egittij, udissero la uoce del Signore, & gli ubidissero in fede, et in giustitia per la salute loro. Ma inquanto Mose gli ordinò sacrificij, et cerimonie, questo lo fece egli cōpiacendo al l'infermità, et durezza del cor loro; lasciando scorrere un poco d'errore, per leuargli dalle cose dishoneste, et acciochè secondo costume de gentili non sacrificassero à i demonij, et nō à Dio. Perciochè queste cose principalmente non furono cōcesse, ma inconsequentia: ne quella legge gli puote obligare altramente, se non inquanto era stata approuata dal consentimento del popolo. Anzi Mose quando egli uolse dare queste leggi di cerimonie, racolse i uoti de i uecchi: et del popolo, ꝑ hauergli molto maggiormente obligati: et però quella legge s'ha potuto mutar secondo la uarietà de tēpi, & delle cose: et doueua essere una uolta leuata uia del tutto. Ma la legge di Dio, che fu data nelle tauole di pietra, è perpetua. Percioche parlò il Signor ꝑ bocca di Gieremia; à che fine mi portate uoi incenso da Saba, et cinnamomo di paesi lontani? Le uittime, e sacrificij uostri nō mi diletano punto. Et un'altra uolta per l'istesso: il signore dice q̄ste parole: raccogliete le uostre uittime co i uostri sacrificij, & mangiateui le carni: perche di ciò non ho parlato io à i padri uostri: & nel dì ch'io gli cauai dell'Egitto, non gli comādai ne di uittime, ne di sacrificij, ma gli imposi ben questo parlare, dicendogli; udite la uoce mia: et io sarò il uostro Dio, & uoi sarete il mio popolo; caminate per tutte le mie strade, in tutte le cose ch'io ui

comanderò;et ue ne tornerà bene. Et un'altra uolta dice il Si
gnore per bocca d'Isaia: tu non m'hai offerto le pecore dello
holocausto tuo: ne mi hai fatto lūe ne sacrificij tuoi nō m'hai
seruito ne sacrificij, ne durato fatica alcuna nello incenso, ne
mi hai cōprato incenso con argento: ne io desiderai la grassa
de tuoi sacrificij: ma con i peccati tuoi te ne uenisti alla mia
presenza. Sopra chi guardarò io adunque, dice egli, se non so
pra l'humile, et quieto, et che trema delle parole mie? Percio
che non le grasse, ne le carni leuerāno da te i peccati tuoi: il
digiuno, che io mi ho eletto, dice il Signore, é questo: sciogliti
da ogni nodo d'ingiustitia: rōpiti gli intrighi di tutte le pra=
tiche uiolente; lascia riposare i trauagliati: et squarcia ogni
scrittura ingiusta. Da mangiare il tuo pane à chi ha fame,
ma di core: et raccogli in casa tua il forestiero, che non ha al
bergo. Se tu uedrai un nudo, uà, et uestilo: et non ischernire i
parēti del tuo sangue: uscirà allhora per tempo il tuo lume,
& tosto ti nascerà la sanità; la giustitia t'anderà inanzi,
& la gloria di Dio ti sara d'intorno. Et quando tu mi chia=
merai, io ti risponderò subito: eccomi à te. Io non ascōdo quel
che gia fecero Mose, et Aaron nella sinagoga, & di mano in
mano gli altri pōtefici, giudici, propheti fino à gli scribi, et
pharisei: et cosi poi nella chiesa ciò che fu fatto da gli Aposto
li, Euangelisti, Pōtefici: sacerdoti, et dottori, ꝑ adornarla co
me sposa inanzi al marito con alcune cerimonie pie, et ele=
ganti usanze, et instituti: hanno dapoi gli altri, che son uenu
ti ordinato molti statuti, et decreti: secondo la infirmità de gli
huomini. Ma quello che spesso ti suole auenire; che ciò che
é stato prouisto à rimedio uada in nocumento; cosi é auenu=
to, che cresendo queste leggi di cerimonie, hoggi sono aggra
uati i Christiani di piu cōstitution, che gia nō furono i Giu=

dei: et quello ch'è piu da dolersi, non essendo elleno per se ne buone, ne cattiue, piu si cõfida il popolo inquelle, et piu strettamente le osserua, che i precetti dati da Dio; mostrãdo di nõ ueder cio i nostri uescoui, sacerdoti, abbati, et monaci, iquali in questo mezzo notabilmente attẽdono al corpo loro. Hora benche le cerimonie non habbiano dato heresia alcuna contra la fede, hãno però introdotto innumerabili sette nella chiesa; et sono stati semi di grandßimi scisimi. Di qui prima la chiesa Greca s'è separata dalla nostra, perche ella non consacra in azimo, ma in licuito confessando però noi, che ueramente consacra. Dapoi anchora s'è separata la chiesa de Bohemi, perche secondo l'usanza antica ella comunica l'eucharistie sotta l'una, & l'altra specie, contra le prohibitioni de i pontefice piu nuoui. Che se, come dice l'Apostolo, la circoncisione, el' preputio non e nulla, ma l'osseruare i comandamenti di Dio; cosi le cerimonie anchora non sono niente, ma l'osseruatione de i precetti della chiesa. Egli è dunque mal fatto nell'uno, & nell'altro loco per ogni picciola, & debile cagione, che non nuoce punto alla Christiana fede, partire l'unione della chiesa, & diuidere il corpo di Christo: & quello che il Saluator nostro rinfaccia à i pharisei, scorticare un tafano, & ingiottire un camelo: & trauagliando la pace della chiesa, combattere in quelle cose, onde piu nuocia il danno dello scisma, che non gioui l'emendatione. Hauerebbono potuto i Pontifici Romani leuare di molti mali, & conseruare la ciesa pacifica, & intiera s' haueßero tolerato il lieuito de Greci, e'l calice, de Bohemi. Ne sono però queste cose di maggiore importanza, che quello, che Innocentio ottauo come dice il Volterrano, cõcesse à Noruegij; che potessero sacrificare il calice senza uino.

De i magistrati della chiesa.

Cap. lxi.

SOno nella chiesa & magistrati: & uarie sette d'huomini, parte per ornamẽto de della religione, parte per conseruare l'ordine dlle cose sacre, acioche nõ nasca cõfusione. Ma tutto ĝllo, che si fa nella chiesa, ò p ornamẽto, ò p edification dlla religione, cosi in eleggere i magistrati, cõe in instituire i ministri della chiesa, se non è fatto con instinto dello spirito diuino; ilquale è quasi l' anima della chiesa: è uano, & impio. Percioche ogniuno che non sarà chiamato al grande officio di Dio, & alla dignità dello Apostolato, dallo spirito di Dio, come Aaron; & chi non entrerà per l'uscio, ch'è Christo, ma d'altronde ascenderà in chiesa per la finestra, per fauori d'huomini, per uoci cõprate, per imperio di principi, ueramente costui non è uicario di Christo, & degli Apostoli, ma ladro, & assassino; uicario di Giuda Scarioth, et di Simon Samaritano. Perciò gli antichi padri circa l'elettione di prelati; laqual cosa il sacro Dionisio chiama sacramento di nominatione; cosi strettamẽte ordinarono, che i põtifici, e gli apostoli, iquali sono presidẽti à i ministerij nella chiesa, fossero eletti huomini di uita, et di costumi interi sofficiẽnti à rẽdere ragione d'ogni cosa nella sana dottrina: ma cadendo à poco à poco della maestà loro le antiche constitutioni de i padri, et pigliãdo forze cõ biasimeuole usanza la moderna ragione de põtefici, tali molti pontefici, et apostoli ascẽdono hoggidi sopra la sede di Christo, quali erano gia gli scribi e pharisei, iquali sedeuão sopra la cathedra di Mo-

se: che dicono, & non fanno: legando pesi graui sulle spalle del popolo; & eßi non gli uogliono pur mouere co'l dito: hipocriti sono, & fanno tutte l'opere loro, per eßere ueduti da gli huomini: facendo mostra della sua religione nelle cene, ricercano i primi luoghi: in choro, nelle sinagoghe, nelle scuole, & in ogni loco in piazza, uogliono essere chiamati rabi, maestri, & dottori: serrano la uia del cielo; et non u'entrando eßi, fanno rimanere anchora gli altri di fuora: mangiano le case delle uedoue, facendo orationi lunghe: andãdo attorno per mare, & per terra, solleuano, et rubbano fanciulli; acciochè ritrouato uno proselito accrescano il perduto numero loro, & per potere, essendo eßi perduti, & condannati al fuoco dell'inferno, cõ le inuẽtioni, & precetti suoi rouinare di molti altri insieme cõ esso loro: imbrattano le santißime leggi di Christo: et non istimãdo pũto il uero tẽpio di Dio, le uiue imagini di Christo, & gli altari delle anime del popolo, con occhio auaro tẽgono cura solo dell'oro, et dell'offerte; facendo le cose piu leggiere, & quasi le sinistre della legge, ogni dì nuoue cose introducono con diligentia di decime, d'offerte, di collette, et d'elemosine, et strettamẽte ordinano le leggi delle cerimonie: decimãdo biade bestiami, dinari, et tutte le piu minime cose anchora, la mẽta l'anetho, e'l comino, & di queste cose à modo di cani abbaiãdo su pergami cõbattono co'l popolo. Ma bene disprezzano affatto le piu graui, et piu destre opere dell'euãgelio, della legge: et della giustitia christiana, il giudicio, la misericordia, e la fede: scorticão il tafano, ingiotiscono il camelo: inciãpão in una pietra, e trepaßão un saßo, grãde guide cieche false, et ingãnatrici, generatione di serpẽti, calici forbiti, sepolture imbiãcate mostrãdo sãtimõia di fuora nelle mitre, ne i capelli, nell'habito, nel-

uestire, et nella cocolla; dentro sono pieni di bruttura d'hipo crisia, d'iniquità, puttanieri dãzatori, histrioni, ruffiani, giocatori, gelosi, ubriachi, maestri di ueneni, iquali cõe bẽ nota Giouãni uescouo Camotese sono saliti, non p uirtu de i meriti loro, ma ò per sporco seruigio, ò per rispetto di doni, ò p fauore di principi, ò p forza d'armi, à i sacerdoti, à i beneficij, a i uescouati; ò sotto colore d'hipocrisia s'hanno queste dignità guadagnato: cumulando ricchezze à uso priuato di loro, de i beni della chiesa, iquali sono de poueri: fabricando fiere, & mercati nell'ellemosine de nostri padri; consumandole poi in giochi, in puttane, in caccie, in ogni lussuria, & dishonestà.

Pascon cani, & cauai, per gire à caccia.

Commouono popoli: trauagliano regni: maneggiano guerra, ruinano chiese fabricate dalla deuotione de religiosi padri, edificandone loro palagi: uanno in uesti di porpora, & d'oro, con danno grande della plebe, infamia della religione, & insopportabile grauezza della republica: iquali qual santo padre Bernardo di Chiarauallè nell'oratione, ch'egli fece nel concilio generale di Reins, alla presenza del Papa, diffinì non mercenari per pastori, non lupi per mercenari, ma diauoli per lupi. Et anchora il sommo pontefice Romano (di che si lamenta quel santo uescouo Camotese) è grauissimo, & intolerabile à ogniuno, la pompa, & superbia delquale non pareggio mai tiranno alcuno: & nondimeno costoro si uantano intanto che in loro soli consiste lo stato dela religione, & della chiesa; quando essi ributtãdo adosso altrui i carichi della religioue, et la parola dello euãgelio, ilquale è officio proprio di pontifici, essi occupati in fare le proprie leggi, pigliano l'utilità dalla chiesa, in un me-

desimo tempo otiosi, & ribaldi & perche come eßi dicono, la sede pōtificia ò approua i santi: ò fa i santi, perciò credono che ogni cosa sia lecita loro: di modo che si seruono anchora à dishonesti piaceri per la libidine loro, et sfaciatamēte et maluagiamente delle sacre cerimonie della chiesa, lequali i santi padri con osseruātia grāde ordinarono à instruere gli animi de gli huomini, et p farci acquistare la gratia di Dio come ne leggiamo uno essempio nel Crinito di Papa Bonifacio ottauo uerso il Cardinale Procheto. Questo è quel Bonifatio, magno, perche fece tre cose magne, & grandi: la prima fu, che hauēdo ingannato Clemēte con falso oracolo, gli persuase à rinūciare à lui il papato: la seconda, che compose il sesto libro delle decretali, et affermò chel papa era signore di tutti; la terza, egli ordinò il Giubileo, mercato delle indulgētie; et fu il primo che le distese in purgatorio. Io non parlo di quegli altri mostri de pōtefici Romani, come Papa Formoso, et noue, che dopò lui uituperosamēte hebbero il gouerno della chiesa: taccio anchora gli altri piu moderni, Paolo, Sisto; Alesandro, et Giulio, famosi perturbatori della Christiana republica. Lasciostare Eugenio, ilquale p hauer uiolato il giuramento al Turco, pose la Christianità in tāte mortalißime guerre; come se non si deuesse ancho seruare la fede all'inimico. Ogniuno sa con quanto danno del popolo christiano Aleßādro sesto auuelenò Zizimo fratello di Baiazeto Re de Turchi. Et anchora i medsimi ambasciatori de pomtefici Romani, come dice il Camotese, & è chiarisimo per continua proua, tal'hora nelle prouincie di tal modo infuriano, come se fosse mandato Satan dalla faccia di Dio à flagellare la chiesa: conturbano, et mettono sottosopra la terra, acciohe paiano d'hauer cosa, che bisogne sanarsi: allegransi

quando si fanno de i mali, giubilando delle cose peßime.
E à pena ritener poßono il pianto,
Quando cosa non è degna di pianto.
Percioche mangiano i peccati del popolo: se neuestono, se ne pascono, & lussuriano in quegli. Hanno però gagliardißimi titoli de i uitij loro: ne cosa si può rinfacciar loro, laqual costantißimamente non iscusino, & non difendano con l'essempio di qualche santo. Percioche se sara rimprouerato loro che stano ignoranti, & senza lettere, diranno che Christo eleße gli Apostoli di questa sorte: iquali non furono maestri della legge, ne scribi, ne andarono mai à scola, se gli sara imputata la barbaria della lingua, ci addurranno Mose, che balbettaua, & Geremia, che non sapeua parlare: & Zacharia anchora, ilquale benche fosse mutolo, non fu però escluso dal sacerdotio: & ancho se saranno tassati d'igorantia nelle sacre lettere, e d'infidelità, ò d'errore, ò d'heresia, diranno, che Ambrogio non essendo anchora Christiano, ma gentile, fu eletto uescouo: & Paolo non pure essendo infedele, ma persecutore anchora, fu chiamato all' Apostolato, & Agostino anch'egli fu una uolta Manicheo, & Marcellino martire essendo Papa diede gli incensi à gli idoli. Et quando saranno ripresi d'ambitione, ci daranno per essempio i figliuoli di Zebedeo: se di timidità, timidi erano Iona, & Thomaso: quello temẽdo d'andare à i Niniuiti, et questo à gli Indi, se di pfidia, Pietro alla pfidia aggiũse il giuramẽto falso, se di fornicatione, Ozea abbracciò una meretrice, et Sãsone anch'egli: se di peußione, se d'homicidio, se dell'arte della guerra, Pietro tagliò l'orecchia à Malco: Martino fu soldato di Giuliano, & Mose amazzò uno Egittio, & l'ascose nel sabione. Di modo che

non è d'importanza alcuna appresso loro qual che si sia chi si fa sacerdote, et allhora bisogna che ciascuno sottometta il collo alla spada di questi maestri, dico alla spada, non alla spada della parola di Dio, delquale essi deuerebbono essere custodi, & ministri; ma col coltello dell'ambitione col coltello d'auaritia, col coltello delle condannagioni, & delle rapine, col coltello del male essempio, col coltello del sangue, et dell' uccisione, col quale s'amano contra ogni uerità, giustia, & honestà.

Tutta la forza muor de i regni, allhora
Che la giustitia pende, & uanno à terra
Gli altari col rispetto de l'honesto.
La libertà del male è, che mantiene
I regni odiati e'l modo di punire
Tolto uia. fa pur far di molti mali.

Non si può senza pena contradire alle uoglie loro, ne oppor si alla lussuria di quegli, che non è presto à morire martire per Christo: questo sarebbe un farsi abbrusciare per heretico, si come intrauiene gia è Girolamo Sauonarola theologo dell'ordine di predicatori, & huomo, ilquale haueua spirito di prophetia, che fu abbrusciato in Fiorenza. Ma ogni possanza è buona, uenendo da Dio, dalquale uengono tutte le cose, & tutte buone, benche tal'hora siano cattiue a chi le usa: & à chi le sopporta: sono però sempre buone allo uniuersale, prouedendo cosi colui che si serue in bene i nostri mali. Percioche Iddio ci manda sopra i tiranni per la moltitudine de i peccatori: e i peccati del popolo fanno che uno hipocrito ha il gouerno. Egli è dunque cosa degna, et giusta ubidire à colui, che è stato fatto uescouo nella chiesa da Dio, & non gli contradire in alcuna cosa. Percioche chi sprez-

za d'obidire al uescouo, & al sacerdote non lo ischernisce lui, ma Dio, si come egli parlò de gli schernitori di Samuello, dicendo, eßi non hanno schernito te, ma me. Et Mose disse contra il popolo, che mormoraua, non hauete mormorato contra noi ma contra il signore Iddio. Non rimarrà dunque senza uendetta del signore chi si sara opposto contra il uescouo, & prelato suo. Dathan, & Abiron s'opposero à Mose, & la terra gli ingiottì uiui. Molti insieme cō Chore congiurarono contra Aaron, & furono consumati dal fuoco. Achab, & Iesabel perseguirono i propheti, e i cani gli mangiarono. Vscirono i fanciulli: & si fecero beffe di Heliseo, & gli orsi gli stratiarono. Il re Ozia hauendo hauuto ardire d'usurparsi il sacerdotio contra i sacerdoti, diuentò leproso Saul perche ardì sacrificare contra il uolere di Samuel principe de sacerdoti, in un medesimo tempo fu priuato da Dio del sacramento regale & dello spirito prophettico & dato in potere dello spirito cattiuo. E cosa infedele il non credere alle scritture sacre, & empia il farsi beffe de sacerdoti: buoni sono i sacerdoti, migliore il uescouo, & sopra tutti santißimo il sommo Pontifice, & principe de sacerdoti, a cui furono fidate le chiaui del regno del cielo, & commeßi i secreti di Dio, principe secondo Dio, & pontefice secondo Christo, il quale chi l'honora, sarà honorato da Dio, chi lo dishonorerà: Iddio lo dishonererà lui & non potrà fuggire la uedetta.

Delle sette de monaci.

Cap. lxij.

SOno anchora nella chiesa popoli di diuerse sorti, monaci frati, & anachoriti, iquali non erano punto nel testamento uecchio. La chiesa anch'ella ne fu senza in quel tempo ch' era ottima, & non anchora inuiluppata in tante osseruatione di cerimonie. Quegli che hoggidi soli s'usurpano il nome di religiosi han fatto professione ueramente di strette regoli di uiuere, & di santißimi offici, facẽdo mostra di nomi di lodeuoli huomini, & di santißimi padri, si come di Basilio, di Benedetto, di Bernardo, d'Agostino, di Francesco, & di simili, ma hoggidi pochi sono i buoni fra loro, ma de cattiui il numero è grande. Percioche qui ricorrono eßi come à refugio di tutti i maluagi, tutti quegli, che la conscientia delle ribalderie spauenta: iquali per la uendetta delle leggi in nessuno altro loco sarebbono securi, iquali hanno commesso peccati che meritano d'essere purgati col supplicio: quegli che la dishonestà della uita ha fatto infami: quegli che hauendo consumato le facultà loro in puttane, in giochi, & nella gola, sono sforzati mendicare per i debiti, & per la uergognosa pouertà: & quegli che fuggendo la fatica qui sono stati cacciati dalla speranza dell'otio, dalla impatiente disperatione del disiderio fallito, giouani subornati ò da ingiusta madrigna, ò da maluagi tutto ri: la squadra di tutti questi, sono congiunti insieme con simulata santimonia, con habito cocollato, & con mendicità sana: & fanno poi quel mar grande, nelquale insieme

con gli altri pesci habitano Leuiatan: & Behemoth, balle ne, smisurati, bestie, & animaletti minuti, iquali sono senza numero: di questo mare escono tante simie di stoici, tanti insolentißimi accattadinari, tante palliate furfanterie, tanti mostri cocollati, cō la barba, con la fune con, la correg gia, col sacco, con le scarpe di corda, co i zoccoli de legno, co i piedi scalzi, uestiti di scuro di nero, di grigio, con le cappe bianche, di diuerso colore, di molte pelli, d'habito di lino, con le reti, co i pallij, cō le tonache, incappucciati, imbauagliati, cinti, & con le bracche, & una gran ciurma d'altri histrionij: iquali non hauendo credito alcuno nelle cose del mondo, tosto che s' hanno messo l'habito della mostruosa ueste sono fidate loro le cose diuine, & hoggidi eßi soli s' usurpano il sacro nome di religione, & uantansi d' essere compagni di CHRISTO, et domestici de gli Apostoli: la uita di costoro spesse uolte è sceleratißima, piena d'auaritia, di lussuria, de gola, d'ambitione, di temerità, di poltroneria, et d'ogni peccato, ma secura sempre di non essere punita sotto pretesto di religione. Percioche fortificati sono con priuilegi della chiesa Romana, & sono essenti dalla giuredittione di tutte le chiese, per potere fare di molte ribalderie, & non essere puniti, & benche eßi possano conuenire in giudicio tutti gli altri, la doue lor piace eglino però non possono essere chiamati se non à Roma, ò in Gierusalē. Hora s'io mi uoleßi mettere à scriuere le uanità e gli errori di costoro, nō mi basterebbono tutte le pelli di Madian, di quegli dico, c'hanno fatto profeßion di religione non per conto di bontà: ma si sono uestiti la cocolla per attendere al corpo. Ne però questo mio parlare offende i buoni, ma uoglio che s'intenda de i cattiui soli: iquali sotto pelli d'agnelli son rapacißimi lupi: &

in uestimēti di pecore portano dētro nel core astutia de uolpi et sanno cosi bē coprire l'artificio de gli ingāni loro, ch'egli si pare ch'altro nō habbiano imparato, che una certa hipocrisia di comedia, et uno schietto modo di rubbare immasche rato di santità: mētre che con pallido uolto sembiāti fanno di digiunare, & hauendo sempre le lagrime preste, mandano dal core profondi sospiri: & dimenando le labra fingono di dire orationi con passo graue, et con mouimenti riposati: Col capo basso hauendo gli occhi à terra.

S'hanno usurpato la modestia, & con habito coperto, con la cocolla indosso fanno professione di fuora d'humilità, & santimonia; ma dentro hanno con esso loro dishonestissimi costumi: & benche fra queste cose commettano tal'hora tutti i peccati horribili, si saluano nondimeno, & restano uincitori, ribattendo tutti i colpi di fortuna con la cocolla à guisa di scudo: & securi da tutti i pericoli del mondo, & dalle moleste ciuili, mangiano il pano otioso, & furfantato in cambio di quello, che s'acquista con le fatiche, dormendo agiatamente, & senza pensieri: & credonsi che questa sia la pouertà euangelica: uiuere in otio, & furfanteria delle fatiche altrui. Et facendo essi professione di grande humiltà, andando in habito uile, scalzi, come contadini, immbauagliati, come histrioni; cinti di fune, come ladroni presi: col capo raso, come pazzi: nella cocolla, dall'orecchie, e i campanucci in fuora, molto simili à i buffoni, & alle maschere di Carnouale: & uantādosi d' hauere tolto in loro tutti gli altri segni d'infamia, & di uiltà per amore di Christo, & della religione, si lasciano però uincere dal l'ambitione, et trasferiscono tutto il modo delle regole loro in arrongantissimi titoli & uantansi d'essere chiamati paranimphi

ranimphi, rettori, guardiani, presidenti, priori, uicarij, prouinciali, abbati, & generali: di modo che non si ritroua generatione d'huomini, che tanto desideri il primo loco, quanto questa. Non ci mancano di molti altri mali, che malamente di costoro si potrebbono dire: ma già ne sono iti inanzi di quegli, che n'hanno predicato con uituperio grandißimo; di maniera che non pure hanno uituperato, & posto in uergogna molti buoni, & padri ueramente religiosi, et di santa uita, ma le ordinationi anchora, et le regole del bẽ uiuere de i santi padri: la onde io nõ uoglio qui hauere detto nulla in biasimo di coloro, iquali drittamente caminando nelle profeßioni loro, et imitãdo i uestigi di quei santi padri, aspirano al colmo della perfettione? Io confesso che le regole, et le profeßioni loro sono sante; et confeßo che hoggidi ci sono di santi monaci, di santi frati mendicãti, di santi romiti, di santi canonici regolari: ma nondimeno si trouano ancho fra loro assaißimi infideli, ribaldi, et apostati, da iquali si uergogna la profeßion della religione: et q̃sto fu l'intẽto nostro d'hauer uoluto mostrare, che non fu mai profeßione si casta d'alcuna religione, nellaquale non sia entrata macchia d'errore, & di malitia, percioche leggiamo, che gli angeli furono rubelli, e i primi fratelli homicidi, e i propheti maluagi, gli apostoli traditori, e i discepoli di Christo perfidi: et fra i Pontefici Romani, oltra molti scismatici, et ribaldi, ui furono ancho de gli heretici: et una uolta anchora una femina ascese al colmo di tanta dignità, laquale fu chiamata Giouãni ottauo: & lodata da ogniuno gouernò la sede Apostolica due anni con alcuni mesi, & giorni: & quello che alle donne è uietato nella chiesa, diede gli ordini sacri, creò Vescoui, ministrò sacramenti, & fece tuti gli altri ufficij de i Pontefici Romani: ne però i

fatti di lei furono dannati nella chiesa, perche l'error comune faceua ragione: ilquale cressendo, credo che la chiesa sforzata allhora dißimulò molte cose lequale in altro tēpo il rigore della religione cõportato nõ hauerebbe: di maniera che nelle religione cosa non si puo ritrouare intiera, stabile, & perpetua. Ma tutti q̃gli, ch'introducono sette nella chiesa di Dio, et per cõpiacere à se steßi, per cagione di guadagno, ò per gloria di finta santità, si ribellano dalla principale chiesa Romana; questi come Nadab, et Abiu, ch'offeriuano l'altrui fuoco allo altare di Dio, da lui saranno abbruciati. Et quegli che insuperbiti, & di maluagio parere, ritrouando delle heresie ardiscono di leuarsi contra la chiesa di Dio, insieme con Dathan, & Abbiron ingiottiti uiui dalla uoragine della terra descenderanno allo inferno. Ma quegli, che rompono l'unione della religione, & partendo le membra di Christo affligono la chiesa di Dio, della medesima pena che fu punito Gieroboam castigati saranno.

Della arte meretricia.
Cap. lxiiij.

Hora, perche appresso gli Egittij primi autori delle religione, nõ si poteua fare sacerdote alcuno, ilquale prima nõ fosse statto introdoto ne sacrificij di Priapo, & eßendo approuato nella nostra chiesa, che chi nõ ha testicoli non possa eßere Papa; ne potendosi ordinare sacerdoti spadoni, eunuchi, castrati: & publicamente ueggendosi, che doue sono queste chiese magnifiche, & collegij di sacerdoti, & di monaci, per lo piu ui sono appresso luoghi dishonesti: & ancho essendo assaißime case di

monache, & di pizzochere, come chiaßi priuati di femine publiche; le quali sappiamo anchora che i monaci, e i regligiosi (per non dare infamia alla castità loro) s'hanno tal hora mantenuto ne monasteri sotto cocolla di monaco, e uesti menti de huomo: mi è paruto, che non sia stato fuor d'ordine aggiungere qui appresso il ragionamento dell'arte delle puttane: laquale arte parecchi huomini sauißimi hãno giudicato non solo utile, ma necessaria anchora al gouerno d'una bene ordinata republica. Percioche Solone quel grãdo huomo, che fece le leggi à gli Atheniesi, et giudicato dall'oracolo d'Apolline uno di sette saui; si come testimoniano Philemone, et Menandro prouide à i giouani di puttane comprate; & fu il primo, che dedicò il tempio di Venere Pandemi dalle prigionie delle femine, ch'erano in chiasso: ordinò egli i luoghi puplici dishonesti: fece una legge, & fortificò anchora con essentione concessa alle puttane. Et furono in tanta riuerenza tenute le puttane in Grecia, che quando Perse fece l'impresa contra Greci, le puttane Corinthie andarono à suplicare nel tempio di Venere per la salute della Grecia. Haueuano anchora questa usanza i Corinthij, che essendosi per supplicare di qualche gran cosa à Venere: questa impresa si daua alle meretrici. Furono fabricati in Epheso molti tempij di puttane: & un'altro famoso n'edificarono gli Abideni, per hauere col mezzo d'una meretrice ricourato la libertà perduta. Oltra di ciò quel gran sauio Aristotele non si uergognò d'honorare le puttane con diuini honori, quando sacrificò à Hermia sua femina, come à Cerere Eleusina. L'inuentione di questa arte s'attiribuisce à Venere, laquale meritò per questo d'essere posta nel numero delle Dee. Percioche essendo ella impudica, & adoprata in

ogni qualità di lußuria, insegnò alle femine di Cipro, à compiacere gli huomini del suo corpo per dinari: onde nacque una usanza in Cipro, come racconta Giustino, che le fanciulle loro si metteuano in publico inanzi il tempo delle nozze sulla riua del mare à guadagnarse le dote: & à pagare à Venere le primitie della castità loro. I Babiloнij anchora, come testimonia Herodato, seruauano un costume, che quegli, c' haueuano consumato la facultà loro, mandaßero le sue figliuole à far guadagno co' l corpo, Et Aspasia meretrice di Socrate, secondo che scriue Atheneo, riempi tutta la Grecia di puttane; per amore dellaquale, & delle ministre sue rapite da Magaresi, dice Aristophãe, che Pricle mosse la guerra della Morea. Questa arte meretricia fu molto inalzata da Heliogabalo Imperatore; ilquale, come testimonia Lampridio, ordinò in casa bordelli a gli amici, a i clienti, & à i serui: & fecegli grandißmi conuiuij di uintidue sorti di uiuande: con conditione che gli inuitati per ogni uiuanda che uenisse in tauola haueßero à usare una uolta con le femine; & lauarsi: & erano obligati per giuramento à pilgiarsi questo piacere: comperò ancho piu uolte le meretrici da tutti i ruffiani, e le mise in libertà: delle quali leggesi che ne cõperò una bellißma, & formosißima puttana p trenta libre d' argẽto: dicesi anchora che un giorno egli andò à tutte le meretrici di Circo maßimo, del theatro, dell' amphitheatro, et di tutti i luoghi della città, et donò loro un ducato d' oro per ciascuna. Alcuna uolta anchora ragunò nel palazzo publico tutte le puttãe đl Circo, del theatro, dello studio, et di tutti i luoghi, et bagni et quiui fece lor una oratione quasi militare, chiamandole comilitoni suoi; & tenne disputa delle figure, et de i modi de piaceri: et dopo l'o-

ratione, come elle fößero state soldati, fece numerare loro in dono tre ducati per ciascuna. Et parimente conceße alle matrone Romãe, c'haueßero uoluto diuẽtar meretrici, che nõ solo fößero sicure dalla pena, ma eßentione, et priuilegi: et ordinò alle puttane salarij del publico thesoro: Appreßo questo publicò alcune ordinationi amatorie: e meretricee: et comãdò che foßero chiamate Semiramidi dal nome della madre, ò della moglie sua: ritrouò anchora alcuni modi di lussuria, co iquali cercò di uincere i numeri d' una Cirena femina dishonestißma (laquale detta Dodecamechana, perche haueua ritrouato dodici modi da usare nel coito, co iquali l'amico ne prẽdeße maggior diletto, fu cognominata uoragine di lussuria) et s' ingegnò di superare tutte le antiche Tribadi, Hostie Aphie, Sphintrice, Casaluade, Casirite, et altre femine di luoghi dishonesti, Taccio di Giuda patriarcha, d'Ismael puttaniere: et di Sansone giudice del popolo di Dio, ilquale nõ hebbe mogli, se nõ meretrici: et Salomone sapiẽtißimo re di Giudei. ilquale dicesi c'hebbe le mãdrie de cõcubine quasi senza numero: nõ parlo di Cesare Dittatore huomo ualorosißimo, p questa cagione chiamato marito di tutte le dõne: ne di Sardanapalo mõarcha di Babilonij, et d'altri infiniti potẽtißmi difensori delle meretrici: et Proculo Imperatore anch'egli nõ riportò l'ultima gloria di q̃sta arte, ilquale, come ne fa testimonio una sua epistola à Metiano: di cento uergini Sarmatiche, ch'egli hauena preso, dieci la prima notte n' aßaggiò, & tutte l'altre corruppe in. 15. giorni. Ma egli è molto piu q̃llo che dicono i poeti d'Hercole, che egli cinquãta donzelle fece tutte donne in una notte, Racconta Theophrasto autor graue, che si ritroua una certa herba in India, dellaquale mangiandone alcuno arriuò setanta uolte à i piaceri di Vene-

re. Nel rimanente hebbe questa arte grandißimo ornamento da Sappho poetessa innamorata di Phaone, et da Leõtio femina di Metrodoro dottißima in philosophia: di modo che cõpose libri contra Theophrasto p difendere il putanesimo cõtra il matrimonio. Con queste uà Sẽpronia, elegantißima in Greco, et in Latino. Ne q s'ha da tacere di Leena femina di Aristogitone Atheniese, dõna di costantißima fede: laquale tormentata da i tirãni, accioche ella palesaße l'amico suo, cõ silentio ostinato sopportò tutti i tormenti. Nobilitò q̃sta arte anchora Rodope meretrice conserua, e cõpagna, di Esopo fauolatore: laquale acquistò tãte richezze co'l guadagno del corpo suo; che edificò una Priamide terza in ordine fra gli spettacoli del mondo. Appresso questa uà Thaide corinthia, laquale di famosißima bellezza essendo. non degnaua abbracciamenti se nõ di Re, et di Principi. Ma sopra tutte l'altre honorò questa arte Meßalina moglie di Claudio Imperatore, laqual uisitãdo i chiaßi, uinse una fante nobilißima fra le cõpagne tra il dì, et la notte di piu che. XXV. coiti; et si partì stanca da gli huomini, ma nõ satia ãchora. Allequai potrẽmo aggiũgere di piu fresca memoria Giouãna illustre regina di Napoli, et molte altre principesse puttãe, et cortigiane di palazzo, se si potessero securamẽte nominare, benche elle siano p diuulgata fama molto conosciute, in q̃sto però differẽti dalle altri meretrici, che cõtra la legge d'Heliogabalo, non ne i luoghi publici dishonesti: ma nelle camere secretamẽte si dano piacere, et quasi di nascoso puttaneggiano. Potremo metterui anchora l'una et l'altra Giulia figliola: et nepote di Ottauião Augusto, Populea, et Cleopatra reina d'Egitto, et altre nobilißime meretrici, et numerarui anchora gli ãtichissimi eßempi di lussuria di Semirami monarcha, e di Pasiphae;

la prima dellequali ardeua di tāta rabbia, che nō pure ricercò d'abbracciamento il proprio figliuolo, ma s'innamorò anchora d'un cauallo, & usò con esso: l'altra moglie del Re Minos si sottopose à un toro. Io non uoglio in questo loco fare un catalogo delle puttane illustri: ma questo non è gia da tacere, che li abbracciamenti delle meretrici: et adulterine, ci hāno generato di splēdidissimi heroi; come Hercole, Alessandro, Ismael, Abimelech, Salomone, Costātino, Clodōeo Re di Francia, et Theodorico, de Gothi, Guglielmo Normanno, et Raimiro d'Aragona. Ma di quei Re, c'hoggidi regnano, & gouernano, assai pochi nati ne sono di legittime madri; & sono cosi poco stimate appresso di loro le ragioni del matrimonio, ch'a lor piacere rifiutano, cambiano, et barrattāo le sposate, giuste, et uere mogli; et similmēte giungono, et cōgiūgono i figliuoli, et le figliuole in tante nozze, & matrimonij; che siamo costretti non sapere quale sia il loro uero, & legitimo matrimonio. Di questo mi si parano auanti molti essempi, ma alcuni, che sono auenuti questi anni passati, ci sodisfanno per tutti. Ladislao Re di Polonia, poi che hebbe tolto per moglie la Beatrice, per laquale ottenne il Regno d'Vngheria, non ha egli finalmente repudiata quella toltane un'altra concubina di Francia? Carlo ottauo Re di Francia, rifiutata Margherita figliuola dello Imperatore Massimiliano, non ha egli rapito la sposa di lui, & toltala per moglie? laquale medesima donna dopo lui Lodouico duodecimo, rifiutata la sua in simil modo s'ha pigliato per moglie consentendo à queste cose, & dandogli aiuto i Vescoui del regno, e i pontefici à iquali è paruto che piu si debbano stimare le ragioni d'acquistare la Brettagna, che le ragioni di osseruare il legittimo matrimonio. Et hoggidi odo

dire, ch' è ſtato perſuaſo à non ſo qual Re, che e poſſa licentiare la moglie ſua di piu di uenti anni, & maritarſi à una concubina. Ma ritorniamo alle puttane; l'arti delle quali s' alcuno è che le uoglia conoſcere, cio è in che modo metta no in publico la pudicitia loro, con che laſciuia d'occhi, con qual maniera di uolto, con quale atto di corpo, con quai luſinghe di parole, cõ quai dishoneſti maneggiamẽti, cõ quale habito, et liſcio eſteriore incitino le perſone laſciue, et l'altre aſtutie dell'arte putaneſca, nodi, lacci, et malicie, leggale appreſſo i poeti delle comedie. Ma chi deſidera ſapere con che modo, cõ eſſe piaceuolezze, cõ che sguardo, con che parlare con che baci, con che carezze, cõ che toccamẽti, cõ quai ſtringimenti, cõ quai capeſtrarie, con che lotte, con che maniera, con quai loſinghe, con che coſtumi, cõ che ſpinte, cõ quali accogliẽze, con che dipartẽza, con qual prolũgatione di piacere, cõ quale ſcãbiamẽto, et con quale rinouatione s'habbia da compire il gioco delle meretrici, lo trouera ſcritto ne i uolumi de i medici. Hanno ſcritto libri delle puttane Antiphane, Ariſtophane, Apollodoro, Caliſtrato; ma particolarmẽte Cephalo oratore ſcriſſe le lodi di Laide meretrice: et Alcidamo ãch'egli cõpoſe in laude di Naide dõna di pari eſſercitio. De i dishoneſti amori hanno ſcritto coſi Greci, come Latini Callimacho, Philote, Anacreõte, Orpheo: Alceone, Pindaro, Sappho, Tibullo, Catullo, Propertio, Vergilio, Giouenale, Marciale, Cornelio Gallo, & molti altri, iquali non pure ſi ſono moſtrati poeti, ma ruffiani anchora: ma Ouidio gli ha uinto tutti nelle epiſtole heroiche, & nelle ſcritte à Corinna: ma ſpecialmente nel libro dell'arte d'amore: ilquale meglio haurebbe intitolato dell'arte di puttaneggiare, ò di ruffianare: iquali libri per hauere egli publicati, &

con lasciui ammaestramenti corrotto la giouentù, meritamente fu mandato in bando da Ottauiano augusto fino in Moscouia. Archiloco Lacedemonio anch'egli fece gia bruściare tutti i libri di amore: & nondimeno questa arte hoggidi si legge da noi: e i mastri di scuola la leggono à suoi discepoli, & dichiarano facendoui sopra di sceleratissimi comenti: ma che è piu, nuouamente ho ueduto & leto io un libro scritto in lingua Italiana, intitolato la Cortigiana, & stampato con carateri di Lamagna, dialogo dell'arte meretricia, dishonestissimo sopra tutti gli altri nell'una, & l'altra uenere; dignissimo d'essere arso insieme con l'autor suo. Lascio di dire qui, & ueramente à bello studio, l'abomineuole lussuria de cinedi, e de sodomitti: bēche il magno Aristotele la comendi: & Nerone Imperatore la honorassi con publico matrimonio: nel tempo che Paolo Apostolo scriuēdo à i Romani gli minaccia dell'ira dell'onnipotente Iddio. Percioche pioucrà sopra diloro il Signore lacci si, che nō potranno fuggire il fuoco, il solpho, e lo spirito delle fortune sarāno parte del calice loro. Cōtra questi comanda l'Imperatore che si leuino le leggi, & s'armi la giustitia; et uuole che dopo suplici esquisiti sia loro tagliato il capo, ma hoggidi s'abbrusciano: laquale lussuria uolse Mose nelle leggi sue, ch'ella fosse suelta cō pene crudeli; et Platone la cacciò della sua republica, & la dannò nelle leggi. Gli antichi Romani anch'essi, come testimonia Valerio, & gli altri, seuerissimamente la punirono. Di ciò furono essempi Q. Flaminio, & quel tribuno ucciso da Celio: ma hauendo noi rispetto alle honeste orecchie, partendosi da questa mostruosa libidine, & bestiale immonditia, ne ritorneremo alle meretrici. Percioche questa lussuria ha dato che fare à tut-

ti ; & non è alcuno , che non habbia tal'hora sentito il fuoco di quella: ma d'un modo ardono le femine , d'un altro gli huomini: d'una maniera i giouãi, d'un'altra i uecchi: d'una guisa i plebei, d'un'altra i nobili: d'una foggia i poueri , d'una altra i ricchi: & quello, ch'è piu da marauigliarsi, secondo la diuersità delle nationi, & de paesi , à un modo gli Italiani, à un'altro gli spagnoli, à un'altro i Frãcesi, à un'altro i Tedeschi: eleggendosi in questo modo col fuoco della lussuria la differentia diuerse maniere di impazzare, secondo la qualità, del sesso della età, della dignità, della cõditione et del paese: l'amor de gli huomini è piu ardẽte, ma quel delle dõne piu ostinato: l'amore de i giouani è lasciuo, et de i uecchi ridicolo, il pouero s'ingegna di piacere con seruitù; il ricco cõ doni; i plebei, con conuiuij nobili con põpa, et cõ giuochi. L'ingegnoso Italiano tenendo l'amor suo coperto, assale la dõna amata cõ una certa adornata lasciuia; la loda con uersi cõposti; et mettẽdola sopra l'altre l'inalza al cielo : se la ottiene geloso perpetuamẽte la rinchiude, et le mette le guardie si come à prigionera: se ingãnato d'amore sara disperato d'hauerla giamai, uolgẽdosi à dirne male, la uitupera cõ infinite uillanie. Lo spagnuolo precipitoso impatiẽte dell'ardore, furioso, con trauagliata lasciuia trascorre, et cõ miserabili lamenti il suo fuoco piangendo, inuoca, et adora la amata sua s'egli ha l'intẽto suo, finalmẽte ò geloso l'amazza, ò satio la tiene à guadagno: s'egli è costretto à desperare d'ottenerla, s'affligẽ da se stesso, et delibera morire. Il lasciuo Frãcese si sforza di seruirla: cerca di diletare la donna sua con canti et con piacere s'è preso dalla gelosia, maninconico piãge: se mãca di speranza, le fa uillania: minaccia di uendetta; et proua di usar forza : se la ottiene, finalmente la sprezza, et ina

morasi d'un'altra. Il freddo Tedesco lentamente s'accende: innamorato tenta le arti et la cõbatte con doni: fatto geloso, raffrena la liberalità: mancando di sperãza, non la prezza; ottenẽdola si raffredda. Il frãcese finge d'amare: il Tedesco nasconde l'amore: lo Spagnuolo si persuade d'essere amato: l'Italiano nõ sa amare senza gelosia. Il Francese amà la donna allegra, benche brutta: lo Spagnuolo ama la bella, benche goffa: l'Italiano la uorrebbe piu tosto timidetta: il Tedesco la desidera un poco piu ardita. Il Francese ostinatamẽte amãdo di sauio diuẽta pazzo: il Tedesco dapoi che ha speso in amore tutte le facultà sue, diuien sauio: ma tardi, lo Spagnuolo p desiderio di piacere alla donna amata tenta ogni grãde impresa: l'Italiano per ottenere la donna sua si mette ad ogni grandißimo pericolo. Ma che piu, gli huomini grandißimi anchora allacciati nelle paßioni di questi amori, et libidini, speßißime uolte nõ curano di molte generose imprese, et se le mandano dopo le spalle: nel modo che già fu Mithridate in Punto, Annibale in Capua, Cesare in Alessandria, Demetrio in Grecia, Antonio in Egitto: Hercole si rimase già dalle imprese p Iole: Achille lasciò di cõbattere p Briseide: Circe ritiẽne Vlisse: Claudio morì in prigione p Virginia: Cesare fu impedito p Cleopatra: e q̃lla medesima fu la ruina d'Antonio. Dicono le sacre lettere, che p la fornicatione de figliuoli di Seth, cõ le figlie di Cain quasi tutto il genere humano fu estinto col diluuio: p la furia della fornicatione furono ruinati Sichẽ, la casa di Emor, et quasi tutta la tribu di Beniamin; quãte uolte fu pcosso, et dato in seruitù il popolo d'Israel per hauersi cõgiunto cõ le donne straniere? Et solo p l'adulterio del Re Dauid quanta mortalità fu fatta cõla peste, con la fame, & con la spada? Per i lasciui amori & rapine di femine,

combattuti, et ruinati furono i Thebãi, i Phocesi, é i Circei, & come habbiamo detto, Pericle fece l'impresa della Morea; & con una guerra di dieci anni andò Troia in ruina, con danno grandißimo di tutta la Grecia, & Asia. Per si fatte cagioni Tarquinio, Claudio, Dionisio, Annibale, Tolemeo, M. Antonio, Theodorico Gotho. Rodorico Lõgobardo, Childerico frãcese: Auincelao bohemo: e Mãfredi Napoletano patirono la morte, e la ruina della patria. Per Cana Giulia figliuola del gouernatore della prouincia Tingitana, uergognata dal re Roderigo, cacciatone i Gothi: occuparono i Saracini tutta l'Hispagna. Arrigo secõdo re d' Inghilterra ꝑ hauere uergognato la sua nuora, sorella di Philippo Re di Frãcia, fu cacciato del regno da suo figliuolo, per le dishonestà de mariti sdegnatesi le mogli, Clitẽnestra, Olimpia, Laodicea, Beronica, Frigiobunda, et Biãca ambedue reine di Frãcia, & Giouãna di Napoli, & molte altre uccisero i mariti. Questa medesima cagione spinse Medea, Progne, Ariadna, Althea, et Heristilla, cãgiato l'amor materno in odio, à crudelmẽte uccidere i propri figliuoli. Et ne tẽpi moderni molte altre donne hanno uendicato la lussuriosa uita de mariti ne figliuoli: & di humanißime madri diuenute sono crudelißime Medee, furiose Althee, & dispiatate Heristille.

Della ruffiania. Cap. lxiiij.

MA perche le meretrici, e i ruffiani per lo piu commettono le ribalderie loro per persuasione, consiglio, & opera de ruffiani, & delle ruffiane, si metteremo à ragionare dell'arte della ruffiania. Perciochè si come il puttanesimo é arte di mettere in publico la propria pudicitia: cosi la ruffiania é arte di cõbatere, & pu-

blicare l'altrui castità: laquale è di tāto maggiore della meretricia, quāto è piu scelerata; tanto piu gagliarda, quāto ella piu accōpagnata dal seruitio di molte arti, ma tanto piu dānosa, quāto ella abbraccia piu discipline delle altre arti, & scienze; lequali stringēdo à guisa di ragni, caua da tutte le arti, e discipline, s'elle hāno in loro punto di ueleno, & cō quello ne tesse le sue armi; nō gia come le tele de i ragni sono, le quali lasciādo gli ucelli nō pigliano se nō le mosche; ne anchora nella maniera che sono quelle reti grādi de cacciatori, le quali prēdono le bestie grosse, et lasciano scāpare le bestiuole picciole, et piu astute; ma laccia annoda co si forti, e cosi saldi, che nō è fanciulla alcuna, ne femina, cosi semplice, ò si accorta, cosi costāte ne si ostinata, cosi uergognosa, ò timidetta cosi potēte, ò si piciola, laquale se pure una uolta da orecchie alla ruffiana, subito nō sia presa: et allacciata. Ella è una astutia, laquale nō può essere uinta da alcuna dōnesca prudētia; da i lacci dellaquale nō si troua secura ne fanciulla, ne dōna maritata, ne uedoua, ne monaca alcuna. Costei guereggiando senza armi abbatte la castita di molto piu dōne, che alcuno sia pure quāto si uoglia grādißimo essercito. Le truffe di costei, le fraude: gli inganni, le malitie, et le astutie sono tali, che stile alcuno nō le potrebbe scriuere, ne ingegno agualiare. Et benche questa arte habbia assaißimi maestri dell'uno, & l'altro sesso, ella n'ha però fatto pochi perfetti et cio non è marauiglia. Perche quantunque siano tāte sorti di ruffianamēti quāte delle arti, et discipline, perciò non si può condurre à perfettione senza hauerne la cognitione di tutte. Bisogna dūque che il ruffiano et ruffiana perfetto, et cōsumato sappia d'ogni cosa, et che non risguardi à una sola disciplina, come alla stella tramontana, ma che le abbracci tutte facendo professione

di quella arte, à cui tutte l'altre discipline fanno seruigio. Perciocbe fanno tutte le scienze quasi una certa seruitù alla ruffiania. Perche prima la grãmatica, disciplina di scriuere, di parlare, le da l'epistole amatorie: et gli ne insegna à dettare con finte solutioni d'amore, preghi, lamenti, & lusinghe; molti essempi dellequali ci hanno lasciato de moderni Enea Siluio, et Iacopo Cauiceo, et molti altri. Ma ui è un'altra maniera di gramatica del modo di scriuere secretamente, come si legge in Aulo Gellio d'Archimede Siracusano: delquale artificio, pochi anni sono, Tritheimo abbate Spanheimese ne scrisse due ingegnosi uolumi. l'uno ne intitolò poligraphia l'altro steganographia, in questo secõdo ha messo cosi securi et secreti modi, et costumi di spiegare i cõcetti dell'animo suo sia pure di lontano quanto si uoglia: che ne la gelosia di Giunone, ch'ogni cosa sapeua, ne la strettissima custodia di Danae resister ui potrebbe: ne la uigilãtia d'Argo, che tutto cõ cento occhi uedeua, gli potrebbe spiare. Arte ueramẽte non tanto necessaria à i Re, quanto comodissima à ruffiani, & à tutti gli amanti. Appresso questa uà la poesia, laquale cõ sue rime lasciue, fauole, et canzoni d'amore, pastorali, epigrammi, letere, ammaestramenti, comedie, et uersi dishonesti, da i piu secreti armarij di Venere cauati, ruffianando: mette sotto sopra ogni castità, & corrompe la buona creanza, e i costumi della giouanezza. Onde i Poeti hanno quasi ottenuto il primo loco fra ruffiani: del numero de iquali fra gli antichi furono piu dotti quegli: che ricordassimo disopra nell'arte meretricia: callimaco, philete, Anacreõte, Orpheo, Pindaro; Alceone: sappho, Tibullo, Catullo, Propertio, Vergilio: ouidio: Giouenale, et Martiale. Et hoggi sono ãchora Poeti, che scriuono uersi pestilentissimi. Dopò questi gli oratori non ten=

gono gia l'ultimo loco fra ruffiani, si come quegli, che son maestri di fraudolente lusinghe, & persuasione: & quella è tra le ruffiane felicissima, che ha in fauore la Dea Persuasione. Stanno però sopra di loro gli historici, quegli specialmente, c'hanno scritto le historie d'amore, di Lanciloto, di Tristano, d'Eurialo: di Pellegrino, di Calisto, et di simili, ne i quali le fanciulle da primi anni s'ammaestrano, & s'auezzano alla lussuria, et à gli adulterij. Ne si ritrouano machina piu gagliarda à combattere così la pudicitia delle donne maritate, come la castità delle donzelle, et delle uedoue, quãto è la lettione della historia lasciua: non è femina di così buona creãza, che con questa non si corrompa: et terrei ꝑ miracolo se si trouasse alcuna ò donna, ò fanciulla di così ꝑfetta castità ò pudicitia, laquale da così fatte lettioni, & historie di pellegrina lussuria piu uolte non s'infiammasse insino allo impazzirne. Et nondimeno quelle fanciulle, che in così fatti libri è molto ammaestrata, et che sa gettar motti di quegli, et della disciplina loro ꝑ molto spatio di tẽpo copiosamente disputare con gli amãti, quella è stimata gẽtile cortigiana. Sono stati di molti historici ruffiãi, i nomi de iquali son poco conosciuti: molti famosi scrittori ãchora u'hãno dato opera, come tra i moderni Enea, Siluio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, il Pontano, Battista da Campofregoso, & un'altro Battista de gli Alberti Fiorentino. Pier Hedo anch'egli, Pietro Aretino, Iacopo Cauiceo, & Iacopo Calandra Mantouano, & molti altri: fra iquali però Giouani Boccaccio, hauendogli uinto tutti, s'ha guadagnato la palma, maßimamente in quel libro, ch'egli intitolò le Cento nouelle: gli essempi, et ammaestramenti delquale altro non sono che astutißime malicie di ruffianamenti. Hora quando

egli s'ha da combattere una femina uergognosa, & timidetta, piena d'honestà & di religione: quanto aiuto diano allhora le argutie della loica à i ruffianamenti; ce lo mostra chiaramente la fauola di Mirrha in Ouidio. Fra le discipline mathematiche anchora i giuochi d'arithmetica sono commodi alle ruffianie: & la musica anch'ella non è delle ultime serue di i ruffianesimi, laquale infiamando la lussuria con la gratia della uoce, con le pestifere canzoni, & con le dilettevoli armonie de gli instromenti, mollifica l'animo ad ogni lasciuia, & corruttione; ruina i costumi, & galiardissimamente accende gli effetti, e i desiderij della lussuria. Appresso questa ua la comodita delle danze, & de i balli, doue liberamente si può fauellare con le innamorate, toccarle, bacciarle, & con mani impudiche maneggiarle come gli piace, & spesse uolte anchora ritirarsi al buio, Serue ancho il geometrico architetto à ruffianamenti, ilquale con scale di corde ne uadia di notte à ritrouare l'innamorata per uerone, o per finestra; & che con chiaui contrafatte, o simili, come Dedalo fabricò à Pasiphae, cosi faccia seruigio à gli ingegni de gli adulteri. Nelle pitture anchora leggono le femine, che nõ sanno lettere, et meglio da quelle intẽdono, che l'altre non ueggono nelle scritture, mentre che nelle lor camere in ogni parte risguardano cose lasciue, et ribalde di inuitare: ne meno si corrõpe l'animo p gli occhi, che per l'orecchie si faccia; pcioche quegli così penetrano all'animo, come queste, et non meno s'inuitano gli huomini alla lussuria con le lasciue imagini, che con la presentia delle cose: di ciò ne fanno testimonio Venere Gnidia, opa di Prasitele stuprata nel tẽpio, e'l cupido dl medesimo scultore, corotto d'alchida gio

uaue

vide Lit. O. p. 105.

uane ruffiano: & la statoua della Fortuna, di cui fa mentione Eliano così ardentemente amata da un giouane Atheniese ilquale non potendola hauere per dinari, ui morì appresso. Terentio anch'egli nell'Eunucho introduce un giouane infiammato à lussuria, per hauere ueduto una tauola, nellaquale era dipinto, come Gioue scendēdo in pioggia d'oro corruppe Danae: & però meritamente Aristotele ordinò la pena di publico à i pittori, iquali mettono cose innanzi à gli occhi della moltitudine, per cui s'accende la lussuria. Et non senza cagione disse il Sauio, che le arti della pittura, & della scultura furono ritrouate in tentatione dell'anime de gli huomini, per ingannare gli ignoranti, & per corrompere il uiuere humano. Hora uengono innanzi gli Astrologi, i Chiromanti, i Geomanti, i sognatori, gli indouini, gli aruspici, & gli auguri, & l'altra ciurma de indouinatori; iquali facendo tutti ufficio di ruffiani, con le malitie loro, & frodi di ribalda astutia, promettono dishonesti amori, & spesse uolte gli rappatumano insieme, congiungono sceleratißimi matrimonij; e piu che spesso i legittimi partono in adulterio. Da questi ruffiani non pure le Donne, ma quello ch'è di maggior uergogna, gli huomini anchora tolgono augurio de gli amori, & matrimonij loro; & ne pigliano speranza di ottenere l'amata; & secondo i consigli loro non tanto pazzi, quanto impij si cōgiungono, & separano in matrimonio. Molti anchora sono uenuti à così strana credenza, che credono potersi constringere ad amare con imagini d'Astrologia, & con oseruationi d'hore: come di ciò hanno ragionato Theocrito, Vergilio, Catullio, Ouidio, Horatio, Lucano: e molti altri cicaloni poeti: & gli Astrologi, anch'eßi non meno bugiardi auttori

che i poeti, hanno scritto regole ferme ne i libri delle loro elettioni: colquale seruigio ch'essi fanno à i ruffianesmi tutti gli Astrologi, e indouini fanno grandissimo guadagno: à i quali subito si presenta in aiuto la Magia,

Che con incanti lega, & scioglie i cuori
Come ella uuole, e à molti affanno mette.

Lucano anch' egli ne ragiona in questo modo:

Fan penetrar nel cuore il proprio amore
Le Donne di Thessalia con incanto.

E appresso Horatio Canidia, appresso Apuleio Pamphila incantatrici Astringono i loro amanti: & nella Tragicomedia di Calisto Celestina ruffiana infiamma Melibea fanciulla. Con queste cose uanno anchora le malie, i sonniferi, & le beuande amatorie, ma pericolose molto: si come quelle che in cambio d'amore tal'hora inducono ò morte, ò alcuna graue malattia. Con l'inganno di queste morì Lucullo, & Lucretio, ma con spatio di tempo, perdè l'ingegno, & l'intelletto. Leggesi anchora d'una certa femina, laquale haueua ucciso un'huomo cō beuāda amatoria, che fu assolta da gli Areopagiti, perche ella haueua commesso ciò per colpa d'amore. ma nō ui è arte alcuna piu accomodata à i ruffianamēti, che la medicina, laquale ageuolmente ottiene il desiderio suo da qual si uoglia fanciulla; mētre che le promette di farla ritornare uergine al tēpo del maritaggio, di ristringere le poppe, ch'elle nō crescano, di ritirare la pācia: dādole rimedij à nō ingrauidare, per potere lungo tēpo: e sicuramēte pigliarsi piacere: o uero insegnandole, crollato il filo della schiena, gettare fuora il seme concetto: come dice Lucretio;

Le Donne per suo conto incominciaro,
Per non ingrauidar, spesso à crollarsi;

Et ancho per piacer meglio à gli amanti.

Colquale beneficio de medici, gia molte Donne maritate, & fanciulle di corte, dico delle padrone, securamēte si pigliano diletto: fanno à q̃sto proposito anchora le incrostationi delle Dōne, & gli altri lisci delle sfacciate femine, iq̃li si ritrouano, & s'insegnano in tutti i libri de i medici, che parlano del l'ornarsi; coi quali si fanno piu uendibili le dannose mercantie delle femine da partito: & perciò ne sono chiamati dalle sacre lettere onguenti da meretrici: & con questi molte altre ricette, che infiāmano à lussuria: con l'aiuto delliquali uātasi Ouidio d'hauersi preso piacere ben noue uolte; & Theophrasto scrisse, che si ritrouaua una pianta, laquale cresceua forze si, che l'huomo aggiugnerebbe al numero di . lxx. uolte. Ma per dire il uero, non è ruffianesmo ne piu opportuno, ne piu à proposito di q̃llo, che sotto colore di medicina si suol fare; percioche nō si ritrouano case cosi sarrate, ne monisteri tāto rinchiusi, ne prigioni si ben guardate lequali nō tolgano dentro, ò chiudano di fuori il medico ruffiano: da iquali secōdo il testimonio di Plinio: sono stati cōmossi anchora adulterij nelle case de Principi; come d'Eudemo in Liuia, di Druso, e di Vettio Valētio in Messalina moglie di Claudio. Et p che alcuno nō istimasse i philosophi poco utili alla ruffiania, q̃sto non cōsente Aristippo maestro de Cirenaici, ilq̃le pratticādo spesso insieme con gli altri concorrēti in casa la Thaide meretrice famosa, si daua uāto, che esso solo possedea la Thaide, essendo gli altri posseduti da lei; & mentre che gli altri consumauano seco le facultà loro, esso ne prendeua piacere senza prezzo alcuno. A questo modo la meretrice si serui di quel philosopho per ruffiano; con l'essempio, & auttorità delquale si ualeua à tirare à se tutta la giouentù : ne

bastò ad Aristippo lo essersi fatto ruffiano d'una puttana; ma incominciò ancho à insegnare publicamente le lussurie, & le trasportò dal chiasso nelle schuole. Infinte arti mecanice anchora hanno loco nella ruffiania, tra lequali tēgono il Principato i lauori di riccamo, di filare, di tessere, di cucire, & altri essercitij donneschi: sotto colore de iquali mentre che le ruffiane portano attorno lino, filo, ueli, bende, lauori, cintole, borse, & guanti, di giouani, che furono gia puttane, diuentate hora uecchie mercatanti, facilmente con queste frascherie tirano sotto le tenere fanciulle, & prendono occasione di parlargli: allequali danno aiuto anchora le lauandaie, lequali liberamente possono entrare nelle case, & in assenza delle madri menarne seco à lauare le figliuole, & le fanti: ui sono ancho: le pouere, lequali con la pietà delle elimosine stanno alle porte; portano, & ritornano ambasciate, & lettere piene di ruffianamenti:

Et de l'amante il don danno à la sposa.

Sono oltra questi gli essercitij uirili de gli huomini nobili accomodati alla ruffiania, come il maneggiar de caualli, che il uulgo chiama torneamēti, e i giuochi militari, cō l'astutia de iquali Romolo gia rapì le Sabine. O quante uolte anchora ha accompagnato la caccia gli adulterij de i nobili, & potenti ne gli ascondimēti delle selue? Questo leggiadramente Vergilio scrisse in Enea, & Didone, tolta l'occasione dell'assenza de i cōpagni dalla opportunità della caccia. Gioue anch'egli si serui de i pastori per ruffiani? Fa testimonio anchora la città di Vinegia della comodità che i barcaiuoli danno à i ruffianesmi: & parimēte le delicate uiuande delle cucine, & gli splendidi conuiti seruono alle ruffianie; come elegantemente espresse Vergilio nella sua Eneide;

Tolto gia uia le menſe, & le uiuande,
Empin le tazze, & fan gerlande al uino.
Feceſi allhor dar la Reina un nappo,
Carco d'oro, & di gioie, & di uin pieno,
Dicendo, celebrate allegri; & poi
A pena lo guſtò ſol con le labbra:
Et à Bicia lo die, che lieto & pronto
Vuotò la tazza, & s'attuffo ne l'oro:
Gli altri Tirij, & Troian ſeguiro appreſſo.
Coſi Dido infelice in parlar uano
Trahea la notte, e'l lungo amor beeua.

Vi ſono anchora de gli altri artificij di ruffiania, di cui non uoglio parlare; ma l'oro tutti gli uince: colquale ſe gli alchimiſti, come eſsi promettono, ne poteſſero ſodisfare, eſsi ueramente ſarebbono i piu ualoroſi fra tutti gli altri ruffiani, percioche potentiſsima ruffiania è nell' oro, & ne i dinari;

Perche l'oro n'acquiſta amici, fede,
Moglie, dote, bellezza, & gran parentado.

Con l'oro ſi placa il marito geloſo; con l'oro ſi pacifica l'oſtinato concorrente in amore; con l'oro ſi uincono i diligentiſsimi guardiani; con l'oro s'apre ogni porta; con l'oro s'entra in ogni camera; con l'oro ſi ſpezzano i catenacci, i ſaſsi, & gli indiſſolubili legami del matrimonio. Ma che marauiglia è, che cō l'oro ſi uendano le uergini, le fanciulle, le maritate, le uedoue, & le monache, ſe con l'oro ancho ſi uende fino à Chriſto? Finalmente molti con queſta guida del ruffianeſmo di baſsiſsimo ſtato ſono aſceſi quaſi al ſupremo grado di nobilità. Coſtui ha meſſo la moglie ſotto'l Principe, & è ſtato fatto Senatore, quell'altro la figliuola, & è ſtato creato Conte: coſtui ha fatto che'l Principe s'ha preſo

diletto con qualche Gentildonna, & subito con gran prouisione degnamente è diuenuto cameriere del Re. Alcuni spettabili sono fatti per hauere sposato le concubine del Re, & sono stati messi sopra gli ufficij publici: con queste arti medesimi molti hanno guadagnato di molti grassi beneficij da i Cardinali, & da i Papi; ne ci è altra piu utile uia. Hora quanto gioui la religione à ruffianesmi, ce ne fa testimonio l'historia di Paolina matrona castissima, & honestissima scritta da Egesippo; laquale i sacerdoti della Dea Iside sottoposero à un nobil giouane in cambio del Dio Anube. La tripartita historia ne dimostra anchora quel che in ciò può fare la nostra confessione che si fa nell'orecchie: ne mi mancano di molti essempi nouamente accaduti, s'io gli uolessi dire. Percioche hanno i sacerdoti, i monaci, i frati, le monache, & le suore speciale prerogatiua di ruffianie, hauendo essi libertà sotto pretesto di religione d' andare doue gli piace; & ragionare con tutte le persone quanto, & quādo gli piace, in secreto, & senza testimoni, sotto specie di uisitatione di consolatione, & di confessione; cosi santa maschara hanno su'l uolto i ruffianesmi loro: & sono di quegli, c'hanno per peccato grande il toccare dinari, ne però sono punto mossi dalle parole di Paolo, ilquale dice; egli è bene il non toccar Donna; lequale essi molto spesso maneggiano con dishoneste mani; & nascosamente uanno à i chiassi, corrompono le sacre uergini, & le uedoue, adulterando ancho le mogli di quelle sciocche persone, che si li lasciano uenire in casa: & talhora, quel ch'io medesimo so, & ho ueduto, come fece Paris Troiano, le menano uia da i mariti; & secōdo la legge di Platone, amoreuolmente, & in publico, ne fanno parte à gli altri cōpagni, & fratelli suoi in cābio di q̄lle anime, che

deuerebbono acquistare à Dio, sacrificano i corpi al Diauolo: & cō furiosa lussuria molte altre cose cōmettono assai piu ribalde di q̃ste, lequali troppo sarebbe male à uoler dire; intieramēte sodisfacendo in tāto al uoto di castità, se cō parole horibbili riprendono: & biasmano in altrui la libidine, la lussuria: la fornicatione, gli adulterij, & gli incēsti: & essi ragionando di uirtù menano dishonestissima uita. Ma bene spesso sotto quelle pelli stanno ascosi ribaldissimi ruffiani, & sceleratissime ruffiane. Hāno le Gētildōne di corte per lo piu di si fatti ministri nelle loro cose sacre, che gli seruono ne i matrimonij, et puttanesmi. Le leggi, e i canoni similmēte militano per le ruffianie, quando in fauor de i grandi cōbattono p li matrimonij ingiusti, & disfanno i legittimi; & hauēdo uietato à sacerdoti le noze honeste uergognosamēte gli sforzano à putaneggiare: & hāno piu tosto uoluto quei facitori delle leggi, che i sacerdoti suoi tēgano cōcubine con infamia, che mogli cō honesta fama; forse pche maggior utilità delle cōcubine traggono. Dellaq̃l cosa leggesi che à un cōuiuio si uātò un certo Vescouo d'hauer. xi. mila preti cōcubinarij, iq̃li ogni anno li pagauano, un ducato p ciascuno. Fu gia nel tempio di Venere in Roma un'ordinatiōe del Senato scolpita in due tauole, & la legge di ruffianie, laquale habbiamo letto in Pietro Crinito scritta in queste parole. Nella prima tauola si conteneua le ragioni del uedere: del seguitare, del buccinare, del maneggiare, dell'intromettersi, del salutare, del ragionare, & del pregare, ppetuamēte di giorno per me concesse saranno à gli innamorati: nō sarà persona c'habbia à impedire queste comodità dalla casa dal buco, dall' horto, dall'uscio di dietro, & dal tetto: si seruerà la fede, si daranno consiglio, & si presterà ogni aiuto, & fauore. Nella

altra tauola era ſcritto: di notte ſi maneggieranno le intentioni delle perſone, ſi meſcolerãno con giuramenti lamenti; ſi ſoliciterà; & ſi torrà uia ogni uergogna, & paura; ſi coprirà la maninconia; & s'accomoderà al tempo, & à loco; non ſi perderà l'occaſione, & anderanno attorno lettere, et riſpoſte: con queſte ſi alleteranno gli huomini à ſperenza, à uolontà, ad aſpettatione, à neceßità à miſericordia: temperatamente uſerarßi fraude, forza, inganno, & oſtentatione: haueranno, terrãno, & moſtrerrãno hora ſapiẽtia, hora ſciocchezza: conſerueranno in etereno alcuna coſa della innamorata per pegno, & fauore: con licentia ſua anderãno à lei; ne cercheranno una nuoua; metteraßi à ſeguirne una nobile di pompa, & di grandezza: tacitamente rinoueranſi i contraſegni uſati. Haueua Licurgo anch'egli fatto una legge, s'alcuno huomo attempato, & poco atto à matrimonio: haueſſe, tolto per moglie una fanciulla di prima età, ch'egli poteſſe eleggere alcuna giouane di miglior nerbo, & di maggior poſſanza, ilquale haueſſe cura d'ingrauidarla: pur che quello che ne naſceſſe, foſſe tenuto del marito. Eraui ancho una legge di Solone, laquale ſimilmente daua licentia alle mogli, ſe i mariti erano diſutili ne i piaceri del letto, di poterſi eleggere alcuno de i parenti, colquale ſi poteſſero congiungere: ne però foſſe riputato d'altrui ciò che ne naſceua. Io non parlo quante Donne hoggidì ſono, & ſi conoſcono, & pure delle piu nobili, lequali grauide ogni anno di ſeme eſtranio, danno à i mariti i figliuoli, che naſcono per ſuoi: & di nuouo ritornano dopò il parto à ſatiare gli adulteri: peggiori di Giulia di M. Agrippa, laquale non toglieua nocchiero ſe non quando era piena la naue. Et s'è leuato in queſti tempi un ualoroſo heretico della ſchuola de Theolo-

gi, Martino Luthero, ilquale affermaua che queste leggi di Licurgo, & di Solone erano lecite nella Chiesa: laqual cosa uoglio che sappiate, acciochè uegiate come i Theologi anch'eßi sono ruffiani. I sacri libri della Biblia anch'egli no; s'è pur lecito dirlo; hãno astutie di ruffianesmi; come chiaramente si uede nella suocera di Ruth, & in Ionadab, chiamato dalla scrittura huomo prudente, & in Achitophel potente consigliere. Abraham anchora hauendo per moglie Sarra giouane, & bella, & ritrouandosi forestiero in Egitto, le diße; io conosco, che tu sei bella, & quando gli Egittij ti uedrãno, diranno; ella è moglie di lui, & m'uccideranno; & terranti appresso di loro: dirai dunque, ti priego: che tu sia mia sorella; acciochè io ne riesca à bene per rispetto tuo, & per amor di te uiua l'anima mia: & cosi finalmente Sara fu menata in casa di Pharaone, & per rispetto di lei ad Abradam fu usato rispetto. Questa astutia medesima usò Abimelech appresso il Re de Palestini, concedendo la moglie quasi sino all'atto di Venere, in potere di duo Re, ma però in diuersi tempi. Il medesimo fece Isaac figluolo d'Abraham: & cosi anchora l'arte della ruffiania è stata illustrata con essempi di Santi. Oltra di ciò ella è stata & riuerita, & honorata da gli Dei, da gli Heroi, da i facitori delle leggi, da i Philòsophi, da huomini sauißimi, & theologi, da i Principi, & da gli isteßi capi della religione. Furono ruffiani il Dio Pan, & Mercurio, e'l fanciullo Cupido; fu ruffiano il Barone Vlisse, fu ruffiano il legislator Licurgo: & quel sauio Solone; che primo edificò i luoghi publici dishonesti, & prouide alla giouentù di meretrici. Et ne i tempi nostri Papa Sisto fabricò in Roma un nobilißimo chiasso: fu ruffiano Heliogabalo Imperatore,

ilquale mantenne in casa sua le mandrie delle puttane, & ne fe copia à gli amici, & serui suoi. Di questa cosa hanno spesse uolte cura le Reine, & l'altre Principesse, & Signore; & le madri dei Re sono alle uolte state ruffiane de suoi figliuoli. Oltre di ciò gli Ottimati, e i Magistrati non hāno punto à schifo questo ufficio; perche furono gia ruffiani i Corinthij, gli Ephesij, gli Abideni, i Cipriani, i Babilonij, & molti altri Magistrati; iquali nelle Città loro edificano, & fauoriscono i chiaßi, accrescendo ancho non picciola utilità alle entrate loro dal guadagno delle puttane: il che s'usa molto in Italia; doue le meretrici di Roma pagano ogni settimana un giulio al Papa, laquale entrata rende talhora al Papa xxv. milia ducati l'anno: & questo ufficio è talmente proprio de i Prelati della Chiesa, che insieme con l'entrate de i benefici numerano anchora il prezzo delle ruffianie. Perche io gli ho udito talhora far conto in questo modo, dicendo; colui ha due benefici, un curato di. xx. ducati, un'altro priorato di ducati.xl. & tre puttane in bordello, che ogni settimana gli rendono. xx. giuli. Sono nondimeno ruffiani anch'eglino quegli Vescoui: & ufficiali, iquali cauono ogni anno entrata da i preti per le concubine, che tengono, & ciò cosi palesemente fanno, che non si uergognano punto: che questa loro mercantia di femine, ò ruffiania, sia uenuta in prouerbio appresso della plebe: laquale dice; habbia ò non habbia pagherà un ducato per la concubina; & habbiala se uuole. Ma nel regno dell'auaritia cosa alcuna nō s'ascriue à uergogna, laquale partorisca guadagno. Io non parlo d'una inuentione di tolerantia, per la quale, pagando certa somma di dinari à i Vescoui, la moglie del marito absente, senza colpa d'adulterio, come essi dicono, ha licentia

di potere ſtare con un altro : lequali coſe ſon tanto chiare, & manifeſte, che ſiamo sforzati à non ſapere, quale ſia ſtata fin qui piu goffa, ò la poca uergogna de i Veſcoui ò la patientia della plebe : Di modo che ſono ſtati sforzati i Principi di l'Almagna mettere queſti anchora fra gli altri grauami di quella natione; da iquali potrete molto ben comprendere anchora quegli altri, che ſi paſſano con ſilentio. Di ſi fatti difenſori ha dunque l'arte della ruffiania, laquale fino al di d'hoggi, ò compaßion grande, ha loco nelle Republica Chriſtiana, & le ſono ſtati conceßi nelle Città theatri publici, priuilegi, & prouiſioni; con una ſola aßai debile ragione humana contra le leggi diuine, & la parola di Dio, ouero piu toſto inuentione, che ſerue alla ruffiania: con laquale dicono, che queſto ſi ſopporta, accioche la giouentù ſuaporando quiui il furore della luſſuria, ſi rimanga di tentare coſe peggiori. Eßi dicono; rimoui le meretrici della Republica, ogni loco s'empierà di ſtupri, d'inceſti, & d'adulterij: non ui rimarrà donna maritata alcuna caſta; neſſuna uedoua ci ſarà di ſalua honeſtà; le donzelle, & le monache à fatica ſarãno ſecure: in ſomma per queſto concludono, ch'impoßibile è la Republica poter ſtare in piedi ſenza meretrici; ſenza lequali però il popolo d'Iſrael conſtantißimamente per tanti ſecoli ſi mantenne; ſi come comandò loro Iddio; non ſia meretrice; ne ruffiano ne i figliuoli d'Iſrael. Et nondimeno queſto uituperio paßò gia ſotto ſpecie di religione nella Chieſa d'Iddio, & generò l'hereſia de Nicolaiti; iquali per iſchifare la geloſia metteuano in publico le moglie; & faceuano uedere, quaſi à uſanza della legge Platonica, ch'elle deueuano eſſere communi. Ma tutti quelli Princi-

pi, Giudici, & Magistrati, che daranno fauore à li luoghi dishonesti, ò in qual si uoglia modo gli admetteranno; ancho che eßi non putaneggino; dirà loro il Signore quel che dice il Salmista; se tu uedeui un ladro, tu andaui con lui; & haueui la parte tua con gli adolteri; tu hai fatto queste cose, & io ho tacciuto: tu ti hai creduto ò ribaldo, ch'io sia simile à te; ma io te ne gastigherò: & ti farò uenire alla presentia mia.

Della mendicità.

Cap. lxv.

EGli è ufficio della Republica, & della religione: lo hauere cura anchora de i poueri, et de gli infermi; accioche alcuno p la pouertà non faccia male, et nō rubbi: ò andādo atorno mēdicando nō ammorbi la città di peste ò nō si muoia di fame in uitupio della humanità. Per laqual cosa in molti luoghi sono stati ordinati di dinari del publico e cō singolar pietà, gli hospedali de poueri; & con priuate elemosine de gli huomini ricchi ogni dì piu si sono arricchiti. Percioche sempre fin da principio, & per le leggi di tutte le nationi, fu uietato, che publicamente si mendicasse, andando per la Città. Perche nella legge antica Mose comandò à Giudei, che fra loro non deuesse eßere ne pouero, ne mendico alcuno. Nella legge Romana anchora lo Imperatore Giustiniano fece una stretta ordinatione de gli huomini sani, che uanno mendicando; che se alcuno: ilquale sia sufficiente à lauorare sarà trouato domandare elemosina, debba essere preso, & posto in serui

tù. Christo nella legge dell'Euangelio comandò, che quel che auanza, si debba dare à poueri: accioche nel popolo nõ si ritroui ne pouero, ne mendico alcuno; ma ogniuno sia eguale; come scriue Paolo à Corinthij, dicendo; la abbondãza uostra supplisca alla pouertà loro, accioche anchora la abbondanza loro supplisca alla pouertà uostra; & facciasi equalita, come si troua scritto; chi hebbe molto non abbondò; & chi hebbe poco, non hebbe bisogno: & scriuendo à gli Ephesij dice; Chi prima rubbaua hora non rubbi piu: ma piu tosto affatichisi lauorando di propria mano: che sia bene: accioche habbia onde potere soccorrere à chi si ritroua in disagio. Il medesimo comanda à Thessalonicensi, che debbano lauorare, per hauere abbondanza: ordinando quasi loro un decreto, che chi non uuole lauorare, non mangi: & comanda, che quegli, che altramente faranno, siano leuati dalla communione de fedeli: & nella Epistola à Timotheo condanna coloro, che stimano opra di pietà il guadagnare mendicando. I decreti Canonici anchora de Pontefici hanno ordinato, che le elemosine si distribuiscano solo in quei poueri, che non possono lauorare, & numerano fra truffatori, ladri, & assaßini tutti quegli altri, che le pigliano. Con questi auttori dunque siamo auisati, che non s'ha d'hauere tanto compaßione alla pouertà quanto da biasmare la furfanteria. Et l'arti, che imaginato s'hanno per guadagnare dalla mendicità, sono da essere hauute in odio da ogniuno; mentre che uogliono sulle porte delle Chiese, in ingiuria della natura humana, & contra la legge di Dio, pui tosto uolontariamente patire freddo mortale, stridere de denti, caldi eccesiui, & tormenti crudeli, cauandone fuo ra appena l'istessa morte; che ne gli hospedali de pouericon-

tenti dell'elemosina uiuere, & medicare le infirmità loro. Et quello ch'è piu da eßere uituperato, inquesti tormenti di mali stannosi bestemmiando, maledici, pieni d'ingiurie, ubriachi & spergiuri, & talhora simulatamente orando, facendosi beffe, ò dispregiando tutte le cose sacre; ne pure cō riuerenza alcuna adorano Christo; dimodo ch'à risguardanti paiono non gia martiri di Christo, ma anime dannate, & spiriti dell'Inferno. Ecci un'altra sceleratißima sorte di mendicāti, di nessuna compaßione degni, cio è di quegli, che con uisco, farina, sangue, & marcia, con piaghe incrostate di sopra, & bolle contrafatte, si dipingono tutti storpiati, & cancherosi: altri fingendo altre infirmità, con uarie illusioni, si mostrano molto miserabili in uista. Alcuni altri sono, che sotto pretesto di uoti, & di pellegrinaggi, uanno per il mondo, fuggendo quanto possono il disagio per l'amor di Dio, con otiosa pouertà mendicādo d'uscio in uscio: & questi tali non cambiarebbono co i Re la uita loro: eßi possono andare liberamente doue lor piace, & fare quel che gli uien bene in tempo di guerra, & di pace; in ogni loco securi dalle angarie, dalle grauezze publiche, dalle seruitù, dalle censure ciuili; ne sono chiamati in giudicio per truffe, che si facciano, ne per inganni, ne per fraudi, ne per ingiurie; & come huomini consacrati à Dio paßano senza riceuere offesa da alcuno: & nondimeno dall'ordine loro nascono di grandißimi inconuenienti, & ne riescono d'horribili ribalderie, mētre che sotto pretesto di furfanteria uanno spiando i secreti delle città, & delle prouincie; & mentre che essercitati, & instrutti in fraudi, ingāni, & ogni qualità di tradimento portano ianzi, è in dietro lettere de gli nemici. Da costoro sono tal'hora state abbrusciate le Città, di che ne gli

anni paßati fa testimonio la Francia, & la città Trirese: eßi alcuna uolta hanno corrotto l'acque, ammorbato le biade, & uenenato le uettouaglie; & seminando pestilentia fatto grandißima mortalità d'huomini. Con questi tali sono da essere numerate quelle genti, che si chiamano Cingani;

Diletansi costor d'hauer l'altrui;
Et le proprie magioni in odio hauendo
Trascorron sempre in questa parte, e in quella.

Costoro nati nel paese tra l'Egitto, & l'Ethiopia della generatione di Chus, figliuolo di Cham, figliuolo di Noe, portano anchora la maledittione del progenitor loro: & scorrendo per tutto il mondo, piantando fuor delle città ne i cãpi, & nelle strade padiglioni, con ladronecci, & rubberie, con truffe, e baratti, & dãdo piacere anchora à gli huomini mostrãdo di sape indouinare p le linee della mano, con queste fraudi si uãno mendicãdo il uiuere. Il Volterrano crede che siano gli Vxij popoli della persia, seguendo Scilare, ilquale scrisse l'historia di Costantinopoli. Costui mette, che Michele Trauol Imperatore guadagnò l'Imperio per indouinamento de gli Vxij; laqual setta sparsa per la Mesia, & p l'Europa, indouinaua generalmẽte à ogniuno le cose à uenire. Polidoro afferma che sono Aßirij, & Cilici. Ma nõ pure q̃sta peste di furfanteria sana alberga fra secolari, & uilißimi gagliofi di disutil canaglia, ch'ella è passata anchora alla religione, nell'ordine de Monaci, & Sacerdoti. Di qui nate sono quelle sette di Frati, Monaci, & altra gente da rapina; nel numero de i quali sono quegli, che con maluagia sorte di religione, portando attorno, come eßi dicono, reliquie di Santi, ò con insidiosa hippocrisia mostrandosi & Santi, & buoni, con molte inuentioni di miracoli finti, minaciãdo

l'ira de Santi, prometendo indulgenze, & dispense sotto pretesto d'ellemosine uccellano alle ricchezze: & circondādo il paese guadagnano da gli ignoranti Contadini, & dalle credule donniciuole superstitiosamente spauentate, la pecora, l'agnello, il capretto, il uitello, il porco i prosciutti, il uino, l'olio, il butiro, il formento i legumi, il latte, i formaggi, l'oua, le galline, le lane: il lino & ne traggono dinari anchora, sualigiando tutto il mondo: & cosi carchi di grasse spoglie, ne ritornano à casa, doue da tutti i suoi sono con gran festa riceuuti, & lodati d'hauere cosi religiosamente truffato la semplice plebe, & le misere feminuccie: & credonsi con simili artificij di furfanteria, & notabili astutie d'inganni, offerire gratißimi sacrificij à Dio, & à i Santi; ogni uolta che carichi à questo modo di preda, cō gran dispendio del popolo, & danno della Republica, ingrassano gli otiosi Satelliti della famiglia loro; gettandosi affatto dietro le spalle, schernendo, & disprezzando l'opere della misericordia, soto colore dellequali sono loro fatte tante elemosine. Apuleio scrisse gia la fauola de costoro nel suo Asino, parlando de i sacerdoti della Dea Siria. Vanno appresso di questi infinite sette di frati mendicāti, & come eßi dicono, di beguardi: iquali abbandonata la santimonia delle regole loro, hanno cambiato la pietade al guadagno; quasi che non haueßero per altro fatto profeßion di religione, che per potere sotto titolo di pouertà con sfacciata furfanteria trascorrere per tutto, & con importuna hippocrisia scorticare da ogni parte dinari; non si uergognare d'alcun dishonesto guadagno; & con mirabile gaglioffería abbaiare al popolo in choro, in piazza, nelle chiese, nelle schuole, nelle corti, ne i palagi, ne i priuati, & publici ragionamenti,

gionamenti nelle confeßioni, nelle dispute, nelle prediche, dalle panche, dalle cathedre, da i pergami, & dalle bigoncie, rocche della sfaciatezza loro, uendere mercantie d'indulgentie, & l'opere buone loro misurare cō cerimonie, trar preda delle cose male acquistate da i mercanti, da gli usurai, & da i nobili assassini cauar dinari da i rozzi cittadini, dalla ignorante plebaccia, & dalle superstitiose uecchie, & con lo essempio del serpente allettar prima le pazze donniciuole, & per mezzo di quelle ritrouar modo à ingannare i mariti, i quali mentre che con affettata uiltà di uesti mostrano pouertà, & abbaiando predicano, che non si debbano apprezzar i dinari, & che si fugga l'ambitione, essi non hanno maggior pensiero, che di possedere infiniti dinari: & per questa cagione circondano il mare, & la terra, entrano nelle case & boteghe d'ogniuno ne sacramenti ministrano se non per dinari, domandano tirannicamente l'elimosine à modo di tributo, s'impacciano nelle facende d'ogniuno: saldano i matrimonij mal fermati: mettono sottosopra i testamenti, accordano le liti: riformano le sacre uergini: ma tutte queste cose fanno con utilità loro: queste sono le arti fratesche, con le quali molti di loro sono cresciuti in tanta auttorità; che mettono paura à i Papi, & à gli imperadori, & hanno cumulato piu ricchezze che non sono le facultà de i mercatanti, e i thesori de i Principi: & con molte migliaia di ducati hanno comprato & mitre, & capelli: & con infiniti dinari hanno aspirato anchora al pontificato. Tanto potere ha quella religiosa furfanteria. Et benche possegono dinari, senza fine, molti di loro fanno mostra di uera pouertà, & di perfettione molto maggiore che la euangelica, pur che non gli tocchino con le mani, ma habbino

un Giuda il quale porti le borse loro, & glie ne renda conto. In questo mezzo ardiscono dire come pietro, & Giouāni argento, & oro non sta con esso noi. Ma se in questo non mentissero, e'l parlar loro fosse fedele haurebbono ancho possanza di dire lieuati, & camina. Et insieme col beato padre Francesco nudo & di dinari, & di peccati, comandarebbono alle creature, che gli ubidirebbono, farebbono dell'acqua uino, passarebbono i fiumi senza bagnarsi i piedi, farebbono tornare mansueti i rabbiosi lupi, co'l comandamento solo acquetarebbono il garrire delle rondini, farebbono un falcone, che suegliarebbe à uso di gallo, comandarebbono al fuoco, & molti altri miracoli farebbono, che quel santo huomo fece: ma queste cose non fanno tutti quegli, che dicono, Signore, Signore, & à guisa di Simie Stoiche, portano solamēte di fuori le insegne di Christo, & l'habito, di Frācesco, ma non osseruano la uolontà, e'l testamento loro. Scrissero gia contra costoro Ricardo Vescouo Armacano, Malleolo proposto Tigurino, & Giouanni Vescouo Camotese, & molti altri n'hanno fatto mentione, gli scritti de i quali molto piu tolerabili sarebbono, se non biasimassero tanto questa religiosa mendicità, ma solamente l'abuso di quella. Ma di questo baste per hora, accioche poßiamo andare piu inanzi.

Della Economia in genere.

Cap. lxvi.

SOtto il gouerno della Republica si contiene anchora l'economia, la quale é una certa domestica republica, e nō altro che mōarchia priuata, ma le specie di qlla sō

molte. Percioche alcuna ſi chiama regia, ouero di corte, un'al tra ſatrapica, ouero caſtrenſe, di nuouo un'altra publica, ò di comunità, ò conuentuale, ò di compagnia, & finalmente una priuata, ouero monaſtica. Queſta inſegna dunque in che modo s'hanno da gouernare la moglie, i figliuoli, i parenti, la famiglia, e i ſerui, qualmente s'ha da conſeruare, & aggrandire la caſa, & la poſſeſsione, & doue s'hanno da leuare le ſpeſe. Oltra di queſto tutte le aſtutie, che ſono nelle rendite, nella moneta, nelle gabelle, ne i datij, nelle decime, nelle uſure, ne gli auanzi, & ne i trafichi, & tutte le nuoue arti, & inuentioni di poter far guadagno, & auanzo. Delle compagnie anchora, delle conuentioni, delle liti, & della guerra: tutte le quali coſe perche non hanno ne modo, ne regola, anomale ſi chiamano. Onde la economia non ſi puo ueramente domandare ne arte, ne ſcientia, ma una certa diſciplina domeſtica compoſta dalla opinione, dall'uſo, dalla conſuetudine, dalla prudentia, ò uogliam dire aſtutia de gli huomini, allaquale tutti gli artificij plebei, & arti mecaniche ſi riferiſcono, le quali conſiſtono in lino, lana, legno, ferro, rame, & diuerſi metalli, i ſeruigi ſeruili anchora di barbieri, di ſtuffaiuoli, d'hoſti, & uarij modi d'acquiſtare il uiuere, & d'accreſcere facultà; le quali non appartengono punto alla auttorità del gouernare, ne danno alcuna utilità al reggimento della Republica: non ſpeculano coſa ueruna diuina, liberale, ne heroica, le quali ſono tante, che annouerare non ſi poſſono; & tutte ſono ſeruili, molte altre anchora ſono infami per parentado, ch'elle hanno co i uitij, ſi come i carattieri, i barchaiuoli, & gli hoſti ſono reputati infami per lo uitio di cianciar troppo, perche ſi dilettano di fauole, et uan-

no ſeminando nuoue, & ſimilmente i Barbieri, gli ſtuffaiuoli. & i paſtori: perche quelli ſono ſtati fatti infami per la fauola di Mida, & per l'hiſtoria di Silla, ch'aſſediaua Athene: queſti altri per la fauola di Batto. Sono ſimilmente infami i cantori, i pifferi, i citharedi, huomini che condotti per prezzo ſuonano inſtromenti muſici ne i conuiuij per cagiõe di dar diletto altrui: ma la uita de marinai è di tutte l'altre infeliciſsima, & peſsima: la ſtanza loro è à guiſa di prigione; il uiuere aſpriſsimo, e sẽza mõditia alcũa; i ueſtimenti ſporchi, e in ſomma hãno incomodità di tutte le coſe; perpetuo eſiglio, ſempre uagabundi, inſtabili, & non conoſcono ripoſo: trauagliati ſempre dalla rabbia de uenti, & dell' inſtabilità delle onde: ſottopoſti d'ogn'hora al caldo, al freddo alla pioggia, à i folgori, alla fame, alla ſete, & al diſagio. Vanno appreſſo di queſto le Scille, le Carbdi, le Sirti, le Simplegadi, & tanti manifeſti pericoli del mare; oltra di ciò le fortune di mare, dellequali coſa non è ne piu ſpauentoſa, ne piu horribile, & con tutti queſti, & altri infiniti mali il continuo pericolo della uita. Et eſſendo i marinari i piu infelici di tutti gli altri huomini, ſono ancho in un medeſimo tempo i piu ribaldi. Ma fra tutte queſte arti mechanice i primi luoghi ſono della mercantia, della agricoltura, della militia, della medicina, & della arte de gli auocati, dellequali per ordine ragioneremo piu abbaſſo.

Ma conſideriamo prima i generali fondamenti della Economia

Del gouerno priuato.

Cap. lxvij.

TVtta la forza del gouerno priuato sta nel matrimonio: onde Metello Numidico censore, confortando il Popolo Romano à i matrimonij disse, cittadini, se poteßimo fare senza moglie, tutti cercaremmo di fuggire quello impaccio: ma perche la natura ha ordinato cosi, che ne con quelle à bastanza comodamente, ne senza loro à modo alcuno uiuere si possa; si deè piu tosto prouedere alla salute perpetua, che à un contento breue: queste cose racconta Aulo Gellio. Percioche ne casa, ne facultà alcuna puo stare in piedi, ne durare senza la moglie: percioche senza le moglie non si puo accrescere il parentado, ne chiamarsi herede, ne domãdarsi heredità, ne dirsi parenti ne famiglia, ne padri di famiglia. Chi non ha moglie, non ha casa; perche non ferma casa: & se pur l'ha, sta in quella, come foristiero nell'albergo: chi nõ ha moglie, anchora che ricchißimo sia, cosa alcuna nõ ha, ch'apena si possa dir sua: perche non ha à chi poter lasciare, ne in cui fidarsi: tutte le cose sue sono esposte alle insidie: i seruitori lo rubbano: i compagni lo ingannano: i uicini lo sprezzano: gli amici se ne fanno beffe: e i parenti gli tendono aguati: s'ha figliouli fuor del matrimonio, gli tornano à uergogna: & perche le leggi lo uietano, non puo lasciare loro ne il nome della famiglia, ne l'arme de gli antichi, ne le facultà sue: & egli anchora è rimosso di uolere di tutti i legislatori da tutti gli uffici, & honori publici. Percioche non è degno di reggere la città

chi non ha imparato à gouernare la sua casa; ne gouernare la Republica: chi mai non ha saputo gouernare la priuata, & famigliare, la quale è uerissima idea, & imagine di quella. Questo intesero i Greci, iquali ingegnandosi Philippo Macedonico pacificare insieme, ch'erano indiscordia, & recitando Gorgia Leontino in Olimpia un libro della concordia de Greci, rifiutando l'uno & l'ltro se ne fecer beffe, che si sforzassero d'accordare gli altri, coloro che in casa propria non sapeuano fermare concordia alcuna. Percioche Philippo haueua à casa il figliuolo, & la moglie in discordia: & Gorgia la moglie, & la fante, & in questo modo non credeuano, chè la presontione della prudentia, & della auttorità di coloro, che non bastauano per acquetare le lor differenze di casa, potesse sauiamente mettere d'accordo le discordie di fuori. Colui dunque, ch'è posto al gouerno della città, & della republica, se prima non saprà gouernare se medesimo, la casa, & la facultà sua, ueramemente piglia tal carico in uano. Questo finalmente è quel solo stato di uita, nel quale l'huomo puo menare uita felicissima sopra l'altre, amando la moglie, alleuando i figliuoli, gouernando la famiglia, mantenendo le facultà, reggendo la casa, & accrescendo il parentado: nel quale se pure interuiene carico, ò fatica alcuna (che molte ue n'accadono, & ella anchora non è senza la sua croce) ueramente questo solo è leggier peso, & soaue giogo, che ui è matrimonio: se la compagna però sarà tale, che non auaritia, non superbia, non inganno, non fraude, non furiosa lussuria, Ma Dio l'habbia congiunta, acciochè l'huomo abbãdoni il padre, et la madre, i figliuoli. i fratelli, e i parẽti p accostarsi à sua moglie; il cui amore deè uincere l'affettione

di tutti gli altri. Così Hettore ueggendo dappresso la ruina di Troia, nõ s'afflige tãto dal pensare al padre, e alla madre, à i fratelli, ne à se medesimo, quanto alla cara moglie. Che in questo modo ragiona egli in Homero.

Dubbio non hò, che troia non ruina,
Priamo, e'l popol suo molto, & feroce;
Ma me del popol mio non prende cura,
Del padre, della madre, ò de fratelli;
Benche sian molti, & ualorosa gente;
Che morir debban per nemiche mani,
Quanto di te mi duol cara mia moglie:

Io confesso che di molti affanni & mali, accompagnano i matrimonij ingiusti, della maniera che gia raccontò Socrate; il perpetuo affanno, la gelosia, che tormenta, le continue querele, il rinfacciar de la dote, la trista ciera de parenti, il paragone del matrimonio altrui, le molte spese, i dubbiosi fini de figliuoli, alcuna uolta il rimanerne priuo, il mancare della famiglia l'herede estraneo, & infiniti dolori, aggiungi à questo il non fare alcuna scelta della moglie, ma il pigliarla à caso, ò baldanzosa, ò pazza, ò di maluagi costumi, ò superba, ò sporca, ò brutta, ò puttana; ogni difetto ch'ella ha, si conosce dopo che è maritata: ma non mai, ò con gran fatica si corregge. Sono essempi di matrimonij discguali; Marco Catone Censorio all'età sua poco meno, che capo della Republica Romana: il quale apena ritrouaua pare alcuno ne in guerra, ne in pace: hauẽdo hoggimai uecchio tolto per moglie una giouanetta figliuola d'un certo Salomo huomo pouero, & di bassa conditione, portandosi ella con seco ritrosamẽte in casa sua non haueua auttorità alcuna. Tiberio hauendo per moglie Giulia figliuola d' Augusto, in-

ſame per manifeſti adulterij: ne hauendo ardire di caſti- garla, d'accuſarla, di repudiarla, ne di tenerla fu sforza- to andarſene à Rhodo, non ſenza uituperio della fama, & con pericolo della uita. M. Antonio philoſopho, hauendo tol to per moglie Fauſtina figliuola d'Antonio Pio, fu coſtretto à ritenerla anchor che adultera, per non uenire in conteſa della dote, & dell'imperio. Ma tutti queſti incomodi auen- gono non tanto per colpa delle mogli, quanto per difetto de mariti: perche ſe non à cattiui mariti non ſuole incon- trare moglie ribalda. Di queſta materia philoſophò Var rone appreſſo Gellio, dicendo in tal modo, il uitio della mo glie s'ha da tor uia, ò da ſopportare: chi lo leua, ſe la fa molto piu ageuole: chi lo ſopporta, diuenta egli migliore. Di queſto habbiam noi piu largamente ragionato nel- la noſtra declaratione ſopra il ſacramento del matrimo- nio. Ne però l'alleuare i figliuoli rieſce bene ad ogniuno molti de iquali ò hanno ceattiua fama, ò ſono rubelli à i pa- dri, alcuni altri gli hanno in odio; alcuni padri gli hanno pazzi, & mentecatti, chi tardi, & rozzi: alcuni menano la uita loro p i perocoli di tutti i uitij, & ruinano i patrimonij in gola, in luſſuria, et in giuochi: alcuni altri amazzano chi gli ha generato, come furono Alcmeone, & Oreſte, & P. Malleolo, iquali uccifero la madre. Et Artaſerſe Mnemone, hauendo cento, & quindici figliuoli, ſe ne leuò dinanzi una gran parte di loro, che cercauano di torgli la uita. Onde ele gantemente diſſe Euripide, e'l noſtro Bernardo ripigliò ch'e gli è un bene non conoſciuto l'eſſere ſenza figliuoli. Augu- ſto anch'egli feliciſſimo Imperatore. fu ſpeſſe uolte sforzato per la figliuola, et nepote uſurpare quel uerſo d'Homero; Deh foſſ'io ſtato ſenza moglie, & figli,

Euripide dice similmente in questo modo de serui in casa non s'ha ne maggiore inimico, ne peggiore, ne piu disutile del seruo. Et Democrito dice il seruo è possessione necessaria, ma non dolce. Il Petrarcha scrisse anch'egli in certo loco; io sapeua ben di uiuere co i cani; ma non già d'essere cacciatore, se nõ ne fossi stato auisato. I serui si chiamano cani, perche sono mordaci, sono golosi, & abbaiano sempre. Plauto nel Pseudolo dipinge la natura loro in queste parole; generatione d'huomini da sferza. & da mazzate: che non hanno in mente giamai cosa, che bene stia: ma quando ne uiene loro occasione, tieni, piglia, rubba, questa è l'industria loro, che meglio sarebbe lasciare i lupi appresso le pecore, che costoro per guardia in casa. Et Luciano nella Palinura dice: hanno sempre i seruitori le uillanie in pronto contra i padroni, le rubberie, le truffe, la fuga, la arrogantia: la dapocaggine, la ebriachezza, la ingordigia, il russar sempre, la tardità, & la poltroneria. Onde n'è nato quel prouerbio: noi habbiamo tanti inimici in casa quanti serui. Ma noi spesse uolte non tanto gli habbiamo, quanto se gli facciamo: essendo contra di loro superbi, auari, fastidiosi, & crudeli; & in cosa si uestiamo l'animo de i tiranni: & non quanto si conuiene, ma quanto ne piace, uogliamo hauere imperio sopra i serui. Di questa materia ragiona in tal modo Strophilo seruo nella Aulularia di Plauto;

Male usano i padroni i serui loro;
Male i serui ubbidiscono à i padroni.
Cosi questi ne quelgli il douer fanno.
Chiudon con mille chiaui i uecchi auari
La uolta la cucina, & la dispensa;
Si che apena ne fa parte à i figluoli;

I serui giotti, traditori, & ladri
Apron con mille chiaui i luogi chiusi,
Rubbando di nascoso, & consumando
Ne i furti scopririan con cento forche.
Cosi uendetta fanno i tristi serui
De la lor seruitù con riso, & gioco.
Però dico, chel'essere liberale,
Piu ch'altra cosa, serui fa fedeli,

Molte republiche hanno gia riceuuto di grandissimi danni da i serui: di ciò testimonio fanno le guerre seruili da gli historici scritte: ma sopra tutte la città di Volsinesi, piena di ricchezze, ornata di costumi, & di leggi, diede, gia compassioneuole spettacolo della insolentia de serui: laquale hauendo troppo finalmente allentato il freno à i serui, & talhora chiamatogli ne i consigli, finalmente hauendo hauuto ardire alcuni pochi d'entrare nell'ordine de senatori, occuparono in un tratto tutta la republica; fecero scriuere i testamenti come piacque loro, non lasciauano fare conuiti, ne ragunanze d'huomini liberi, sposauano le figliuole de i padroni: ultimamente fecero una legge, che gli stupri loro nelle uedoue, & nelle maritate, non fossero puniti, & che nessuna uergine si maritasse in huomo libero, se prima alcuno di loro non haueua preso saggio della uerginità sua: à questo modo una città ricchissima, laquale era capo della Caria, per usare troppa libertà, & clementia uerso i serui, ruinò al profondo delle ingiurie, & del uituperio. Percioche, come dice Aristotele nelle orationi politiche tolta uia la disciplina da serui, i padroni cadono nelle insidie, come fecero gli Hiloti contra i Lacedemonij & i Prenesti contra i Thessali.

Del gouerno regio, ouero di corte

Cap. lxviij.

REsta che breuemente ragioniamo del gouerno regio, cio è di corte. Nõ è dunque in effetto la corte altro, che un collegio di giganti cio è una raunanza di nobili, et famosi gaglioffi un theatro di pessimi satelliti; una scuola di corruttissimi costumi, e un rifugio di dishonestissime ribalderie: doue la supbia, l'alterezza, la boria, la rapacità: la libidine, la lussuria, l'inuidia, l'ira, la crapula, la uiolẽtia, la impietà, la malitia, la pfidia, l'ingãno, la malignità; la crudeltà, et quãti uitij sono altroue: e corrotissimi costumi: habitão, gnoreggiano et regnano: doue gli stupri, i rapimẽti, gli adulterij, & le fornicationi sono i giuochi de i principi, & de gli huomini nobili: quiui anchora le madri de i signori, & de i Re sono tal'hora ruffiane de i figliuoli: quiui è uno infinito naufragio di tutte le uirtù, & fortuna di tutte le scelerità: ogni huomo da bene ui è oppresso, & ogni ribaldo inalzato i semplici son beffati i giusti perseguitati: i presontuosi egli sfacciati sono fauoriti. Soli quiui uanno prosperando gli adulatori, i mormoratori, le spie, gli accusatori, i calonniatori, i gaglioffi, i maluagi: le male lingue, i truffatori, gli inuẽtori de i mali, & altra generation di ribaldi, i quali fanno professione di tutte quante le ribalderie: tutta la uita de i quali è uergognosissima: quanta maluagità delle piu scelerate bestie si ritroua al mondo, tutta pare che si sia racolta quasi in un corpo nel gregge de i cortigiani: iui è la ferocita del

leone, la crudelità della tigre, la impietà nell'orso, la bestia lità del cingiale. la superbia del cauallo, la rapacità del lupo l'ostinatione del bue, l'inganno della uolpe, la malitia del camaleonte, la uarietà del pardo, la mordacità del cane, la desperatione dell'elefante, la uendetta del camelo, la temedità della lepre, la petulantia del becco, la brutezza del porco, la semplicità della pecora, la pazzia dell'asino, la buffoneria della simia: qui sono i furiosi centauri le pericolose chimere, i pazi satiri, le sporche harpie, le ribalde sirene, le scille con due forme: quiui gli horrendi struzi, quiui gli ingordi griffoni, i terribili dragoni, & quāti strani, & spauentosi mostri creò giamai la natura contra sua uoglia, habita, & si uede: quiui ogni qualità di uirtù patisce i suoi carnefici, & tiranni: in somma ò s'ha da fermarsi nella iniquità, nella malitia, & nella impietà, ò da partire di corte. Non è chi uada senza castigo se non i pazzi: esca di corte chi uuole esser buono. Alle città non può incontrare alcuno piu danno so male, che la corte d'un potente signore. Quando questa si moue, à guisa di cometa nunciatrice di tutti i mali, & non altramente che una mortalissima peste: à ogni parte doue el la arriua porta cō seco pericolosissima disgratia: e in ciascū loco doue ella aggiunge, lascia segni immedicabili del suo ueleno, come di quegli che morsicati sono da rabbioso cane. In compagnia di lei ua la perpetua caristia delle cose, mentre che ogniuno cerca di guadagnar seco, crescendo il prezzo delle robbe, ilquale con grandissimo danno non si può mai piu abbassare. E accompagnata anchora dalla delicatezza delle uiuande, per laquale il popolo, essendosi introdotto il modo de i cibi foristieri, ha incominciato ad hauere in fastidio i mangiari del paese: & generalmente attendēdo

alla cucina, & alla gola, dishonestamēte consuma le proprie sostantie. L'accompagna ancho la pompa, laquale mētre che i cittadini, & le donne s'ingegnano d'imitare, & tutte le case prendono di la il modo & l'habito delle lor uesti, spendono ogni cosa in uestimenti, e in pompa. Ne uiene appresso la curatione de i costumi, male d'infinito danno introducendo pessimi uitij. Hora quando la corte si parte della città, oime che sporca coda si lascia ella dietro: questi ritrouano le mogli uergognate, quegli altri adulterate, ò le figliuole mennate uia per puttane, alcuni altri i figliuoli subornati, ò i serui, & le fanti corrotte. Che accade à dirne molte parole? fassi un pianto grande, & tutto l'aspetto della città si uede mutato, come la faccia d'una meretrice. Io so che una famosa città della Francia n'è per questa cagione cosi ruinata ch'appena ui si uede alcuna gentildonna pudica; a fatica ui si maritano le figliuole uergini; anzi si reputano à grande honore l'essere stata puttana di corte; & le gentildonne uecchie son ruffiane delle giouani: & questa dishonesta talmente è cresciuta, che non u'ha piu loco alcuno la uergogna, & à fatica i mariti medesimi non si curano che le mogli siano puttane, pure che, come disse Abraham à Sara, essi la facciano bene, per rispetto loro, & delicatamente possano uiuere per amore di quelle.

De i cortigiani nobili. Cap. lxix.

IL popolo cortigiano è di due sorti: il primo loco è de i Satrapi, dico di quei nobili Trasoni, iqli impazzano nella supbia, nella lussuria, et nella pompa, uestiti di porpora,

& di brocato, & di lauorio di pennachi, con uestimenti fregiati, & dorati, àcostoro.

Piaccion le meretrici, e i paßi sconci,
I crini sparsi, e i portamenti nuoui.

Questi tali mettono tutte le forze loro nella lußuria, & appresso ogni sapere, & ingegno nella gola, & nel mangiare, cercano in tutti i modi d'andare pomposamente adobbati mãgiano splendidamente, mettendo tauola, & caualierescamente uiuendo. Costoro tengono à grãdißimo honore, se in un famoso conuiuio consumano tanto di suo in una uolta, che poi senza uergogna alcuna uadano per tre mesi continui alle tauole altrui. Intorno a costoro da ogni parte corrono citharedi, pifferi, et ogni sorte di musici, boffoni, histrioni, parasiti, meretrici, ruffiãi, dãzatori, cacciatori, & sifatti mostri d'huomini; et si pascono cani, caualli, lupi ceruieri, sparuieri, & altri uccelli armati, simie, & papagalli, & s'altri ui sono mostri, & uergogne della natura, orsi leoni, leopardi, & tigri, I loro ragionamenti sono pure ciancie, & otiose fauole, dicono male, accusano, straparlano, mentono, ò tra le cose uere meschiano le false: questi molte cose fauoleggiano de cani, delle caccie, del circuito delle selue, dell' intrigo de boschi, & de i fini delle caccie: quelli altri in molte cose dicono la bugia di caualli, di guerra, & di prodezze, c'hanno fatto. Se ui sarà presente alcuno inuidioso, interrompendo i ragionamenti altrui farà strepito, mettendo in campo altre ciancie; & con molta insolentia racconterà le sue ualentigie, le quali pensarà che gli debbano far honore: alcuno è, che spesse uolte fa rimanere costui in bugia, & con uarie facetie se ne fa beffe; onde bene spesso allhora tutto il ragionamento del conuiuio finisce in colera, & uilanie; & come

auenne ne i conuiti de centauri nõ rimãgono di uolare attorno i biccheri, & le tazze, fin che si uiene al sangue. Et cosi dalle tauole di quest i cortigiani spesse uolte ritornano i foristieri con ferite, come se con questa conditione fossero stati inuitati.

Quel che ci resta è ch'attendiate a i corpi,
Et siate sempre presti alla battaglia.

Tutta la disciplina di costoro è in osseruare i tẽpi de i principi, acciochè fuor di tempo non gli proponessero alcuna cosa: & questo non pigliano dalle stelle, da i cieli, ò dalle ephimeridi; ma dal uino, dal desiderio; dal cõuiuio, dall a caccia, ò dal riposo, quando il principe è allegro, & ha ottenuto alcun suo desiderio, & s'altri ne conoscono tempi, et momenti piaceuoli: allhora cominciano à spandere i romori delle nouità, lequali dilettano all'orecchie del principe: dapoi apoco apoco procedono à quel che desiderano, hauẽdo scritto da natura in loro il cõsiglio d'Aristotele à Calisthene suo discepolo; ilquale lo cõfortaua à nõ parlare mai se nõ piaceuolissimamẽte col Re; acciochè appresso l'orecchie del Re fosse ò piu securo nel silẽtio, ò piu grato nel parlare. Che se perauẽtura allhora il principe ò il Re haurà fatto buon uolto ad alcuno, & haurà consentito à quel ch'è ragione, se haurà detto, ò fatto alcuna cosa grata, se gli haurà creduto alcuna cosa; se l'haurà chiamato à cianciare in secreto cõ lui, & questo nõ habbia fatto à gli altri; costui ueramẽte sarà stimato grande ne gli occhi de gli huomini, & già comincierà à farsi lecito ogni cosa: morderà ogniuno; riderà d'ogniuno: si farà beffe d'ogniuno, dirà male in secreto, riprenderà in publico; parlerà di cose grandi; tenterà di fare ogni cosa; acciochè ogniuno lo habbia à temere: calpesterà gli inferiori; si fa

rà beffe de pari: suoi non degnerà i superiori: uorrà non pure essere honorato, ma adorato, anchora con ingiuria altrui anderà tutto gonfio, et superbo, et aspirerà alle grandezze.
La uirtù loro è di mal far possanza.
Chi non gli adula, & non gli fa buon ogni cosa, anchora che faccia male, subito ha errato: perche sarà giudicato ò hauere inuidia della fortuna sua, ò non usare rispetto all'ufficio di lui: ne solamente sono allhora questi tali odiosi à pari, & inferiori loro, ma spesse uolte sono di grandissimo dãno à principi suoi medesimi, à iquali pericolosamente stanno adulando sotto coperta di prudentia, di riprensione, & di consigli, & molte uolte anchora gli spingono à fare di crudelissime ribalderie: si come in Lucano Curio instiga Cesare.

Qual possanza ha le tue forze impedito?
Non ti fidaui tu forse di noi?
Mentre che'l sangue caldo in corpo hauremo,
Et dardi lancieran le braccia forti
Lascierai che'l senatto habbia il gouerno?

Simili instigatori hebbe Alessandro Magno, iquali ogni di piu infiammauano l'animo suo, che da natura era pazzo alle guerre, e alle uccisioni, Et di si fatti consiglieri hebbe Roboam figliuolo di Solomone: & di questa maniera n'hanno i principi dell'età nostra iquali compiacendo à i desiderij loro, non solo gli ubidiscono ma gli confortano anchora ad ogni ribalderia: ouero in tal modo gli dissuadono. che piu gagliardamente ue gli spingono; mentre che gli oppongono le ragione loro così debili, & inferme: acciochè soppor tando in questo modo d'esser uinti confermino l'errore de i principi, iquali facilmente credono: ingannando talmente

all'una, & l'altra parte, che nõ ne possano eßer ripresi, ma oltra diciò uengono ringratiati anchora della perfidia del tradimẽto. Di questa sorte hogidi n'ha il Re Frãcesco troppo pronti à i catiui consigli, iquali uolentieri lo spingerebbono cõtra Cesare ad ogni tradimẽto, & tirannia; e in questo mezzo sono stimati ottimi, & fideli. Queste cose bastino de i cortigiani nobili, de i quali chi n'offendera uno, sara fatto colpeuole di tutti gli altri.

De i cortigiani plebei. Cap. lxx.

VI Sono anchora certi plebei cortigiani, huomini d'animo maluagio, iquali in uita loro non hanno mai auttorità sopra alcuno; ma eßi di continuo seruono costoro uanno per le case de nobili, & parasitano con loro, uiuẽdo alle tauole altrui & stimano che'l sommo bene sia il uiuere al piatto altrui. Per questo fanno seruigio, à ogniuno, adulano ogniuno, parasitano à ogniuno & con ogniuno si sforzano d'essere ogni cosa, trasformandosi in piu modi de Protheo, & mutandosi in piu forme, per acquistarsi il fauore de i grandi, s'ingegnano di spiare i ragionamenti de i conuitati, per hauere poi che ridire, & con astutia di uolpe ricercano i secreti di quegli, che sono in discordia, & hora gli riferiscono à gli amici, & hora à gli inimici, mettendosi in gratia à questi, & à quegli, mentro che all'una & l'altra parte mancano di fede: & tanto piu sono accomodati à i tradimenti, quanto meno per la fittione dalla simplicità sospetti sono. Et benche non sia piu scelerato uitio che'l tradimento, non ne hanno però i cortigiani alcu-

Senza l'error d'hauer scannato Phoco,

Oltra di ciò stanno sempre à bocca aperta à guisa d'auoltoi intorno à i doni della corte: d'ogni parte tragono guadagno: & à chi possono tolgono, non altramente che à Phineo soleuano le Harpie tor fin di bocca le uiuande. S'allegrano delle disgratie de i loro emoli: non hanno compaßione al male d'alcuno: credonsi non eßere obligati à seruire le promesse à neßuno, se non quanto lor piace, non ringratiano persona alcuna: ma giudicano ogniuno egualmente indegno di beneficio, ò con negligentia lo passano: alcuno ne guiderdonano con odio: è anchora che gli uogliono male, fingono amarlo, & tengono coperta la colera: non honorano, ne riueriscono persona alcuna, saluo il Re, ò il principe: ma ne questi anchora, se non ò per paura, ò per utile. Et poi che trauagliati insino alla uecchiezza ne i tradimenti, ne gli inganni, nelle noie, & nelle fatiche, con queste faticose sporcitie s'hanno guadagnato ricchezze grandi, & honori sublimi: alora confondono insieme il dritto, e'l torto per potere lasciare i figliuoli heredi non tanto dell'honore, quanto della rapina & della iniquità.

Così nodrisce la cicogna i figliuoli.
Con biscia, ò con lucerta per i prati hauuta.
Cercano poi questi animali anch'essi.
L'aquila, & gli altri generosi augelli.
Caccianno lepre, ò damma, e al nido portano.
E i figliuoli poi maturi alzati à uo lo,
S'han fame uanno à far l'istessa preda.
Laqual gustar quando si rumpe l'ouo.

Et questi sono gli artificij de i cortigiani plebei, per mez-

zo de iquali molti huomini di uilißimo stato sono saliti à grandißimi ufficij, questure, & dignità: & hauendosi acquistato la proßima auttorità co i Re, co i Principi loro, accumulano ricchezze eguali à i signori, & fabricano palagi reali: & in quel mezzo che gli altri piu nobili cortigiani spendeno tutto il loro in putane, in giuochi, in caccie, in giostre, in conuiti, in pompe, in uestimenti, è in superbia, consumando terre, castella, possessioni, & patrimonij: questi plebei li comparano, succedendo con questi loro sceleratißimi artificij nel luogo de i nobili.

Delle donne de corte. Cap. lxxi.



Anno le donne di corte anch'elle i uitij suoi. Percioche molte ne ueggiamo belle, & leggiadre delle doti del corpo, & dell'ornamento della bellezza: oltra di questo ornate anchora di uestimenti di porpora, & d'oro, di gioie, & di monili: ma ogniuno puo uedere come bruttißimi mostri spesso s'ascondano sotto quelle leggiadre pelli. Però Luciano comodißimamente le aguaglia ài tempij Egittij. Perche quiui si uede il tempio di fuor a bellißimo, & grandißimo fabricato, & cõposto di sontuosi marmi: ma se tu cercharai il Dio, che ui è dentro, ritrouerai ò simia, ò cicogna, ò becchо, ò gatto. Il simile è di quelle fanciulle, & signore di corte, le qual noditi dalla prima età, & dagli anni teneri in otio mole, in danze, & in ogni morbidezza & ripiene di peßime discipline da quei libri cortigiani d'amore, & maluagißime historie, di lussuria, d'adulterij, di fornicatiõi, & di ruffianie,

comedie, nouelle, facetie, & canzoni, come dalla balia hanno beuuto dãnoſiſsimi coſtumi, la uanità, l'inſolentia, l' arroganza, la faſtidioſità, la sfacciatezza, la ſporchezza, la contentione, la cõtradittione, l'oſtinatione, la uendetta, l' aſtutia, la malitia, la morbidezza, la loquacità la procacità et il dishoneſto ardore di laſciuia: hãno le lingue, di cui il ſilentio è pena: hãno la bocca armata à ogni ſorte di ciancie, cõ laquale producono ragionamẽti otioſiſsimi, et goffiſsimi, et le piu uolte noioſi à quegli, che ſono sforzati udirgli. Per cio che crederemo noi che elle ragionino inſieme ꝑ molte hore, ſe nõ coſe ſciocche, et otioſe; ſi cõe ſarebbe in che modo s' hãno à conciare le treccie, in che modo pettinare, tingere i capegli, in che modo s'ha da fregare la facia, da piegare la ueſte, et cõ che põpa ſi dee andare, da leuarſi, et d'aſſettarſi, quali dõne, et quale habito debbono portare: à che ꝑſone ſi deè dar loco, cõ quanti inchini ſalutare: quali dõne, è chi elle debbono baſciare, ò nò: quelle che ſi debbono far portare ſo=pra aſino, cauallo, ſella, carreta, ò lettica: quelle che poſſono portare oro, gioie, coralli, catene, quelle che poſſono hauere alle orecchie pẽdenti, anelli, et monili, è altri cicalamẽti delle leggi di Semirami. Vi ſono anchora le matrone uecchie, lequali raccõtão quãti innamorati elle hãno gia hauuto, quãti doni receuuti, & con quãti luſinghe ſiano ſtate pregate: queſta ragiõe di colui, ch'ella ama: l'altra à faticha puo tacere di colui, ch'ella ha in odio; è ciaſcuna ſi crede di ragionare sẽpre con marauiglia dell'altre: tal'hora ſoſtẽgono il ra=gionamẽto cõ goffi motti, ò cõ sfacciatiſsime menzogne. Ne mãcano fra loro odij intẽſiſsimi, et crudeliſsime uillanie, calõnie, maledittiõi, et gagliofferie, et quãti uitij ſono di mala lingua: hãno gli occhi, il uolto, il riſo pieni di luſinghe hãno cẽ

ni, et atti pieni dilasciuia; hãno astutie, & parole; cõ lequali solicitano, & ingannano gli amãti, & ne cauano doni: se hãno uno anneluzzo, una gioia, una medalgia, ò una collanina, glie le leuão cõ le lusinghe, ò gli tolgono coi prieghi, e in cãbio di qͥgli dãno basci, carezze, accogliẽze, abbracciamẽti, tocamẽti, et cõfabulationi, ch'aloro sono publica mercãtia, et nodrimẽto dell'amor cortigiano. Io mi uergogno à raccõtare le secrete dishonestà, che fanno nelle camere, essendo uenute all'ato del matrimonio in uituperio della natura: lequali poi ch'hãno mãdato giu i panni, si credono d'hauere ascoso, & coperto ogni cosa: come crederem noi dũque, che queste tali habbiano da essere mogli uerso i mariti di fede, et di bõtà? O quãto dolore dãno elleno à i buoni mariti, quãdo cõtinuamẽte gli rinfacciano la dote la bellezza, et gli altrui matrimonij; cõ uillanie, & con ingiurie rõpono il capo à i mariti sempre si lamẽtano, mentre che si fanno del sobrio uiuere di casa, & essendo auezze alle delitie, & alla pompa, rimprouerano la splendidezza di corte à i mariti, con l'ambitione de gli ornamenti consumano la facultà di quegli, ruinano le case; & talhora constringono i miseri mariti à cattiui, & uergognosi guadagni à iquali di, & notte tendono insidie con mille inganni, simulatione, tradimento, & hipocrisia. Io non parli de gli amori stranieri, de gli adulterij occulti, de i parti suppostitij, ne de i figliuoli concetti di seme altrui: & se pure una uolta si mettono à uoler male, apparechieranno ò la gelosia, ò il ueleno. Perche, come dice Girolamo contra Giouiniano, l'arti famigliari delle femine sono inganni, fraudi, ueleni, malitie, & uanità d'incanti. Così Liuia uccise il suo marito, ch'ella haueua troppo in odio; Lucilia ammazzò il suo per gelosia,

quella uoluntariamente gli diede bere il ueleno; questa ribalda lo fece impazzare, dandogli beuanda amatoria. Di modo ch'egli è piu securo, come dice l'Ecclesiastico, stare col leone & col serpente, che con una donna scelerata. Chi uuole hauere moglie costumata, non prenda donna di corte. Ogni donna che uuole hauere marito da bene, non si mariti à cortigiano. Ma gia con la lingua è troppo andato inanzi il parlare, nondimeno io ho detto, & non posso non hauer detto. Ma io mi porrò la mano sopra la bocca, & non aggiungero altro à quel che ho detto: & però uscendo hora di corte, esaminerò le altre parti della economia, & quelle discipline, ch' habbiamo detto essere le principali fra le mecaniche, la mercantia, l'agricoltura, la militia, & le altre.

Della mercantia. Cap. lxxij.



LA Mercantia è una astutißima indagatrice dei guadagni ascosi, ingordißima uoragine di manifesta preda; ne mai felice per il frutto d'hauere, ma sempre miserißima per lo desiderio di acquistar: molti nõdimeno hãno stimato ch'ella sia di grãde aiuto alla Republica. accomodata à fare amicitie di Re, & di popoli stranieri, & molto utile anchora, & in un certo modo necessaria alla uita priuata de gli huomini, & Plinio crede ch'ella fosse ritrouata p cagiõe del uiuere, la onde anchora molti huomini illustri & saui non si sono sdegnati essercitarla; si come furono, col testimonio di Plutarco, Thalete, Solone, & Hippocrate, nondimeno si come di tutte le scienze, & arti alcune admettiamo per il piacere;

alcune estimiamo per la fatica; alcune seguitiamo per la uirtù, & per l'honestà; alcune honoriamo per la uerità, et per la giusticia, ne sono elle però tutte, benche necessarie, di guadagno. dilletteuoli, & faticose, per queste honeste, lodeuoli & giuste. Cosi anchora gli essercitij de i mercāti, de i pizzi ragnoli, de gli usurai, de banchieri, sono necessarij, utili, & faticosi nōdimeno si chimano seruili, di dishonesto, & maluagio guadagno, percioche nō li arti, ma gli accorti inganni loro si uēdono, et si cōprano: laqual cosa, come dice Cicerone, nō è ufficio d' accomodato, di schietto, di nobile, di giusto, ne di buono huomo, ma di malitioso, oscuro, astuto, fallace, et doppio. Perche tutti i mercāti, et bottegai cōprano qui ꝑ uēdere altroue piu caro, & sopra il capitale, & è tenuto migliore quello che piu guadagna, il loro ordinario è di mētire giurare falso, ingānare, et truffare, ne hāno modo alcūo di dishōesto guadagno, āzi dicono ch'le leggi gli cōcedono, che poßono ingānare chi trafica con loro fino alla metà del prezzo giusto. et nō è dubbio alcūo, ch'eßēdo tutto il uiuere loro ordinato allo auāzare, al guadagno, et alla robba, ch'essi ꝑ cagiōe di questo nō cōmettano molte cose uergognose, e ingāni degni di castigo. Percioche nō è alcūo, ch'senza ingāno diuēti ricco: et cōe dice Agostino, chi nō farà ingāno, nō potrà hauer guadagno et chi uuol metere fuora le sue mercātie da uēdere, le loda piu del douere. dice ancho un'altra poeta.

Giura falso il mercante per guadagno.
Degno certo non d'altro che d'inferno.

Di qui l' un cōpra, l'altro uende: questo porta, quel leua: questo è creditore, quel debitore, questo paga, quel riceue, un' altro scriue i cōti, ma però tutti giurano, ingānano, et aßaßinano: et nō escludono pericolo alcuno dell'anima del corpo

ne della fortuna, purche ſperino guadagno: ne conſeruano le parentelle, le prattiche, ne le amicitie con alcuna fede, ſe non per l'utilità ſola: & coſi tutti p ogni età corrono dietro il guadagno, & dietro le ricchezze cõe ſe non ſi poteße ritrouare altroue il riſpoſo delle fatiche, e la cõſolatiõe della uita

Il ueloce mercante in India corre,
Fugendo pouertà per mille affanni.

Ma non è alcuno, che non ſappia, non ueggia, & non tocchi ſe non chi non ha prouato i danni loro, gli inganni che i mercatanti fanno nella lana, nel lino, nella ſeta, nel panno, nella porpora, nelle gioie, nelle ſpecierie, nella cera, nell'olio, nel uino, nel fromento, ne i caualli, & ne gli altri animali. Et queſti ſono i piu piccioli mali; che di multo maggiori ne rimangano à dire. Queſti ſono quegli, che portando danno ſe mercantie, lequali ò per rarità, ò per delicie ſono deſiderate da donne, & da fanciulli; & che nõ fanno à neceßità alcuna del uiuere, ma ſolo à morbidezza, à pompa, ad ornamẽto à gioco, à delicatezza, & a piacere, aguiſa di lacci fin dalle ultime parti del mõdo; ſpogliano ogni anno le prouincie e i regni di molti dinari; corrompono i buoni coſtumi, introducẽdo uitij ſtranieri: & tolto uia l'uſanza del paeſe, ingegnãdoſi ſempre di trouare coſe nuoue, & non piu uſate, la intricano con dannoſißime foggie. Queſti ſono quei, che facendo le cõpagnie ordinano i monopolij cõtra l'honeſto, il debito, & le leggi; ogni coſa tentãdo, imaginando, & conſiderando, per tirare a ſe le ricchezze della moltitudine, mentre che uincono gli altri di dinari ammaßati, alcuni ne preuengono, alcuni ne ſpauentono creſcendo il prezzo delle coſe, & eßi ſoli comprano ogni coſa, uendendole poi à piacer loro per grandißimo prezzo. Eglino ſpeſſe uolte

poi che hanno fatto debiti grandi, piantata l'habitatione altroue, & perduto il credito per hauer mutata patria, uagabondi, tardo, ò non mai ritornando, ingannano i creditori: & gli costringono, ò à desperarsi, ò à impiccarsi. Essi sono quegli che intricano, & scorticano i cittadini con scritti di mano, & con obligationi: & piantano le radice delle obligationi così faticose funebri, profunde, & da non potersi schifare, che non si possono suegliere: ma germogliando in cerchio, & facēdo nascere debiti di debiti soffocano, & ruinano le città: et essi in questo mezzo dati senza rimanersi giamai à gli auanzi, et alle usure, diuorano la sustanza di tuta la plebe, essi alcuna uolta tosano le monette, ma però sempre hora inalzano, hora abbassiano il ualore della monetta, come par loro che gli ritorni in guadagno, nō senza dāno di tutta la republica. Essi fanno intēdere à gli inimici i secreti de i principi, c'hanno spiato, i cōsigli della città, e i rumori della patria: alcuna uolta anchora accordati in dinari tēdono insidie alla uita de i principi: et ogni cosa ꝑ conto di dinari tentão, fanno, supportão, et uēdono. Ogni instituto loro altro nō è che bugie, ciācie, nebbie di parlare, spie, insidie, ingāni, & māifesti tradimēti. Per questo Carthaginesi ordinarono le botteghe separate à mercatāti, ne uolsero ch'elle fossero comuni co i cittadini, nōdimeno essi poteuano andare in piazza Ma nell' arsenale, et ne gli altri piu secreti luoghi della città, nō che gli cōcedessero andare nō pur gli lasciauano uedere. I Greci non gli uoleuano à patto alcuno nelle città; ma acciochè i cittadini fossero liberi, dal sospetto del pericolo, gli ordinauano un mercato delle cose da uendere fuor de i borghi. Molte altre nationi non uolsero che i mercatanti andassero à loro, perche corrom=

pascere parasiti, boffoni, caualli, & cani. Ouero uecchi, & piu saui diuenuti, spesse uolte ne lasciano figliuoli, i quali quello che i padri loro à poco à poco, et minutamente hanno guadagnato cō sacramenti falsi, con rapine, con rubberie, & con ribalderie, partendolo di nuouo in molti fragmenti, pasteggiando, puttaneggiando, cacciando, ucellando, uestiendo, & senza lasciar cosa, che satij i loro appetiti, miseramēte consumano tuto. Nondimeno i thesorieri anchora essi prendeno l'usura, & prolongando i pagamenti ne ritraggono doni, rubbano i debiti, hanno intendimento co i capitani, fanno conti falsi, contrafanno scritti di mano, & con finti sigelli ritornano à chiudere le littere, leuano qualche cosa alle monette, tal'hora le falsificano con metallo cattiuo; & per ciò sono molto amici de gli alchimisti, & molto fanno professione di quella arte & se pure non hanno ingegno à bastanza, la fauoreggiano almeno. Ma poi che Cicerone dice, che la mercantia non é da essere molto biasimata, pur ch'ella sia & grande, & copiosa, & porti d'ogni parte di molte cose, & senza uanità: & che i mercatanti, é thesorieri allhor meritamente sono da essere lodati, se alcuna uolta satiati del guadagno, si reducono finalmente à lauorare i campi, & le possessioni: però metteremo qui sotto quella opinione, che s'ha d'hauere della agricoltura.

Della agricoltura. Cap. lxxxiiij.



Agricoltura, con laquale uanno & la pastura, & lp pescagione, & la caccia fu in tanto honore appresso gli antichi, che ne ancho gli Imperatori Romani potentissimi Re, ei capitani non si uergognarono di lauorare i campi, di maneggiare le sementze, & d'innestare gli alberi. A questa si ritrasse deposto l'imperio Diocletiano, & Attalo lasciato il gouerno del regno. Ciro anch'egli quel gran re de Persi si soleua gloriar multo, quando uenendo gli amici suoi a lui, gli mostraua uno horto lauorato di sua mano, & alberi da lui piãtati, & posti per ordine. Et Seneca piantò de i platani, cauò uiuai di sua mano, condusse acque, ne staua piu uolentieri altroue, che nei campi: di qui uennero i cognomi di quelle nobilissime famiglie di Fabij, Lentuli, Ciceroni, Pisoni cioè chiamati così dalla multitudine di questi legumi.

Della pastura. Cap. lxxxv.

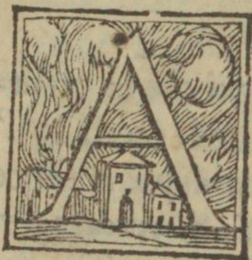


N simil modo sono stati chiamati dal pascere delle peccore i Iunij, i Bubulci, gli Statilij, Tauri. Pomponij, Vituli, i Vitellij, i Portij, i Catoni, gli Annij, e i Capre. Romolo, & Remo edificatori della città di roma furono pastori, & Diocletiano da i pastori fu chiamato all'Imperio. Pastor fu Spartaco, il qual misse sì grãde spauento alla grandezzà Romana. Pastori erano Pari, & Anchise padre di Enea, e'l bello Endi=

mione amato dalla Luna. Poliphemo anch'egli & Argo da i cento occhi. Et fra gli dei anchora Appollo guidò gli armenti d'Admeto re di Theßalia, & Mercurio inuentore della Sampogna fu principe de paſtori e'l ſuo figliuolo Daphni Et Pane fu dio de i paſtori, & Protheo paſtore, & Dio. Et per ragionare de patriarchi de gli Hebrei, de giudici, & d'alcuni re, gli huomini grandiſsimi fra loro, & gratiſsimi a Dio furono paſtori, come Abel giuſto, Abraham padre di molti nationi, & Iacob padre del popolo eletto. Moſe anch'egli legislatore, & Propheta familiare d'Iddio, e'l re Dauid eletto ſecondo il cuore del ſignore, & anchora appreßo gli antichi Greci ogni perſona nobiliſsima era paſtore. Onde alcuni chiamarono Poliarni, altri Polimeli, altri Polibuti cioè mettendo loro i nomi della moltitudine de gli agnelli, delle pecore, & de buoi. Coſi parimente ogniun ſa, che l'Italia fu chiamata coſi da i uitelli i quali gli antichi Greci domandauano Itali. Non ſono anch'eglino ſtati chiamati l'uno, & l'altro Boſphoro il Cimmerio, e'l Thracio, il mare Egeo, Argo, & Hippio dal paßare del bue, dalle capre, & da caualli? Et Numidia prouincia dell'Africa ha queſto nome da i paſcoli. Il primo uiuere de gli huomini in terra dopo il peccato d'Adamo fu paſtorale: queſta è quella, che ne da oltra le diuerſe carni de gli animali, il latte, il formaggio, [illegible]l butiro per mangiare, & per ueſtirci la lana, le pelli, e i cuoi, [illegible]ſe & neceſſarie, & utiliſsime alla uita humana, le quali furono conceße all'huomo, ma dopò il peccato, hauendogli per inanzi comandato Iddio nel paradiſo, ch'egli mangiaſſe ſolo i frutti che la terra produceua da ſe ſteſſa.

Della peſca

Della pescagione. Cap.lxxvi.



APreßo questa uengono la pescagione, & lacaccia. Lo studio del pescare fu gia in tãto prezzo, & honore appresso Romani che à guisa di semenze in terra seminauano nei mare Italiano i pesci foristieri, & non conosciuti ne ilidi d' Italia, portãdogli con le naui di lontani paesi; giudicãdo che in eßi foße una utilità grandißima della Republica. Oltra diciò con spese grandi edificarono peschiere, & uiuai pieni di pretiosißimi pesci, da iquali finalmente molti principi, & famiglie Romane trassero icognomi; come Licinij, Mureni, Sergij, Orate. Per questo Cicerone chiamò Lucio Philippo, & Hortensio piscinarij, cioè dalle peschierie. Leggesi anchora chel' Imperatore Ottauiano Augusto soleua pescare con l'hamo; & Suetonio scriue, che Nerone pesco cõ una rete d'oro, con le corde tessute di porpora, & di cocco. I modi del pescare non son però molti, percioche quanti pesci ci sono si prendono con le reti, con l'hamo, con la nassa, co i dardi, col rastrello, & con la pasta. Ma la pescagione è un poco meno honoreuole, perche i pesci sono di duro notrimento, & mal sani allo stomacho; ne s' offeriscono in sacrificio à gli Dei. Percioche non è alcuno c' habbia udito giamai, che si sia sacrificato pesce.

Della caccia, & d' vccellare.

Cap. lxxvij.



On quei medeſimi ingegni che la peſcagione ſi fanno anchora & la caccia, & l' uccellare, aggiungendoui di piu le forze del corpo, la diligentia di cercare, & uarij ingegni di lacci, di reti & d' inganni; & appreſſo queſto uiſco, aquile ſparuieri, cani lupi ceruieri, & altre fere domeſtiche acomodate alla rapina, & alla caccia. Arte ueramēte biaſmeuole ſtudio uano, & contraſto infelice, con tante fatiche & uigilie combattere, & incrudelire da una fera all'altra contra le beſtie. Arte tutta crudele, & tragica, il piacere dellaquale è nella morte, & nel ſangue, laquale la noſtra humanità deurebbe hauere à ſchiuo. Queſta fin dal principio del mondo fu ſempre ſpeciale eſſercitio d' huomini peßimi, & di peccatori, perche le ſacre lettere mettono che Cain, Lamech, Nembroth, Iſmael, & Eſau furono robuſti cacciatori: ne ſi legge nel teſtamento uecchio ch' alcuni attendeſſero alla caccia, ſe non gli Iſmaeliti, gli Idumei, & le genti, che non conobbero Iddio. La caccia fu che diede principio alla tiranide, perche ella non ritrouò piu acconcio auttore, che colui c' haueua imparato à ſprezzare Iddio, & la natura nella occiſione & beccaria delle fere, & nello imbrattarſi di ſangue. Nondimeno i Re de Perſi l'hebbero in pregio come uera meditatione delle coſe della guerra: perche la cacciagione ha in ſe un certo che di battaglia, & d' horribile, mentre che la fera eſpoſta à i rapaci cani, col ſangue ſparſo, & le uiſcere ſtracciate da piaccere; & con diletto grande

staßi à uedere à guisa di gioco una acerbißsima morte: in questo mezzo ride il crudele cacciatore;et accõpagnato da una gran comitiua à modo di triompho riporta à casa la in felice preda atterrata da un' eßercito di cani, ò dall' inganno de lacci: doue allhora si mette all'ordine una crudele giustitia, & con una solenne chironomia, & con uocabuli aßegnati;ne d'altra maniera è lecito usargli, si straccia la bestia pazzia ueramente notabile de cacciatori, & famosa battaglia, allaquale mentre ch'eßi danno troppo opera, gettatasi la humanita dietro le spalle, diuentano fere; & con mostruosa ribalderia di costumi, nõ altramente che Atteone, si trãsformano in natura di bestie. Et anchora infiniti di loro sono caduti in tanta pazzia, che sono diuentati inimici della natura; come racontano le fauole di Dardano. Dicesi che gli inuẽtori di si infelice artificio furono i Thebani, natione famosa per inganni;per rubberie, et per giuramenti falsi;uituperosa per uccisioni di padri, & per cõgiungimenti dishonesti tra parenti: da iquali paßarono le regole di questo eßercitio à i Phrigij, gẽte nõ meno impudica, ma di piu sciocca: et uana; iquali p ciò furono poco stimati da gli Atheniesi, et da i Lacedemoni popoli di loro piu graui. Ma poi che gli Atheniesi ruppero la legge, che uietaua la caccia, é publicamẽte admettẽdo l'arte insieme cõ l' eßercitio l'introdusfero nella Repub. loro, allhora la prima uolta fu presa Athene. di q mi marauiglio, ch'la caccia sia stata cõmẽdata da Platone principe delle Academie;se forse nõ la loda p il fine, é p l'honestà, et neceßità del proponimento, nõ p il diletto: si come fu quando Meleagro uccise il cinghiale, che ruinaua la Calidonia, che non per piacere di lui, ma per utilità della Republica, liberò la patria dalla bestia, che la disfaceua. Et

Romolo andaua alla caccia de cerui, non per conto di piace re, ma per neceßità di paſcer ſe, è i compagni. Ecci un' altro eßercitio di caccia, ilquale ſi domanda uccellare, di mancho crudeltà ſi, ma non gia di manco leggierezza: di qui ſi chiamarono gli uccellatori, iquali ò cacciano gli uccelli, ò p mezzo de gli uccelli, come dice Baruch propheta, giocano con gli uccelli del cielo. Diceſi che ne fu inuentore Vliße, ilquale dicono che fu il primo, che dopò la preſa di Troia portò in Grecia uccelli armati, & ammaeſtrati alla caccia; accioche foßero conſolationi di nuouo piacere à quei, che ſentiuano i danni de parenti morti nella guerra di Troia: non uolle però, che Thelemaco ſuo figliuolo s'impacciaße in queſto eſſercitio. Queſti eßercitij finalmente benche ſiano & plebei & mecanici, & ſono uenuti à tale, che meßi da parte tutti gli ſtudi liberali, hoggidì ſono i primi elementi, & proceßi della nobiltà; & con la ſcorta di quegli ſi peruiene ad alto grado di gantilezza: è al tempo noſtro la uita de i Re, & de i Principi, & la religione anchora; che piu m' increſce dire de gli Abbati' de i Veſcoui, & de gli altri prelati della Chieſa, non è altro che la caccia. nellaquale eßi molto s'adoprano, & moſtrano il lor ualore;

E i penſier ſuoi ſon d'incontrar cinghiali,
O dal monte ueder ſcender leoni.

Et eglino, che deuerbbono eſser eſsempij di patientia, cercano d' hauere ognidì coſa da uincere, & da cacciare: & gli animali, che da natura ſono liberi, & ſecundo che uuol la ragione. ſono di chi gli prende, le tirannie de i nobili cō temerarie gride ſi uanno uſurpando: i lauoratori ſono cacciati da i ſuoi poderi; à i Contadini ſon tolte le poſſeßioni, è i campi à i lauoratori, chiudonſi i boſchi, & i prati à i pa

stori, per accrescere i paschi alle fere, affine de ingrassare, & dar piacere à i nobili, à iquali solo è lecito mangiarle: dellequali si Cõtadino alcuno, ò lauoratore pũto ne assaggiera, cõe s'egli hauesse offeso la maiestà del Principe, insieme cõ le fere è fatto preda del cacciatore. Leggiamo ben le scritture, ueramente nelle sacre lettere, & nelle historie de pagani, non si ritroua che alcuno huomo Santo, sauio, ne phylosopho fosse cacciatore; ma si bene molti pastori, & alcuni pochi pescatori. Et Agostino dice, che questa arte è la piu maluagia di tuti l' altre: e i sacri consilij l'Ebilitano, & quello d' Orliens la probibirono, & la dannarono nel clero et ne i sacri canoni non pure è uietato à i cacciatori, che nõ possano ascendere à gli ordini sacri; ma si gli toglie anchora il grado del sommo sacerdotio, che hauessero gia ottenuto. In quel medesimo loco si legge, che Esau era cacciatore, perche era peccatore. Ne pure in parte alcuna la scrittura sacra piglia questo uocabulo di caccia in buona parte. Perche non deè piu dubitare alcuno, che la caccia nõ sia reprouata, si come quella, ch'è stata & scacciata, et còdannata dalla turba di tuti gli huomini Santi, et saui. Anticamẽte anchora qñ gli huomini in innocẽtia uiueano, nessuno animale fuggiua da lui; nessuno l'odiaua, nessuno gli noceua; ma tutti sogetti à lui gli prestauano obediẽtia: gli essempi de quali son manifesti anchora ne i tẽpi nostri in coloro, che uissero ottima uita; in che modo essi rimasero superiori alle insidie delle fere; come Daniello à i leoni, & Paolo Apostolo alla biscia. Vn Coruo portò da mangiare à Helia propheta, à Paolo, & Antonio romiti; & una cerua ad Egidio. L' Abbate Heleno comandò ad un'asino saluatico, & la bestia gli ubbidì: & portò il carico del Santo huomo, egli co-

mandò anchora à un'cocodrillo, che lo paßò oltra il fiume. Molti romitti habitauano ne i deserti, & stauano nelle spelõche, & nelle cauerne delle fiere; & non haueuano paura di leoni, d'orsi, ne di serpenti. Et cosi insieme col peccato entrò l'offesa, la persecutione, et la fuga de gli animali; et si ritrouano le caccie. Perche, come dice Agostino sopra il terzo del Genesi, gli animali da principio non furono generati uelenosi, inimici, ne molesti alla generatione humana; ma dopò il peccato si gli fecero & odiosi, & inimici: il che auenne per sententia d'Iddio in punitione della ingiusta ribelliõe de primi padri: si come fu la sententia data al serpente, quando gli diße Iddio; io porrò nimicitia fra te, & la femina, et fra il seme tuo, e'l seme di lei: da questa tal sententia è natta la battaglia delle caccie, cioè de gli huomini con gli altri animali.

Il rimanente della agricoltura.

Cap. lxxviii.

MA ritorniamo al nostro proposito. Scrissero di queste arte gia dette, della agricoltura, della pastura, della pescagione, caccia, & dell'uccellare, Hierone, Philometro, Attalo, & Archelato Re; Xenophonte, & Magone capitani; & Oppiano poeta: oltra di questi Catone, Varrone, Plinio, Columella, Virgilio, Pietro Crescẽzo, Palladio, & molti altri piu nuoui di questi. Cicerone e d'opinione, che non sia cosa piu degna, migliore, piu abondante, ne piu dolce in huomo libero, di queste arti. Et molti hanno posto il sommo bene, &

la suprema beatitudine in esse. Per questo chiamò Vergilio i Contadini felici, & Horatio beati. Per simil cagione l'oracolo di Delpho giudicò felicißimo un certo Aglao, ilquale lauorando un picciolo podere in Arcadia, non era mai uscito di quello; & così con pochißimo desiderio pochißimo male haueua prouato in uita sua. Ma gli huomini miseri, che così altamente uogliono ragionare dell'agricoltura, non sanno ch'ella è effetto del peccato, & maledittione del grande Iddio. Perche cacciando egli l'huomo del paradiso delle delitie, lo mandò ne i campi; ragionando in tal modo uerso il peccatore Adamo: Maledetta sia la terra nella opera tua; nelle fatiche mangierai de i frutti suoi tutti il tẽpo della uita tua ella ti produrrà spine, & lappole; & tu mangierai dell'herbe della terra, col sudore del uolto tuo mangierai il tuo pane; fin che ritornerai nella terra onde fosti tolto. Ma non è chi piu lo proui de i Cõtadini & lauoratori; iquali mẽtre che arano, seminano, tagliano, potano, piantano, rimettono mietono, uindemiano, pascono, tosano, cacciano, pescano, dopò molte fatiche, questo per la tempesta, che gli ha ruinato i campi, perde il pane; à questo muoiono le peccore, ò i buoi, ò gli son menati uia da i soldati, quello per de la fera, un'altro il pesce; la moglie, e i figliuoli gli piangono in casa; & tutta la famiglia gli muore di fame: & di nuono con incerta speranza ritornano à dubbiosa fatica. Innanzi questa maledittione non ci sarebbe stato bisogno d'alcuna artificiosa cultura di terra, non di pastura, non di pescagione, non di caccia ne d'uccellare, pche da se stessa la terra era p produrre ogni cosa, et sempre sarebbe stata, così il uerno cõe la state, fiorita cõ dolcezza di frutti, cõ soauità d'odori, & cõ uaghezza di fiori. La terra finalmẽte non haurebbe generato cosa alcuna

nociua, non herba pestilente per ueleno, non arbore inutile per difetto di sterilità & sarebbe ancho stato separato ogni ueleno di serpenti, di biscie, & di tutti gli altri animali cattiui, si come dice Beda; & l'huomo hauendo il principato di tutti gli animali, haurebbe fatto i carichi suoi alle fere, & alle bestie; haurebbe comandato à i pesci del mare; & gli uccelli sarebbono à un suo cenno uolati à lui, & tosto che l'huomo fosse nato haurebbe hauuto l'uso, & l'essercitio di tutte le membra; & menato haurebbe felicißima uita senza uestimēti del corpo, senza tetti, senza uiuande cotte, & senza medicine, hauendo egli hauuto quelle cose senza cercale, come dice quel Poeta,

La terra cibo hauria dato à fanciulli.
Il caldo uestimento, & l'herba letto.

Ma il defetto del peccato, & la neceßità della morte ogni cosa ne fecero inimico, la terra non ne produce piu nulla senza le fatiche, e i sudori nostri, anzi ella genera cose mortifere, & uenenose, mostrandoci publicamente, che le dispiace, che noi siamo uiui, ne però gli altri elementi piu piaceluomente si portano con noi, il mare con l'onde sue crudeli molti ne affoga, & le mostruose bestie gli ingiottiscono: l'aria contra di noi combatte con tuoni, con folgori, & con tempeste; e'l cielo anch' egli congiura à danni nostri con la mortalità delle pestilentie. Gli animali anchora à bello studio ne sono inimici: & l'huomo, come dice il prouerbio, è lupo all'altro huomo: gli spiriti maligni ne sono intorno tentandoci con diuersi lacci di peccati, per strascinarne ne i tenebrosi ricetti de i supplici, ad essere perpetuamente tormentati con eterni fuochi, & credelisśime pene. Et di qui si uede, che l'agricoltura non è altro, che una perdita delle cose migliori, inuen-

tione di mali, e incomodi della uita insieme con gli altri esser-citij adherenti suoi, di pascere, di pescare, & di cacciare; co iquali fatta auisata l'humanità della necessità della morte noi per alcun tempo fuggissimo, ò piu tosto temprassimo la sterilità della terra, il disagio del uiuere, e'l freddo co'l uestirsi le pelli. Hora haurebbe l'agricoltura questa non piciola lode della necessità, ò pur calamità nostra, s'ella restando fra questi termini non ci insegnasse tante mostruose fabriche di piante, tanti strani innesti, & metamorphosi d'alberi. Et non ci hauesse mostrato anchora congiungere i caualli con le asine, e i lupi con le cagne, onde ne nascono poi mule, licische, & altri mostruosi animali contra la legge della natura. Et ancho non ci hauesse insegnato à rinchiudere nelle gabbie, nelle peschiere, ne uiuai, & nelle prigioni, quegli animali à iquali, la natura assegnò liberi el cielo il mare, & la terta, et ingrassarli anchora nella stalla ò accecandogli, ò tagiandogli alcuno membro, & similmente non ci hauesse assottigliato l'ingegno nel lino nella lana, nelle pelli, & nella seta, & nelle cose, che la natura ci dona per uestirci di tante tessiture, di tanti colori, & simili artificij retrouati à pompa, & grandezza & spessissime uolte anchora à ruina de gli huomini. La onde del lino solo si lamenta Plinio, nato di si picciola semenza, ilquale hor pianta, & poi uelo, con sottilissimo fiato di uenti ne porta qua, & la per tutto il mondo, & sforza gli huomini (come se fosse poco à morire in terra) ad affogare in mare, & farsi ingiottire dalle bestie marine Lascio di dire mille decreti, & osseruantie di lauoratori di pastori, di pescatori, di cacciatori, & d'uccellatori, non tanto pazzi, & da ridere, quanto superstitiosi, & contrarij alla legge diuina, con liquali si credono di pote-

re acquetare le tempeſte, accreſcere i ſeminati, allontana=re tutte le coſe, che fan danno, cacciare i lupi, & le fere, fer=mare gli animali fugitiui, prendere con mano i peſci, & gli uccelli, & incantare le infermità delle peccore, dellequali co=ſe quegli huomini ſaui ch'io ho ricordato di ſopra hanno ſcrit to con gran credulità, & maeſtria.

Della arte della guerra.

Cap. lxxix.



A paßiamo hoggimai da i lauoratori à i ſoldati, iquali Vegetio dice, che ſono piu atti alla battaglia eleti da i campi, da iquali afferma Catone anch'egli, che naſcono huomini fortißimi, & ſoldati ua loroſißimi. Et col teſtimonio delle ſacre lettere quel primo combattitore Cain fu lauoratore della ter ra, & cacciatore. Et Giano, & Saturno Dei gagliardißimi, & antichißimi inſieme con agricoltura menarono queſta uita in terra. Non pare dunque, che l'arte militare ſia pũto da eſſere ſprezzata, laquale (come dice Valerio) acquiſtò il Principato d'Italia all'Imperio Romano; & gli diede Re=gno di molte Città, di grandi Re & di ualoroſißime natio=ni; gli aperſe le foci dello ſtretto, e i golfi del mare; gli die=de aperti i chioſtri delle Alpi, & del mònte Tauro. Scipione Africano ſi gloria appreſſo d' Ennio d'hauerſi aperto la ſtra da al Cielo col ſangue, & con la uccißione de gli ini=mici: alquale Cicerone anch' egli conſente, dicendo che

per quella medesima uia Hercole ascese in Cielo Dicesi che i Lacedemoni furono i primi, che la insegnarono: per questo Annibale hauendo da uenire in Italia cercò in Lacedemone un Capitano di guerra. Con la scorta di questa arte si sono fatti i Regni, & gli Imperij; & quando non se n'è fatto stima tutti i piu grandi sono ruinati à terra. Percioche nelle mani di temerari Capitani caderono la bellicosa Numantia, l'ornatissima Corintho, la superba Thebe, la dotta Athene, la santa Gierusalem, Carthagine la concorrente dell'Imperio Romano, et finalmente anchora la potentißima Roma. Questa arte è stata scritta con grandißimo sangue del genere humano, & con molto piu che non furono le legi di Dracone: ella insegna à mettere elegantemente l'ordine della battaglia, à ordinare comodamente le squadre, assalire l'inimico, urtarlo, spingerlo, circondarlo, ferirlo da destra, & da sinistra combattere alle insegne de Capitani, paßare innanzi, sostenere la furia, resistere à gli inimici, calcare adosso à quei, che cedono, dar colpi, & schifare quegli che sono dati, ò riceuergli nello scudo, & non estimargli, & piu gagliardamente urtare contra l'inimico, spingere il cauallo, urtarlo di sproni, ritenerlo col freno, riuolgerlo à ogni parte, maneggiare armi, uibrar lancie, lãciare haste, secondo il luoco, e'l tempo aßaltare gli inimici dala fronte, da fianchi, et dalle spalle; ne fuggire prima che quando è desperata la uettoria; perseguire que i che fuggono, amazzarli, prẽdergli, disarmargli, spogliargli, mettergli in rotta; saluare i suoi, raccogliergli, rifar l'eßercito; & quando non ui è piu speranza di uincere, infiammare l'animo

all'ardore della uendetta, & gli altri uffici de ſoldati, & de capitani. Ella inſegna anchora apparecchiare l'armate, à fabricare rocche, à fortificare caſtella, à mettere ſoccorſi, à cauare ualli; à edificare baſtioni, à uuotar foſſe, à cauar mine, ò fabricare machine, à eleggere armi, à combattere mura, à portar uettouaglie, à teſſere inganni, à mettere aguati, & ſapere uſare diuerſi ſtratagemi. Ne moſtra parimente ad aßediar città, à lanciar ſaiette, à maneggiare artigliarie ad accoſtar machine, à forar le mura, à battere le torri. à prẽdere la muraglia, ad apparecchiar fuochi, à ruinar rocche, à ſpoliar chieſe, à ſaccheggiar città, à ſpianar caſtella, à guaſtar campi, à conculcare leggi, adulterar matrone, ſtuprar uedoue, rapire donzelle, de i Cittadini alcuni pigliarne, altri imprigionare, altri cõfinare, & altri tagliare à pezzi. Finalmente tutta queſta diſciplina non occupata in altro, che in danno de gli huomini, attende à queſto fine di fare famoſi ruinatori del mõdo, & ualoroſi homicidi; & transformare gli huomini in uſanze di fere, et coſtumi de beſtie. Però la guerra altro non è, che un commune homicidio, et aſſaßinamento di molti; è i ſoldati altro non ſono, che aßaßini pagati, & armati in ruina della Republica. Oltra di queſto eßendo ſempre dubbioſi i fini delle guerre, & donãdo la ſorte uittoria, & non l'arte: che giouamento danno gli ſtratagemi, & le inſidie, & gli altri precetti dell'arte della guerra? non ſi ſa egli ch'ogni artificio è uano, doue ſignoreggia la fortuna? Nondimeno il diuino Platone lodò queſta arte; & comandò che i fanciulli la imparaßero, & ſubito creſciuti s'armaßero ſoldati. Et Ciro quel ualoroſo Re diceua, che ella non altramente era molto neceſſaria della agricoltura. Agoſtino, & Bernardo catholici Dottori della

Chiesa l'approuarono in certo loco; & i decreti de Papi nõ la biasimano? benche Christo, & gli Apostoli siano di molto contraria opinione. In summa benche Christo no'l consenta, ella ha ottenuto nella Chiesa honorato grado, essendosi leuate tante sette, & ordini di Caualieri sacri; tuta la religione de iquali é fondata in sangue, in uccisioni, in rubberie, & nello andare in corso sotto colore di difendere, & di ampliar la fede: come se Christo hauesse uoluto, che l'euangelio suo si fosse publicato non col predicare la parola sua, ma con l'armi; non con la confessione del cuore, & col martirio mà con la ostentatione, la uiolentia delle armi, la forza delle guerre, le uccisioni, & la ruina de gli huomini Ne basta à questi Caualieri adoprar l'armi contra i Turchi, i Saracini, e i Pagani, che menano anchora l'armate per Christiani contra Christiani. Finalmente la guerra, & la militia generano di molti Vescoui; & spesse uolte anchora s'é combatutto per il Papato: & come dice quel santo Vescouo Camotese, non senza sangue de i fratelli il sommo Pontifice é entrato in santa santorum: & allora questo si chiama constãtia di martirio, quando ualorosamente, & con grande uccisiõe de Christiani si combatte p il Papato: Scrisse dell'arte militare Xenophõte, Xenocrate, Onosandro, Caton Censorino, Cornelio Celso, Higinio, Vegetio, Frontino, Heliano, Modesto, & molti antichi; de moderni Volturio, Nicolò Machiauegli Fiorentino, Iacopo Conte di Porcia, & altri pochi. Questi maestri dell'arte speculatiui non sono cosi pericolosi, come i prattici. I titoli delle dignità, é i gradi de discepoli non sono baccilieri, maestri, dottorati; ne solamente ui sono di quegli, che si domandano Imperatori, Duchi, Cõti, Marchesi, Caualieri, Capitani, Colonnelli, Caporali,

Alfieri, & ſimili nomi di nobiltà nati dall' ambitione, ò dal malfare; ma in effetto ſon ladroni, guaſtatori, raptori, ſpadaccini, ladri, ſacrilegi, amazzatori, ſtupratori, ruffiani, puttanieri, adulteri, traditori, ſpilorci, manigoldi, giocatori, beſtemiatori, attoßicatori, parricidi, incendiarij, corſali tiranni, & di ſimil ſorte. Tuti queſti difetti chi gli uuole eſprimere in un nome dica ſoldati, cioè ueramẽte barbariche feccie d'huomini ſcelerati; iquali dal malo animo, & dalla mala mente ſtimolati ſono à fare ogni ribalderia: appreſſo iquali la licentia di far male, & di rubbare ha nome di dignità, & di libertà; d'ogni parte cercando come poſſano nuocere: & hanno in odio l'innocentia, come una certa imagine di morte: & quaſi tutti ſono un medeſimo corpo del padre Diauolo, delquale eßi ſono membra: di cui dice Iob; il corpo ſuo è come ſcudi gettati, & compoſto di ſcaglie, che ſi toccano l'una l'altra; l'una ſi congiunge con l'altra, & p quelle quaſi non entra il fiato: coſi tenendoſi inſieme non ſi ſepareranno giamai: ſtanno coſi congiunte, perche ſi ſono accordate inſieme contra il Signore, & contra Chriſto loro. Le inſegne della militia non ſono porpora, collane, anella, ne mitere; ma ferite nel petto, & corpi guaſti per i ſegni di quelle. Eßercitio che non è congiunto ſe non con ruina, & dolore d'infiniti; diſtruttione delle leggi, de i coſtumi, & della pietà; liquale ſempre combatte per diametro con Chriſto, con la beatitudine, con la pace, con la carità, con l'innocentia, con la patientia. I premi ſuoi ſono la gloria della nobiltà acquiſtata con lo ſpãdere del ſangue humano, et l'ampliatione dell'Imperio con l'anſia di ſignoreggiare, et di poßedere, con perpetua dannatione di molte anime. Percioche eſſendo la uittoria il fine de ogni guerra, neſſuno

può essere uincitore, se non é homicida: per lo contrario nessun uinto, che non muoia, ò ruini. La fine dunque de soldati é pessima, facendo loro il peccato epitaphio cattiuo. Quegli che amazzano sono iniqui, anchora che la guerra sia giusta. Percioche per questo non sono crudeli homicidi, uerso quegli che malamente uccidono; ma perche hanno militato per conto del guadagno, & della preda. Et se pure alcuni giustamente sono da loro amazzati, coloro che gli uccidono mettendosi per loro medesimi nell'ordine de i carnefici, hanno meritato questo grado di nobiltà, & benche le leggi seueramente puniscano gli assassini, gli incendiarij, i rattori, gli homicidi, e gli spadaccini; questi tali co'l nome della militia sono stimati & nobili, & honorati.

Della nobiltà. Cap. lxxx.



DAlla militia dunque é nata la nobiltà, cioè lo splendore del sangue, ualorosamente acquistata col sangue, & con la morte de gli inimici, da premio publico approuata, & honorata con insegne publiche d'honore. Perciò nacquero appresso Romani tante sorti di corone ciuili, murali, obsidionali, & nauali; tanti doni militari, bracciali, haste, barde, collane, anella, statoue, & imagini; con lequali s'honorauano i primi principij della nobiltà. Appresso Carthaginesi gli erano donate tante anella, quante erano le battaglie doue s'era trouato. Gli Spagnuoli drizzauano tanti obelischi intorno il sepolchro del morto, quanto gli ha=

ueua ucciſo inimici. Appreſſo gli Sciti ſolamente quegli poteuano bere in publico conuiuio à una tazza, che era portata intorno, iquali haueuano amazato uno inimico. I Macedoni haueuano una legge, che chi non haueua ucciſo alcuno inimico, per uituperio d'ignobilità andaſſe cinto con un capeſtro. Nel popolo di Lamagna neſſuno poteua tor moglie ilquale prima non haueſſe portato al Re il capo d'uno inimico morto: & queſto ſdegno di non hauere hauuto il debito honore, à quegli che ualoroſamente haueuano combattuto, moſſe gia molti contra la patria à mettere ſottoſopra la libertà di quella. Di ciò ne danno eſſempio Coriolano, i Gracchi, Silla, Mario, Sertorio, Catilina, & Ceſare. Se uogliamo noi dunque ricercare i principij della nobilità, ritrouere mo che ella s'e guadagnata con uergognoſa perfidia, & crudeltà: ſe guarderemo in che modo ella è entrata, la uederemo accreſciuta con militia mercenaria, & con ladronecci, & ſe uorremo anchora cercare l'origine de i Regni & dell'Imperio, ci ſi pareranno innanzi gli empij homicidij de fratelli, & de patri, matrimonij funeſti, & padri cacciati del Regno da i figliuoli, ò Signori tagliati à pezzi da coloro, che gli haueano giurato fideltà. Ma conſideriamo un poco la nobilità fin dal principio ſuo. Ella, per dire il uero, non è altro, che una gagliarda malitia, & dignità guadagnata con ribalderie, benedittione, & heredità de i piu triſti figliuoli. Laqual coſa n'hanno fatto cognoſcere che ſia uera prima le ſacre lettere, dapoi le hiſtorie delle genti antiche & moderne. Percioche hauendo il preuaricatore Adamo fin dal principio della creatione del mondo generato il ſuo primogenito Cain lauoratore, & l'altro Abel paſtore

di peccore;

di pecore; ne iquali la famiglia humana fece due uie: in Cain de i nobili, ilquale essendo secundo la carne & crudele & superbo, perseguendo, come è usanza quello, che secondo lo spirito era homile, amazzò Abel: ma si riparrò la famiglia plebea in Zeth terzo figliuolo d'Adamo. Cain adunque fu il primo, che con l'homicidio del fratello diede principio alla militia, & alla nobiltà, & sprezzate le leggi d'Iddio, & della natura, ma cōfidādosi nelle proprie forze, usurpādosi la signoria, fu il primo, ch'edificò le città, fece l'Impio: & incomincio à opprimere gli huomini liberi creati da Dio, & figliuoli di generatiōe santa, con forza, cō rapina cō seruitù, & con leggi d'iniquità, infin che quegli anchora sprezzato il giudicio d'Iddio, & corrota ogni carne, machiati di lussuria mescolata, generarono i giganti: iquali la scrittura interpreta huomini grandi, & famosi del secolo. Et questa è la uera, & commodißima diffinitione de i nobili. Percioche eßi opprimeuano i poueri, inalzandosi con rubberie, & insuperbendo per riccheze, celebrando i nomi loro, mettendogli à i paesi, alle città à i monti, à i fiumi, alle acque, & al mare: il primo padre de iquali fu Cain maligno per natura, inuidioso per odio intrinseco, incorrigibile dalla diuina riprensione, traditore con lo sdegno coperto, homiciale del proprio sangue, uagabundo, & errante per malédittione, & sopra la malledittione ui agiunse anchora la bestemmia. Et queste sono le antichißime, & prime imprese della nobiltà, queste le uirtù, questi gli ingegni, co iquali fino al dì d'hoggi la nobiltà se ne ua adornando: lo architetto delle quali fu quel padre de i giganti, iquali Dio spense nel diluuio dell'acque, riseruandone un solo Noe, huomo giusto nelle generationi di

Zeth, con la sua famiglia, ilquale hauendo tre figliuoli Sem, Iapet, & Cham, essi rinouato il mondo dopo il diluuio, à essempio de gli antichi giganti, edificarono città, & fondarono Regni: per questo la scrittura non fa mentione alcuna d'huomini giusti da Noe fino ad abraham: percioche essi furono tutti artefici della nobiltà fino ad Habram, cioè di ualorosa malitia, d'impietà, di confusione, di potentia, di militia, uiolentia, d'oppressione, di caccia, di lussuria, di pompa, di uanità, & di simili insegne di nobiltà, lequali i figliuoli di Noe gli haueuano impresso, nel numero de iquali Cham, perche fu il piu ribaldo di tutti gli altri, & crudele uerso il padre, meritò d'hauere la prima monarchia signora di tutti i Regni. Costui generò Nembroth, il quale la scrittura dice, che fu ualoroso in terra, & robusto cacciatore contra Iddio: questi fu, ch'edificò Babilonia la grande, & fu principio alla confusione delle lingue: insegnò la disciplina del regnare, & fece differenti i gradi delle nobiltà, gli honori, le degnità, gli ufficij, & le imagini. Di qui furono poi ordinate le leggi contra la plebe, introdotta la seruitù, & le angarie al popolo, scritti esserciti, & fatte guerre crudeli. Dal medesimo Cham nacque Chus, dal quale uennero gli Ethiopi, & Mizraim, dalquale gli Egitij, & Canaan, da cui ne uennero, i Chananei genti nobilissime, ma pessime, reprobate, & maledette da Dio, Finalmente dopo passato molto tempo, Iddio di nuouo elesse un huomo giusto, il Patriarcha Abraham, da cui egli si suscitò il seme, e'l popolo santo: il quale co'l carattere della Circoncisione fece differente dalla moltitudine delle altre nationi. Costui da

principio generò due figliuoli, un bastardo della fante chiamato Ismael, l'altro legitimo della moglie detto Isaac. Diuentò Ismael huomo crudele, & arciero, nobile, & possente signore: lasciando il suo nome in perpetuo alla natione de gli Ismaeliti: & Dio lo benedisse, & gli confirmo la nobiltà sua nella rapina, & nella malitia, dicendo; le mani di lui saranno contra ogniuno, & le mani d'ogniuno contra di lui: & pianterà i padiglioni di rimpetto à i suoi fratelli, Ma Isaac perseuerando nella giustitia di suo padre, pascerà il grege di quello: & costui generò da Ribecca sua duoi figliuoli Esau, & Iacob. Esau dunque odioso à Dio, huomo rosso, & peloso, cacciatore, & arciero, mangiatore, & dato alla gola, di modo che per una uiuanda uendè la primogenitura, si fece grande huomo, et principe de gli Idumei: hauea receuuto la beneditione della nobiltà nella grassezza della terra, nella rugiada del cielo, nella spada, & nello scuotere del giogo. Ma il giusto Iacob fuoruscito appresso Laban suo Zio, pasceua le pecore di quello: di cui hauendo con la seruitù di quatordici anni meritato le due figliuole, per mogli hebbe da quelle dodici figliuoli: & fu chiamato Israel: ilqual nome passò dapoi ne suoi descendenti, si che fu domandato il popolo d'Israel. Iacob, come ho detto, haueua dodici figliuoli, cioè Ruben, Simeone, Leui, Giuda, Isachar, Zabulon, Ioseph, Beniamin, Dan, Nephtalim, Gat, e Aser: al numero de iquali furono numerate le dodici tribu d'Israel. Ma Ioseph uenduto da suoi fratelli in Egitto imparò ogni disciplina de gli Egittij; & diuento dottissimo interprete de i sogni, & indouinaua nel calice. Era talmente ammaestrato nella scientia Economica, che

con l'astutia del suo ingegno ritrouaua nuoue arti d'accumulare ricchezze, et d'accrescere l'entrate; per la qual cosa gratißimo al Re Pharaone, fu fatto da lui principe sopra tutto l'Egitto; & di seruo ch'egli era all'usãza solẽne de gli Egittij, fu creato nobile. Percioche il Re gli pose uno anello in ditto, e una catena d'oro al collo: lo uestì di porpora, & lo fece montare sopra una carretta, facendo bandire à un trombetta, che ogniuno per lo inanzi lo douesse riuerire come nobile, & come Principe. Simile modo di nobilitare era in tutto appresso i Persi, come si legge nel libro di Hester, di Mardocheo Hebreo nobilitato dal Re Artaxerse. Di là è peruenuta fino al dì d'hoggi questa usanza di creare i nobili apreßo i Re, & Cesari; da iquali alcuni comprano la nobiltà per dinari, altri l'hanno guadagnata per ruffianesmi, pec ueneni, & per homicidij. Il tradimonto anchora ha fatto guadagnare à molti & nobiltà, & ricchezze, come nelle historie si legge di Euthicrate, di Philocrate, d'Euphorba, e di Philagro. Infiniti sono diuẽtati nobili p adulatiõe, p dir male, per calonnie, e per gagliofferie a molti altri per hauer dato le mogli, et le figliuole in potere della lussuria de i Re, parecchi sono stati inalzati alla nobiltà per le caccie, per le rapine, per le uccisioni, per gli incanti et altre arti cattiue. Ma ritorniamo à Ioseph. Essendo costui grande nella casa del Re, & hauendo gia hauuto il suo primo figliuolo Manasse, gonfiato da questa aduentitia nobilità, in inguria, & dispregio della casa del padre, disse queste parole non senza colpa: Iddio m'ha fatto scordare delle mie fatiche, & della casa di mio padre: per laqual cosa nelle beneditioni à Manaße fu posto inanzi Ephraim, che era piu Giouane. Finalmente esso Ioseph, benche fosse figliuolo di Iacob,

nondimeno per questa conditione di nobiltà odiata da Dio, non meritò di dare il nome della tribu in Israel; ma fu dato à Ephraim, et Manasse figliuoli suoi. Et quegli non hebbero propheta nelle tribu loro: & furono benedetti con la benedittione minore di tutti l'altre, cioè nella fortezza, & nella moltitudine della sua famiglia. Habitò il popolo d'Israel in Egitto molti anni, & erano pastori di bestiami nella terra di Geßen: ma come incominciarono à crescere in gente grande, possente, diuentarono sospetti, & odiosi à i nobili, & Re d'Egitto: per laqual cosa gli affligeuano in opere dure di fango, & di mattoni, è in ogni seruitù de i lauori della terra: & uccisero i loro fanciulli maschi, affogandoli nel fiume: accioche non rimanesse semenza di loro in terra. Vno di questi adunque, perche era bel fanciullo, fu saluato dalla figliuola del Re: laquale lo adottò per figliuolo, & lo chiamò Mose, perche lo haueua liberato dall'acque. Venne Mose crescendo nella casa del Re, & hauendo imparato ogni dottrina Egittia, tenuto per figliuolo del Re, fu fatto grande, & Capitano dell'essercito di Pharaone contra gli Fgittij, Tolse egli allhora per moglie una figliuola del Re d'Ethiopia: onde hauendosi acquistato l'inuidia, et l'odio de gli Egittij, fu costretto andarsi in bando in Madian, doue pigliãdo garra appresso un certo pozzo per alcune fanciulle, contra i pastori di quel paese; p quel beneficio si guadagnò per moglie una d' esse figliuola d'un sacerdote; finalmente cresciuto in età, è in sapientia, riconoscendo il genere suo della gentò Hebrea, ritornò in Egitto: & renuntiata la nobiltà Egittia, cõfortato da Dio, si fece capitano al popolo d'Israel, et cõ molti miracoli lo cõdusse fuora d'Egitto, et hauendo peccato il popolo contra Dio nel uitello d'oro

ſdegnato Moſe tolſe con ſeco huomini ſorti figliuoli di Leui dicendo loro; pigliate le uoſtre ſpade, & andando, & ritor nando ciaſcun di uoi amazzi il fratello, l'amico, e'l proßi= mo ſuo, & poi che hebbero fatta queſta notabile uccißione di quaſi uentitre mila huomini, tutti gli benediſſe, dicendo: hoggi conſacrato hauete le uoſtre mani nel ſangue, ciaſcuno di uoi nel figliuolo, & fratello ſuo, & coſi ſi compiè la bene dittione di Iacob, di Simeone, & di Leui, che gli chiama= ua uaſi d'iniquità, guerreggianti: il furore de iquali è ma= ledetto, & oſtinato, & lo ſdegno duro. La nobiltà d'Iſra= el dunque hebbe principio in coſi notabile homicidio: per= che Moſe gli diede all'hora principi, capitani, & capi dell' eſſercito, tribuni, centurioni, quinquagenarij, & decani, huomini bellicoſi, & combattitori ualoroſi per le tribu, & parentadi loro: de iquali à che gli pareua uincere gli altri di ualore, & di fortezza, gli dauano il principato, & l'aut torità di giudicare. Percioche non haueuano Re, ma ſi reg= geuano à giudici; de iquali Gioſue huomo nobile, robuſto, & bellicoſo, uincitore de i Re; che non haueua paura d'alcu= no, tenne il principato dopo Moſe: dopo la morte delquale uißero ſenza principe, ſotto democratia, cioè gouerno di popolo, ma uenendo à ſeditione combatterono fra loro, e di ſtruſſero quaſi la tribu di Beniamin, che non ue ne rimaſero, ſe non ſeicento huomini. Et perche gli haueuano tolto le fi= gliuole, gli diedero quattrocento uergini de i prigione di Iabis Galaad: à gli altri dugento diedero licentia, che ſi rapiſſero uirgini da Silo. Et in queſto modo s'adempì la be= nedittione della nobiltà di Beniamin, à guiſa del lupo, ilqua= le la mattina piglia la preda, & la ſera pte le ſpoglie. Dopo queſto ritornarono di nuouo alla ariſtocratia, e gouerno de

principi; fra iquali finalmente Abimelch figliuolo bastardo Hieroboal della tribu di Manasse, poi che gli hebbe con solenne homicidio fatto morire sopra una pietra settanta suoi fratelli legitimi, fu il primo che ottenne il regno in Sichem. Perche domandando Re tutto il popolo d' Israel, gli forono dati Re nello sdegno del Signore, pochissimi buoni, & molti cattiui. Perciocbe Iddio si corrocciò con loro, & gli disse, l'auttorità del Re, ilquale haurebbe tolto loro i figliuoli, & le figliuole, facendosi carretieri, & fornaie, & secondo che gli sarebbe pacciuto haurebbe decimato, & distribuito fra serui suoi i campi, i greggi, le possessioni, i serui, le fanti, & tutte le cose migliori loro; & con giogo di seruitu haurebbe oppresso il popolo, & ogni uolta che il re peccasse, & facesse male, il popolo sarrebbe punito per lui. In questo modo gli diede Re un giouane della tribù di Beniamin, chiamato Saul, huomo forte di corpo, grande di statura, di modo ch'egli auanzaua tutto il popolo dalle spalle in su, & Dio mise paura in tutti, si che lo riuerirono come ministro suo. Costui prima che incominciasse à regnare, era innocente come un fanciullo di uno anno, & di ottima speranza; ma poi ch'egli acquistò la nobiltà del regno, diuento huomo maluagio, & figliuolo de Belial. Leuo dunque Iddio il regno dal la casa di Saul, & diedelo à Dauid figliuolo d' Isaia della tribu di Giuda. Et costui similmente di pastore di peccore fatto Re, corroto dalla medesima pestilentia di nobiltà, diuento huomo di peccato, sacrilego, adultero, & homicida; non pero cesso la misericordia di Dio da lui. Egli regno da principio in Hebron, quando Hisboseth figliuolo di Saul regnaua di là dal Giordane, finalmente gli fu confirmato il regno di tutto il popolo in Gierusalem.

Egli però non ottenne la monarchia pacifica d'Israel, per-
cioche uiuendo anchora a lui suo figliuolo Absolone occu-
pò il regno in Hebron, il quale poiche fu ucciso, Siba figliuo
lo di Bachro assalì di nuouo il regno. Aspirò parimente al
Regno Adonia figliuolo di Dauid. Ma esso Dauid uenēdo à
morte instituì herede il minore di età Salomone figliuolo
di Bersabe adultera, & questo fu il primo c'hebbe la monar
chia de gli Hebrei, laquale confirmò con l'homicidio d'
Adonia suo fratello maggiore, & similmente anch' egli
poiche fu fatto signore trauiò dalla strada dritta dietro le
femine in fornicationi, & idolatria, abbandonando la legge
d' Iddio, & gli successe nel regno il suo figliuolo cattiuo Ro
boā, peccatore anch'egli, & scelerato incontra Iddio, & ꝑ
ciò si separò da lui la monarchia del popolo & si gli ribella
rono dieci tribu: lequali si fecero Re Hieroboā huomo sce-
leratissimo, della tribu di Dan; ilquale à uelenò tutto Isra-
el, subornando dieci tribu all'idolatria drizzati i uitelli in
Samaria, ꝑche s' empiesse la benedittiōe, laquale diceua Dan
serpente sopra la uia, & dragro sopra il sentiero, il quale
morde il calcagno del cauallo, per far cadere adrieto il
caualcatore, Ma la tribu di Guida riposò sotto'l seme di
Dauid, si come l'haueua benedetta Iacob, che non sarebbe
stato leuato lo scettro di Guida, fino alla uenuta del Mes
sia. Era questo Giuda il peggiore de i figlioli di Iacob,
& dishonestamente usato hauea con la nuora, e i figliuoli
suoi erano maluagissimi, & sceleratissimi: la onde gli habbe
la benedittione della nobiltà nello scettro del regno, & nella
fortezza del leone, finalmente si partirono anchora da i re
d' Israel il popolo di Edom & di Iobne, & s' elessero re se
condo la uolontà loro si come Dio haueua benedetto Esau,

ch'à sua uoglia potesse scuotere il gioco. Ma fra tutti i Re di Giudea, & d'Israel se trouarono à pena quatro buoni, Dapoi che furono spenti i re, con tutta la nobiltà, i Giudei furono portati in Babilonia in prigionia, & seruitù: & di nuouo anchora dopò molto tempo per misericordia d'Iddio tornati in Gierusalem felicemente per un certo tempo gouernarono la republica loro sotto i sacerdoti, gli ottimati, e'l magistrato popolare: fin che Aristobolo figliuolo d'Hircano si mise la corona, & con l'uccisione del la madre, & de fratelli rifece il regno de Giudei, il quale passando dapoi per molti re, ultimamente hebbe fine sotto Archilao re dishonesto, & insolente, essendosi fatta tutta la Giudea prouincia di romani, & finalmente disfatta sotto Titto, & Vespasiano; & confinato tutto il popolo per lo mondo fino al di d'hoggi in perpetua seruitù. In tal modo ne è paruto tor queste cose dalle sacre lettere, per mostrare che fin dal principio del mondo non è stata alcuna nobiltà, laquale non habbia hauuto scelerata origine, anchora nel popolo d'Iddio, & nobiltà non essere altro che gloria, & premio d'iniquità publica, nellaquale quanto in uita è piu macchiata, tanto è piu famosa; quanto piu ribalderie, tanto pio premio, & gloria, come argutamente disse ad Alessandro Diomede corsale quando fu preso; io, perche rubbo cõ un nauiglio solo son chiamato corsale: tu perche ciò fai con una grande armata, sei detto imperatore, se tu fossi solo & prigione, saresti un ladro, se i popoli mi obidissero à un cenno sarei chiamato imperatore: Percioche in quãto alla caua non siamo differẽti, se nõ ch'egli è piu cattiuo, chi piglia pu maluagiamente, che piu uilmẽte abbandona la giusticia chi piu manifestamente impugna le leggi Percioche quegli

ch'io fuggo, tu gli perseguiti; quegli ch'io honoro si come io posso, tu gli dispregi, la maluagità della fortuna, & la pouertà fanno me ladro, & te la intolerabile superbia, & la insatiabile auaritia, S'io potessi placare la mia fortuna, forse ch'io diuētarei migliore ma tu quanto piu auenturoso sarai tanto peggiore diuerrai. Marauilgiatosi Alessandro della constantia di costui, lo fece scriuere al soldo, perche potesse poi salue le leggi militare, cioè assaßinare. Hora passando alle historie de gentili, mostriamo parimente, che la nobiltà non è altro, che maluagità: furore, ladronezzo, rapina, homicidio lussuria, caccia, uiolenza, in ogni loco nata da peßimi principij, continuata da peggiori, & sempre hauere hauuto dishonestißimo fine: laqual cosa si uedrà chiaramente in quelle quattro famose monarchie, & poi anchora ne gli altri regni de nobili. La prima monarchia doppò il diluuio fu quella de gli Aßirij, allaquale diede principio Nino, ilqual: primo de gli altri non contento de suoi confini, per desiderio d'ampliare l'imperio distese fuora l'armi, & mouendo guerre sanguinose à suoi uicini soggiogo i popoli di tutto l'oriente: & sempre accrebbe la grandezza dello imperio acquistato, continuando in uittorie nuoue, & continuo accrescimento di prouincie, soggiogata l'Asia, & superato Ponto.
Appresso questo ammazo Zoroastre re de Battriani da lui uinto in battaglia. La moglie di Nino hauea nome Semiramis: costei, come racconta Dinone historico, domando al marito di potere signoreggiare cinque di, laqual cosa poi ch'hebbe ottenuto, s'acconcio lastola, & la corona; & salita su la sedia regale, comandò à sergenti, che spogliato Nino suo marito de gli orna=

menti reali lo deuesse uccidere: ilquale poiche in questo modo fu morto, ella successe nell'imperio: ne contentãdosi de i termini del regno, aggiunse l'Ethiopia al suo imperio, fece guerra in India: cinse Babilonia di superbißimo muro, ultimamente fu uccisa da Nino secundo suo figliuolo, , ch'ella uituperosamente haueua concetto, crudelmente esposto, & sceleratamente usato con lui, La monarchia dunque de gli Aßirij con questi homicidij ottenne il principato, infin ch'ella hebbe fine sotto il re Sardanapalo huomo molto piu corrotto d'ogni femina, ilquale ritrouato fra le mandre delle puttane fu amazzato da Arbatto prefetto della Media: & egli facendosi re trasferi tutto lo Imperio de gli Aßirij à i Medi: & Ciro finalmente lo porto ne Persi: appresso de iquali Cambise suo figliuolo, edificatore della nuoua Babilonia, aggiunto molti regi, habbe la secunda monarchia: laquale egli consacrò con l'homicidio del fratello, & del figliuolo: questa finalmente manchò in Narso figliuolo d'Ocho, à cui dopò ch'egli fu morto da Bageo eunucho, successe Dario Persa figliuolo d'Arsano, prima chiamato Gademanno: ilquale uinto da Alessandro Magno insieme con la uita fini la Monarchia de Persi: laquale Alessandro consapeuole, & consigliatore della morte del padre, insieme con la madre adultera, con questo famoso homicidio trasferì à i Macedoni: & questa fu la terza Monarchia, laquale hebbe fine anch'ella, morto che fu Alessandro. Successe la quarta Monarchia de Romani, di cui non fu altra piu potente nelle cose humane: ma se guarderemo l'ordine de i tempi della edificatione di Roma, noi la ritrouiamo hauere habuuto origine

da peßimi principij, et da peßimi mezi continuata anchora, et perciò cominciaremo piu alto da i primi edificatori della città. La città di Roma fu edificata in Italia de due fratelli Remo, & Romolo, nati d'una Vestale incestuosa, nodriti da una meretrice, il regno dellaquale Romolo à guisa di Cain corruppe con la morte del fratello. Et sopportando egli d'essere chiamato figliuolo di Dei, raccolto una squadra di scelerati sergenti, promettendo di fargli securi, rapi le donne de Sabini; & dandoli per mogli quelle, che s'haueuano eletto, ne generarono i giganti, dico quegli re, & baroni della nobiltà Romana, torre di tutto'l mondo. Hora hauendo egli con frodolento patto, & con giuoco di tradimento allettato le femine, & figliuole di Sabini, dishonestamente rubbatole, & con nozze crudeli à se, & à suoi accompagnate, & ottenutole con la morte de i padri, & de i mariti, appresso questi con altri nuoui homicidij le difese Percioche non perdonando al sangue de suoi suoceri, crudelmente amazzò Tito Tatio uecchio giusto, honoratißimo principe de Sabini, tolto da lui in compagnia del regno, Questi furono i principij del regno Romano, il quale gouernato per dugento quaranta tre anni sotto crudeli re, manco sotto Tarquinio superbo, per la dishonestà di Lucretia stuprata. Et si come la succeßione di Cain peri nella settima generatione sotto il diluuio dell' aque; cosi anchora questi succeßori di Romolo furono oppreßi nel numero settenario d'i re dal tumulto del popolo: & benche la città di Roma haueße abbattuto l'imperio de i re, lla non però puote fuggire la tirannide. Percioche dopò che furono cacciati i re, essendo dopò le inondationi del tcumulto del popolo peruenuto il regno à gli ottimati; un

certo Bruto huomo nobile fu eletto primo consule di Romani. Costui per istabilire cosi grande imperio, si sforzò non pure d'agualiare quel primo edificatore Romolo nell'homicidio, ma di uincerlo anchor: si come quello, che fece battere con uerghe, & tagliare la testa à due suoi figliuoli giouenetti, & altrettanti Vitellij frategli di sua moglie. Et essendo durato questo imperio molti secoli sotto i nobili & la plebe per diuersi magistrati, & priuate tirannidi; terminò sotto Giulio Cesare, huomo difficile à potersi dire, qual fosse piu ò ualoroso in battaglia, ò corrotto in lussuria & dapoi sotto Antonio schiauo similmente della lussuria, & tutta la somma dell'imperio Romano passo in Ottauiano Augusto Imperatore: in costui hebbe principio la quarta monarchia del mondo. Ma non fu però cominciata senza homicidio, benche questo Augusto fosse stimato il piu piaceuole di tutti gli altri principi, ch'egli fece morire un fanciullo, & una fanciulla, figliuoli di Cesare suo Zio, & di Cleopatra; da cui egli era stato adottato, & instituito herede nell'imperio; non hauendo rispetto ne al nome, ne al beneficio, ne al parentado, ne alla età. A questo modo i principi Romani ottennero la monarchia del mondo; & generarono Nerone, Domittiano, Caligula, Heliogabalo, Galieno, & altri mostri di crudeltà, & di uituperio; sotto iquali tremò tuto il mondo: fin che fu dichiarato imperatore dal senato quel grande Constantino, poi che egli hebbe amazzato Massentio; ilquale per la lussuria, & crudeltà sua era in odio al popolo Romano. Costui rinouando Bizantio, & facẽdo una città concorrente di Roma; & uolendo che perciò ella fosse chiamata Roma nuoua, & Constantinopoli dal suo nome, uolle ch'ella fosse la sedia de gli imperatori; & transferì l'im

perio Romano à i Greci, & similmente lo consacrò in Con=
stantinopoli, come haueua fatto Romolo in Roma, cõ la mor
te di due Licinij. marito, et figliuolo di sua sorella, et cõ l'ho
micidio de propri figliuoli, et della moglie, & cosi pseuerò
lo imperio ne i Greci fino al tempo di Carlo magno, nel
quale passò solamẽte il nome dell'imperio à i Tedeschi. Ma=
basti hauer detto questo de i monarchi. Consideriamo un po=
co i principij, e i fini d'alcuni regni: ritroueremo che non
furono incominciati con migliori augurij, ne acquistati con
minori ribalderie, ne di nuouo disfatti con minor lussuria. Io
non parlo de gli homicidij di Dardano, ne in che modo gli
persuase à mal fare, diede principio al regno di Greci.
Taccio similmente gli imperij delle femine acquistati con l'
uccisioni de gli huomini, come racontano le historie delle
Amazoni. Passiamo pure à i tempi piu nuoui, & piu ap=
presso all'età nostra. Al tempo di Theodosio imperatore il
primo, che regnò in Hispagna, fu Atanarico Gotho, ma nel
medesimo tempo anchora gli Alani, e i Vandali possedeua=
no l'Hispagna. Il primo de i re de Gothi, c'hebbe la Monar=
chia d'Hispagna fu Suitilla, laquale, ultimamente il Re Ro=
derigo, per hauere sforzato la Giulia figliuola del prefet=
to della prouincia Tingitana, perdè, mettendo fine all'impe=
rio de Gothi, perche i Saracini occuparono allhora l'Hispa=
gna: ricouerati poi alcuni luoghi sotto il re Pelagio, la pri=
ma uolta allhora si chiamarono re d'Hispagna, et nõ pui de
Gothi: fermandosi il titolo del regno appresso la città di Leo
ne fino al tempo di Ferdinando figliuolo di Sãcio: ilquale fu
il primo, che si fece domandare re di Castiglia, e poi che egli
hebbe amazzato suo fratello Garzia, cõ quello homicidio ac
quisto ancho il regno di Nauarra: ma Ramiro loro fratello,

il quale il padre suo haueua generato d'una concubina, huomo bellicoso & crudele, diuentò il primo re d'Aragona. Ma Alfonso fu il primo re di Portogallo, nato d'Arrigo di Loreno, & di tiresia figliuola bastarda d'Alphonso re di Castiglia, huomo ualoroso in armi, ilquale in un fatto d'arme solo uinse cinque re di Saracini: per questo i re di Portogallo portano nell'arme loro cinque scudi, Fu però questo Alfonso d'animo crudele uerso la madre, laquale perche s'era maritata la seconda uolta, cacciò in pregione perpetua, ne fu mai poßibile, che si mouesse a lasciarla fuora ne per preghi d'amici, ne per minaccie della chiesa. Finalmente tutti questi regni d'Hispagna furono acquistati con gran ribalderie, ò confirmati con le medesime arti. I principij del regno d'inghilterra son quasi fauolosi. Questa isola dapoi è stata & habitata, & sottomessa sotto uarij re, & da molte nationi, da Scoti, Dani, & Sassoni. Vltimamente otienne Monarchia quieta sotto Guglielmo Normano; laquale egli confermo à se, & descendenti suoi con l'homicidio d'Atoldo re de Vuestosassoni suo parente, la succeßione delquale continua tuttauia fino al di d'hoggi famosa sopra modo per notabili homicidij. Io non parlo de regni di Borgognoni, & di Longobardi, incominciati prima da gli ultimi popoli di Lamagna in Francia, & in Italia, qui dal re Gondiaco, & la dal re Alboino, & continuti poi con crudelißimi homicidij. Guardiamo il potentißimo regno de Franchi in Gallia, I suoi primi principij hebbero origine da Pharamondo figliuolo del capitano Meroueo, ilquale primo che passo di Lamagna in Frãcia; fu fatto primo re di Frãcesi, superiore à ogniuno in crudeltà, & in terribilità La linia di costui durò fina à Childerico terzo il-

quale cacciato del regno per la dapocaggine sua in gouernare la republica, & per la lußuria uerso le donne, fu confinato in un monasterio di monaci; succedendogli nel regno Pippino maggiordomo, il quale hauendolo acquistato à se, & descendenti suoi per tradimento; appresso lo stabili con l'homicidio di suo fratello Grifone, fino à Lodouico sesto figliuolo di Lothario; ilquale fu fatto morire con ueneno da Bianca sua mogli per diffetto d'adulterio, occupò il regno di Francia Vgo Ciapetta huomo sanguinolento, & ualoroso combattitore: si come quello che con queste arti fu stimato molto dal popolo Parigino, essendo per altro ignobile, & nato d'un beccaio. Costui ribellato si contra Carlo Zio di Ludouico, & uero herede del regno, racolta una quãtità di sceleratißimi gaglioffi, & una squadra di peßimi ladroni, essendogli dato in mano il detto Carlo appresso Orliens lo cacciò in prigione, & quiui lo fece morire: cosi hauendo commesso questo homicidio contra il re, & principe suo, si pose la corona, & hauendo cambiato la beccaria a un regno, signoreggiò egli dapoi & descendente suoi in Frãcia: la succeßione delquale dura fino al di d'hoggi, fin che ella di nuouo ruini in qualche seruo di lussuria, & di puttane. Luogo sarrebbe chi uoleße racontare in questo luoco i principij di tutti regni, & trascorrere per tutte le historie delle antiquità. Io ho descritto altroue in uolume maggiore questa cosa, che qui breuemente ho toccato; doue minutamente ho dipinto la nobiltà con i suoi colori, & lineamenti, & ui ho mostrato, che non fu mai, ne hora è alcun regno nel mondo, ne principato grande, che non habbiano hauuto principio da homicidio di parẽti, tradimẽto, pfidia, crudeltà strage, uccisioni, & altre horrẽde sceleraggini, artificij cer

tamente

tamente della nobiltà, laquale poi che ha capi cosi fatti, facilmẽte cognoscere potremo come sien fatte le altre membra di questa bestia; & quelle tutte essercitate, & pronte à uiolentia, a rapina, a uccisione, a caccia, a lussuria, & à ogni sorte di dishonestà. Chi si uuol fare nobile, facciasi prima cacciatore, questo è il primo elemento della nobiltà, diuenti poi soldato pagato, & per dinari serua altrui à fare homicidij, questa è la uera uirtù della nobilta; nellaquale se si portera da ualoroso assassino, non ui è altra gloria maggior di gentilezza. Chi non è atto à far queste cose, compri la nobiltà con dinari; perciochè anch' ella si uende, ò se ciò nõ potra fare, diuenti parasito à i re, ò con alcuno altro inganno cortigiano facciasi auanti; diuenga ruffiano delle puttane di palazo; ò sottometta la moglie, ò le figliuole al signore; ò satie egli la lussuria delle signore; maritisi in una femina del re; ò tolga per mogli le loro figliuole bastarde, questo è il supremo grado di gentilezza; perche egli diuenta un medesimo corpo con essi. Questi sono i sentieri, queste le scal, & questi gradi, colliquali per breue strada s' ascende all' altezza della nobiltà. Ma quegli, che uoglio no parere nel suo genere piu generosi, & molto piu nobili di tutti gli altri, si uantano d'essere discesi da tali huomini, che nessuno ardirebbe à disprezzargli, cioè huomini stranieri, Troiani, ò macedoni, uagabondi, ò fuorusciti di paesi incerti, & coperti di mille dishonestissime ribalderie, & nondimeno, se piace à Dio, bisogna lodare, & mettere al cielo questa nobiltà loro, laquale ha hauuto cosi dishonesti principij. Alcuni essendo uenuti di schiata di feminuccie uili, & di puttane, comprono questa uergogna con fauole, come si legge di Melusina. Sono di quegli, c' hanno

hauuto altri scelerati nascimenti, incesti, stupri, rapimenti, adulterij, & simili. In questo modo Baldouino per hauere concesso Giudith sua figliuola à Carlo caluo, fu creato primo conte di Fiandra. Similmente quei marchesi di Piemonte, cioè di Monferrato, di Saluzzo, di Sena, & molti altri, furono fatti dall'imperatore Othone, per rispetto della figliuola, che gli fu rapita da uno di loro. Percioche sogliono talhorà i Re, & gli Imperatori con qualche titolo di dignita ridure à gloria le ingiurie, che'essi non possono uendicare senza gran uergogna. Quattro principali uffici di questi nobili sono, ne iquali è posto ogni felicità loro. Il primo è la rapacità di quegli, con laquale contra ogni deuere hanno, prendono, & possedono, l'altro è il piacere, co'l quale marciscono in ogni sorte di lussuria, & di poltroneria, il terzo è la libertà, con laquale sprezzate le legi, & fortificato si con le forze della uiolentia, fanno ciò che gli piace, il quarto è l'ambitione, con laqual gonfiatisi, sopra la conditione, & lo stato loro, con ogni sorte di sceleraggine uanno sempre piu in alto. Finalmente la sufficientia di tutti i getilhuomini si conosce in questo, se s'intendono di caccia, si dannosamente sono amaestrati nel gioco; se mostrano le prodezze del corpo in molto bere, se fanno fede di gagliarda complesßione nell'usare spesso i piaceri di Venere, se arditamente, animosamente gettan uia, se datisi alla superbia alla lussuria, & ad ogni intemperanza, & inimici delle uirtu si scordano d'essere nati, & d'hauere à morire. Ma molto piu nobili sono se questa maluagità sarà discesa da i padri ne i figliuoli, & sarà entrata in loro con auttorità grande: come,

Se'l giuoco piace al padre, il figlio anch'egli.
Se ne diletta; e carte adopra, & dadi.

Queste sono le notabili uirtù de gentilhuomini. Ma oltra queste hanno alcune altre arti di nobiltà, nellequali essendo eßi sopra tutti ribaldi, uogliono essere tenuti huomini giusti, & da bene; & parere honorati per prudentia, liberalità, pietà, & giustitia: di maniera si mostrano eglino facili, piaceuoli, affabili, & chiari nella hipocrisia di tutte le uirtù: humiliano i suoi ragionamenti piu che l'olio, & eßi sono i dardi: fanno ognidi superbi conuiti: & molto libri nel parlare disputano della Republica; & ualendosi delle opinioni altrui, da quelle s'acquistano fama di saui, & ualorosi ne in concili de i Principi: s'usurpano anchora credito di liberali dall' auaritia, mentre che quello che tolgono à uno, donano à un'altro, liberali aßaßini: & quello che gli antichi scriuono di Silla, mentre che s'ingegnano d'arricchire l'uno con l'ingiuria dell' altro, eßi fra le continue rapine sono sempre poueri, In questo s'usurpano ancho nome di giustitia, di pietà, che uolentieri pigliano à difendere le questioni de i poueri, & fauoriscono le cause loro contra i piu ricchi: ma soccorrono solo à quegli afflitti, infinche hanno uoto le borse de i piu ripieni. Perche l'animo loro non è da giouare à i poueri, ma di nuocere à i ricchi: la qual cosa à ciascuno di loro e molto piu facile, che far beneficio: & speßo con questa ombra di pietà, & di giustitia s'usurpano tanta licenza, che fanno ingiuria alle città, & à i piu grandi, & con publica nimistà gli trauagliano: & onde per l'auttorità delle leggi à neßuno é lecito sperar perdono, costoro sotto protesto di nobiltà ne

acquiſtano gloria : & non altramente che i giganti anti-
chi ſi uantano de i peccati loro :ſi come è ,che conciosia
ch'eßi à guiſa de i Diauoli dell' Inferno cercano ſem-
pre onde poter nocere , all'hora ſono creduti che gran-
dißimamente giouino , quando ſolo ſi rimangono di far
danno facendo ogni coſa per mettere ſpauento à ogniuno ,
& non eſſere amati d'alcuno : hauendo intendimento con
tutti i ribaldi ,& ſcelerati : ſaccheggiano , & opprimo-
no quei , che ſi danno in guardia loro : ne generatione al-
cuna d'huomini è piu peſtifera alle Città di queſti nobili ;
iqualli uagheggiandoſi da ſe ſteßi , gonfiano ſempre
con ſpirito di ſuperbia,quaſi che foſſero piu generoſi de
gli altri . Di iquali per queſto diede Ariſtophane buon
conſiglio dicendo , i leoni non ſi dourebbono nodri-
re nelle città : ma ſe pure ſonno alleuati , biſogna an-
cho fargli ſeruigio . Gli Suizzeri oppreßi già dalla ti-
rannide di queſti tali,amazzarono tutti i nobili:et tutta la
progenie loro eradicarono della patria:con queſta notabi-
le uccisione di nobili per mezzo della uirtù loro nome famo
ſo ,& libertà s'acquiſtarono : nellaquale gia piu di quat-
trocento anni felicemente ſignoreggiano , & regnano fi-
no al di d'hoggi : & hanno ſempre hauuto in odio que-
ſta generatione d'huomini nobili . Altra uolta non era-
no huomini piu grati à i popoli , ne reputati degni di mag
gior guiderdone , di quegli , che haueuano amazzato
i tiranni inſieme co i ſeguaci , & fauoriti loro , & an-
cho i fanciulli innocenti : anzi i leggiſti moſtrano,che giu
ſtamente talhora ſi poſſono uccidere quei che non hanno er-
rato :ſe ciò ritorna in grande utilità della Republica : co-
me ſarebbe quando s'è ucciſo il tiranno , amazzare an

cho i figliuoli, perche non germoglia nuoua tirannide: come anchora fecero i Greci, che dopò la ruina di Troia uccisero Astianatte figliuolo d'Hettore: accioche non ui restasse occasione di rifare nuoua guerra. Legganſi gli historici del tempo antico, Tito Liuio, Gioſepho, Egeſippo, Quinto Curtio, Suetonio, Tacito, Sereno, & gli altri, ſempre fu lecito inſidiare à i tiranni, fu lecito ingannargli, honeſtiſsimo uccidergli, & ancho à uelenargli: nel modo che fu morto Tiberio terzo Imperatore dopò Giulio Ceſare: ma benche ſempre ſia ſtato il ueleno coſa uituperoſa, il mondo giudicò quello, ch'amazzò Tiberio, coſa honorata, Di ciò fanno teſtimonio anchora le ſacre lettere in Eglon, in Siſara, in Holoferne: i quali furono uccisi da Aioth, Iahel, & Giudith, che foſſe lecito fino alla preſentia di Dio liberarſi dal giogo di ſeruitù con la morte de i tiranni per qual ſi uoglia misfatto: & tuti quegli, che per prodezza loro liberarono il popolo afflito, nelle ſacre hiſtorie della Bibbia ſono honorati per miniſtri d'Iddio. Ma bene hoggimai ſiamo certi, che la nobiltà non è tanto cattiua per uſo, & conſuetudine, quanto per natura: percioche fra gli uccelli, & gli animali da quatro piedi neſſuno altro ha prerogatiua di nobiltà, ſe non quegli che ſono non pure in odio, ma di danno anchora à gli altri animali, & à gli huomini iſteſsi; ſi come ſono aquile, auoltoi, falconi, ſparuieri, corui nibbi, ſtruzzi, fauoloſe harpie, griffoni, ſirene, & ſimili moſtri. Per ſi fatta ragione anchora tigri, leoni, lupi, pardi, orſi, cinghiali, draghi, ſerpenti, & botte. De gli alberi ò neſsuno, ò pochi ſono nobili, & ſacri Dei, ſe non quegli, che ſterili ſono, ò frutto fanno,

che gli huomini non possono mangiare; come la quercia, il leccio, il faggio, l'alloro, e'l mirto. Fra le pietre nobilissme sono reputate non i marmi, non quelle da fabricar case, ò molini, ma le gioie, ch'utilità alcuna à gli huomini non danno. Et cosi de i metalli l'argento, ch'è di gran danno, & l'oro piu nociuo che'l ferro, piu nobili sono reputati, e molto piu degni; lequali con tante uccisioni, & spargimento di sangue humano i popoli habbiano à combattere insieme.

Dellarte de gli Araldi.

Cap. lxxxi.



DI qui è proceduta anchora quella arte heroica de gli araldi, & philosophia molto occupata in distribuire questi scudi de i nobili; à iquali sarebbe cosa uergognosa, & infame portare nell'arme ò bestia, ò uitello, ò peccora, ò agnello, ò capone, ò gallina, ò occa, ò alcuno di questi animali, iquali p seruitù, ò per uso sono necessarij à gli huomini: ma bisogna che tutti habbiano l'insegne della loro nobiltà da bestie crudeli, & da fere rapaci. A questo modo i Romani si elessero l'aquila rapacißima piu de gli altri uccell; i Phrigij il porco animal dannoso: i Thracij Marte; gli antichi Gothi l'orsa: gli Alani, ch'aßaliro no l'Hispagna il gatto, animal rapace, & fraudolento; i Eranchi uecchi il leone, il medesimo anchora i Saßoni:

ma poi i Franchi, c'hàbittano in Francia tolsero la botta, e i Sassoni il cauallo, animal bellicoso. I Fiamenghi pottauano il toro in segna di fortezza, & di gagliardia. L'insegna del Re Antiocho era una aquila, che teneua un drago fra l'onghie; di Pompeio un leone con la spada; d'Attila uno astore coronato. Et i Romani istessi, iquali furono saluate dall'ocche, che uigilauano in capitolio contra Francesi, non si mossero per tanto beneficio riceuuto à portare l'occa nell'insegne loro. Ci sono per auentura di quegli che portano nell'armi il gallo, e'l becco: percioche questi animali sono superbi, & lussuriosi; lequali sono speciali doti de i nobili. Per questo medesimo rispetto portano il pauone per la superbia; & l'allodetta, laquale anch'ella ha non so che di reale, & porta la corona: ne da noia alla nobiltà, ch'ella faccia il suo nido nello sterco: percioche Vespasiano Imperatore anch'egli cauò una gabella dell'urina, dicendo, che il guadagno non da malo odore. Molti animali minuti anchora hanno prerogatiua in queste imagini de nobili, pure che siano ammaestramenti d'alcuna ruina, altramente non s'ammeterebbono. In questo numero sono conigli, talpe, rane, locuste, toppi, serpenti, salpeghi, scolopendri; da iquali dice Plinio, che alcuna uolta sono stati cacciati i popoli, & disfatte le città: & noi per queste medesime ragioni di buona uolgia gli concederemo anchor i tafani, i cimici, & le mosche, & se gli uolgiono ghiandusse, stianze, la peste, percioche da queste fu gia flagellato l'Egitto sotto Pharaone, & Mose: & hoggidi anchora sono stimati piu nobili de gli altri quei, c'hanno piu mal Francese. Sono di quegli ancho, che mettono ne gli scudi loro spa-

de, pugnali, alabarde, ſcuri, archibugi, torri, rocche, machine, fuochi, & molti altri inſtromenti d'homicidio, & di far male. Anzi l'inſegna de gli Scitij fu gia un folgore l'arco, & la pharatra de Perſi & le ruote de Coralli. Similmente fra gli Dei Gioue 'seleſſe il folgore; Nettuno il tridente, Marte la ſpada, Bacchо il thirſo: Hercole la mazza, & Saturno la falce. Et queſte inſegne d'armi, ciaſcuna ſecondo l'eſpreßione della ſua crudeltà, rapina, uiolentia, fortezza, temerità, & altre uirtù della nobiltà, ſecondo che ordinano gli araldi, l'una è ſtimata piu nobile dell'altra. Et quegli ſcudi, che queſte coſe non hanno, & moſtrano depinte coſe piu manſuete, come alberi, fiori, ſtelle, & ſimili, come la cithara d'Appolline, e'l caduceo di Mercurio; ſono diſtinti dalla ſola diuerſità de i colori: ſono molti piu nuoui, & manco nobili di quei primi perche ſi giudica, che non ſiano ſtati acquiſtati per alcuna fortezza di guerra, ò per altro artificio di ſangue, & di morte, egli è però coſa degna di marauiglia il uedere cõ quanta ſapientia queſti araldi in ſi fatte coſe aſtrologano, philoſophano, & theologizzano; mentre che aſſegnano il colore oſcuro, & nero à Saturno, attribuendogli percio la perſeuerantia, la taciturnità, & la patientia, uogliono poi ch'l turchino, o l'azurro ſignifici fede; o ſecondo l'opinione de Franceſi geloſia, dandogli Gioue per padrone. Il roſſo eſpongono per ira, & per uendetta, per la ſignoria del furioſo Marte. Il color giallo è dedicato al Sole; & dicono ch'egli ſignifica deſiderio, & allegrezza per il prezzo del ſuo metallo, & per lo ſplendore lucidißimo del Sole. L'incarnato danno à Venere, e'l uerde anchora: & dicono che ſignificano amore, ilquale s' accompagna benißimo

col colore delle rose; ma Francesi uogliono che importi astutia di tradimento. Il uerde per consentimento d' ogni= uno significa speranza : percioche quando i campi uerdeg giano, se spera frutto, Il color bianco s' attribuisce alla Lu na ilquale essendo semplice senza mistura alcuna uogliono però che per riceuere egli ageuolmente ogni macchia, signi= fichi purità, simplicità, & attitudine. Tutti gli altri colo ri mescolati attribuiscono à Mercurio, ilquale si come egli è uago, & uario, così tutti quegli dimostrano uarietà di animo. Percioche il berettino, come piu uicino al nero, significa affanno; l'incarnato come di sangue piu remosso, secreto dolore d'animo, ò pensiero ascoso; il giallo ò chia ro, ò scuro, si come sono le foglie quando cadono, & l'herbe secche desperatione, & sospetto. Longo sare= be raccontare le ciancie, ch' eßi fingono da gli humori, de compleßioni, & da i tempi de gli anni, da i mesi, da giorni, da i canti del mondo, da i uenti, da i segni, da i pianeti, dalle piante, dalle pietre, da i sacramenti & da i misterij della chiesa; & tirano quasi per forza tutta l'Apocolisse a queste fauole. Et questa è la heroica philo= sophia de gli heroici araldi. Io haueua pensato di far fine qui à questo negocio, se non che mi souenne ch'io haue= ua passato l'origine de gli araldi, & pero m' è paruto di aggiungere à questo ragionamento. Enea Siluio uuole che gli araldi siano detti de gli heroi. Gli heroi erano sol= dati ueterani, iquali soli possono essere araldi, & così questo uocabulo herald Tedesco significa uecchio nell' armi, ouero soldato ueterano. Ma hoggi dì alcuni huomini plebei, trombetti, & messaggieri, iquali non furono mai soldati, fanno questo ufficio. Ma i priuilegij &

gli ufficij de gli araldi dal tempo antico durano fino al di d'hoggi. Il primo loro auttore fu il padre Baccho, ilquale quando hebbe soggiogato l'India gli consacrò con queste parole, io hoggi ui libero dalle fatiche della guerra, uoglio che siate chiamati soldati ueterani, & heroi: l'ufficio uostro sarà di prouedere alla republica; di castigare i tristi: di lodare i buoni, & da gli altri carichi liberi sarete in ogni loco, & porte doue arriuarete, i re ui daranno il uiuere, e'l uestire, & saretti honorati appresso ogniuno: i principi ui presenteranno con doni, & ui daranno le loro uesti, le uostre parole hauranno fede, & uoi fuggirete le bugie: giudicarete i traditori, & pronunciarete infami coloro, che trattano male le donne, uoi haurete libertà d'andare per ogni terra, & securo passo, & habbitatione. Se alcuno sarà, che con parole, ò con fatti a uoi, ò ad alcuno de uostri facia ingiuria, costui sarà punito con l'armi. Alessandro Magno dopò molto tempo aggiunse à i priuilegij di questi heroi, che potessero portare oro, porpora, uesti, & habiti pauonazzi; & portare ancho le armi, & insegne reali in ogni loco doue che si ritrouassero. Volse anchora se alcuno gli hauesse batttuto, ò ingiuriato di parolle, che priuato de beni suoi, gli fösse tagliato il capo. Cosi riferisce Enea, che questo scriuono Thucidide, Herodoto, Didimo, Megastone & Xenophonte. La terza uolta Ottauiano Augusto poi che egli hebbe fondato la Monarchia Romana, gli honorò con questa legge. Qualunque sia che per .X. anni haurai milito al nostro soldo, pur che tu sia di .XL. anni, ò cauallere, ò pedone che tu sia stato, da qui inanzi uuò, che tu sia libero dalla militia, heroe, & soldato uetera-

no: non sia alcuno, che habbia ardire di cacciarti della città, della piazza, del tempio, dell'albergo, ne della casa: non sia alcuno, che si attribuisca difetto, ti metta carico, ne ti domanda dinari: se in qualche cosa haurai peccato, aspetterai solo d'esserne castigato da Cesare: in ogni dishonesta che gli huomini habbiano commesso, uoglio che tu sia loro giudice, & manifestatore; ò priuati, ò principi che si siano: quello che tu dirai, & affirmerai per uero, nessuno sia che riprenda per falso, uoglio che ti siano liberi, & espediti tutte le strade, & tuti i luoghi: haurai auttorità di mangiare, & di bene alle tauole de i principi: ordinate ogni anno del publico ti saranno prouisioni per mantenir te, & la famiglia tua: quella che tu haurai per mogli legittima sia posta inannzi l'altre: quello che tu riprouerai & chiamerai infame, sia huomo reprouato, & infame: eßendo tu heroe haurai auttorità di portare l'armi, insieme i nomi, & gli ornamenti, ch'ai Re si conuengono: & haura i potere di fare quel che ti parra in ogni loco, & paese, doue che tu ti ritroui. S'alcuno ti fara ingiuria: tagliata gli sia la testa. Vltimamente Carlo Magno poi che hauendo trasferito il nome dell'imperio à Tedeschi, dopò uintii Saßoni, ei Longobardi, fu chiamato Cesare, & Augusto, gli fece questo honore, dicẽdo soldati miei uoi sarete chiamati heroi, compagni de i Re, & giudici de i difetti, uiuete da hora inanzi liberi dalle fatiche, consigliati i Re in nome publico; riprendete le cose dishoneste, fate fauore alle donne, aiutate i pupilli, nõ mancate di cõsilio à i principi: e domandate loro il uiuere, il uestire, & la prouisione: se alcuno di loro ue lo neghera sia uillano, & infame; se alcuno ui

fara ingiuria, sappia ch'egli haura offeso la maiestà dell'Imperatore: ma uoi auertite bene di non macchiare tanto honore, & tanto priuilegio acquistato con giusta fatica di guerra, con ubbriachezza, buffoneria, ò cō altro uitio; acciochè quel che ui doniamo per honore, non ui ritorni in castigo: il quale perpetuo reseruiamo, in ogni uolta che fallirete, à noi & à nostri successori imperatori Romani. Et questa è la magnificentia de gli araldi, con laquale per antica consuetudine di tempo si reputano grandi, perche gli huomini d'altro affare non gli possono, senza esser puniti, fargli dispiacere alcuno.

Della medicina in genere

Cap. lxxxij.



MA passiamo hoggimai dalla militia, & dalla nobiltà alla medicina; laquale anch'ella è una certa arte d'homicidij, mecanica affatto; benche si creda di= potere passare sotto titolo di philosophi & sopra la scientia delle leggi aspire al primo loco appresso la theologia, onde grandissima contesa è fra i medici, e giuristi. Percioche i medici argomentano in questo modo; essendo tre sorti di beni per ordine, dell'anima, del corpo, & della fortuna, il theologo ha cura de i primi, il medico de i secondi, il giurista de i terzi per questo uogliono, che i medici habbiano il loco di mezzo sopra i giurisconsulti, in quanto la fortezza, & la sanità del corpo auanza le ricchezze dell fortuna. Ma

fu'un certo podestà che diffinì questa lite con una arguta domanda, percioche egli domandò à quei che litigauano, che usanza, & modo se seruaua in menare i malfattori alla morte, quale andaua inanzi & quale dopò, ò il ladro, ò il manigoldo. Et essendogli isposto, che il ladro andaua inanzi, e'l manigoldo appresso, egli diede sententia in questo modo, uadano dunque inanzi i leggisti, e dopò i medici: tassando in questo modo le famose rubberie di quegli, e i temerari homicidij di questi. Ma ritorniamo alla medicina; laquale ha molte heresie; percioche ue n'è una, che si domanda rationale, ò sophistica, ò dogmatica, & questa hanno seguito Hippocrate, Diocle, Chrisippo, Caristino, Parasagora, & Herosistrato, laquale fu ancho approuata de Galeno, che fu molto tempo dopò loro: ilquale seguendo Hippocrate sopra gli altri reuocò tutta l'arte della medicina alla cognitione delle cause, alla notitia de i segni, alle qualità delle cose, & alle diuerse habitudini, & gradi de i corpi. Ma perche questa heresia consiste piu circa le parole, che circa le cose, io confesso che ella non è la ultima parte della philosophia naturale: non è però molto necessaria à medicare gli infermi, per non dire dannosa, si come quella che confina la salute, & la sanità de gli huomini à certi sophismi storpiati, piu tosto che alle sincere medicine, con lequali le infirmità medicare si possano: & occupata in sillogismi scholastici, ignorante dele sollitudini, de i boschi, & de gli orti, non conosce l'herbe, & la medicina: la onde Serapione ha confessato che questa medicina rationale non appartiene punto al-l'arte del medicare. Ecci dunque un'altra setta di medicina

mecanica affatto, & da guadagno, dallaquale i medici insino al di d'hoggi hanno tolto il nome loro. Per questo la domandano operatrice, diuidendola in empirica & methodica; di questa habbiamo à raggionare noi.
La chiamano dunque empirica da gli esperimenti, dellaquale furono capi Serapione, Heraclide, & ambidue gli apollonij: iquali hanno poi seguitato fra latini M. Catone, G. Valgio, Pomponio Leto, Caßio felice, Aruntio, Cornelio Celso, Plinio, & molti altri.
Di questa Hierophilo Calcedonio fece poi la methodica, & la ridusse à certe regole per la lunga esperientia maestra di tutte le cose; laquale poi Asclepiade, Themisione, & Archigene con fortißimi argomenti approuarono: ma Thesillo Italiano fu quel, che la ridusse à perfettione; ilquale, come dice Varrone, tolse uia tutte le opinioni de gli antichi; & quasi cõ una certa rabbia ragionò contra tutti i medici dell'altra età. Dopò questi molti philosophi Barbari delle natiõi estraniere scrissero di quella: fra iquali crebbe talmente la gloria de gli Arabi, che ad infiniti paruero essere stati inuentori di questa arte; & facilmente pare che ciò poßano ottenere, se gli originali Greci, e i nomi Latini usurpati da loro non monstrassero altro principio, e origine di questa arte. Per questo i uolumi d' Auicenna, di Rasi & d'Auerroe, sono stati accettati nella medesima auttorità che i libri d'Hippocrate, & di Galeno; & tanta fede hanno acquistato, che se alcuno si da à credere di sapere medicare altri senza le opinioni di loro, manifestamẽte pare, che egli habbia in odio la salute publica. Nondimeno benche queste sette di medici siano poche, non è pero fra loro minore la contensa, & la diuersità delle openiõi, che tra i philosophi

si sia. Perche mi pare di faruι intendere, con che ragioni da semine eßi disputano dello sperma, ilquale è il seme, che genera. Pithagora disse, ch' ella è una schiuma di sangue utilißimo, ouero superfluità utilißima di cibo: Platone disse ch'egli è flusso della midolla spina; perche à quegli, che usano troppo il coito, duole la schiena, & le reni. Alcmeone affermò, ch'ella era una parte del ceruello, percioche à chi piglia i piaceri di Venere dolgono gli occhi, i quali sono parte del ceruello. Democrito disse, ch' è una certa cosa deriuata da tutte le parti del corpo. Epicuro uuole, che sia tolto dal corpo, & della anima. Aristotele superfluità di alimento sanguigno, ilquale è ultimo à digerirsi nelle membra. Altri credono, che sia sangue cotto dal colore de i testicoli, & imbiancato; moßi solo per questa ragione, che quei, che usano i deletti d'amore piu che le forze loro nõ comportano, gettano gocciole di sangue. Appresso questo Aristole, & Democrito dicono, ch'el seme della donna non conferisce punto alla generatione; & ch'elle non mãdano fuora il germe, ma un certo particulare sudore. Galeno dice, ch'ancho elle mandano fuora la sperma, benche imperfetto germe, & che'l seme dell'uno & dell'altro, dell'huomo, & della donna, genera la creatura. Ma Aristole uuole che i corpi de gli animali si generino di sangue proßimamente, & immediate essere nodriti; & che lo sperma sia generato del sangue: Hippocrate al contrario dice, che i corpi de gli animali si generano prima de i quatro humori. Molti Arabi anchora hanno creduto, che si possano generare animali perfetti, senza coniungersi insieme il maschio, & la femina, & per questo diceano che le matrici non sono necessarie, se non per accidente. Ma

trattando delle cause originali delle infirmità; Hippocrate le mette nel fiato senza spirito, Hierophilo ne gli humori: Erasistrato nel sangue delle arterie: Asclepiade le considera da gli atomi deriuati per gli inuisibili pori del corpo, Alcmeone dalla abbondantia, ouero caristia delle potentie del corpo: Diocle dalla disagualianza de gli elementi del corpo, & dallo habito dell'aere, Stratone crede, che tutti i morbi da altro non nascano che dalla superfluità, cruddezza, & corrottione del nodrimento. Discordono similmente nella conuersione de cibi. Percioche Hipocrate, Galeno, & Auicenna affermano, che i cibi si cuocono nello stomaco per il caldo: Erasistrato uole che ciò si faccia nel uentre, Plistonico, & Parasagora dicono, che non pure ui si cuocono, ma si putrefanno anchora, ma che piu Auicenna, & gli espositori suoi, Gentile, & Iacopo da Forli, non senza notabile errore, mettono che lo sterco si genera nello stomaco. Ma Asclepiade, & gli emuli suoi credono che i cibi non si cuocano, ma crudi si diuidano per tutto il corpo, & oltra ciò dicono, che le dottrine di tuti gli antichi sono uane, & superflne. Io non parlo de i giudicij delle urine non anchora perfettamente da loro intesi, & de le pause de i polsi ma le compresse. Perche Hippocrate anch' egli, ilquale e da loro adorato per Dio, non pure è diffreute in molte cose da gli altri, ma uituperosamente anchora cade in errore. Percioche nel libro della natura del fanciullo dice; generasi l'uccello dal torlo dell'ouo; ma egli ha il nodrimento, & l'accrescimento del bianco, ch' è nell'ouo: laqual cosa proua Aristotele, ch' è falsa nel libro della generatione de gli animali disputando contra Alcmeone, ilquale teneua con Hippocrate.

Hippocrate; & conclude cosi; l'origine del pollo è nell' albume: il cibo uien dal torlo per l'ombilico, allaquale opinione s'accosta Plinio anchora dicendo; l' animale s' incorpora dal liquor bianco dell'ouo; il cibo di quello è nel torlo. Non è egli anchora bugiardo quello aphorismo d' Hippocrate, e la femina non sente le gotte, se prima non gli resta di uenire il suo fiore ogni mese, conciosia che molte Donne, che hanno il suo menstruo anchora sentono le podragre,

Della medicina operatrice. Cap. lxxxiiij.



Vtta l'arte del medicare non è fabricata con altro fondamento, che con facili esperimenti, & fortificata con una debil credenza de gli ammalati, & non meno uenefica che benefica: di modo che spessissime uolte, & quasi sempre, magior pericolo è nel medico, & nella medicina, che nella infermità istessa, laqual cosa i principi medesimi di questa arte liberamente confessano, cioè Hippocrate, dicendo, che questa arte è difficile, & fallace in esperimento, & Auicenna dice, che spese uolte la fede, & la speranza dell'infermo uerso il Medico & la medicina fa piu, che la medicina insieme col Medico, & Galeno afferma, che difficilmente si può trouare medicina, che gioui molto, & in un medesimo tempo in qulche cosa non nuoca: & non so chi altro di loro dice che la cognitione della medicina è diletteuuole, come dell' altre cose tutte, lequali sono composte d'arte, & di regole; ma che l'operatione secondo la medicina è à caso. Vadano

dunque hora gli auenturosi infermi, & diano fede à i pericolosi esperimenti, & al caso, ma tanto piaceuole è, come dice Plinio la dolcezza di sperar per se, che a ciascuno, che subito si presta fede à ogniuno, che fa professioni di Medico, non essendo pericolo magiore in altra bugia. Di qui uiene, che spessissime uolte si cerca la salute doue è la morte, perche colui è creduto ottimo Medico ilquale è lodato dallo speciale, che partecipa del guadano : il quale s'intende con essolui: i garzoni delquale si ua comprando con dinari : iquali facendo ufficio di ruffiano , & lodandolo lo mettono innanzi appresso i miseri ammalati, molto eccellente anchora è quel Medico , ilquale è honorato per una ueste pomposa tolta à nolo, & per le molte anella , che gli rilucono fra i diti , & ilquale s' haura acquistato auttorità fama , & fede, per essere di lontano paese, per hauer fatto lungo peregrinaggio, ò per essere di diuersa religione, come sarebbe ò Giudeo, ò marano, per hauere una efficacissima sfacciatezza di uolto ad ingannare, & ostinato modo di uantarsi con salde bugie d'hauere rimedij grandi. Ilquale habbia acquistato credito anchora d'huomo dotto, per star sempre indurato à contendere , & di continuo hauere in bocca molti uocaboli & mezzo Greci , & Barbari: e in questo modo ammaestrato con grauità piu che di piombo , & con audacia quasi di soldato, con questa hippocrisia si mette allhora alla prattica del medicare. Prima uisita l'ammalato, guarda l'urina , tocca il polso , gli uede la lingua, gli palpa i fianchi, domanda se ua del corpo, uuole sapere l'usanza del uiuer suo , & cerca anchora di cose se ui sono piu secrete; quasi che per queste pesi gli elementi, , & come se pesasse sulla stadera gli humori dell'ammalato ; e in tan-

to nobilmente fauoleggia: poi con una boria grande gli ordina le medicine: piglia pillole; cauasi sangue; faciansi de clisteri? facciansi pitme; facciansi fregagioni; diāsi lattouari diansi cose da masticare; facciansi gargarismi,, facciāsi sacchetti; facciansi profumi; diansi conditi; diansi scilopi; diansi acque; & diansi triache, & se'lmale sarà leggiero, & l'infermo delicato, gli andarà prouedendo di lusinghe; & con auttorità grande comanda che si faccia tutte quelle cose, che son grate, & piaceuoli alle donniciuole, & à gli huomini effeminati; & gia con l'hauerlo messo in su un molle letticiuolo, ò con gotte stillanti d'acqua di fonte in un bacino lo cerca di far dormire; gia incomincia à estenuare il male con fregagioni, stufe, & uentose; gia ristora l'ammalato indebelito con bagni, cibi piu delicati, & mutatione di aere: & per essere tenuto di grande auttorità, & marauiglia insieme, osseruando le hore, fa agroppare allegatiòi, et sospensioni phisiche; & non ordina le medicine, ne i beueraggi se non con l'ephemeride mathematica: s' usurpa anchora Imperio sopra lo speciale, & uuole ch'alla presenza di lui tutte le cose ordinate sieno; & finge di scegliere i migliori medicinali; benche spesso non sappia discernere i falsificati da i ueri, ne conosca pure le cose se non per nome. Hora se l'ammalato è ricco, & di grande auttorità, allhora per acquistarne piu utile, & maggior reputatione, prolunga quanto piu può la malattia; & non lo rimette se non à poco à poco, anchora che potesse cacciare il male con un rimedio solo: & talhora hauendo con le sue medicine accresciuto il male, prima che lo leui: conduce l'huomo all'ultimo pericolo della uita: accioche allhora sia uantato d'hauerlo liberato da una grauißima, & perico-

losa infermittà. Et se alcuna uolta gli da nelle mani uno infermo, ch'habbia gran male, & conoscerà che'l male sia pericoloso: e'l fine suo incerto; allhora entra sotto con queste astutie; con un uolto seuero gli ordina i modi del uiuere; comanda cose insolite, gli prohibisce le ordinarie; rifiuta quelle che si danno; gli minaccia della morte, gli promette la uita; & domanda premi grandi. Se dubita del fine, conforta che si faccia collegio; & domanda un compagno per medicare piu securamente, ò, come spesse uolte si suol fare, piu accortamente lo possa amazzare, acciochе non tal hora soprauenendo un'altro, che solo guarisca l'infermo, gli tolga la fama, la laude, e'l guadagno insieme. Se'l fatto riuscira male all'ammalato, ò se fuor disperanza per notabile ignoranza l'hauarà ucciso, quiui coloratamente s'iscusa egli ò per essere flusso soffocatiuo di catarro, ò per alcuno altro simile subito accidẽte, et caso senza remedio; & grauemente accusa la disubidienza dello infermo, ò la negligentia de guardiani; tassa i compagni, ò da tutta la colpa allo speciale: & in questo modo uiene à far credere, che nessuno ammalato muore si non per sua colpa, ne può guarire se non per beneficio del Medico. Ma mostreremo anchora con testimoni de suoi medesimi, che le pui uolte i Medici sono ribaldi. Dice il conciliator loro Pietro d'Abano, che l'arte della medicina é attribuita à Marte, ilquale é il piu odioso di tutti i pianeti; si come quello ch'é auttore della ingratitudine, delle ingiurie, d'ogni iniquità, & malitia. Et che per questo i Medici sono per lo piu di cattiui costumi, ꝑte per lo influsso di Marte & dello Scorpione, & parte, come el dice, perche hanno hauuto origine da uile, et sterile ceppo diuenendo poi gonfi, & superbi, quando si sono ingrassati:

questa sono le sue parole. Ammaestrato per auentura dallo essempio d' Esculapio, ilquale l'antiche fauole dicono, che fu il primo inuentore della medicina, generato dalle mente di Gioue, & mandato in terra per la uita del Sole, Ma Celso confessa, che egli fu huomo, & poi collocato nel numero de gli Dei. Molti altri affermano che fu generato di meretricio congiungimento da una Coronide assai leggiadra femina, dellaquale spesse uolte i sacerdoti nel tempio d'Apolline presero amoroso diletto, & finsero poi che egli era figliuolo del Dio. Tutti però s'accordano in uno, che questo Dio Esculapio fu tanto scelerato, che bisognò per castigarlo il folgore di Gioue; delquale Lattantio scriue in questo modo à Costantino Imperatore; Esculapio anch'egli nato non sēza maluagità d'Apolline, che cosa fece egli giamai degna de gli honori diuini, se non che guari Hippolito? Certo ch' egli morì honoratamente, perche meritò d'essere folgorato da Dio: queste son le parole de lui. Ma per dire il uero, i Medici sono huomini i piu scelerati, i piu discordanti, i piu inuidiosi, e i piu bugiardi di tutti gli altri. Percioche tutti sono talmente in discordia fra loro, che non si ritroua Medico alcuno, ilquale approui una medicina ordinata da uno altro senza eccettione, additione, ò permutatione; anzi che non la laceri, & non la morda, p parere egli melior Medico, hauendo detto male d'un consiglio anchora che ottimo d' uno altro: et spesse uolte āchora aggionto alcuna cosa à quelle, che sono piu che molte: onde finalmente è uenuta in prouerbio l'inuidia, & la discordia de i Medici. Percioche quello, che uno approua, l'altro se ne ride, ne cosa alcuna appresso di loro è certa: ma tutte le promesse di quegli sono ciance uolatili, & pure menzogne, perciò il uulgo uolendo

moſtrare alcuno notabilmente bugiardo gli dice, tu menti come un Medico. Et la maggiore induſtria de gli ingegni loro ſtà in queſto, che nello imaginarſi coſe nuoue, ſi fanno beffe delle antiche, che furono ben fatte: aſcondono anchora quelle poche, che ſanno, & non le uogliono moſtrare; come ſe la riputatione della ſcientia ſi manteneſſe in non inſegnare à ueruno; & coſi portando inuidia altrui defraudano la uita noſtra de i beni d'altri. Sono oltra ciò molto ſuperſtitioſi, arroganti, di cattiua conſcientia, ſuperbi, et auari; hauendo ſempre queſto prouerbio in bocca, piglia mentre che duole: facendo anchora dolere quel che è ſano, pur che ſi credano che loro torni utile: come ſi legge di quel Pietro d'Abano, ilquale eßi chiamano il Conciliatore che leggendo medicina in Bologna, diceſi che fu di tanta auaritia, & arrogantia, che andando in alcuno loco fuor della città à uedere ammalati, uoleua ogni di cinquanta ducati; & chiamato una uolta à medicare Papa Honorio ſi cōuenne in quattrocento ducati d'oro il giorno. Pindaro dice anchora, ch'Eſculapio padre della medicina fu folgorato da Gioue per merito della ſua auaritia; perche maluagiamente, e in dāno della Republica haueua eßercitato la medicina. Hora ſe per uentura alcuna l'infermo ſarà guarito nelle loro mani, ſi fa una feſta intolerabile; neſſuno è, che baſti à cantare la gloria di ſi gran miracolo: diranno ch'egli ha riſuſcitato Lazzaro; che riconoſcono in dono da lui la uita dell'infermo: & ſubito uſurpandoſi le coſe che ſono di Dio ſolo, ſi uantaranno d'hauerlo tratto dell'Inferno: & diranno, che premio alcuno non è ſofficiente à rimeritargli. Alcuni di loro ſi ſono talmente gonfiati, che s'hanno laſciato adorare per Dei: & fattoſi chiamar Gio-

ui: come Menecrate medico Siracusano, ilquale scriuendo una uolta di Agesilao, dicesi che gli fece questo titolo, Menecrate Gioue saluta il Re agesilao, ma Agesilao ridendosi della sciochezza di lui, gli rispose in tal modo, Agesilao desidera sanità à Menecrate. Ma se alcuno ammalato infelice ilche spese uolte suole auenire, uiene à morire nelle mani de Medici, danno la colpa allhora alla debilità della complessione, alla grauezza del male, ò alla disubidienza dell' infermo, & che i rimedij dell'arte sua non s' estendono à questo secreto della crudel natura, & che essi sono Medici, non Dei, che ben possono guarire i sananibili, ma non risuscitare i morti, & che eglino non possono dare altro à gli ammalati, che l'esperientia, & con queste parole hanno superbia anchora ne i casi sinistri, & riprendono anchora quei che son morti d'hauer fatto disordini, e in un medesimo tempo uogliono esser pagati, hauendo con le riccette loro amazzato quegli, che senza esse sarebbono potuti uiuere: spoliando in un tratto gli ammalati di fama, di dinari, di sanità, & di uita, saluando in questo mezzo la conscientia loro, parte perche il suo errore, come dice Socrate, è coperto nella terra: & parte perche dal paese di morti non si ritorna: la doue essi innanzi tempo sono stati mandati all'Inferno, ingannati da parolle uane, & ammorbati da medicine mortali, si che non possono dimandargli in giudicio i dinari, & la uita, che gli hanno leuato à torto. Sono oltra di questo i Medici il piu delle uolte contagiosi, & puzzolenti per le urine, & per le feccie, pien di piscio, & di sterchо, & piu sporchi delle Donne, che aiutano à partorire, & macchiati in tutti i sensi: mentre che con

gli occhi guardano le piu sporche & scelerate cose; cõ l'orecchie, & col naso riceuono tutti in loro i rutti de gli infermi, gli strepiti mãdati dalle parti da basso, l'halito, il fiato & il puzzo dell'aria corroto con le labra, & con la lingua assaggiano gli oscuri, & infernali beuerraggi, con le mani maneggiano gli sterchi, & le purgationi; & dì e notte hanno nella fantasia le horrende imagini & ombre de gli infermi; & infiniti homicidij trauagliano la conscientia loro, et finalmente ogni studio loro fauella, ragione, oratione, spirito, & ingegno, altro non prattica che circa cose tristi, sporche, marcie, & horribili qualità di morte, & di malattie: & tutto l'essercitio loro è in luoghi puzzolenti, squallidi, occupato in cure uili, & sporco artificio, per cagione di guadagno infame stanno sempre intorno à i cessi, & à gli agiamenti de gli infermi, & à guisa della lodola uccello sporco fanno nido nello sterco de gli huomini. Non uedete uoi ogni dì come essi caminano per la città co i deti fasciati, con le robbe fangose, con uolto tristo, & di continuo smorto; & con frettoloso passo tratti dalla sperãza di uilissimo guadagno corrono da una bottega all'altra, cercando, & mendicando, che alcuno gli faccia uedere ò urina, ò conca di sterco, & si come quegli auoltoi da la cocolla à i corpi morti, cosi questi huomini molto piu uolentieri di tuti gli altri porgono il naso allo sterco, ilquale dicesi, che Hippocrate era usato d'assaggiare, per potere meglio conoscere la natura del male laqual cosa molti attribuiscono anchora ad Esculapio: ilquale da Aristophane per questo fu chiamato scatophago con laqual parola sono significati coloro, che si pascono delle superfluita de i cibi: ilqual nome è passato dapoi à tutti i Medici, di modo che gli chiamiamo scatopha-

gi, & ſcatomanti cioè mangia ſterco, & guardatori di ſter co. Per queſto ſono domandate ſcatomantia, oromantia, & driminantia, le indouinationi, ò pronoſtichi dei Medici, cauate da gli ſterchi, & dalle urine. La onde appreſſo molte nationi queſti Medici mecanici furono gia reputati infami, e in modo tale, che come dice Seneca, era tenuto grandiſsima infamia di chi ſi foſſe, uoluto ualere del ſeruigio d'un Medico: & hoggidì anchora infiniti popoli cacciano i Medici le Donne ch'aiotano à partorire, e i manigoldi dalle tauole, & da i conuiti ò che gli danno mangiare, & bere in piatti, & bicchieri ſeparati da gli altri, la onde mi pare di hauere ſdegno contra una dishoneſta uſanza di molti Principi, iquali tengono ancho à tauola ſeco queſti huomini ammorbati non pure nelle camere la mattina, iquali, ſono ſempre corrotti dalle continue pratiche de gli ammalati, & da nuoui uapori di peſtilentia: & toſto che un Medico ſi ritroua à conuito, fra i cibi, & le uiuande, d'altro non ragionerà che di ſterco, di urine, di ſudori, di marcia, di uomito, & di menſtrui, & traterà di gotte, di lepra, di ſtianze, di rogna & di peſte, & con la ſporchezza de ſuoi ragionamenti mouerà ſtomacho à ogni conuiuio magnificamente fornito di delicatiſsime uiuande. Mettete un Medico anchora nelle cõſulte ciuili, non trouerete coſa ne piu goffa, ne piu ſempia di lui, & queſto perauentura ſarà, perche, come dice il loro Conciliatore, la diſciplina de i Medici non è di uirtù, ne di buoni coſtumi, & ſecondo che il medeſimo afferma, ogni Medico naturalmante da bene, deè eſſere di cattiui coſtumi, & io ſo, che in molte città ſono ordinationi, & ſtatuti che i Medici non entrino in conſiglio, ne habbiano Magiſtrato: forſe non tanto perche ſiano goffi, uani, mal creati, quãto perche

sempre sono puzzolenti, & talmente per la continua prattica d'ammalati, & di sterchi ammorbati, che non pure ammorbano gli huomini, che si gli appressano, ma le panche anchora, & parimente auelenano i marmi: come elegantemente cantò Lucilio d'un Medico in uno epigrãma Greco, fatto Latino da Ausonio in questo modo, & poi Toscano,

Alcon toccò Gioue di marmo, & egli
L'ingiuria allhor del Medico conobbe
Ecco lo portan fuor del tempio antico
A sotterrar, benche sia pietrà, & Dio

Ma quando si riducono à fare i suoi collegi, per essaminare quel che la notte l'infermo haurà urinato, & cacato, & à guisa de gli Ephori Lacedemonij per sententiare della uita, & della morte, cosa marauigliosa è, ma molto piu da dolersi, con quante misere altercationi allhora, senza ch'alcuno gli giudichi, si stanno à contendere intorno al letto dell' ammalato; quasi che siano stati pagati à disputare, non à medicare; & come se l'infermo, alquale, secundo il uerso Greco di Menandro, ma in questo modo appresso noi; il Medico, che ha molte ciancie, è una altra infermità allo ammalato, quasi ogni sorte di parlare è noiosa, habia piu bisogno delle dispute loro, che delle medicine, & hauendo trattì fuora, secundo che sogliono far mostra, alcuni aphorismi, iquali senza cambiargli giamai, hanno sempre apparrechiati ad ogni bisogno; & inuocati Hippocrate, Galeno, Auicenna Rasi, Auerroe, Conciliatore, & gli altri suoi Dei; i nomi, e titoli de iquali seruono à loro per dottrina, per guadagnarsi fede, & riputatione di scientia appresso il uulgo ignorante, poi che s'è disputato assai delle cause, de i segni, & de gli affetti,

de gli humori, & del di cretico, con un poco di ordine, ma non però decisa la discordia; concludono finalmente cõ ordination freddißima del remedio, che si gli ha à dare; ilquale deueua essere il capo, & la coda di tutto il negotio, & si come suole essere tra loro inuidia scambieuole, non uolendo alcuno di loro commonicare i suoi secreti, che così gli chiamano, à i suoi concorrentti? come se eßi hauessero à perdere quel che insegnano à gli altri, ricorrono alla theorica commune: la quale se loro uien meno, si riparano alla empirica, non altramente che all'anchora sacra: accioche chi non è restituto dalla ragione, sia aiutato dalla temerità: dicendo, ch'egli è molto meglio, prouare uno aiuto dubioso, che nessuno: ò che lasciano l'infermo, quando eßi non lo possono soccorrere, & l'infermità, come dice l' Ecclesiastico, gli aggraua, alla cura de i pronostichi: dicendo, che Hippocrate non uuole che si diano medicine à i disperati: ò se pure hanno un poco di religione, accomandano il male à qualche Santo: ò che gli ordinano l'ultima ricetta? laquale è questa;
Recipe un Notaio, & sette testimoni; aggiungi un sacerdote con acqua, & olio benedetto, tanto che basti; & ordina la casa tua, perche tu hai da morire. Per questo Rasi, ilquale ueramente conosceua non pure la sciocca credenza gli de infermi, ma anchora la contentiosa ignorantia de i Medici; uolendo accortamente prouedere all'uno, & l'altro, all'infermo, & al Medico, conforta ne gli aphorismi suoi, che si debba elegere un Medico suolo: perche, dice egli, l'errore d'uno non mette grande infamia; & la utilità d'uno, che fa allo ammalato, è lodata ma chi toglie di molti Medici,

incorre in grandißimo errore: queste sono le parole di Rasi. Et di ciò fa testimonio quella anticha inscrittione di monumento; egliè morto per la turba de i Medici; & quel prouerbio greco; la presenza di molti Medici ha ucciso l'infermo. Quel detto anchora d'Adriano Imperatore, quando era per morire; la turba di i Medici amazza il Principe. Nessuno altro consiglio piu utile adunque si può dare per conseruare la uita. & la sanità, che non impacciarsi con Medici. Percioche la sanità del corpo si riconosce da Dio, & non da i Medici, & per questo Asa Re di Giudei fu ripresso dal Propheta del Signore, perche nell'infermità sua non cercò il Signore, ma si confidò nell'arte de i Medici: che chi uorrà dar fede à i consigli loro, nõ guarirà giamai: percioche non ui è uita piu misera di quella, che si guida sotto la speranza dell'aiuto loro. Io presuppongo, che i Medici sappiano, & Dio uolesse pure, che sapessero tutte le forze, & possanze de gli elementi, delle radici, dell'herbe, di i fiori, de i frutti, delle semenze, de gli animali, & de i minerali, & di tutte le cose, che la madre natura ha generato; nõ possono però con tutte queste arte, non pure far l'huomo immortale, ma quel che importa meno guarir sempre l'infermo di quale si uoglia leggier male. O quante uolte la medicina, che giouare deueua, non ha giouato, & che deueua purgare non ha purgato: quante uolte ricadendo l'infermo s'ha da tornare à medicare; & finalmente dopò molte fatiche, & spese, allhora, ò poco dapoi, alla presenza de i Medici anchora s'ha da morire. Quale speranza dobbiamo noi dunque porre ne i Medici, se, come dice Hippocrate istesso, l'sperientia loro è fallace? Che cosa certa possono promettere i Medici, se uero è quel che scriue Plinio, che nessuna arte è piu in-

costante della medicina, ne che piu spesso si mute? Molte nationi fuorono gia, & hoggidì sono, che uiuono senza Medici, lequali nondimeno ueggiamo gagliarde oltra l'età decrepita, & uiuere piu che cento anni: per lo cōtrario questi popoli piu delicati, iquali uiuono con l'opera, & con le promesse de Medici, per lo piu inuecchiare, et morire à mezza età; & che è molto piu, gli istesi Medici piu de gli altri huomini; & quasi sempre essere ammalati, & morire inanzi tēpo. Onde quel Lacedemone rispose à un certo, che gli diceua tu non hai male alcuno? perche io non adopro Medico: & replicandogli pure colui, tu sei fatto uecchio; rispose, perche io non ho mai adoprato Medico: mostrando che non ui è altra uia piu certa alla sanità, & alla uecchiezza, che lo stare sēza Medici: che se alcuno uorrà dire, che molti sono guariti per opera dei Medici, gli risponderemo in contrario che molto piu anchora ne sono morti, à iquali non ha giouato punto l'opera de i Medici; & gli rimproueremo quel uersetto d'Ausonio, ilquale dice;

La sorte liberolli, & non il Medico.

Percioche gli Arcadi anticamente nō usauano medicine: ma come dice Plinio, adoprauano il latte della Primauera; perche allhora piu che d'altro tempo l'herbe sono piene di sugo & l'abondanza de pascoli seruiua per medicina: ma piu che gli altri eleggeuano il latte di uacca, perche elle māgiano d'ogni herba. I Lacedemoni anch'eßi, i Babilonij, gli Egittij: e i Portughesi, secundo il testimonio d'Herodoto, & di Strabone, rifiutauano tutti i Medici; & quei, ch'erāo ammalati portauano in mercato, et nelle piazze; acciochè quegli che tentati da simil male erano guariti, ò sapessero che altri fosse guarito, consigliassero altrui de i rimedij, che ha-

ueuano prouato in se medesimi:credendo, come ancho afferma Cornelio Celso, che non è cosa alcuna, laquale conferisca piu alla ragione del medicare, che l'esperientia, con laquale piu uolte chiaramente s'è ueduto, che i dottissimi Medici sono stati uinti da una uecchia Contadina: & lei con una sola pianta, & herbuccia hauere compito quelle cose, che i piu famosi Medici non poterono fare con tutte le loro pretiose, & lauorate medicine. Percioche mentre essi si sforzano di guarire le infermita con intricate, & mostruose misture hauendoci proueduto la natura di tanti rimedij semplici, che deuriano bastare, confondēdogli per composta complessione di diuerse cose procedono piu per congietture, che per causa, ò ragione, & fanno che tutta l'arte del medicare altro non è, che caso, ò congiettura. Ma questa cognoscendo la forza, et la qualità d'una semplice medecina, libera le malattie difficili con le forze sode, & approuate della natura. Essi di nuouo promettono, & uendono altrui la sanità con grande spesa per cose pretiose, & uenute fin dalle ultime parti dell'India, ò di Ponente: dando ad intendere, che non giouano se non le cose di gran prezzo, la natura non pur promette, ma restituisce anchora la sanità con cose facilissime, & di poco ualore, di quelle, che ciascuno ageuolmente può ritrouare ne gli horti suoi. Oltra di ciò costoro con un certo cicalamento, & temerità prosontuosa, hauendola imparato su libri bugiardi, & testi dipinti, s'usurpano per guadagnare la difficilissima arte di medicare: questa hauendo nella terra, & ne i cāpi considerato, & conosciuto tutte le piāte, i colori di quelle, le figure, i sapori, gli odori, & le diuersità, & prouato anchora quel ch'elle possano nelle malattie, & ne gli altri casi, gratiosamente, & senza premio

à ciascuno da certtißimi rimedij. I Medici isteßi anchora confessano d'hauere imparato molti eccellentisſimi rimedij dalle dõniciuole, & degni d'essere scriti nelli libri loro, & come cose singolari da essere comunicate à quei che uerranno, come è quella medicina, che Auicenna loda molto insegnatagli de una femina contra il dolore del capo. Ma s'egli è uero, che la medicina, laquale deè apportare il temperamento della sanità, consiste nella proportione, & temperamẽto delle cose insieme: così fra loro, come anchora con le qualità del corpo, à cui elle si danno: & questa fu diligentißima cura de i Medici antichi in proportionare, & temprare le medicine, per giusti, & harmonici pesi: lasciando poi à i moderni queste cose da essere cõpartite à i corpi de gli ammalati, che prosontione, & sfacciatezza è questa, non solo mutare queste cose, ma aggiungerli anchora, ò sprezzarle affatto, ò non le sapere? Onde auuien poi, che si come il giusto temperamento della medicina dourebbe apportare sanità; così la discordanza di quello induce dolore, spauento, aggrauatiõe del male, & talhora morte: & però piu securamente medica una uecchia uillana, & con una medicina composta cõ una, ò due herbe dell'horto, con l'opera della natura, che quel Medico con le sue mostruose, di grãde spesa, & con dubiosa congiettura composte riccete. Furono gia di questa opinione molti, & eccellentißimi philosophi, & Medici, cioè che non si debba medicare se non con cose semplicißime. Per questo considerando bene le forze de i semplici, & prouandole, hanno lasciato à noi, che dopò loro siam uenuti notabili uolumi di questa materia, si come quello che Chrisipo scrisse del Cauolo, Pithagora della lo scilla, Marchion del rafano, Diocle della rapa,

Phania dell'ortica, Apuleio della betonica, & molti altri antichi d'altre cose. Ma questi Medici da botteghe non gli curano, ma se ne ridono anchora; chiamando huomini semplici quegli che studiano i semplici. Io per me dunque cõforto ogniuno, che non pure si consigli, ma che seguiti anchora questi Medici; io dico quegli, che medicano per semplici. Ma io consiglio bene, che si debbano fuggire, & cacciare non altramente che incãtatori, et stregoni, quegli maestri di bottega; iquali con le loro mostruose compositioni fanno traffico delle nostre infermità, & gettano le sorti sopra la nostra uita. Perciochè essendo necessario, che le medicine composte si facciano di molte specie differenti, & contrarie, impossibile é, ò almeno difficilissimo, che il Medico ordini alcuna cosa di certo in quelle, se non per sola opinione, estimatione, ò congiettura, & spesse uolte essendo di molte cose, lequali ciascuna da se par che gioue, Il Medico cumula quelle cose, che la sorte, ò il caso gli presenta allhora alla memoria, ò nellequali per alcuno intrinseco, ò nascoso instinto sarà piu inclinato. La onde auiene, che quella ricetta composta piglia uirtù, & effetto, non tanto dalla possanza de i semplici, che u'entrano, quanto dalla infelice, ò felice affettione del medico: secondo ch'egli é indutto da naturale, ò celeste, ò diabolico, ò fortuito influsso ad eleggere piu queste che quelle. Et questo é quello, che communemente si dice, & essi lo confessano, un Medico essere piu auenturato dell'altro: & spessissime uolte uno ignorante essere piu felice ch'un dotto. Ma che piu, ho ueduto io, & conosciuto un Medico huomo literatissimo, tanto disgratiato, che di molti ammalati pochissimi appena gli usciuano uiui delle mani. Ho conosciuto ãchora uno altro mezzo sauio, ilquale fe-

licimente

licemente guariua quaſi tutti gli ſuoi ammalati, & molti anchora, ch'erano ſtati laſciati da gli altri per abbandonati. Io mi ricordo anchora hauer letto d'un medico, nelle mani delquale quanti huomini nobili, & grandi cadeuano, guariuano; tutti i plebei, & uillani moriuano, ò grauemẽte pericolauano. Facil coſa è dunque à uedere, queſta medicina dalle botteghe, nellaquale puo piu la fortuna del medico, che la dottrina, eſſere tuta, o per magior parte indouinatoria; & percio degna d'eſſere cacciata lontano, & dannata come uenefica, & micidiale. Perciò Romani anticamente ſotto Caton Cenſorio cacciarono tutti i medici della di Roma, & di tutta Italia; hauendo in odio le loro mortali bugie, & la crudeltà; cioè perche molto piu n'amazzauano che non guariuano, & ancho perche eſſendo molto ammaeſtrati in far ueneni, facilmente poteuano eſſere moßi da ambitiõe, ò da guadagno, à dar ueneno in cãbio di rimedio, & accordati in dinari uẽdere la uita de gli huomini; come il medico di Pirrho, ò ch'egli foſſe Timochare come uuol Gellio, ò Nicia, cõe alcuni altri, ilquale haueua promeſſo à Fabritio, c'haurrebbe ucciſo il padrone cõ una medicina, laquale ribalderia diſpiacẽdo à Fabritio, auisò ꝑ una lettera Pirrho, bẽche gli foſſe inimico, ch' ſi guardaſſe dal medico, di che ragiona Claudião in queſta maniera; Romani ſempre odiar gli huomini triſti.

Però Fabricio il medico c'haueua
Promeſſo auuelenare il ſuo padrone,
Al Re mandò ſcoperto ogni ſuo inganno;
Guerra hauendo con lui; ne finir uolſe
Per mezzo coſi uil ſi nobil guerra.

Simili coſe de medici de Greci ſcriue Catone in Plinio, aui-

ſando il figliuolo, & dicendo gli; hanno giurato fra loro di uolere uccidere tutti i Barbari con la medicina, & queſto uogliono fare con mercede, acciò che gli ſia creduto, & facilmente poſſano mãdarlo ad effetto. Et poco dopò ſoggionge; onde ſi ueggono molte inſidie di teſtamenti, & gli adulterij anchora nelle caſe de principi, cõe manifeſtamẽte ſi ſa quel d'Eudemo di Liuia di druſo Ceſare: queſto ſono le parole di Plinio. Socrate anch'egli appreſſo Platone nõ uolſe, che i medici moltiplicaſſero nella Città Et hoggidì anchorà ſarrebe utile alla Republica, che non ui foſſero medici, ò pochiſsimi, & che ui foſſe ancho una legge, laquale puniſſe la malitia mortale coſi della ignorantia, come della negligentia loro. Perciochè è peccato, che merita la morte, & non importa che ſia ignorantia, ò negligentia, pazzia, ò malitia, ſtracuratamente, ò à ſtudio, che un medico in cambio di medicina habbia dato ueleno, & habbia poſto l'huomo in pericolo della uita: & che non foſſe, come dice Plinio in potere d'un medico amazzare uno huomo ſenza pena. Ilquale ueramente è loro uno iſteſſo, & comune honore co'l manigoldo, cioè uccidere gli huomini, & eſſere pagati, & queſti ſoli traggono premio dell'homicidio, onde la legge ha ordinato ſupplitio à tutti gli altri, & non ha uoluto, che alcuno reſti ſenza pena. Vi è però queſta differenza, che il manigoldo non amazza i malfattori ſe non per la ſententia del giudice, ma il medico contra ogni giudicio, uccide anchora gli innocenti. Non è ſtato dunque ſe non coſa utile, che le ordinationi de i pontefici habbiano leuati i cherici dal medicare; eſſendo l'arte della medicina coſa tanto ſanguinoſa, che ſe foſſe lecito à i ſacerdoti, et cherici fare il medico, potrebbono an=

cho far l'ufficio del manigoldo. Et sauiamente anchora cre dere si deè, che Portio Catone altra uolta facesse, quando interdisse i medici: parte perche sempre si uanno guadagnãdo la fama di questa scientia con alcuna nouità: & parte perche, mentre che si uergognano, non portando alcuna cosa di nuouo, andare per l'orme altrui, fanno esperimẽti cõ amazare questo, & quello: & la loro arte imparano co i nostri pericoli: con laquale nogotiano sopra la uita nostra et prolongano i mali de gli huomini, che in breuissimo tem po leuar si potrebbono: & spesse uolte anchora gli accresceno per trarne utilità magiore: onde gli Egittij per prouedere à questo ingãno, ordinarono che i medici curassero i corpi de gli ammalati inanzi il terzo giorno à pericolo di quelli: dopò i tre dì loro medesimi.

De larte de gli speciali. Cap. lxxxiiii.



CHiamano anchora i cuochi loro bottegari, et speciali: i titoli de iquali, come dice il prouerbio, hanno i rimedi, e bossoli i ueneni; ò, come canta homero, delle medicine composte molte sono sane, e molto nociue, con lequali qñ elle non ci uogliono far danno alcuno, ne sforzano à cõprare la morte nostra con molti dinari: mentre ch'essi ministrando una cosa per un'altra, ouero mescolandoui medicina marcia, uecchia, & fraodicia, spesse uolte danno mortifero beueraggio in cambio di uital medicina: allhora che essi cõprano gli empiastri fatti molto prima, i cerotti, gli unguenti,

i lattouari, & altre medicine, composte dalla feccia, & puzzo istesso delle spetie, non altro che p utilità delle botteghe: & non sapendo discernere fra queste cose, credono à i mercatanti barbari, iquali corrompono ogni cosa con inganni, & sophisticationi. Poterei mostrarui le loro dannose discordie della cognitione delle medicine semplici, che essi usano, e i loro errori circa i nomi delle cose medicinali da quegli male intesi, & pessimamente usurpati, iquali assaissimi Nicolo da Longio ha mostrato in un ampio uolume. Io mi rimango anchora d'insegnarui le mostruose compositioni, & le misture di molte cose stranie, con lequali mentre che confondendo ogni cosa, uogliono persuadere à noi, che sono per fare una medicina, che quadri à tutte le nature: si come hanno ordinato della compositione della triaca, della fauola del tiro, & di quello lattouario Mitridaco, nulla altro si uiene à fare, che quel poetico Chaos:

Vna roza mistura, & indigesta,
Ch'altro non è, peso uano, & semi.
Pocco insieme concordi, insieme aggiunti.
Qui in un medesmo corpo il freddo, e'l caldo.
Fan guerra insieme, & l'humido co'l secco,
Co'l duro, il molle, & co'l leggiero il graue.

Ma poniamo che da gli antichi medici siano state imaginate, & ritrouate alcune utili medicine, lequali come cose prouate si possano riceuere; elle son però lontane da quel uero methodo, & dannate da loro medesimi medici sforzati dalla propria conscientia: e in tutti i modi rifiutate da Plinio, da Theophrasto, da Plutarcho, da Hippocrate, Galeno, Dioscoride, Erasistrato, Celso, Scribonio,

& Auicena : le parole de iquali troppo longo sarebbe à scriuere in questo luoco: & non solo da quegli antichi, ma da molti moderni anchora, fra iquali uno Arnoldo da Vilanuoua dice ne gli aphorismi: doue facilmente si possono hauere i semplici, che uolendo usare i composti ui si conosce inganno. Ma hoggidì sprezzati in tutto, & non pur conosciuti i semplici, non si fanno le ricette senon di quei due luminari de i bottegari, & thesoro de gli speciali, ricettari dipinti, & titoli indorati di Mesue, & di Nicolò: & di qui uiene, che mentre questi medici attendendo all'otio loro, gouernano le uite de gli huomini sotto la fidutia de bottegari: & essi senza lettere, & senza cognitioni fidatisi ne i mercatāti barbari, per utilità della bottega me scolano le cose insieme, molto maggior pericolo uien dalla medicina che dal male. Ma ragioniamo un poco della falsificatione de i medicinali pretiosi, iquali spesse uolte cō tanto inganno contrafatti sono, che ingannarebbono anchora gli huomini industriosi: & sarebbe molto utile alla salute de gli huomini et della republica, uietare affatto tutte le medicine foristiere, & incognite, lequali cō tāto prezzo sono state menate da mercatanti assassini in danno del publico; & cassare tutti i medici, & costringere gli spetiali, & ordinargli una legge. come si legge già che in Roma allhora ch'era migliore fece Nerone, con la quale fossei o astretti à usare solamente quei medicinali, che genera il nostro clima, conciosia che questi multo piu si conuengono alla natura di ciascuno di noi: sono ancho molto piu freschi, piu eletti, & con minor difficultà, & spsa hauer si possono, & con minor pericolo, che i foristieri; i quali per la maggior parte sono sospetti, si come quegli

che spessissime uolte sono falsificati, contrafatti, ò rifiutati. ò soffocati in naue, ò annegati in acqua, ò corrotti dalla uecchiezza, ò non raccolti à tempo, & loco debito: onde spesso s'incorre di grandissimi pericoli: percio la colloquintida non matura tira il sangue, & amazza: & quella, che nasce sola, ò scompagnata, è ueneno. Similmente l'agarico maschio è mortifero, e'l uecchio è pericoloso.
Tutta la scamonia è falsificata; & similmente è mancata la terra Lemnia, & la fede de i sigilli: ma per Dio, che bisogno è usare queste cose straniere, se la nostra terra produce le medesime cose, ò simili, & di simili uirtù? Nõ è egli una gran pazzia uolere piu tosto andare à torre in India quel ch'abbiamo à casa? stimando che la propria terra, e'l mare non basti: & mettendo inanzi le cose foristiere à quelle della patria, le sontuose à quelle di poca spesa, le difficili, & condotte fin da gli ultimi termini della terra, à quelle, che facilmente si possono hauere. Non si puo egli medicare la milza senza harmoniaco, e'l fegato senza sandali? Dunque quando non hauessimo bdellio, non poteremmo medicare il male delle uiscere? ne si potrà curare il capo senza musco, & l'ambra? ne lo stomaco senza mastice, & coralli? Se queste medicine forestieri conuenissero à i nostri corpi, senza alcun dubio la natura, laquale prouede à ogni cosa, haurebbe fatto, ch'elle sarebbe abondantamente nate ancho appresso di noi. Non sono eglino senza quelle, & piu sanamente uissuti i padri nostri? Queste cose sono dunque ciancie di medici da pocco iquali non cercano di cognoscere le cose nostre, e inuentioni de gli spetiali, iquali non amano la salute comune, ma l'utilità del trafico suo; facendone credere, che altro nõ ci

puo molto giouare, se non le cose di gran prezzo à iquali perciò rimprouera Gieremia; non è gli resina in Galaad, ò non ui si troua medico? la natura genera, & tẽpra le sue herbe à ciascun terreno, & paese, natione, clima, aria, & età; concediamo che questo sia uero, & che alcune habbiano magior possanza in un loco, et tempo, che in un altro; nondimeno operano i medesimi effetti in ciascun tempo, & clima secondo il proprio temperamẽto de gli huomini, poniamo che quelle cose pretiose, & rare habbiano forze maggiori che le nostre piante: ma noi dobbiamo credere, ch'elle non stano salubri se non ne gli huomini di quel clima, per liquali sono state create, & prodotte. Ma ui sono ancho le rapine de gli empirici iquali ne danno à credere, che alcune mostruose medicine, & differenti dall'uso di medicare, possano molto giouare, & che la salute nostra non possa stare senza quelle, esperimentando i suo comentarij con danno de i miseri. Per questo mettono nelle medicine, & biscie, & serpenti, & quanti animali uelenosici sono; & come se ui mancassero i rimedij, mettono anchora il grasso humano nelle ontioni: & con graue offesa della natura, dãno mangiare à gli huomini le carni humane conseruate nelle spetierie; & la chiamano mummia.

Della Chirurgia. Cap. lxxxv.



Restaci la chirurgia, laquale è una altra parte della medicina, laquale cura i mali del corpo, che sono nella carne, l'opera dellaquale sono manifesti, & piu securi rimedij.

perciochè i consigli de gli altri medici uanno alla cieca. I ciroici ueggono & palpano quel che fanno, & secondo il bisogno mutano, aggiungono, & leuano, questa fra tutte le arti del medicare, fu la prima, che uenne in uso. Perciochè gurrregiando anticamente gli huomini insieme, & faciendosi delle ferite l'un l'altro, incominciarono à ritrouare ritrouare rimedio à quelle . Perche si credeuano, che uno huomo potesse sanare quei mali, che uno altro huomo gli haueua fatto. Ma giudicauano, che le altre infirmità, & crucciatti delle interiora, come generati per sdegno de gli Dei fossero incurabili per forze naturali. Il primo inuentore della chirurgia fu dunque Api Re de gli Egitij, ò come uuole Clemente Alessandrino, un piu antico di lui Miz raifigliuolo di Cain nepote del gran Noè. Ma il primo che scrisse la medicina delle piaghe, fu Esculapio. Dapoi furono eccellenti in quella Pithagora, Empedocle, Parmenide, Democrito, Chirone, Peone. Dice Plinio, che il primo ilquale la essercito in Roma, fù Archagato della Morea, et che per la crudeltà del tagliare, & del brusciare publicamente fu domandato feritore, & che'l nome passò poi in manigoldo: & finalmente che tutta l'arte uenne à fastidio, & fu discacciata. La chirurgia dunque è famosa p auttorità d'huomini eccellenti non meno che si siano le fattioni de gli altri medici: ma poi è in fame per bruttura de ueneno nose marcie, & sanguinosa crudeltà.

Della anotomia. Cap. lxxxvi.



Vesta arte è però uinta di crudeltà dalla anotomia, publica beccaria di questi, & di quegli de certani, & de ciroici, con laquale altra uolta con crudelissimi tormenti hanno tagliato quei malfatori ch'erano condannati à morire in publico, uiui & che haueuano anchora lo spirito. Ma hoggidì fatti un poco piu pietosi per riuerenza della religion Christiana, ucciso prima l'huomo per man loro, ò del boio con queste crudeltà danno poi dentro nel corpo morto, & sbranando il corpo humano, ricercano, & considerano l'ordine, la misura, l'opera, la natura, e i secreti di tutte le membra; per imparare di la in che modo, & in quai luogi s'hanno da medicare; con questa crudele diligenza, & spettacolo horrendo, & abomineuole, non meno che dispietato.

Della veterinaria. Cap. lxxxvij.



Vui ancho un'altra pratica di medicina, che si domanda ueterinaria; laquale medica le infermità de gli animali bruti, molto piu certa, & piu utile dell'altre, ritrouata, come si dice, da Chiron centauro, & illustrata da Columella, Catone, Varrone, Pelagonio, & Vegetio nobilissimi scrittori. Nondimeno questi medici innanellati non tanto se la recano à uergogna, quãto in tutto ne sono igno-

ranti, & se ne fanno beffe: eßi son multo delicati, & come l'uccello allodetta non si dillettano se non di sterco humano. Onde se alcuno domanda loro un rimedio per il suo asino, ò bue, in cambio di medicina riceuerà ingiuria; quasi che non sia ufficio loro il sapere medicare non solo gli huomini ma gli altri animali anchora, specialmente quegli, che danno utilità a gli huomini, ꝑ laqual cosa Alphonso Re d'Aragona altra uolta salario con gran prouisione due espertißimi dottori di medicina per caualli, & per cani, & comãdo loro, che solecitamente inuestigassero quali rimedij, & qual modo di medicare si ricercasse à tutte le infermità delle bestie: ilche facendo eßi composero uno utilißimo libro di queste cose: il medesimo fece à questi tempi Giouanni Ruello Parigino huomo dottißimo nell'una, & l'altra lingua, & Phisico de primi, ilquale da gli antichißimi auttori Apsircho, Hierocle, Theomenesto, Pelagonio, Anatolio, Tiberio, Eumelo, Archedamo, Hippocrate, Hemetrio, Africano, Emilio Spagnuolo, & Litorio Beneuentano, compose uno eletto uolume, sopra le infermità de i caualli, & i rimedij loro; il quale con grande utilità publica è per giouare molto à tutti i ueterinarij.

Della Dieta. Cap. lxxxviii.



Estaci anchora la medicina dietaria, dellaquale Asclepiade fu principe sopra gli altri: ilquele hauẽdo per la maggior parte leuato l'uso delle riccete, ridusse tutta l'arte della medicina alla ragione del uiuere, alla quantità, & na-

tura de i cibi, & al condimento delle uiuande: da cui gli altri medici nõ discordano affatto: ma in questo modo credono, che l'uno habbia bisogno dell'altro, il modo del uiuere tal'hora delle medicine, & similmente quella della ragione, & misura del uiuere: per questo ordinano, uietano, rifiutano, & accusano i cibi, e i uini, che Dio ha creato, & compongono inosseruabili regole di uiuere: & quelle uiuande, che non uogliono pure che altri assaggie, essi diuorano come i porzi le ghiande: & essi sono i primi di tutti. che trapassano le leggi del uiuere, lequali ordinano ad altri, non tanto negligentemente, quanto à studio. Percioche se eglino deuessero uiuere secondo queste loro ordinationi di dieta, gran perdità farebbono di sanità: & se, come essi uiuono, lasciassero anchora che gli ammalati uiuessero secondo le leggi della natura, sentirebbono danno nella borsa. Di queste diete fauella Ambrogio in questo modo contrari alla condition diuina sono i precepti della medicina, iquali leuano dal digiuno: non lasciano uigilare: & rimouono dall'intentione del meditare: & cosi chi si da nelle mani de medici, rinega se medesimo & Bernardo scriuendo sopra la cantica dice: Hippocrate, & Socrate insegnano à saluare l'anime in questo mõdo: Christo, e i discepoli suoi à perderle: quale maestro uolete uoi seguire di questi due? Manifesto si fa chi disputa questo nuoce à gli occhi, questo al capo q̃sto allo stomacho i legumi sono uentosi, il formaggio aggraua lo stomaco: il latte nuoce alla testa: il petto non cõporta il ber dell'acqua la onde questo auuiene, che difficilmente ritrouar tu possa cosa da mangiare in tanti fiume, campi, horti, & dispense. Ma poniamo, che queste parole d'Ambrogio, & di

Bernardo ſiano dette ſolo à i monaci, iquali per auentura non deuerebbono curar tanto la ſanità, quanto la profeßione: ma non diſconuiene però, che gli huomini ciuili, inſieme con la cura della ſanità, ſi dilettino anchora della uarietà, & dilicateza del uiuere, delle uiuande, & della tauola il primo lo promette la medicina della dieta; il ſecũdo fa la cucina, diſciplina d'apparecchiare i cibi, e i beueraggi. La onde Platone la domanda adolatrice della medicina; & molti la fanno parte della medicina dietaria: benche Plinio, Seneca, & l'auanzo della ſcuola de i medici confeſſino, che diuerſe infermità ſi generino per la uarietà de cibi eletti.

Della arte del Cuoco. Cap. lxxxix.


'Arte del cuoco é molto commoda, ne però é uergognoſa, pur che ella nõ paſſe i termini della diſcretione. Et queſto riſpetto ha moſſo anchora de gli huomini grandi, & continentißimi, che non ſi ſono uergognati ſcriuere dell arte della cucina, & de i condimenti delle uiuande. De i Greci Pantaleone, Mitheco, Epicuro, Zophone, Egeſippo, Pazanio, Epeneto, Heraclide Siracuſano; Tindarico Sitionio, Simonattide Chio, Glauco Locreſe, de i Romani Catone, Varrone, Columella, Apicio, & fra moderni il Platina. Ma gli Aſiatici furono ſempre in queſte coſe tanto lußurioſi, & intemperanti; che'l nome loro è paſſato in cognome de i goloſi, & mangiatori; iquali per-

ciò si chiamano Asoti: qui come raconta Tito Liuio, le morbidezze foristiere dopò la uitoria dell' Asia entrarono nella città di Roma: & fu la prima uolta allhora che le uiuande s'incominciarono apparecchiare cō maggior cura & spesa: allhora il cuoco, che li antichi haueuano tenuto per uilissimo seruo, cominciò à essere in reputatione, in uso, & in pregio; e uscendo della cucina tuto bagnato anchora il brodo, tinto di fumo, con le pentole, i piatti, il pestello, il mortato, & con lo spiedo, entrò nelle scuole, & quello che prima era stato mistier uile, incominciò à essere stimata arte honorata, il cui pensiero e tutto in cercare d'ogni parte gli inuitamenti della gola, et qualità di cibi per empire la profonda ingordigia in ogni loco trouare: si come molti ne racconta Gellio da Varrone cioè il pauon da Samo, l'anitra di Phrigia, le grù Meliche, il capretto d'Ambracia, il pelano di Chalcedonia, la murena Tartessia, l'asinello di Pessinunte, l'ostrighe di Taranto, il prosciutio di Chio, l'helope Rhodiano, gli scaridi Cilicia, le noci Tasie, i datteri d'Egitto, le ghiande d'Ispagna: tutte lequali foggie di mangiare sono state ritrouate per la maluagia lasciuia della satietà, & della morbidezza. Apicio piu che tutti gli altri si usurpò la gloria, & la fama di questa arte: di modo che dal nome di lui come testimonia Settimo Floro, con una certa imitation philosophica, è deriuato il cognome ne i cuochi, che si domandano Apiciani: di costui Seneca scrisse in questo modo: Apicio mi ricordo io che uiueua, ilquale publicamēte insegnaua la scientia della cucina in quella città, dellaquale alcuna uolta sono stati cacciati i philosophi come corruttori della giouanezza; & cosi con la sua disciplina am-

morbò il mondo. Plinio anchora seuerißimamente lo chiamò profondißimo gorgo di tutti i prodighi, & dißipatori Sonsi finalmente imaginate, & ritrouati con l'ingeno di quegli Apiciani tanti instromenti della gola, tanti incitamenti di lussuria, tante uarietà di uiuande; che bisognò pure una uolta con leggi, & ordinationi ristringere le pompe della cucina. Per questo furono fatte quelle antiche leggi sopra le spese, et le uiuande: cioè l'Archia, la Fānia, la Didia la Licinia, la Cornelia, le leggi di Lepidò, la legge d'Antio Restione: ma Anchora Lucio Flacco, e'l suo compagno censori, cacciarono Durionio dal senato, perche essendo tribuno della plebe uolse cācellare una legge, laquale s'era fatta p restringere le spese de i conuiuij: percioche molto sfacciatamēte era salito Durionio su i rostri à dire quelle parole; Citadini e ui è stato messo la briglia, laquale in alcun modo non è da sopportare, uoi sete legati, & stretti d'amaro laccio di seruitù: percioche s'è fatta una legge, laquale uuole che siate parchi & sobrij: cancelliamo dunque quello impio coperto dalla ruggine dell'horrida uecchiezza: pche che gioua à noi hauere la libertà, se quei, che uogliono nō possono consumare il loro? Vi erano anchora di molte altre ordinatiōi, lequali hora sono tutte inuecchiate et leuate uia: di modo che nō fu alcuna età giamai, che con maggior pōpa, et splēdidezza attendesse alla gola, che questa nostra: iquali p cagione di quella, come dice Musonio, & dopò lui il nostro Girolamo, trascorriamo il mare, & la terra, & cō opera di tutta la uita nostra s'affatichiamo à fare che la maluagia, et ogni pretioso cibo entri nella gola nostra: tante sono hogidì appresso di noi cucine, tāte hosterie, tāte tauerne di giotti, e di puttane, doue gli huomini

si ruinano in mangiare, in ubriaccarsi, & in lussuriare; che spese uolte non senza gran danno della republica diuorano, & consumano tutti i patrimonij loro tante sorti di uiuande hoggidì ritrouate si sono tanti intingoli, tanti manicaretti, tãte leggi usanze, et cerimonie di tauole; che i piu sontuosi conuiuij de gli Asioti, de i Milesii, de i Sibariti, de i Tarentini, & oltra questo di Sardanapalo, di Xerse, di Claudio, di Tiberio, di Vitellio, d'Helicgabalo, & di Galieno Imperatori (iquali come dicono gli historici, auãzarono tutte le altre nationi, & huomini di delicie, di spiẽdidezza, & di piacere della gola) diuentarebbono affatto miseri mal cõposti, & contadini, se si mettessero à paragone con questi nostri apparati di cõuiti oltra di ciò pare che non sia fatto nulla cõ la delicatezza del mãgiare, et del bere, se nõ ui è anchora tãta abondãza che fastidie, & che basti a ubriaccare Hercole; il quale spesse uolte era portato, & beueua in una medesima naue, et cõ la sacietà del cibo riẽpia Milon Crotoniese, & Phagone d' Aureliano; l'uno de iquali soleua mangiare in una cena trenta pani senza gli altri cibi: l'altro deuorò in un di alla tauola d' Aureliano imperatore un cinghiale intiero, cento pani, un castrato, un porcello; et beuue poi cõ una peuera piu che non haurebbe beuuto una balena, queste cose hoggidì sono molto in uso appresso di noi in quei cõuiti publici di contadini, dedicatiõi di chiese, et altre feste loro, uoi direste, che facessero sacrificio à Baccho; talmẽte sono quiui tutte le cose machiate di furore, di sangue, et di diuerse ribalderie di gola, et d'ubriachezzo potreste uederui anchora i cõuiti de i cẽtauri, da i quali nessuno ritorna senza esserne ferito: et una uoracità simil à q̃lla, che Ouidio scriue di Erisittone in q̃sti uersi.

Subito chiama ciò che naſce in mare,
In aria, in terra, & muor di fame à menſa,
Et cerca ogn'hor tra le uiuande i cibi.
Ciò ch'al popol baſtaua, a le citadi
A lui non baſta, & piu d'hauer deſia,
Per poter piu mandar nel uentre ingordo.
Et come il mar tutti riceue i fiumi,
Ne ſi ſatia però, benche gli bea:
Come il fuoco non fugge eſca ueruna,
Et arde molte faci, e in maggior copia
Sempre piu brama, & creſce il ſuo deſio,
Coſi de l'empio Eriſiton la bocca
Prende ogni cibo, & quanto piu ne ingola.
Piu ne domanda, e'l cibo accreſce il cibo,
Si che ſempre à mangiare auanza loco.

Erano già appreſſo i Greci, & poi anchora appreſſo i Romani, i lottatori huomini uoraciſsimi: ma l'infamia di coſtoro finalmente fu uinta da i conſoli, & da gli imperatori, percioche Albino il quale allhora era padron dell'imperio nella Francia, diuorò in una cena cento peſche, dieci poponi, cinquecento fichi, & trecento oſtrighe, & Maßimino imperatore, il quale ſucceſſe ad Aleſſandro figliuolo di Mammea, mangio in un di quaranta libre di carne, & beuue una amphora di uino l'amphora à una miſura di quaranta otto ſtaia. Diceſi anchora, che Geta imperatore fu di coſi dishoneſta uita, che comandò, che feſſero portare le uiuande in tauola ſecõdo l'ordine dell'alphabeto & per tre di continui ſtette ſempre a tauola mangiãdo. Et benche Dio & la natura ci habiamo proueduto del mangiare, & del bere per cagion di ſalute, & di fortezza,

quale piu ribalda cosa si potrebbe fare, che noi per lo contrario si seruiamo di quei diuersi artificij de uiuãde à darsi piacere, & trangugiamo ne i corpi nostri piu che non puo capire la natura humana, cagionando à noi medesimi per questi rispetti malatie incurabili, onde chiaramẽte ueggiamo esser uero quel che dice Musonio, i serui piu che i padroni, i contadini piu che i cittadini, i poueri piu de i ricchi, & tutti quegli, che usano cibi piu grossi essere molto piu gagliardi, piu ualenti, & piu forti de gli altri, & meglio supportare le fatiche, et meno stancarsi in quelle, et rarissime uolte ammalare, ne ui è alcuno che sia piu trauagliato da quelle graui infermità, come è hidropisia, gotta morphea, dolor colico, & simili, che q̃gli che sprezzãdo il modo comune di uiuere. mãgiano sontuosamẽte, et fuor dell'ordinario, et p contrario ueggiamo quei, che si cõtẽtano d'un uiuere semplice essere piu sani. Con questo si conferma anchora Cornelio Celso ilquale dice, che il cibo semplice è utilissimo all'huomo, e'l cumulo de i sapori pestifero, & tutte le cose cõdite per due cagioni sono inutili, perche piu si cõsuma per la dolcezza, che non si conuerrebbe, & piu difficilmente si digerisse. Oltra ciò molti huomini, & auttori grauissimi hanno biasimato questi incitamenti di gola, & artificioso diletto di uiuande, ma ui sono ancho alcuni, che sotto nome di religione, non pure riprendono & la gola, & la delicatezza, ma astenendosi dalle carni biasimano anchora alcuni cibi, che Dio ha creato p che si mangino: ma nel uino, nelquale, come dice l' Apostolo, è la lussuria, piu capaci che gli Epicurei non sono; dicendo che fanno astinẽza, & digiuno, poi che s' hanno bene riempiuto d'ogni sorte di pesci & de i megliori uini, che si ritrouino, allequa-

li cose portano armati i labri, le lingue, i denti, e i uentri, ma non le borse: ma di ciò sia detto à bastanza, perche fra bene, che paßiamo da questa de i cibi alla Geberica, cioè alla cucina dell'alchimia, laquale non consuma manco facultà, che la gola.

Della alchimia Cap. xc.



'Arte dell' alchimia, ò belletto, ò persecutione ch'ella si deè chiamare della natura, certo ch'ella è una notabile, & nō punità truffa, la uanità dellaquale facilmēte si cognosce in questo, ch'ella promette le cose, che la natura in modo alcuno non puo patire, ne arriuare, benche nessuna arte nō possa auāzar la natura, ma imitarla si; & andarle appresso à lunghi paßi, essendo molto piu forte la possanza della natura, che dell'arte. Ma l'Alchimia

Arte sospetta à i buoni, è in odio à molti
Odiar fa ancor tutti gli amici suoi;
Si chiaramente assai bugiardi sono;
Ch' ingannan se medesimi, & gli altri insieme;

Mentre che si sforzano di trasmutar le specie delle cose, et si credono di fabricare, come eßi dicono, una certa benedetta pietra de philosophi, con laquale à uso di Mida tutti i corpi toccati subito diuentino oro, & argento: s' ingegnano anchora di far descendere dall'alto, è inacceßibil cielo una quinta essentia, co'l mezzo dellaquale à noi promettono non solo piu ricchezze, che non hebbe mai Creso, ma anchora cacciata la uecchiezza una giouanezza, & sanità

perpetua, & ch'quasi io non dissi immortalità.
Ne però anchor fra tanti alcun si troua,
Che con gli effetti, al uer fede acquistando
Le marauigli, & i miracoli adegue.

Ma con alcuni esperimenti di medicare, di cerosa, d i porporina, di stibio, & di sapone, & simili colori, belletti & incrostationi di donne: & cõe le sacre lettere gli sogliono domandare onguenti meretricij, racolgono sù dinari, per mettere in ordine la bottega Geberica: onde finalmente è uenuto in prouerbio; ogni alchimista, ò medico, ò saponista arricchisce di parole l'orecchie de gli huomini corriui, per uotargli le borse di dinari. Et da quegli domanda dramme, à iquali esso promette ricchezze: di quì manifestamente si conosce, che questa arte è nulla: ma ciancie grãdi, & uane inuentioni di mente pazza. Ritrouano però huomini desiderosissimi di tanta felicità, à iquali con mirabile ingegno promettono di far guadagnare maggiori ricchezze in hidrargirio, che la natura non puo dargli in oro: & benche gia tre, & quattro uolte gli habbiano ingannati, sempre cõ nuoue malitie di nuouo i poco accorti truffano: & con questa mostruosa barreria gli sforzano à soffiar co i mantici nelle fornaci: & non è alcuna piu dolce pazzia, che credere, che il fisso si possa fare uolatile, e'l uolatile affisare: così i carboni, il solpho, lo sterco, i ueleni, & l'orina, & ogni dura pena è à noi piu dolce che'l melle: fin che dopo l'hauer consumato, & uolto in cenere tutti i poderi, le mercãtie, & i patrimonij; mẽtre che dolcemente si uanno promettẽdo i premi della lunga fatica i parti, ch'debbono nascere d'oro et sanità ppetua cõ giouanezza hauẽdo ingiottito per molto tẽpo fino à le spese allhora

cominciano à conoscersi uecchi, carchi d'anni, uestiti di panni grossi, morti di fame, sempre solphorenti, & fra carboni affumicati, & paralitici per lo continuo maneggiar l'argento uiuo, ricchi solo di colatura di naso, ma nel resto tanto miseri, che per tre soldi uendrebbono l'anima loro, & quella metamorphosi, che uoleuano fare ne i metalli, la prouano in loro medesimi: fatti gia di Alchimisti cacochimici, di medici mendichi, di saponisti cauponisti. & fauola del popolo, sciocchezza manifesta, & giuoco del uulgo: & essi che refiutarono di uiuer giouani in medio crità, dati in preda tutto il tempo della uita loro, à gli inganni de gli alchimisti, fatti gia uecchi in gran pouertà sono sforzati andar mendicando: & ritrouandosi in tanta calamità, in cambio di fauore, & di misericordia, riportano disprezzo & riso : spesse uolte costretti dalla pouertà tralignano alle arti cattiue, à corrompere la moneta, et altri falsificamenti: percio questa arte non pure fu scacciata con le leggi della Republica Romana, ma anchora per le ordinationi de i sacri canoni fu prohibita in tutta la Christiana chiesa : che se anchora hoggidì tutti quegli che senza singolar concessione del principe attendono all' alchimia fossero cacciati dal regno, & dalle prouincie, aggiungendoui anchora la confiscatione de beni, & la pena del corpo; certo non hauremmo tanti dinari falsi, co iquali hoggi s'inganna ogniuno con danno grande della Republica, Per questa cagiõe credo che già Amasi re d'Egitto fece una legge, laquale ordinaua, che ciascuno fosse sforzato à rẽdere cõto à un magistrato deputato à ciò, che artificio lo manteneua: & a chi nol faceua era pena la morte. Io potrei dire anchora molte cose di questa arte, à me però non

molto inimica, s'io non haueßi giurato, come far soglio no quegli, che si cōsacrano à i misteri, di tacerle. Et è questo silentio tanto constantißimamente, & religiosamente osseruato da li antichi philosophi, & scrittori, che non si ritroua in parte alcuna philosopho di prouata auttorità, ò scrittor fedele, che in uerun loco, pur con una sola parola habbia fatto mētione di questa arte: laqual cosa ha indotto molti à credere, che tutti i libri di questa arte siano stati finti da poco tempo in qua: allaquale opinione acquista gran fede la oscura turba, e i nomi poco celebrati da gli altri de gli auttori suoi, Geber, Morieno, & Gilgilide, & altri simili: et ancho i uocaboli goffi delle parole, che usano la uiltà delle sentenze, e'l peruerso modo di philosophare. Sono però alcuni, che uogliono credere, che la pelle del monton d'oro fosse un libro alchimistico, scritto secōdo costume de antichi in su una pelle; nelquale si conteneua la scientia di far l'oro: come si legge che Diocletiano hauendone fatto cercare con gran diligentia, fece abbrusciare tutti i libri di questa sorte, ch'erano appresso gli Egittij, iquali dicesi che furono dottißimi di questa arte: accioche raccogliendo ricchezze, & confidandosi nella abondanza dell'oro gli Egittij non hauessero alcuna uolta ardire di mouere guerra à Romani; & che d'all'hora inanzi questa arte per publica ordinatione di Cesare fu sempre reputata maluagia, & prohibita: ma troppo longo sarebbe raccontare tutti i pazzi misteri, & uani enigmi di questa arte del leon uerde, del ceruo fugitiuo, dell'aquila uolante, del pazzo saltante, del drago che diuora la sua coda, della botta enfiata, della testa del coruo, di quel nero piu nero del nero, del sigillo d'Hermete, del fango della pazzia io

doueua dir ſapientia & di ſimili infiniti ciancie: & finalmente di quello unico, & ſolo, oltra ilquale non ue n'ha alcuno altro, ma nondimeno ſi troua in ogni loco, cioè benedetto ſubietto della pietra de philoſophi io ſono ſtato quaſi per laſciarmi uſcir di bocca il nome, onde ſarei ſtato ſacrilego rompendo il giuramento ma io lo dirò per circuito di parole, un poco piu oſcuro, ſi che non lo intenderanno ſe non i figliuoli dell' arte, & quei, che ſanno i miſteri ſuoi. Ella è una coſa, che ha ſoſtanza ne troppo infocata ne in tutto di terra' ne ſemplicemente d'acqua, ne acutiſsima, ne rintuzzatiſsima qualità: ma mediocre, & leggiera à toccare, & in un certo modo molle, ò almeno non dura, ne aſpra, anzi preſſo che dolce al guſto, ſoaue all'odorato, grata alla uiſta, piaceuole, & giuconda all'udire, ampia al penſare: io non poſſo dirne piu oltra: & ſono però coſe maggiori di queſte: ma io giudico. che queſta arte ſia ſpecialmente degna di quello honore per la familiarità, che io ho con ſeco, delquale Thucidide diffiniſce una donna da bene, quãdo dice ch'ella è ottima allhora che della laude, ò uituperio di lei ſi ragiona poco: io dirò ſolo queſta parola; che gli alchimiſti ſono i piu ribaldi di tutti gli altri huomini: perche comandando Iddio, che ſi debba mangiare il pane con ſudor del uolto: & dicendo altroue per bocca del Propheta; perche tu uiuerai delle fatiche delle tue mani, per queſto ſarai beato, & haurai bene: coſtoro ſprezzando il comandamento diuino, et la promeſſa beatitudine, lungi dalla faticha, &, come ſi ſuol dire, nell' opera delle donne, & nel giuoco de fanciulli brauano di fare i monti d'oro. Io non niego, che da queſta arte non habbiano hauuto origine molti ſopra modo nobili artificij.

Di qui ſono uenuti i temperamenti dell'azurro, del cinabro, del minio, della porpora, & di quello che chiamano oro muſaico, & d'altri colori: da queſta arte riconoſciamo l'ottone, & le miſture di tutti i metalli, le compoſitioni, gli aſſaggi, & i partimenti, l'inuentione della bombarda ſpauentoſo inſtromento è ſuo, da lei è uenuta l'arte nobiliſſima del uetro, dellaquale un certo Theophilo ha ſcritto un belliſſimo libro. Narra nondimeno Plinio, ch'al tempo di Tiberio Ceſare fu ritrouato un temperamento del uetro co'el quale ſi faceua molle, & piegaua ad ogni guiſa, ma che l'eſſercitio di quello fu ſpento da Tiberio: & ancho che l'artefece iſteſſo d'un a ſi grãde induſtria (ſe ſi dà fede à Iſidoro) fu fatto morire, & ciò ſi ſece, acciochè l'oro nõ auuiliſſe per lo uetro, & non ſi toglieſſero i primi loro all'argento, & al rame. Ma di ciò ſia detto à baſtanza.

Della ragione, & delle leggi. Cap. xci.



Eſtaci hora à ragionare della ſciẽtia di ragione laqual ſi uãta di eſſere ſola, che diſcernere ſappia tra il uero, e'l falſo, il giuſto, et l'ingiuſto, l'honeſto, e'l dishõeſto, dellaqual facultà, hoggidì ſono principi il Papa, et l'imperatore, i quali ſi uãtano d'hauer ripoſto tutte le ragiõi nello ſcrignio del ſuo petto, à iquali la uolontà ſola ſerue p ragione: cõ l'arbitrio della quale ſi preſumono di giudicare, et reggere tutte le ſciẽze, l'arti, le ſcritture, le opiniõi, et tutte quante l'opere de gli huomini. Per q̃ſto fermamẽte comãda Papa Leone à tutt

i fideli de Christo, che nessuno habbia ardire nella Chiesa di Dio giudicare cosa alcuna, ne alcuno, giustificare, ne disputare cosa ueruna: se non con l'auttorità de i santi concili, de i canoni, & delle decretali, dellequali cose è principe il Papa, & ancho che non posiano usare determinatione d'huomini dottißimi, ne di qual si uoglia santißimo theologo, se non inquanto il Papa lo permette, & li dà auttorità con suoi canoni. Et in uno altro loco anchora il canone prohibisce, che non sia riceuuto altro uolume, ne altro libro per li theologi (anzi dice egli per tutto il mondo) se non quello, che sarà approuato per la Chiesa Romana co i canoni del Papa. Simil ragione pretende hauere l'Imperatore nella philosophia, nella medicina, & nell'altre sciētie nō concedendo punto d'auttorità à disciplina alcuna, se nō quāto li uien cōcesso dalla prudētia della sua ragione: appresso laquale se si fa paragone di quante sciēze, & arti si ritrouano, tutte sono uili, & poco utili. Però disse Vlpiano; la legge è Re di tutte le humane, & diuine cose, la uirtù dellaqualle è come dice Modestino, comādare, cōcedere, punire, uietare; dellequali dignità non si ritroua alcuno ufficio maggiore, & Pōponio nelle legi diffinisce, ch'ella è dono, et inuētione d'Iddio, & dogma di tutti i saui, pcioche quegli antichi facitori delle leggi, p acquistarsi auttorità cō le loro ordinatiōi appresso il uulgo ignorāte, finsero che le faceuano qualmente erano ammaestrati da gli dei. Così diede à credere Osiri à gli Egitij d'hauerle hauute da Mercurio, Zoroaste, à i Battriani, et Persi da Oromaso; Charinōda à Carthaginiesi da Saturno; Solone à gli Atheniesi da Minerua, Zātroste à gli Arimaspi dal buon nume Zamolxi à gli Sciti da Vesta, Minos à Cretesi da Gioue Licurgo à

Lacedemoni da Apolline; Numa Pōpilio à Romani della nimpha Egeria. Hora uedete uoi cōe q̄sta sciētia di ragiōe si usurpa imperio sopra tutte l'arte e in quelle essercita la sua tirānia; & qualmēte mettēdosi ināzi all'altre discipline, come primogenita de gli Dei, tutte le ha ꝑ uili, & uane; bench' ella tutta nō sia cōposta d'altro che di caduche & infirmißime inuentioni, & opinioni d'huomini, lequali sono cose piu debili di tutte l'altre; & ella si cābia à ogni mutatione di tēpo, di stato, & di principe. Questa fu che hebbe la sua prima origine del peccato del nostro primo padre, ilquale fu cagione di tutti i nostri mali, delquale uēne la prima legge della natura corrotta, che si chiama ragiō naturale: di cui sono tutte quelle nobili ordinatione, egli è lecito riparare la uiolētia con la forza, à chi ti rōpe la fede rompigliela tu parimente, non è inganno ingannare che t'ingāna, un truffatore non è tenuto all'altro in cosa alcuna, la colpa si può compensare con la colpa, i malfattori nō debbono godere di giusticia, ne di fede alcuna, ingiuria nō si fa à chi la uuole, quegli che traficano insieme si possono ingānare, la cosa uale tanto quanto ella si può uendere, à se medesimo è lecito prouedere con danno altrui, nessuno è obligato all'impoßibile, quando necessario sia, che si confonda l'uno di noi, io elegero piu tosto, che tu sia confuso che io, & molte altre cose simili, che poi sono state scritte fra le leggi. Finalmente la legge della natura è, che non s'habbia fame, non sette, ne freddo, ne consumarsi nelle uigilie, & nelle fatiche: laquale cacciando ogni penitentia della religione, & tutte l'opere della penitentia, s'ha eletto il piacere dell' Epicuro per suprema beatitudine.
Di qui è uenuta poi la ragione delle genti, dallaquale

ſono deriuate le guerre, le uccißioni, le ſeruitù, daci, & diſtinti i dominij delle coſe. Appreſſo queſta ne uenne la ragion ciuile, ò uero popolare, laquale ciaſcun popolo fece proprio à ſe ſteſſo: onde ne nacquero poi tanti litigij fra gli huomini: che col teſtimonio proprio delle iſteſe leggi, ſi ſono fatti piu i negocij, che non ſono i uocaboli delle coſe. Percioche eſſendo gli huomini inclinati alle diſcordie neceſſario fu, come eßi dicono, il publicare la giuſtitia, che s' haueſſe à oſſeruare per mezzo delle leggi, accio che in queſto modo ſi raffrenaſſe l'ardire de i cattiui: & fra gli ſcelerati la innocentia foſſe ſicura, e i boni ripoſatamente uiueſſero fra i cattiui. Et queſti ſono quei tãto nobili principij della ragione, nellaquale infiniti furono quaſi quei, che fecero le leggi: il primo de iquali fu Moſe, che ſcriſſe le leggi à i Giudei, in quel medeſimo tempo che Cecrope le diede à gli Egitij. Pheroneo dopò queſti fu il primo che diede le leggi à i Greci: appreſſo lui Mercurio Triſmegiſto le diede à gli Egitij: dapoi Dracone, & Solone à gli Athenieſi: Licurgo à Lacedemoni, & Palamede fu il primo, che faceſſe le leggi delle guerre à giudicar l' eſſercito. Romolo fu il primo, che diede le leggi à Romani, lequali furono chiamate Curiate. Dopò ilquale Numa Pompilio compoſi le leggi delle religioni & gli altri Re de Romani per ſucceßione fecero le loro leggi, lequali furono poi ſcritte tutte ne i libri di Papirio: onde ſi chiamò la ragione Papiriana, dopò queſti uſci la ragione delle dodeci tauole, la ragion Flauiana, la ragione Heliana, la legge Hortenſia, & la ragione Honoraria del pretore. Furono fatte anchora le ordinationi della plebe, i decreti del ſenato, la ragione de i magiſtrati, dalla uſan

zà, & finalmente tutta l'auttorità di ordinare ragione: io non parlo di quegli infiniti giurisconsulti: bona parte de iquali sono scritti nella legge seconda de origine iuris.
Quegli che cercarono di ridurre la ragion ciuile in uolume, il primo fu Gneo Pompeio, & poi Gaio Cesare ma l'uno & l'altro sopragiunto dalle guerre ciuili, & da immaeuta morte non le puote ridurre à perfettione.
Costantino finalmente rinouò tutte quelle leggi antichi, e Theodosio minore le ridusse in un libro chiamato dal nome suo Theodosiano: ultimamente Giustiniano compose il codice, ch'oggidì è in uso. Tutta l'auttorità della ragion ciuile è nel popolo, & ne i principi: & altro non è ragion ciuile, se non quel che gli huomini uogliono di comun consentimento. Però dice Giuliano, che le leggi per altro nõ ci legono, se non pche elle sono approuate dal giudicio del popolo ilquale di cõune consentimento trasferì tutto l'Imperio, e la possãza nel principe: onde s'alcuna cosa sara piacciuta al popolo, et al principe, allhora ò p usanza, ò p cõstitutiõe ha uigore di legge, anchora che paresse errore ò falsità: pche l'error comune fa ragione, et la cosa giudicata uerità. Ilche ne mostro Vlpiano in queste parole, cioè che colui si deè tor p libero, benche si sia sentẽtiato di lui, & che in effetto sia libertino: pche la cosa giudicata si piglia p uerità. Il medesimo disse d'un certo Barbario Philippo: ilquale essẽdo seruo fugitiuo à Roma, domandò la pretura laquale administrò, et finalmẽte fu conosciuto: fu sentẽtiato che nõ si mutasse cosa alcuna di quelle cose ch'egli haueua fatto essendo seruo con la coperta di cosi gran dignità.
Altroue un uecchio contadino per auttorità dell'Imperatore è talmẽte honorato, che il giurisconsulto uuol che

s'argomente dalle parole di quello. Dice ancho Paolo dottißimo in ragione, c'hoggi per l'uso de gli Imperatori, se un candelier d'argento è ridotto in argento, ch'egli s'intende argento, & non mobile; perche l'errore fa ragione. Il medesimo nel titolo delle leggi, & senatusconsulti dice, che non si può render raggione di tutte le cose, che sono state ordinate da nostri antichi. Di qui conosciamo dunque, che tutta la scientia di ragion ciuile pende dalla sola opinione, & uoluntà de gli huomini, senza altra ragione che sforzi à cosi essere, che ò la honestà de i costumi, ò la commodità del uiuere ò l'auttorità del Principe ò la forza dell'armi: laquale se pur si ritroua essere conseruatrice de i buoni, & uendicatrice de i cattiui, é disciplina buona: se altramente, è cosa peßima per le maluagità che si fanno quando il magistrato, ò il principe non le cura, le cõporta, ò le approua. Anzi era opinione di Demonatte, tutte le leggi essere disutili, & superflue, si come quelle, che non sono fatte ne per i buoni, ne per i cattiui: conciosia che quegli non hanno bisogno di leggi, & questi non si fanno punto migliori per quelle. Oltra di ciò confessa Catone appresso di Liuio, ch'à fatica si può fare una legge, laquale si commoda à ogniuno, & nellaquale speßißime uolte nõ accada che l'equità combatta col rigore della ragione: Aristotele anch'egli diffinendo la equità, la domãda correttione della legge giusta, in quella parte doue ella mancha, per essere fatta generalmente. Non si conosce egli dunque a bastanza, per questo solo, che tuta la forza della ragione, & della giustitia non pende tanto dalle leggi, quanto dalla bontà, & equità del giudice.

Della ragion canonica. Cap. cii.



Alla ragion ciuile deriuo la region canonica, ouero pontificia, laquale à molti potrebbe parer sacrosantissima, tãto ingegnosamẽte sotto color di pietà adõbra ella i precetti della sua auaritia, & i modi di rubbare; anchora che pochissime cose ordinate ui siano appartienenti alla pietà alla religione, al culto di Dio, et alle solennità de sacramenti: io taccio d'alcune che ci sonno contrarie, & repugnanti alla parola di Dio. Tutte l'altre non sono che contese, litigi, superbia, pompa, trafichi di guadagni, & d'auanzi, & ordinationi di Pontefici Romani: à iquali non bastano ancho i canoni, che furono gia composti da santi padri, se di continuo à quegli non accumulano nuoui decreti, paglie, estrauaganti, dichiaratione, & regole di cancellaria: di maniera che non s'è mai posto fine, ne misura à compor canoni: laquale è sola ambitione, & desiderio de Pontifici Romani, cioè di far nuoui canoni: l'arrogantia de iquali è tanto andata crescendo, che hanno comandato à gli angeli del cielo, & s'hanno pensato di far rapina; & portar preda dell'inferno, & mettere mano fino all'anime di morti: & nella legge di Dio anchora tal uolta hanno adoprato la tirannide loro, interpretando dichiarando, & disputando: accioche punto non mancasse, ne leuar si potesse alla grandezza della possanza sua.

Non è egli uero che Papa Clemente nella bolla, laquale hoggidì tuttauia si conserua in Vienna, in Lemogia, & in Poitiers col piombo ne gli scrigni de priuilegi, comãdò

à gli angeli del cielio, che portassero à i gaudij di uita eterna libera dalle pene del purgatorio l'anima di chi usa in pellegrinaggio à Roma per le indulgentie, & quiui si muore: e appresso questo dice; noi non uogliamo ch'à patto alcuno ella uada alle pene dell'inferno: concede anchora à i segnati della croce, ch'à piacer loro possano cauar di purgatorio tre, ò quattro anime, che piu gli pare: la quale erronea è intolerabile temerità, per non dire heresia, la scuola di Parigi all'hora publicamente riprese, & condannò: ma perauentura hoggidì si pentono di non hauere interpretato quello hiperbolico Zelo di Clemente con alcuna pia inuentione, accio che la cosa piu tosto ualesse che perisse; poi che per loro affermare ò negare nulla si muta del fatto, & con l'auttorità del summo pontefice: i canoni & decreti delquale hanno talmente astretto tutta la theologia, che nessuno theologo anchora che contentiòsissimo, non ardisce concludere, non che credere, ò disputare alcuna cosa diuersa da i canoni di potefici, senza protesto, & licentia; si cōe scriue Martiale di Ruffo.

Nulla Ruffo suol far senza licentia,
Se ride, piange, tace ò se ragiona.
Se cena, se domanda, afferma, ò nega,
Ci bisogna licentia; ò che sta muto.

Oltra di questo da i canoni, & decreti loro habbiamo imparato, che'l patrimunio di Christo sono regni, castella, donationi fondationi, liuelli, richezze, et possessioni; & l'imperio, e'l regno essere de i sacerdoti di Christo, & de i prelati della chiesa; et la spada di Christo essere la giurisdittione, et la possāza tēporale; la pietra fondamēto della chiesa

essere la persona del Papa; i uescoui non solo essere ministri, ma capi anchora della chiesa; e i beni della chiesa essere non pure la dottrina euangelica, l'ardor della fede, il disprezzo del mondo; ma le gabelle, le decime, le oblationi, le colette, la porpora, le mitre, l'oro, l'argento, le gioie, le possessioni, e i dinari: l'auttorità del Papa essere il guerreggiare, romper leghe, disfar giuramenti, assoluere dall'ubidienza, & della casa dell'oratione farne spelonca di ladri, & così il Papa può deponere un Vescouo senza causa; che puo dare la cosa d'altrui, che non puo commettere simonia, che può dispensare contra il uoto, contra il giuramento, contra la ragion naturale, & nessuno gli può dire, perche fai tu questo? & che possa anchora, come essi dicono per alcuna causa graue dispensare contra tutto il testamento nuouo, & non pure la terza parte, ma piu oltra delle anime fedeli confinare all'inferno. Che l'ufficio de Vescoui non sia piu come era gia, predicare la parola di Dio, ma con guanciate cresimare i fanciulli, conferire ordini, dedicare chiese, battezar campane, consecrare altari, & calici, benedir uestimenti, & imagini: ma quegli ch'alzano un poco piu l'ingegno sopra queste cose, lasciandone la cura à certi Vescoui, che non hanno altro che il titolo, essi uanno ambasciatori à i Re: hanno in guardia gli oratorij loro: ò tengono compagnia alle Reine: iscusati per grande, & importante cagione di non seruire à Dio nelle chiese, pur che magnificamente honorino il Re nelle corti. Da i medesimi fonti sono deriuate queste cautele, per mezzo dellequali hoggidì senza simonia si comprano, & si uendono i uescouati, e i beneficii & quanti mer-

cati, & fiere si uanno in gratie, in concessioni, in indulgentie, in dispense, & simili modi di rapine, con lequali s'è fatto il pretio anchora nelle remissioni de peccati fatte gratiosamente da Dio, & s'è trouato modo di guadagnare nel le pene dell'inferno. Oltra ciò da questa ragione si ricognosce quella falsa donation di Constantino, benche in effetto, & col testimonio della parola di Dio, ne Cesare può lasciare il suo, ne il Clero si deè usurpare le cose, che sono di Cesare, mà delle infinite leggi d'ambitiõe, di supbia & di tirannia, io ue ne raconterò qui solo una particella, lequali acquisteranno fede à quel ch'io u'ho detto. Considerate dunque, se ui pare nelle decretali antiche il .c. significasti, c'l .c. uenerabilem de elec. il. c. solite de maiori. & obedien. il. c. cum olim de priuileg. il. c. si summus pontifex de senten. excommu. il. c. inter cætera de offic. iudi. ordi. Guardate poi nel sesto delle decretali composto da quel tiranno di papi Bonifacio ottauo & uedete ciò che dice nel prologo, & nel capitu. primo de immunita. ecclesia. ne cede à questi quella clementina arrogãtissima: pastoralis de senten. & re iudic. con l'estrauagante di Gioan. XXII. laquale incomincia, Ecclesiæ Romanæ, e un'altra del medesimo supra le nationi. Et l'estrauagante di Bonifacio. VIII. unã sanctam. Mi si fanno anchora incontra nella compilatione di Gratiano il capit. si cuius distin. XIIII. il capitu. si omnis dis. XVIII. il capito. sic omnes, il cap. enimuero, il cap. in memoriam, il capi. si Romanorum dis. XIX. il. c. omnes dis. XXII. il cap. tibi domino dis. LX. il. c. Constantinus dis. XCVI. il. c. quando dis. LXXXVI. con la chiosa sopra di quello, il c. si Papa dis. LX. Appresso questi uanno similmente il. c.

cuncta.ix.q.iij.il.c.conquestus.xv.q.vi.il.c.authoritatē.
xvij.q.iiij.il.c. memini.xxi.qō.v.il.c.sunt qui.xxiij.q.v.
omnium & q.viij.il.c.omni.xxx.q.i.c.omnia: Hora chi
diligentemēte considererà questi canoni, & altri simili, co
gnoscerà come sono fatti quei grandi, mirabili, & ascosi
misterij liquali i Pontefici Romani fruttificano ne suoi ca-
noni, riuoltando anchora quelle cose che altroue sono dette
nelle scritture sacre, & talhora contrafacendole, & con
quelle fintioni loro simulandole, & accomodandole, di qui
sono natte quelle, ch' essi chiamano concordantie della Bib-
bia, & de i canoni. Con questi uanno per ordine tanti tito
li di rapine de i pallij, delle indulgentie, delle bolle, de con-
fessionali de gli indulti, de rescritti, de i testamenti, delle di
spense, de i priuilegi, delle elettioni, delle dignità, delle pre
bende, delle case religiose, delle chiese sacre, delle immunità
del tribunale, de i giudicij, & altre cose simil: & finalmē
te tutta quanta la ragion canonica è sopra ogni altra inco
stantissima, & piu mutabile di Protheo, & del Cameleonte
& piu intricato che'l nodo Gordiano non era, & la istessa
Christiana religione, dalla origine dellaquale Christo pose
fine alle cerimonie, hora con questa ragion canonica molte
piu ne ha che i Giudei non hebbero giamai, cō la giunta del
qual peso il giogo leggiero, & soaue di Christo è diuētato
grauissimo piu che tutti gli altrui, & sono sforzati i Chri
stiani uiuere piu secondo l'ordine de i canoni, che dell' Euā
gelio Tutta la scientia di questa ragione non sta in altro,
che circa cose caduche, fragili, liquide, uane, & negotij mō
dani, trafichi, & contese del uulgo, circa morti d'huomini
rubberie, ladronecci, assassinamenti, fattioni, cōspiratiōi,
ingiurie, & tradimenti. Aggiungesi à questo giuramenti

falsi di testimoni, falsificamenti di Notai, preuaricationi d'Auocati, corruttioni de giudici, ambitioni di Cõsiglieri, rapine di Presidenti, con lequali sono oppresse le Vedoue, abbatutti i pupilli, confinati i buoni, calcati i poueri, condannati gli innocenti; & come dice Giouenale,

Perdona à i Corui & le colombe afflige.

Et gli huomini ciechi quelle cose c'hanno credutto di potere schifare per mezzo delle leggi, & dei canoni, ui sono incorsi dentro da loro medesimi, perche queste leggi, & canoni non uengono da Dio, ne sono indrizzate à Dio; ma deriuarono dalla corrota natura, & ingegno de gli huomini che le ritrouarono per guadagno, & per auaritia.

Dellarte de gli Auocati.

Cap. xciij.



Vui ancho uno altro essercitio di ragione, lo quale chiamano arte placitatoria ouero de gli auocati, come dicono necessaria molto; arte antichißima, & ripiena d'inganni maluagiamente ornata cõ una coperta persuasoria. Laquale altro non è che sapere addolcire il Giudice con persuasione, & sapere ad ogni uolgia sua usare le ragioni, le chiose, ò i comenti ritrouati, fingere, & refingere tutte le leggi che li pare, ò saperle con ogni qualità di nascondimenti fuggirle, ò prolungare una lite piena d'inganno. Sapere allegare le legge in modo, che l'equità si uolga sottosopra, intricare di maniera l'auttorità de i chiosatori, che'l senso

della legge, & la mente del legislatore si riuolga al contrario. In questa arte è di molta importantia il parlare alto, essere sfacciato, prosontuoso, et senza rispetto in litigare. Et colui è reputato ottimo Auocato, ilquale piu ne alletta à littigare, & dandogli speranza di uincere la lite gli mette in giudicio; et gli ua stimolãdo con empij cõsigli: che uccella alle appellationi; ch'è famoso truffatore, et auttore de litigij; che con le forze della lingua, et con l'abbaiare gridi fuor di misura; che sa porre inanzi una qual si uoglia causa all'altra con le malitie de giudicij; & in questo modo far parere uere, & giuste le cose dubbie, & inique; con l'armi sue medesime sapere atterrare, ruinare, & abbattere la giustitia: appresso iquali.

Giustitia altro non è che merce publica;

Et la ragion, che uenda, & compri il giudice.

Ma quelle cose anchora, che non sono in eßere, cioè le priuationi, & e i silentij, le uendono à prezzo: perciochè si come nessuno di loro parla senza esser pagato, così non tace senza premio; ad essempio, si cõe io credo, di Dimosthene, ilquale hauendo domandato Aristedemo auttor di fauole, quanto egli hauerebbe uoluto per rappresentare; rispondẽdo lui un talento: ma io disse Demosthene, molto piu ho hauuto, perch' io taceßi. Percioche la lingua de gli Auocati è tanto dannosa, che s'ella non è legata con duoni, impoßibile è di far si, che non ti nuoca.

Dellarte del notaio, & del procuratore.

Cap. xciiii.



Questo medesimo effetto si ritroano anchora i Procuratori, e i Notai, chiamati tabellioni: & bisogna patientamente sopportare le ingiurie, e i danni, le ribalderie, et tutte le falsità loro; parendogli che per apstolica, & imperiale auttorità habbiano ottenuto la fede, la licentia, & la possanza di fare ogni cosa. I principi fra loro sono quegli, che meglio sanno trauagliar la piazza, intrigar le liti, cōfondere le cause, falsificare i testamenti, gli instrumenti: le supplicatiōi, e i breui; sapere ancho eccellentemente, ingānare truffare et qn̄ bisognasse giurare falso, et scriuere falso, hauere inardire di fare ogni male; ne si lasciar uincere d'alcuno fabricare ingāni, fraudi, barrerie, calōnie, lacci, captioni, insidie, intrighi, controuersie, circonuentioni, Scille, e Caribdi. Oltra di ciò non é Notaio alcuno, ilquale possa fabricare instrumento, come eßi chiamano, tanto intiero, che necessario non sia di nuouo litigarui sopra, se auersario alcuno ui è, che uoglia contradire. Percioche dirà ò che ui sia lasciata fuori alcuna cosa, ò che ui è falsità, ò inganno; ò opponerà qualche altra eccettione, per impugnar la fede dell'instromento, ò del Notaio: Et questi sono quei rimedij di ragione, à iquali insegnano ricorrere à i litiganti: queste son le uigilie, allequali dicono, che la

ragion soccorre, se non u'è chi piu tosto uoglia combattere che litigare. Percioche costui tanta ragione haurà, quanto con la possanza sua potrà difendere: perche la legge dice: che non poßiamo resistere à i piu gagliardi di noi.

Della scientia di ragione

Cap. xcv.


Vi risguardãdo anchora quei terribilißimi giganti, iquali contra l'ordinatione di Giustiniano n'hanno generato tanti, si grandi, & infiniti uolumi di chiosi, di comenti, & d'espositioni, interpretãdo ciascuno di loro diuersamẽte l'un dall'altro. Hanno oltra ciò con infelicißima fecondità partorito tante procelle d'opinioni, & tante selue di astutißimi cõsigli, et di cautele, con lequali s'ammaestrano & si nodriscono le malitie de gli Auocati: iquali tanto ristringono le reputation loro cõ la celebre memoria di quei giurisconsulti per tutti i periodi, et cõe eßi gli chiamano paragraphi; quasi che la uerità piu tosto non stesse nelle ragioni, che ne i testimoni confusi, tratti dalla ciurma di cosi ostinati huomini: ne iquali è tanta fraude; contrasto, & discordia, che chi non discorda da gli altri; chi non sa contradire con nuoue opinioni à i detti altrui, & mettere in dubbio tutte le cose chiare; & con dubiose espositioni accomodare alle fintioni loro le ben trouate leggi, punto non è stimato, ne tenuto huomo dotto. Per questo tuta la sciãtia di ragione è fatta un maluagio consiglio, e una ascosa rete de

iniquità: questi sono gli ingegni, queste l'arti, con lequali hoggidì la Christianità si regge; con lequali si fondano gli Imperij, i Regni, & le Signorie de i popoli: & di questi manigoldi s'eleggono gli officiali, Senatori, & Presidenti de parlamenti de Signori, & de Pontefice: come se quegli, che sono stati ribaldi Auocati, debbano essere migliori Giudici: & questi tali finalmente diuentano capi di i Regni. Questi si fanno anchora, come gia i Titani à Gioue, spauenteuoli à i Re loro. Di costoro finalmente si fanno questi panciuti grandi Cancellieri de gli Imperatori, & de i Re, & questi Secretarij adobbati di scarlatto à cui si danno nelle mani tutte le cose importanti: iquali uendono, & uogliono che da loro siano comprate tutte le cose, le concession de i Principi, i doni, i benefici, gli uffici, le dignità, l'espeditioni, & e i breui; & appresso di questo la ragione, la giustitia, legi, l'equita, & l'honesta. Secondo la uoluntà di costoro si numerano gli amici, et gli inimici de i Re: co iquali, come loro piace, hora fanno leghe, & quando gli mouono guerre mortali. Et benche eßi dalla piu uile fezza della plebe, per mezzo d'auarißima uendita di uoce stieno asceßi à tanta grandezza di dignità, in un medesimo tempo passano à si grande sceleraggine de ardimento: ch'alcuna uolta ardiscono di sententiare per rubelli i Principi, & senza ordination di Senato, & senza altramente citargli, condannargli anchora nella pena della testa: e cosi sono autori di mutare gli stati ne i Regni andãdo eßi tuttauia gionfiati per le rubberie, et ladronecci loro.

Dellarte de gli inquisitori.

Cap. xcvi.



N questa compagnia uanno anchora gli inquisitori de heretici dell' ordine de Predicatori: la giurisditione de iquali deuendo tutta esser fondata nelle dottrine theologiche, & scritture sacre, eßi nōdimeno crudelmēte l'essercitano cō la ragion canonica, & con le ordinatiōi pōtificie; come se impoßibile fosse ch'l Papa errasse; lasciādosi dopò le spalle la scrittuta sacra, non altramēte che lettera morta, et ombra di uerità: & ch'è piu, come eßi dicono, la cacciano di lontano, quasi ch'ella sia scudo, & riparo de gli heretici. Ne però admettono le dottrine de gli antichi Dottori, & Padri Santi, dicendo, che possono essere ingannati, & ingannare: ma una Chiesa Romana, laquale, come eßi dicono, nō puo errare: di cui è capo il Papa: & si tolgono p segno della fede lo stile della corte, non domandando altro, quando fanno l'inquisitione, se non, s'egli crede nella Chiesa Romana: laqual cosa se afferma, subito dicono la Chiesa Romana danna questa propositione ò heretica, ò scandalosa, ò offensiua dell'orrechie pie, ò derogatiua della possanza della Chiesa: & cosi lo constringono alla Palinodia, & à reuocare quel che ha detto. Che se lo inquisito allhora si sforzerà di difendere la opinion sua con testimoni della scrittura, ò con altre ragioni, interrompendolo con lo strepito della bocca sdegnata dicono, che egli non è hora alle mani con bacilieri,

& scolari alla cathedra; ma con Giudici al tribunale; che quiui non s'ha da litigare, & disputare, ma semplicemente rispondere, s'egli uuole stare al decreto della Chiesa Romana, & reuocare la sua opinione, quanto che nò, gli mostrano il fuoco, & le fascine, dicendo, che con gli heretici non s'ha da combattere con argomenti & scritture, ma cõ fascine, & fuoco; sforzano l'huomo senza conuincerlo altramente d'alcuna ostinatione, ne insegnarli cose migliori, à negare le cose sue contra conscientia: & quando non lo uolesse fare, lo danno nelle mani del giudice secolare, come rubello della Chiesa, à farlo ardere; dicendo insieme cõ l'Apostolo, Leuate uia il male, ch'è in mezzo di uoi, tanta fu anticamente la mansuetudine della Chiesa, & la clementia de i Põtefici, si come Gratiano compilò nella distintion quarta di consecratione, che ne ancho facenano morire quegli ch'erano ricaduti in giudaismo, ne dauano supplicio à bestemmiatori: & Berengario istesso caduto in una abomineuole heresia, non solo non fu ucciso, ma ne ancho priuato della dignità dell'Archidiaconato. Ma hoggidì chi pure è caduto in un minimo errore si cõdanna piu che alla morte, & alcuna uolta per ogni minimo difetto da questi inquisitori è datto ad essere arso, perauentora hoggidì è necessaria & utile alla Chiesa questa seuera pena, pur che in questo mezzo non muoia la pietà fraterna, sono talhora gli inquisitori della heretica prauità anch'eßi scelerati, & possono anch'essere heretici, laqual cosa diede occasione à Clemente di fare una nuoua constitutione, debbono dunque gli inquisitori disputare contra gli heretici non per argomẽti oscuri, & per sillogismi ostinati, per la parola di Dio sopra la fede chatholica, & conuincere l'heretico con le sa-

cre lettere, dapoi ſecondo gli ammaeſtramenti de i canoni, & le conſtitutioni de i ſacri concili terminare il negotio; & ridurre lo inquiſito alla fede catholica, ò ſententiarlo per heretico: percioche heretico nõ è chi non è temerario, ne ſi deè chiamare fautore de gli heretici, chi difende huomo innocente di peccato, & non condannato d'hereſia ſi che egli non ſia ſtraſcinato à lacerare dinanzi al tribunale di maluagi inquiſitori, anzi di rapaci lupi, è in loco non ſecuro. Et benche ſia prouiſto per ragione, che gli inquiſitori non habbian poſſanza, ne giuriſditione, alcuna di procedere ſopra qual ſi uoglia ſoſpitione d'hereſia, difenſione, ricettatione, ò fauore, doue, & quando manifeſtamente non ſi ſa, che quiui ſia hereſia eſpreſſa, & riſolutamente condãnata; nondimeno queſti auoltoi di ſangue ingordi, oltra i priuilegi dell'ufficio dell'inquiſitione à lor conceßi, s'intromettono anchora contra le ragioni e i canoni nelle giuriſditioni de gli ordinarij; uſurpandoſi la auttorità de Pontefici ſopra quelle coſe, che non ſono heretiche, ma ſolamẽte offenſiue dell' orecchie pie ſcandoloſe, ò in alcuno altro modo erronee circa l'hereſia, & crudeliſsimamente incrudeliſcono contra le donniciuole Contadine, lequali eſſendo accuſate, ò denunciate di ſtregamẽti, ò di fatture, ſpeſe uolte ſanza altri inditij ragioneuoli hauere, ſono da lor poſte à crudeli, & terribili tormenti, fin che hauẽdone tratto per forza confeßioni, che pur mai nõ furono penſate hãno che potere condãnare, & ueramente allhora ſi tengono per inquiſitori quando non reſtano dell'ufficio loro infin che la miſera femina non è arſa; ò non ha indorato la mano all'inquiſitore, perche le habbia miſericordia ſi, che l'aſſolua come ſofficientemente purgata ne tormenti: percioche ſpeſſe

uolte l'inquiſitore può mutare le pene corporali in dinari, & applicare all'ufficio ſuo d'inquiſitione, onde glie ne uiene grandiſsimo guadagno, hanno ancho molte di quelle ſuenturate, lequali ſono coſtrette à pagargli tributo ogni anno per non eſſere di nuouo ſtraſcinate, & inquiſite. Oltra di ciò quando i beni de gli heretici s'applicano al fiſco l'inquiſitore anche egli ne fa non picciola preda, & finalmente ogni accuſa, ò denuntia, ò ſoſpitione de hereſia, anchora, che leggieriſsima, ò di malitia, & la citation ſolla dello inquiſitore portano ſeco infamia, alla integrità dellaquale non ſi puo prouedere, ſe non ſi da dinari all'inquiſitore; & queſto ancho è qualche coſa. Con queſta cautela ricordomi, che quando io era in Italia, molti inquiſitori nel ducato di Milano moleſtarono molte honeſtiſsime matrone & delle piu nobili che ui foſſero; & naſcoſamente cauarono grandiſsimi dinari da quelle meſchine ſpauentate. Finalmente ſcopertoſi l'ianganno ne furono malamente caſtigati da i nobili: e appena ſcamparono il ceppo, e'l fuoco. Potrei raccontarui in queſto loco quella ſotilliſsima, et piu che Scotiſtica inuẽtione di quel famoſo Hoochſtrato, & de gli altri miei Colonieſi, uſata nell'inquiſitione de Giudei, e tutta quella Tragedia di Capnione, & la guerra di dieci anni, nellaquale tutto il nome, la riputatiõe, & la dottrina de noſtri Maeſtri Colonieſi hebbero danno ſenza rimedio alcuno ſe queſte coſe nõ foſſero notiſsime à ogniuno, & col triõpho di Capnione l'hiſtoria nõ foſſe chiara à i ſecoli auenire. Io hebbi gia, eſſendo io Auocato, et Cõſigliere della republica di Mediomatrice, molto graue cõteſa cõ l'inquiſitore, ilquale huomo ſcelerato ſtraſcino una pouera Cõtadinella ꝑ certe debili, et iniquiſsime calõnie alla ſua beccaria, et

in loco non debito, non tanto per eßaminarla, quanto per tormentarla: hora hauendola io preso à difendere, & mostrando, che nel proceßo nõ era inditio alcuno, che potesse farla tormentare, egli ualorosamente mi s'oppose, dicendo eccene un sofficientißimo, perche la madre di lei fu gia arsa per strega: hora replicando io, & facendogli conoscere che questo articolo era imptinente, & che si doueua anchora refiutare p l'ufficio del Giudice, essendo fatto d'altri; allegandoui ragioni, & legi: & egli subitó contra, per non parere d'hauer fauellato senza ragione, ne trasse una; fuori de i luoghi piu secretti del martello delle streghe, & da i fondamenti della Theologia peripatetica, dicẽdo; che ciò era uero; perche le streghe sogliono sacrificare i suoi parti, subito che son nati, à i Diauoli; & ancho perche molte uolte sogliono concipire de gli spiriti Folletti; onde auenne che la malitia rimaneua radicata in questa prole, à guisa di morbo, che ua per heredità. Allhora gli dico io; à questo modo tu theologizzi dunque scelerato padre? con cosi fatte fittioni strascini tu le misere donniciuole alla tortura cõ questi sophismi giudichi tu gli altri heretici. nõ essendo tu con questa opinione punto inferiore di Fausto, et di Donato heretici; poniam che si uero ciò che tu di; non fai tu uana la gratia del battesmo; cõe se il sacerdote hauesse detto in uano, esci fuora spirito maligno, da loco allo Spirito santo; se la creatura per lo sacrificio della ribalda madre deuesse rimanere in possanza del Diauolo: & quando ancho tu uoleßi difendere le opinioni de coloro, iquali cõfessano, che gli spiriti Folletti possono generare ueramẽte nessuno di quegli, che affermano questo, usci giamai tanto fuor di se stesso; che credesse che quei Demonij insieme

col seme rubbato mettesse parte della natura sua nella creatura: anzi io ti dico secondo la fede nostra; che p propria natura dell'humanità nostra noi siamo nati tutti d'una massa di peccato, & di meleditione eterna, figliuoli di pditione, figliuoli del Diauolo, figliuoli dell'ira di Dio, et heredi dell'Inferno; ma per la gratia del battesimo Satanasso è scacciato da noi; et siamo fatti nuoua creatura in Giesu Christo; da cui nessnuo può essere separato, se non per il proprio peccato; quanto meno gli può far dãno il fatto altrui. Hora tu puoi uedere, quanto sufficientißimo sia questo giudicio, che tu fai quanto priuo di ragione, & per opinione anchora heretico: sdegnoßi sopra di questo l'hipocrito crudele, et minacciauami di uoler procedere contra di me, come fautore de gli heretici: ma io però non restai di difendere quella pouretta; et finalmẽte cõ la possanza della ragiõe la traßi salua di bocca à q̃l leone: et cosi rimase cõfuso quel sanguinoso monaco alla presenza d'ogniuno, et ppetuamente infame p nome di crudeltà: et non pur questo ma i calonniatori anchora di quella femina, che falsamẽte l'haueuano accusata, furono còdãnati in gran sõma di dinari al capitolo della chiesa Metense, allaquale erano sogetti.

Della theologia scolastica. Cap. xcvii.



Ltimamente ci resta à parlare della theologia. Ma io passerò la theologia de gentili, descritta gia da Museo, da Orpheo, & da Hesiodo, laquale chiaramente si sia, che tutta è fauolosa, et poetica: questa gia buõ tempo con fortißme ragioni fu messa à terra da Eusebio,

Lattantio, et altri dottori Christiani; et meno plerò di q̃lla di Platone, ne de gli altri philosophi, iquali di sopro mostrato habbiamo tutti essere maestri d'errori. Ma in questo loco il mio ragionamento sarà solo della theologia de Christiani: chiaro è, che questa non pende da altro, che dalla fede de suoi dottori, non potendo ella cadere sotto arte alcuna. Ma diciamo prima della theologia scolastica, laquale disciplina è stata composta dalla Sorbona de Parigini con una certa mistura di ragionamenti diuini, & di ragioni philosophiche, di due sorti, come s'ella fosse del genere de Centauri. oltra di questo ella è descritta con un certo nuouo genere d'insegnare lontano dall'uso de gli antichi, per questioncelle, & arguti sillogismi, senza alcuna eleg ãtia di parlare; ella nondimeno è p altro pienissima di giudicio, & d'intelletto; si come quella, c'ha recato grande utilità alla Chiesa in cõuincere gli heretici. Gli attori suoi & che in quella fama, acquistarono, furono il Maestro delle sentenze, Thomaso d'Aquino, Alberto p sopra nome Magno, et molti altri huomini eccellenti, si come fu Giouanni Scoto dottor di sottile intelletto, ma troppo inclinato à contendere. Di qui finalmente la theologia scholastica è caduta à poco à poco ne i sophismi, mẽtre che questi theosophisti moderni, et tauernieri della parola di Dio, iquali non sono theologi se nõ con titolo comparato, di cosi sublime scientia hanno fatto una certa logomachia; fabricando opinioni, et facendo uiolentia alle scriture, andando per le schuole, mouendo questioncelle, & con intricate parole dando nuouo senso contrario à quelle; assai piu pronti à uentilare, che essaminare: sono ancho stati arditi d'imaginarsi infiniti semi di cõtese, co iquali danno materia di cõ-

tendere à i litigiosi sophisti, mentre che cauano fuora le for me. disputando gli intelletti; mentre che chiamano le uoci generi, & specie; mentre che alcuni si fondano nelle cose, altri ne i nomi soli; & quel che tolgono à uno, ascriuono al l'altro; altri senza differenza lo pigliano; & ciascuno si sforza di ritrouar cosa, onde possa sostenere la sua heresia. E in questo modo, di che si lamenta anchora Thomaso di Aquino, mettono in riso & difidentia la nostra sacrosanta fede appresso i saui di questo mondo, mentre che metādtosi dopò le spalle le canoniche scritture dello Spiritosanto s'hā no fatto una scelta d'infinite questiōi accomodate à dispu= tarsi sopra le cose diuine: nellequali essercitando l'ingegno et consumādo l'età loro, in quelle sole hāno collocato la dot trina di tutta la theologia: à i quali s'alcuno è che uoglia op porsi cō l'auttorità delle sacre lettere, subito s'udirà dire la lettera uccide; ella è dānosa, ella è inutile; ma dirāno, che si deè ricercare quel ch'è ascoso nella lettera poi riuoltatisi à interpretare, à esporre, à chiosare, à sillogizare, ogni al tro senso piu tosto le uestono, che'l propio della lettera: se tu fai maggiore instātia, se tu gli stringerai, ti sarà detto uillania, et sarai chiamato Asino, si come quello che non in tenda ciō ch'è ascoso nella lettera; ma che à guisa di serpen te si pasca di terra sola: di modo che nessuno appresso di lo ro è stimato theologo, se nō chi sa notabilmēte contēdere, e da ogni proposito dare instātia, prontamente fingere, ri trouar nuoui sensi, et far tanto romore cō mostruosi uoca= buli, che nō gia p la difficultà della cosa, ma p la nouità del le parole nō sono intesi da alcuno. Et questi tali allhora so= no chiamati Dottori sottili, angelici, seraphici, & diuini, quando hanno fatto si; che punto non siano intesi: allhora

la moltitudine de gli auditori gli rumoregia intorno, iquali ciò c'hanno da costoro credono, che sia tratto da i piu ascosi misterij della theologia: & giurano nelle parolle del maestro; & credono, che sia impoßibile à saperſi ciò che eßi non sanno: & talmẽte s'imprigionano nelle opinioni di quello, che non si possono conuincere per nessuna contraria ragione, ne s'acquietano per ueruna sctittura, ma à guisa d'Antheo si sforzano de racquistare le forze nel seno di sua madre, doue sono ingenerati; & domandano soccorso à suoi Dottori, allhora che

Lasciando l'auoltoio le bestie, e i cani,
Ritorna, & porta à suoi parte d'un corpo.
Et questo è cibo di se stesso, ond' egli
Si pasce allhor, quando fa il proprio nido.

Di qui è uenuto che la sublime sciẽtia della theologia scholastica nõ è libera dall'errore, & dalla malitia: tante sette & tante heresie introdotto hanno i maluagi hippocriti, e i temerarij sophisti: iquali, come dice Paolo, predicano Christo non per buona uolontà, ma per contentione, di modo che piu facilmente si troua concordia tra philosophi, che fra Theologi, iquali con humane opinioni, & nuoui errori hanno estinto tutta la gloria della antica Theologia, & hauendo ritrouato uari modi di esporre à guisa di Laberinthi, facendo con colorati titoli profeßione di biasimeuole dotrina, per furto, & per rapina si usurpano il nome di sacra Theologia, & usando male i nomi & gli instituti de i Santi Dottori hanno introdotto sette: come gia nella Chiesa fu detto, io sono di Appollo, io di Paolo, & io di Cepha: & premetendo gli studi di coloro, per opra de iquali sono introdotti

nelle dottrine, & giurando nelle parole del Maestro, sprezzano tutti gli altri; non attendendo quel che si dice, ma da chi si dice. Perciò hora nessun theologo si puo ueramente chiamar dotto, se non chi ha giurato in quella setta, & tenendola presa co i denti, ostinatamente non la difende, e in ogni loco faccia mostra, & habbia in bocca il nome e i segni di quella; & uantisi di esser salutato, & messo innanzi col titolo di quella; come Thomista, Albertista, Scotista, & Occanista. Percioche non è honesto che un puro Christiano si chiame con tanti nomi, potendo essere commune con loro quel cognome à beccai, à cuochi, à fornai, a sarti, à barbieri, à guatteri, alle feminuccie anchora, & à tutta la plebe ignorante. Oltra di ciò questi settatori sono diuisi in molte parti fra loro; percioche alcuni di loro, c'hãno ingegno sublime, & che uolgiono parere piu dotti de i Propheti, et de gli Apostoli, si presumono di potere co i sillogismi loro ritrouare, & dimostrare quelle cose anchora, che si credono per fede sola; & con uane questioni philosophano delle cose diuine; & con mostruosa confidentia stanno à contendere, tauolta anchora con diuerse opinioni sciocche, si come quando alcuni di loro distinguono la diuina essenza dalle relationi per l'effetto istesso, & altri solamente per la ragione, alcuni fabricano infinite, come essi dicono, realità, à guisa delle Iddee di Platone; altri di nuouo le negano, & se ne fanno beffe, oltra di ciò fabricano tanti mostri di Dio, tante diuerse forme della diuinità, tanti idoli di fantasie, & di pensieri suoi delle cose diuine; & con la maluagità delle opinioni loro stratiano Christo Saluatore; & con si uarie maschere di sophismi lo uestono; & con le loro sciocche suppositioni lo formano, &

lo riformano,

lo rinformano, cõe uno idolo di cera in ogni figura che uogliono; di modo che la dottrina loro altro nõ pare, che una mera idolatria. Io non parlo delle altre loro heresie, & cõtese circa i secramẽti, il purgatorio, il principato, i comãdamenti de Papi, & le obligationi loro, le indulgẽtie, Antichristo à uenire, & molte altre simili, nellequali mostrano la loro pazza sapientia, & con la presontion di quella gonfi & enfiati, si come i giganti, che si raccontano nelle fauole accumulando qnestioni à questioni; & argomẽti ad argomenti, inalzano le sentenze loro contra Dio; sopra la impietà de iquali descende l'ira di Dio da cielo. Gli altri che non ascendono tãto alto, fanno le historie de santi, mettendoui sotto color di pietra qualche bugia, trouano reliquie finte fabricano miracoli; & fingono quegli, ch' essi chiamano essempi, fauole ò da gioco ò terribili, annouerano preghi; pesano meriti; misurano cerimonie; mercantano indulgentie; distribuiscono perdoni, uẽdono le loro buone opere; & mendicãdo diuorano i peccati del popolo. Et quasi con una certa legge pronuntiano delle apparationi, delle scongiurationi & delle risposte de morti: & da i libri di Tundalo, ò di Brandario, ò di Patricio ammaestrato nella spelunca, fauoleggiano tragedie de purgatori, & le comedie delle indulgentie su pergami, come se fosero in scena; & trasformandosi con militar brauura, Con Thrasonica boria, cõ occhi arroganti, con uolto mutato, con braccia stese, con gesti di piu sorte, come i poeti descriuono Protheo, con lingua uentosa, & uoce di Stentore intonano alla plebe. Ma i piu ambitiosi fra loro, che si attribuiscono ornamento della dottrina, & della eloquentia cilica, questi in gridando, io m'ho creduto dire declamãdo, cãtano poemi,

narrano historie; disputano opiniōi; Citano Homero, Vergilio, Giouinale, Persio Tito Liuio, Strabone, Varrone, Seneca, Cicerone, Aristotele, & Platone è in cambio de gli euangelij, & della parola di Dio, abbaiano ciancie schiette, & parole humane, predicando euangelio nuouo, adulterando la parola, di Dio: laquale annūtiano nō per gratia, ma per guadagno, & p prezzo. Viuono non secōdo la uerità della parola ma al piacere della carne: & poi che di giorno cō uario errore hāno parlato in pergamo della uirtù, la notte poi nelle camere attendono ad affaticarsi ne i di letti di Venere. Et questa è la lor uia, per laquale si ua à Christo. Finalmente doue s'abbattono à poter riprendere i uitij, cosa mirabile è uedergli con quanta maledicenza di lingua si corruciano, con quale insolenza di gesti, s'infuriano, con che dishonestà di parlare abbaiano, con che sfacciatezza di uoce esclamano, come se Christo hauesse uoluto, che i trombetti della parola sua non fossero pescatori, che con piaceuole rete tirassero dalla parte destra, ma arcieri, & cacciatori crudeli, che ferissero dalla parte sinistra: & come se ancho essi non fossero huomini, ò non siano hora sottoposti, ò alcuna uolta non siano stati, ò nō possano essere per l'auenire à quei medesimi uitij, ch' essi perseguitano, cosi questi pescatori d'huomini, iquali usano la lingua per rete, per tirare i cattiui alla salute: son fatti cacciatori alla dannatione anchora de i buoni, hanno la bocca loro per arco di bugia, & la lingua è saetta, che impiaga, ma basti ciò che s'è detto, pcioche nō è molto sicuro il riprēdergli cō troppo libero modo di parlare: perche essi soglionо, ogni uolta che si sdegnano, congiurare insieme: & strascinare in giudicio coloro che gli riprendono di-

nanzi gli inquisitori suoi: & constringerli à dire il contra rio: alcuna uolta castigargli co'l fuoco, & con le fascine, ò secretamente con ueleno torgli del mondo: perciochè hanno questo anchora fra i misteri secreti della religiõe: s'alcuno è che partorisca scandalo alla religione, che sia lecito & honesto, dandogli ueleno in ascoso torgli la uita: accioche l' ordine non n' hauesse infamia, quando publicamente fosse punito. Ma lasciando il ragionare di questo, passiamo hora alla uera theologia: & questa anch' ella è diuisa in due parti: perciochè l' una è prophetica, l' altra interpretatiua: Prima ragionaremo della ultima.

Della theologia interpretatiua. Cap. xcviii.



CRedano i theologi interpretatiui, che si come per liberalità della natura crescono, et maturano le uue, le oliue, il fromẽto, il lino, et molte cose simili: dallequali finalmente con l'ingegno, & l'aiuto degli huomini si formano il uino l'olio, il pane, la tela, et cosi l'altre ope della natura si cõpieno cõ l'arti humane, parimẽte anchora gli oracoli diuini molto oscuri, e nascosi dati à essere dichiarati dalle nostre interpretatiõi: nõ gia p le nostre forze, ò inuẽtiõi quasi che gli oracoli di Dio, nõ altramẽte che l'ope della natura, habbiano bisogno del nostro aiuto, ma dallo stesso spirito santo di q̃lle scritture: ilqual distribuisce i doni suoi à ogniuno secõdo che uuole, et doue uuole, facẽdone alcũi propheti, et altri inter-

preti de i propheti. Questa theologia dũque d' interpretar le cose diuine nõ procede secõdo il costume de peripatetici, diffiniẽdo, ò diuidẽdo, ò cõponẽdo; perche di questi modi nessuno arriua à Dio; nõ potẽdo egli esser diffinito, ne diuiso, ne cõposto; ma è fatta per altra uia di conoscere, che è posta in mezzo fra questa, & la uision prophetica; la quale è una aguaglianza di uerità con l'intelletto nostro purgato, si come è la chiaue con la toppa: il quale si come egli è desiderosissimo di tutte le uerità, così è accommodato à riceuere tutte le cose intelligibili: & per questo si chiama intelletto poßibile: colquale benche non intendiamo à lume pieno le cose, che dicono i propheti, & quegli, che ueduto hanno le cose di Dio: nondimeno ci s'apre la porta sì, che dalla conformità della uerità intesa à all'intelletto nostro, & dal lume che non illustra con tutti i penetrali aperti, molto piu siamo fatti certi, che dalle apparenti demostrationi, diffinitioni, diuisioni, & compositioni de philosophi: & ne uiene concesso che leggiamo, & intendiamo, nõ con gli occhi, & l'orecchie esteriori: ma intendiamo con sensi megliori: & leuato il uelo, & scoperta la faccia cauiamo la uerità laquale deriua dalla midolla delle sacre lettere: laquale sotto uelame hanno descritto coloro, che con occhio sano anno guardato le cose, ch'erano ascose à i saui di questo mondo, & alle philosophiche considerationi; & noi la prendiamo con tanto giudicio di certezza, che n'è rimosso ogni dubbio. Et perciochè questa uerità in molti modi è nascosa nelle sacre lettere, per questo i santi, et spiritali huomini si sono posti ã uarie, & diuerse espositioni delle sacre lettere: perche alcuni andando con leggier passo per la forza della lettera, concordando le scritture, & secundo l' ordine delle parole

esponendo una lettera per un'altra, trahendone alcun senso per ethimologie, per proprietà, per forza di uocaboli, & altre cose simili ritrouano la uerità della scrittura: laquale per questo chiamano espositione litterale. Alcuni altri riferiscono ciò ch'è scritto al negotio dell'anima, & alle opere della giustitia: laquale espositione perciò si domãda morale. Alcuni per diuersi tropi, ò figure la tirano à secreti della chiesa: il senso de i quali però è stato detto tropologicho. Alcuni dati alla contemplatione della uita celeste, tutte le cose riferiscono à i misterij della gloria di Dio: & questa chiamano espositione anagogica. Et queste sono le quatro espositioni de theologi essercitate nella chiesa: oltra lequali uene sono anchora altre due: l'una di queste, che riferisce tutte le cose alle mutationi de tempi, à gli scambiamenti de i Regni, & alle restitutioni de secoli, è perciò è domandata tipica: nellaquale sono stati eccelenti Cirillo, Methodo, & l'Abbate Giouachino, & de nostri moderni Girolamo Sauonarola Ferrarese. L'altro ricerca le forze, & le uirtù di tutto l'uniuerso, di questo mondo Sensibile, di tutta la natura, & della fabrica mondana, nelle sacre lettere: laquale espositione per questa uien chiamata phisica, ouero naturale: in questa fu eccellente Rabi Simeone Ben Ioachim, ilquale scrisse un grandissimo uolume sopra il Leuitico: nelquale essaminãdo le nature di quasi tutte le cose, mostra come Mosè secõdo la cõuenientia del mõdo triplice, & la natura delle cose, ordinò l'arca, il tabernacolo, i uasi, le uesti, le cerimonie, i sacrifici, & gli altri misterij à placare Iddio, & la uirtù celesti, & à purificare l'huomo imagine di queste cose, & molti cabalisti seguono questa espositione, quegli cioè che trattano del Bresith, che

sono le cose create. Percio che quegli che disputando di Mercana, cio è del tribunale d' Idio, per numeri, per figure, per reuolutioni, per ragioni simboliche, riferiscono tute le cose al principale istesso, questi tali inuestigano il senso anagogico. Questi sono dunque sei famosissimi sensi delle sacre lettere: gli auttori de iquali, espositori, & interpreti, tutti con un medesimo uocabolo son chiamati theologi. Di questa maniera furono tra nostri Dionisio, Origene, Policarpo, Eusebio, Tertulliano. Ireneo, Nazianzeno, Chrisostomo, Athanasio, Basilio, Damasceno: Lattantio, Cipriano, Girolamo, Agostino, Ambrogio, Gregorio, Ruffino, Leone, Cassiano, Bernardo, Anselmo, & molti altri santi padri, iquali uennero al mondo in quei tempi antichi: & anchora alcuni altri piu nuoui, come Thomoso, Alberto, Bonauentura, Egidio, Arrigo di Guanto, Gerson, & parecchi altri. ma di gran longa inferiori à quegli antichi, Nondimeno tutti questi theologi interpretatiui, essẽdo huomini, patono anch' essi le cose humane; in alcun loco errano; in altra loco scriuono cose cõtrarie, ò differenti: talhora discordãdo da loro medesimi: in molte cose s'abagliano, ne ogniuno tutte le cose uede, Perche solo lo spirito santo ha piena sciẽtia delle cose diuine, ilquale distribuisce à ogniuno secondo una certa misura: riseruandosi molte cose acciochè sempre gli siano discepoli. Perciochè noi tutti, come dice Paolo, non conoscemo: ne prophetiamo se non in parte. Tutta dunque questa theologia interpretatiua cõsiste in libertà dello spirito, & è una certa sapientia separata dal la scriptura, nellaquale à ciascuno è concesso abondare secondo il suo senso, per quelle diuerse espositioni c' hab-

biamo recitato: lequali sono chiamate da Paolo con un solo uocabolo misterij, ouero ragionamẽti di misterij, là doue dice; lo spirito ragiona i misterij: onde Dionisio domanda questa mistica, & significatiua theologia trattata da quei santi dottori in uolumi grandi, ma non gia senza molti errori. Non ui lasciate però sedurre dalla santità, & auttorità loro, che gli crediate ogni cosa, percioche molti di loro hanno perseuerato in molte erronee opinioni della fede lequali sono state reprouate dalla Chiesa per heretiche. Come chiaramente si sa di Papia Vescouo Hieropolitano, di Vittorino Pittauiese, di Hireneo di Lione, del beato Cipriano, d'Origene, di Tertulliano, & di molti altri iquali manifestamente si sa ch'erranno nella fede, & le opinioni loro sono state dannate per heretiche: benche eßi siano posti nel catalogo de santi. Qui nondimeno fa di bisogno hauere piu alto spirito, che giudici, & discerna, ilqual ci sia dato non da gli huomini, ne dalla carne, & dal sangue, ma di sopra dal patre de i lumi, percioche nessuno senza il lume di Dio puo drittamente ragionare di Dio. Et questo: lume è la parola di Dio, per loquale tutte le cose si sono fatte: che illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo, dandogli possanza di farsi figliuoli di Dio; à tutti quegli dico, che hanno riceuuto, & creduto in lui. Ne altri è, che possa racontare le cose di Dio, se non la propria parola di lui: p cioche chi altro ha conosciuto il senso del Signore? ò quale altro è, che sia stato fatto suo consigliere, se non il figliuolo di Dio, parola del padre? Di questa cosa ragionaremo noi, ma prima tratteremo della theologia prophetica.

Della theologia prophetica.

Cap. xcix.



I come la prophetia è parlar di prophe ti coſi la theologia altro nõ è che dottri na di theologi, cioè di coloro, che par= lano con Dio: percioche non ogniuno, che haura ricordato alcuna prophetia ò la ſoprà interpretare, ſubito è prophe ta ma colui, che nelle coſe diuine cõ ſcientia di pietà è pieno di uirtù, & di ſciẽtia: quello che parla con Dio, & dì & notte ſi ſta penſando nella legge di lui, che in queſto modo Gioãni auttore dell' Apocaliſſe nelle lettere di Dioniſio fu nominato theologo, cioè dal ragionar con Dio: à queſti tali diſſe la iſteſſa uerità, chi aſcolta uoi, aſcolta me; & chi fà beffe di uoi, fa beffe di me: laqual parola non è ſtata detta à i noſtri maeſtri, non à i contentioſi theoſophiſti, non à i mercatanti delle indulgentie, ma à i ueri theologi, à gli Apoſtoli, à gli Euangeliſti, à i nuntij della parola di Dio: iquali dicono: io non ardiſco di dire alcuna coſa, che Chri= ſto non fa per me. Le ſante dottrine dunque di queſti theo logi della fede, & della pietà ſono theologia. Alle paro= le, & à gli ſcritti di coſtoro ſi da fede, come à coſe fondate non nelle cõtentiõi de ſillogiſmi ò nelle opinioni de gli huo mini, ma nella dottrina ſana, come dice Paolo, diuinamen= te inſpirata: non ſecondo l'uſanza de philoſophi diuiden= do, diffiniendo, componendo, ne ſpeculando acquiſtata, ma con un certo eſſentiale tatto di diuinità per chiara uiſio= ne compreſa co'l lume diuino : dellaquale uiſione molte

ſpecie ne ritrouiamo nella diuina ſcrittura, ſecōdo le diuerſe diſpoſitioni di propheti nel riceuere, perche leggiamo d'alcuni, che uidero Iddio, ò gli angeli in forma d'huomo, altri in forma di fuoco, altri in forma d'aere, & di uēto, altri in forma di fiume, & d'acqua, altri in forma d'uccelli, altri in forma di pietre pretioſe, & di metalli, altri in forma di lettere, & di caratteri, ò di mano che ſcriua altri in ſuono di uoce, altri in ſogni, altri in un certo ſpirito habitāte in ſe medeſimo, altri nella energia dell' intelletto, onde la ſacra ſcrittura chiama tutti i Propheti uedenti. Coſi leggiamo, uiſion d' Iſaia, uiſion di Gieremia, uiſion d'Ezechiele, & de gli altri. Et nella legge nuoua Giouanni dice; io fui in ſpirito in quel giorno del Signore, nelquale eſſendo portato uidi il throno d'Iddio. Et Paolo teſtimonia d'hauer ueduto coſe che non è lecito à huomo à dire, & queſto uedere è chiamato da molti rapto, ò eſtaſi ò morte ſpirituale, pcioche ſi fa allhora una certa ſeparatiōe dell'anima dal corpo, ma nō del corpo dall'anima. Di queſta morte intēde quel detto, l'huomo nō uedrà Dio, & uiurà. Et altroue, pretioſa è nel coſpetto del Signore la morte de ſuo ſanti. Et tuttauia piu chiaramēte è ſtata eſpreſſa p l' Apoſtolo, doue dice uoi ſette morti, et la uoſtra uita è aſcoſa cō Chriſto, di q̄ſta morte dunque biſogna che muoia ogniū che uuole entrare ne i luoghi ſacri della prophetica theologia & di due ſorti è lo sguardo di q̄ſta uiſione coſi deificāte, l'uno, colquale ſi uede Iddio da facia à faccia: & allhora ueggono i propheti cōe dice Paolo, quel che nō è lecito all'huomo ragionare, et coſe tali, che lingua d'huomini, ne d'Angeli nō è ſufficiente à eſprimere, ne penna à ſcriuere. Percioche queſto è un certo tatto & unione della diuina eſſentia, & illuſtra-

tione dell'intelletto puro, et separato senza imagine ò sem bianza alcuna, & però i theologi la interpretano uisione meridionale, si come di queste cose longamẽte ragiona Agostino sopra il Genesi, & Origine contra Celso. Vn'altra uisione è quando si ueggono le parti posteriori di Dio; cioè quando con chiara uista s'intendono le creature, lequali sono parti posteriori, & effetti di Dio, per la cognitione dellequali si uiene à conoscere il creatore artefice, & la prima causa, che fa tutte le cose, come dice il Sauio; dalla grandezza della specie & dalla creatura si potrà conoscere il creator di quelle. Et Paolo di questo medesimo dice; le cose inuisibili di Dio intese per quelle, che sono state fatte si conoscono, i peripatetici anche essi hanno in uso un certo modo di dire, che argomentando da gli effetti, alle cause, sono detti arguire dalla posteriore. Mose godeua l'una, et l'altra di queste uisioni, come ne fanno fede le sacre lettere, perche dalla prima si legge, che Mose uide il Signore da faccia à faccia, dell'altra leggesi che Dio gli disse; tu uedrai le mie parti posteriori: & secondo questa seconda uisione Mose fece la legge, ordinò i sacrifici, et le cerimonie edificò l'arca, & in quelle abbracciò gli altri misterij, & tutti i secreti dell'opre di Dio, & della natura secondo il diligentissimo modello di tutto l'uniuerso: & questa uisione si diuide anchora in due parti: percioche ò ella uede le creature in Dio istesso, & chiamasi da theologi uision mattutina ò uede Dio nelle creature; & chiamasi uisione della sera. Ecci oltra di questo una certa altra uision prophetica, cioè che si fa insogno, come si legge in Matteo: che l'Angelo apparue insogno à Gioseppe. Et altroue, che i Magi poi che hebbero adorato Christo furono auisati insogno,

che per un' altra uia deuessero ritornare nel suo paese. Di questa sono molti altri essempi nel testamento uecchio: & finalmente Giob dichiara come sia fatta questa uisione, doue dice; nell' horora della uision notturna, quando il sonno cade sopra gli huomini, & ch' essi dormino in letto apre allhora l' orechie, & insegnando gli ammaestra con la disciplina Et questa come quarta specie delle uisioni, si chiama notturna. Sonoci anchora due altre sorti di prophetia, l' una, che si riceue con la uoce espressa; con laquale sorte furono illustrati, & ammaestrati Mose nel monte Sina, Abraam, Iacob, Samuel, & molti altri propheti del testamento uecchio; nel nuouo gli Apostoli, & tutti i discipoli di Christo furono cō uera & uiua uoce emmaestrati da Christo. Vn' altra sorte di prophetia fassi cō l'agitatione dello spirito; cio è quādo l' anima presa da qualche diuinità attaccata allhora à quella, & separata dall'huomo animale, è riempiuta da lei di sapientia, & di cognitione sopra ogni ingegno & forza humana laquale corretiōe non solo uiene dalla diuinatà angelica, ma tal'hora ancho dallo spirito di Dio; come si legge di Saul; che lo spirito di Dio entrò in lui, & prophetò; & si mutò in un'altro huomo, & fu menato tra propheti. Et ne gli atti de gli Apostoli lo spirito santo entrò ne i battezati in fiāma di fuoco & questo spirito spesse uolte anchora prende gli huomini legati ne i peccati, et molti poeti di gētili, cōe Cassādra, Heleno Calcāte, Amphiarao, Tiresia, Mopso, Amphiloco, Polibio Corinthio, et ancho Calano Indiano, Socrate, Diotima, Anasimādro, Epimenide Cretēse, i magi di Persi similmēte i Brachmani Asiatici i Gimnosophisti de gli Ethiopi, i Propheti di Memphi, i Druidi de Galli, et le Sibille furono di

questo spirito ripieni. Et tal'hora à uolere hauer questa prophetica correttione dello spirito ci uanno inanzi prima alcune cerimonie, & molto anchora giouano à questo fare l'autorità dell'ufficio, et la cõmuniõe delle cose, come la scrittura ne da l'essempio di Balaam: & altroe della applicatione d'Ephod: & l'Euangelista testimonia di Caipha, ch'egli prophetò, essendo põtefice di quello anno. Et di qui anchora i Mechubali de gli Hebrei hebbero ardire di comẽtare l'ufficio del prophetare Io passo le cose, che i theologi con profonda cõtẽplatione dell'intelligenza trattano de trẽtadue sentieri; & quelle che Agostino toccò de gradi, Alberto delle recettioni delle forme, dellequali egli ne riferisce sette modi in sogni, & altretante operationi ueggiãdo. Circa lequali cose solamẽte auertião d'una che s'ha da cõsiderare; che nõ sempre le diuinità del cielo incontrano di fuor uia à i Proheti nell'aspetto, ò nel parlare; ma spessissime uolte q̃lle si causano di dentro, cioè allora quãdo la mẽte del Propheta piglia il lume diuino: l'illustratione dellaquale sparsa con raggi suoi per tutti i mezzi fino in questo corpo grosso, rẽde participi anchora i sensi istessi della felicità sua, & passando dall'intelletto per la ragione, & per l'imaginatione, & uniuersalmente per tutta l'anima fino à gli instromenti de i sensi de dentro, in quegli riesce coperto, come luce, uisione, lume, ò ragionamento, che moue ciascun senso con la sua propria cõditione, & ciò auenne à molti Propheti, ad alceni ueggbiando, ad alcuni in sogno. Cosi si legge in Plattone & proculo di Socrate, iquali dicono ch'egli fu inspirato non solo con intelligibile influsso, ma anchora per uoce, & per ragionamento: nondimeno queste cose piu facilmente accadono in sogno: ma di ciò basti hauer detto questo. Ritor-

niamo hoggimai al proposito nostro: la theologia prophetica è quella che per inspiration de uista ne insegna la stabile parola di Dio: ma l'autorità: & gli argomenti, co iquali si fortifica la uerità di quella, nõ sono pareri d'huomini nõ usanza di longo tẽpo, nõ comẽti imaginati di saui, nõ magnifici ordinationi di sette, nõ sillogismi, nõ enthimemi, nõ induttioni, nõ obligationi, nõ cõsequẽtie insolubili: ma oracoli diuini cõsonanti insieme, approuati in tutta la chiesa per unanime & stabile consentimento, confermati con miracoli, con prodigij, con portẽti, & con santità d'ogni sorte, & pericolo della uita, & col testimonio anchora del proprio sangue sparso: dottori di questa theologia prophetica habbiamo Mose, Giob, Dauid, Salomõe, & molti, altri canonici scrittori, & propheti del testamento uecchio. I dottori del nuouo testamento sono gli Apostoli, & gli Euangelisti: & benche tutti questi fossero pieni dello spirito santo, tutti però in alcun loco mãcarono della uerità, & in un certo che furono bugiardi; nõ già che à studio, ne con malitia habbiano detto alcuna bugia; perciochè il uoler dire questo è uno errore dannosißimo, maggiore, et piu pericoloso, che le heresie d'Arrio, & di Sabellio, che metterebbe sottosopra l'autorità di tutta la canonica scrittura: nõdimeno in questo cosi grãdißimo errore gia fu quel grãde & santo Girolamo, disputãdo della riprehẽsion di Pietro cõtra Agostino: perciochè Girolamo haueua detto, che Paolo malitiosamẽte haueua detto il falso. Che si ciò fosse cõcesso, & nella sacra scrittura si fatta bugia s'dmettesse, incontanente, come dice Agostino, ruinerebbe tutta la certezza delle sacre lettere. A cui Girolamo riconosciuto l'errore, & la uerità, dopò molte cõtraditioni, & diffese dell'error suo, pur

alla fine cesse, quello ch'io dico dūque che i sacri scrittori in certo modo sono stati bugiardi in alcun loco, uolgio che s'intēda, nō che uolūtariamente habbiano errato, ma humanamente stano caduti, & mutata la uoluntà di Dio mancati. Cosi mancò mose, ilquale haueua promesso al popolo d' Israel, che lo menarebbe fuor d' Egitto, & lo condurebbe in terradi promissione; che ben lo trasse d'Egitto ma non lo guidò gia nella terra promessa. Mancò Giona à Niniuiti annuntiandogli la ruina loro in termine di quarāta dì: laquale fu però prolungata. Mancò Helia predicādo i mali, che deueuano auenire ne i giorni d' Achab, iquali furono nōdimēo diferiti fino alla morte di lui. Mancò Isaia annūtiādo a Ezechia che sarebbe morto dell' altro giorno laquale morte gli fu prolungata quindici anni anchora. Mancaron similmente de gli altri propheti; & trouāsi tutte le prophetie loro alcuna uolta leuate, ò sospese. Mancarono gli Apostoli anchora, & gli Euangelisti, Mancò Piero quādo fu ripreso da Paolo. Mancò Matteo quādo scrisse, che Christo nō era anchora morto, quando la lancia gli aperse il fianco. Ma questo disetto nō è dello spirito santo, ma ò diffetto del propheta, che nō intēde bene quel che gli dice lo spirito, ò gli mostra la uisione: ò per alcuna mutatione fatta nelle cose, dellequali egli indouinaua: onde auuien poi che la sententia dell' oracolo ò si muta, ò si prolūga. Di qui uiene ancho che tutti i propheti & gli scrittori in alcune cose paiono bugiardi, secundo la scrittura che dice, ogni huomo è bugiardo. Ma solo Christo Dio & huomo mai non fu trouato, ne si trouerà bugiardo; ne le parole sue si muteranno, ò mancheranno: perche egli, solo non conobbe giamai menzogna, ne mai disse oracoli

da prouocare con errore, si cõe gli disse: il cielo, & la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno, & perche ogni uerità è per lo spirito santo, solo Christo fermamẽte possiede questo spirito santo ne mai sarà licentiato da lui perche è riposa in lui. Non è cosi de gli altri perche lo spirito uenne sopra Mose, ma ne fu leuato nella percossa della pietra. Venne sopra Aaron, ma se ne parti nel peccatò del uitello. Venne sopra Anna sorella loro, ma l'abbandonò nel mormorare ch'ella fece contra Mose. Venne sopra Saul, Dauid, solomone, Isaia, & gli altri: ma non si fermò in loro. Ne però i propheti sono sempre propheti. : ne sempre ueggono, ne sempre indouinano, ne habito continuo è la prophetia, ma donò passione, & spirito che passa, non essendo alcuno che non pecche, nessuno è, da cui lo spirito non parta ò almeno à certo tempo non l'abbandone: saluo che dal solo figliuolo di Dio Giesu Christo: di cui fu percio detto à Giouãni: Quello sopra di cui tu uedrai descendere lo spirito, & fermarsi in lui, questo è il figliuolo di Dio, ilquale battezza in spirito santo: & può similmente compartirlo in altri. Onde, come dice Simonide, solo Iddio ha questo honore, che egli è metaphisico: & cosi noi ueramente potremo dire: solo Christo ha questo honore ch'egli è theologo, ne però creda alcuno, che le scritture del testamento uecchio, dopò che nacque l'Euangelio col diuino parto di Christo, sieno p questo come uane & morte, perciò ch'elle uiuono sempre in grande auttorità: gli Apostoli con esse prouarono le dottrine loro, et non hãno parlato di cosa alcuna senza il testimonio di quelle: Christo ne rimette à loro, che le dobbiamo considerare, l'Euangelio delquale non scioglie quelle scritture, ma el

ha adempite fino à un minimo iota, & punto. Ma di questo piu largamente ragioneremo à basso. Questo di nuouo s' ha da auertire anchora, che la sacra scrittura istessa manca di molti suoi uolumi, ilche facilmente in lei medesima si cognosce, Perchioche Mose allega i libri delle guerre del Signore, & Giosue il libro di giusti, Hester il libro delle cose degne di memoria, e'l libro de Machabei cita i libri santi de Spartiati, a'l Paralipomenon ricorda i libri delle lamentationi, i libri della uisione di Samuel, i libri di Nathan, di Gad, di Semeia, di Haddo, di Abia Silonita, & di Giesu figliuolo di Hāmonio propheti. Allega Giuda nella sua epistola canonica il libro di Henoch. Citati da huomini degni di fede il libro di Abraā patriarcha, iquali tutti sono spēti, ne si ritrouano in loco alcuno. Ne però tutti q̄gli c'hoggidi si leggono, egualmēte son' approuati. Percioche molti capitoli p̄ entro, et tutto il libro di Machabei è tra gli Apocriphi. Il medesimo è intrauenuto anchora de gli Euāgelij, et delle Epistole. Percioche Dionisio allega l'Euāgelio di Bartolomeo, & Girolamo fa mētione dell'Euāgelio secōdo i Nazareti, & Luca nella perfettiōe del suo Euāgelio dice, che molti haueuanotolto a scriuere l' Euāgelio, iquai libri tutti sono spēti, & piu nō si ritrouano & molti di quegli, p̄ essere stati corroti da gli heretici, ò publicati senza titolo di certo auttore nō sono stati admessi da i padri, ne approuati dalla chiesa. Taccio in q̄sto mezzo de i falsi propheti, iquali sono sotterrati p̄ uana gloria, prophetādo cose che lo spirito santo nō gli ha detto, ma certe non piu udite bugie, lequali nō sono della uerità della scrittura ne introducono sette all'uniōe dello spirito ne alla pace della chiesa: et facēdosi cō una temeraria prosontione quasi con-

figlieri d' Iddio, hãno ardimẽto di pigliare il teſtamẽto del ſignore nella ſua bocca, & ſcriuere prophetie, & euãgelij, tutte lequali coſe ſono ò heretiche, ò apocriphe, ne inſerte nel ſacro canone, cõe chiaramẽte ſi ſa de de i canoni de gli Apoſtoli. Ma i cantici di Salomone anch'eſsi nõ ſono inſerti nel ſacro canone de gli Hebrei, ſe prima nõ furono caſtigati, et approuati da Iſaia propheta. Et coſi da q̃ſte coſe facilmẽte ſi uede, che la uera theologia, cioè la ſacra ſcrittura ſi troua priuata de ſuoi uolumi, & in un certo modo mãca et defettiua, et cõe aſſai pochi di molti n'auãzano ueri et certi: iquali cõe libri della uita formino il ſacro canone.

Della parola de Iddio. Cap. c.



Ecco che pur hauete udito quãto tutte le diſcipline ſiano dubbioſe, quãto biſulcate, quãto incerte, quãto piene de picolo; che quãto è in loro ſiamo sforzati di nõ ſapere, doue ripoſi la uerità, dico nella thelogia anchora; ſe nõ è chi habbia la chiaue della ſciẽtia, & della diſcretione. Percioche l'armario della uerità è ſarrato, et copto da uarij miſterij, et chiuſa anchora à gli huomini ſaui, et ſanti la uia, onde p noi ſi poſſa entrare à coſi incomprenſibile theſoro. Et queſta è la ſola chiaue, ne altro, che la parola di Dio, queſta ſol diſcerne ogni forza, & ſpecie di parole; & qual parlare uegna dall'arte ſophiſtica, ilquale nõ moſtri la uerità, ma una certa imagine di quella: giudica anchora qual ragionamento poſſegga la uerità nõ in ſembiãza, et belleto, ma in eſſere, e in ragione. In quella ſi uince ogni arte di malitia, & di-

menzogne, contra lei possono durare argomenti, ne sillogismi ne astutie alcune di sophismi. Chi nõ s'acqueta in quella, ò chi discorda da quella, questo tale, cõe dice Paolo, è superbo, et nõ sa nulla. Bisogna dunque che noi essaminiamo alla parola di Dio tutte le discipline, et le opiniõi delle sciẽze, come s'essamino loro alla pietra del parogone e in tutte le cose habbiamo da ricorrere a lei cõe à saldissima pietra. Con questa sola bisogna che si guadagniamo la uerità di tutte le cose, et che giudichiamo di tutte le discipline, delle opinioni, et de i comenti d'ogniuno, et che non si leghiamo per le dottrine, per chiose, per li comenti, ò per gli altri detti de gli huomini anchora che santissimi, et dottissimi, di quei dico che parlano ò senza, ò contra l'auttorità della parola di dio. Percioche come dice Gregorio, tutto quello che non ha auttorità da lei, cõ la medesima facilità si sprezza ch'è prouato, ma la sciẽtia di questa parola non ci è stata data da scola alcuna di philosophi, d'alcuna sorbona di theologi, ne da studij di alcuni scolastici, ma da Dio solo et GiesuChristo ꝑ lo spirito santo in q̃lle scritture, che sono chimate canoniche: allequali secõdo il precetto diuino nulla si puo leuare, ne aggiugnere. Perche sia chi uoglia che ciò faccia, anchora che fosse l'angelo del cielo, è anathema, et maledetto dalla legge di Dio. Questa scritture ha tãta maestà, et tanta possanza, ch'ella nõ cõporta comẽto alcuno straniero, ne humane, ne angeliche chiose. Ne come se fosse di cera piegar si lascia à gli opiniõi de gli inganni humani, ne supporta secõdo il costume delle fauole humane, à guisa di alcuno Protheo poetico, di lasciar si trasformare, ò cãbiare in uari sensi: ma sufficiẽte ꝑ se medesima, espone, et dichiara se stessa, et giudicãdo tutte l'altre ella da nessuno è giudica. Percioche

maggior è l'auttorità sua, come dice Agostino, che ogni sottilità d'humano ingegno: pche ha un fermo, semplice, et santo senso, con cui solo sta la uerita, et co'lquale si cõbatte, & si uince. Ma gli altri sensi mortali fuor di questo, mistici, cosmologici, tipici, anagogici, tropologici, et allegorici, co i quali molti la dipingono cõ uarij et pegrini colori ben ne possono drittamẽte, e ueramẽte insegnare alcune cose. et psuadere anchora à edificatione della plebe: ma non possono gia prouare cosa alcuna, ò impugnare, ò reprobare à confermare l'auttorità della parola di Dio. Percioche alleghi pure alcuno in cõtrasto alcuno di questi sẽsi, cite anchora qual si uoglia graue auttor di quello, alleghi lo interprete, alleghi la chiosa, alleghi l'espositione di tutti i sãti padri, tutte queste cose nõ ci legano in modo, che nõ ci posiamo sciorre. Me dall'ordine della scrittura, dal tratto et dall'ordine di q̃lla si annodano lacci, che nessuno gli puo rõpere, ne uscirne: anzi rõpendo, e disipãdo tutte le forze de gli argomẽti lo sforza à dire, et cõfessare, che gli è il dito di Dio, che l'huomo nõ ragionò mai di questa maniera; che nõ fauella cõe gli scribi, et pharisei fanno, ma cõe colui che ha posãza. Ma gli auttori di quella inspirati da Dio cõ salutifera auttorità ne hanno fatto un canone, la magnificẽza di cui è tale, che bisogna ch'ogni cosa gli crediamo: et quãto ha pronunciato, et insegnato, sẽza retrattatione alcuna p fermo, et sãto si tẽga. Cõe di questo intese Agostino, ch'egli daua solo q̃sto honore à quei libri, iquali si chiamano canonici, ch'egli fermisimamẽte crede che nessuno di q̃gli scrittori habbia errato. Ma che à gli altri nõ uuol credere cõ quãta dottrina, et santità hanno in loro, se cõ ragiõ manifesta non psuadono con le lettere diuine cose, che non

sta lõtana dal uero. A queste ne cõfina Christo, insegnãdo ci à considerar le scritture. L'Apostolo da quelle comanda che prouiamo ogni cosa, et tenghiamo le buone: et gli spiriti anchora, se sono da Dio: et che in q̃lle si puo rẽdere ragione d'ogni cosa, et riprẽdere quei che cõtradicono: acciochè in q̃sto modo fatti spirituali giudicar possiamo ogni cosa, et da nessuno esser giudicati. Ma la uerità, et l'intelligẽtia di q̃ste scritture, parlo delle canoniche, pẽde dalla sola auttorità d'Iddio riuelante: laquale cõprendere nõ si puo per alcun giudicio de sensi, per ragione alcuna che discorra, ꝑ nessun sillogismo che dimostrare, ꝑ nessuna sciẽtia, ꝑ nessuna speculatione, per nessuna cõtemplatiõe, & finalmente cõ nessuna humana forza: saluo che per la sola fede in Giesu Christo, infusa da Dio padre ꝑ lo spirito santo nell'anima nostra. Laquale è di tãto superiore, e piu stabile d'ogni credẽza delle sciẽze humane, di quãto Iddio è piu sublime et piu uarace de gli huomini: Ma che dico io piu uerace; anzi Iddio solo è uerace, et ogni huomo bugiardo: tutto quel dunqne, che non uiene da questa uerità è errore: si come ciò che non è dalla fede, è peccato, Perche solo Iddio ha in se il fonte della uerità dalquale necessario è ch'attinga chi desidera le uere dottrine: poi che non è, ne si puo hauere scientia alcuna de i secreti della natura, delle substãze separate ne di Dio auttore di quelle, se non è diuinamente riuelata. Percioche le cose diuine non si toccano cõ le forze humane et le naturali à ogni momento fuggono del senso la onde auiene, che quella che noi crediamo sciẽtia di queste cose, è falsità, et errore: ilche rimprouera Isaia dicendo in questo modo à i philosophi, & saui de Caldei; la sapientia, & sciẽtia tua è quella che t'ha ingannato: tu sei mãcato nella

multitudine delle inuentioni tue. Con gran uigilantia stà auertito il grãmatico di nõ peccare nel parlare, di nõ proferire parola roza, ò barbara ma in questo mezzo pũto nõ cura le dishonestà e i peccati della uita: similmẽte il poeta uuol piu tosto zopiccare nella uita che nel uerso: l'historico scriue, et raccõmanda alla memoria i fatti de i Re, et dei popoli, & l'ordine de i tẽpi: ma neßuno cõto tiene della propria uita: & se pur ne tiene, nõ uuole, ò si uergogna cõfeßarlo: L'oratore ha piu à noia la roßezza dell'oratione, che la deformità della uita: il loico uuol piu tosto rinegare la uerità manifesta, che cedere all'auersario cõ una cõclusiõe di sillogismo. Gli arithmetici, e i geometri ogni cosa numerano, et misurano: ma nõ fano conto de i numeri, ne delle misure dell'anima, & della uita. I musici anch'eßi trattano di suoni, et di canti, non curãdo i costumi nele dißonantie del' anima: come taßar gli soleua Diogene Sinapeo, dicẽdo, che comodamẽte temprauano le corde de la lira all'armonia: ma i costumi del' animo haueuano discordi, et distẽperati. Gli astrologi cõsiderano i cieli, et le stelle, & indouinano nel mõdo quel c'ha da uenire agli altri; ma nõ attendono à ciò che tuttoldi soprasta loro. I Cosmographi danno notitia delle terre, della forma de i mõti del corso de i fiumi, dei termini delle prouintie: ma non però fanno l'huomo ne milgiore, ne piu sauio, I philosophi cõ grã uãto inuestigano le cause, i principij delle cose: ma non conoscono, ne curano Iddio creatore d'ogni cosa Fra i Principi, e i magistrati nõ é pace alcuna: & l'uno per ogni poco d'utile corre alla ruina dell'altro. I medici curano i corpi de gli infermi, & sprezzano l'anime loro. I giuristi oßeruantißimi delle leggi humane trapaßano i pre-

cetti diuini la onde è andato in prouerbio; ne il medico ben uiue, ne il giurista ben muore: essendo i medici la piu disordinata sorte d'huomini, che stano: e i guristi i piu scelerati che uiuano al mondo: & come di continuo ueggiamo, & Baldo iurisconsulto huomo di grandissima fama tra loro ne fa testimonio, spesse uolte muoiono di subitana morte. I theologi gridando predicano à noi i comãdamẽti di Dio, & le sacre dottrine: ma nel uiuer loro gli stanno molto lontano: & uogliono piu tosto parere di conoscere, che d'amare Iddio: & fosse pur uero che molti di loro anchora sotto protesto di theologia non difendessero la dottrina del Diauolo, cõculcãdo, & dannãdo la uerità della parola di Dio. Colui dunque, che sa tutte l'altre cose, scriuere, & ragionare bene, sappia le forze del uerso, le uicissitudini de secoli i modi dell'argomentare, gli ornamenti dell'orationi, i colori rhetorici, & la memoria di molte cose, le proportioni & le sorti de i numeri, l'harmonia di tutte le uoci, e i modi delle saltationi, le misure di tutte le quantità, flessi, & reflessi di tutti i raggi, i siti della terra, et del mare, le grandezze di tutti gli edificij, le uarie fabriche delle machine, le cõtese delle guerre, il lauorare delle cãpagne, le caccie, i paschi, e il modo d'ingrassar gli animali, et ogni sorte del l'arte contadinesca. ogni industria delle arti mecaniche, et de gli artefici, la pittura, la scultura, l'arte di getto, l'arte del fabro, la mercãtile, et la nauigatoria i corsi delle stelle & gli influssi in queste cose inferiori, le ingeniose indouinationi de fati, et tutto ciò che puo indouinare le cose future et secrete, gli inespugnabili, et piu che magici mostri delle arti magiche, e i secreti, cabalistici, le cagiõi di tutte le cose naturali, le altissme sedi, et nature de i trãscẽdẽti, le cẽ=

ſure de i coſtumi, le uarie adminiſtrationi della republica, le diſcipline domeſtiche, i rimedi delle infirmità le forze delle medicine, la cognitione, & le miſture di quelle, i delicatiſsimi apparati delle uiuande riuoltare le ſpecie delle coſe, & trar de tutte lo ſpirito del mondo. Sappie anchora l'una & l'altra ragione, le tragedie forenſi delle aduocationi le conteſe ſorboniche, le hipocriſie de i cocollati, & le dottrine pie de ſanti padri delle coſe diuine, coſtui dico io anchora che tutte queſte coſe ſappia, et s'altre ue ne ſono nondimeno non ſa nulla; ſe non ſa uolontà della parola di Dio, et non la eſſeguiſſe, colui che tutte l'altre coſe ha imparato, et nõ ſa queſta indarno ha imparato, in darno ſa ogni coſa. Nella parola di Dio è la ſtrada: quiui è la meta quiui, è la regola, doue biſogna andare chi nõ uuole errare, et toccar la uerità: tutte l'altre ſciẽze ſonno ſoggete al tẽpo, & all'oblio, anzi non pure q̃ſte ſciẽze, et arti, ma queſte lettere anchora, carratteri, & lingue, che uſiamo, periranno: & ſe ne leuerano dell'arte, et forſe gia piu d'una uolta ſono ſtate eſtinte, & di nuouo ſpeſſe uolte ritorneranno in uita. Ne ſempre ſi tenne un medeſimo modo d'ortographia, ne fu ſempre ſimile appreſſo ogniuno, ne alla medeſima età; & la uera pronuncia della lingua Latina hoggidì non ſi ritroua in loco alcuno, & gli antichi carratteri de li Hebrei ſono ſpenti, ne s'ha memoria di quegli, & quegli che s'uſano hora gli ritrouo Eſdra, & la lingua loro è ſtata corrotta da Caldei; ilche quaſi à tutte le lingue è intrauenuto, perche hoggidì non ue n'è alcuna, che ricognoſca, ò intẽda la ſua antichità, naſcendo tuttauia di nuoui uocaboli, et mãcando i uecchi; & queſti di nuouo ritornãdo all'eſſer di prima: di modo che coſa alcuna non u'è ne ſtabile, ne continua.

Finalmente è sententia di Terentio, che nulla hora si dica, che prima non sia stato detto: et cosi perauētura cosa fatta non è, che prima non sia stata fatta: anzi alcuni, fra iquali è il Volterano, uogliono che la bombarda, laquale quasi comunamente da ogniuno è riputata inuentione nuoua de Tedeschi, fosse in uso appresso de gli antichi: & questo prouano co i uersi di Vergilio;

Vidi ancho Salmoneo patir gran pena,
Mentre il folgor di Gioue, e'l suon del cielo,
Portato da cauai quattro, imitaua,
Ei per la Grecia, è in mezo Elide andaua
Vittorioso; & si chiamaua Iddio:
Pazzo, che i tuoni, e i folgori uoleua
Contrafar col metallo, & co i caualli.

Di questo medesimo nō ragionò egli l'Ecclesiastico, quādo disse; che è q̃llo, che gia è stato, cio che gia fu fatto? che è q̃llo ch' è stato fatto? quello, che s'ha da fare. Nessuna cosa è nuoua sotto il sole: ne alcuno puo dire; ecco che questa cosa è nuoua, che gia è stata ne i secoli, che furono anzi noi: nō s'ha memoria delle cose passate: ma ne di q̃lle co se anchora, che hāno da essere dapoi, sara memoria appresso di quegli che uerranno l'ultimo giorno. Et poco piu ba basso dice: more il dotto, & l'ignorante anchora: che direm noi qui dunque? se non che tutte le scienze, & le arti sono soggiete alla morte, et allo oblio; ne ꝑpetuamēte resterāno nell' anima, ma insieme cō la morte passerāno nella morte, dicēdo Christo, che ogni piāta laquale il padre celeste nō haurà piātato, sara eradicata et posta nel fuoco eterno: tāto lontana è la scientia da farci immortali: sola la parola di Dio dura in eterno. La cognitiōe della quale è tāto necessaria à

noi che chi la sprezzerà, nõ ne fara stima, & nõ l'udirà col testimonio della parola istessa nelle sacre scritture, Iddio mãdera sopra di lui la maledittiõe, la dãnatiõe et l'eterno giudicio. Nõ deuete dũque pensarui, ch'ella appartẽga solo à i theologi, ma ad ogniuno, ò maschio, ò femina, ò uecchio ò giouãe, ò fanciullo, ò terrazzano, ò forestiero, ogniũ secondo la gratia della capacità che gli è data, è tenuto ad hauerne cognitiõe, & à nõ partirsi da quella quãto importa un fuscello. Per questo è comãdato nel testamẽto uecchio; queste parole ti starãno in core tutti i giorni della uita: tu le dirai, & Comãderai à tuoi figliuoli, & nipoti, che n'habbiano ad hauer cura, et essequirle: à quelle pẽsarai stãdo in casa tua, & caminãdo p la strada, dormẽdo, & leuãdo, & te legherai per segno nella mano, farai d'hauerle sempre inanzi à gli occhi, & di scriuere sul limitare, & ne gli usci della tua casa. Cosi Giosue lesse tutte le parole, & quelle cose ch'erano state scritte nel uolume della legge, inãzi à tutto il popolo, alle dõne, a i fanciulli, et à i foristieri: et Esdra portò il libro della legge dinãzi à tutta la moltitudine degli huomini, & delle dõne, et tutti quei, che poteuano intẽdere, & apertamẽte lo lesse nella piazza, et Christo comãda ch'l suo Euãgelio sia predicato à ogni creatura, p tutto il mõdo, & nõ gia nelle tenebre, non nell'orrechie, nõ di secreto, nõ nelle camere, nõ ad alcuni maestri, et scribi tratti da parte; ma publicamẽte, al lume sopra i tetti, al popolo alle turbe. Perche egli in q̃sto modo ragiona à gli Apostoli quel ch'io dico à uoi, io lo dico ad ogniuno, quel ch'io ui dico nelle tenebre, ditelo uoi al lume, et quello, ch'udite nelle orecchie predicatelo sopra i tetti, et Pietro ne gli atti dice egli ne comãdo che predicassimo al popolo. et Paolo comã-

da che i fanciulli s'alleuino nella institutiõe, et nella admonĩtiõe di Christo, anzi Christo medesimo riprese i discepoli, iquali nõ lasciauano andare i fanciulli da lui: la simplicità, et humiltà de i quali, si cõe quei, che nõ hãno l'animo preuenuto d'alcune maluagie opinioni, ne gonfio di ueruna humana sciẽtia, mostra che talmẽte è necessaria all'auditore delle parole diuine; che se alcuno non si fa a guisa di fanciullo, non è pur un poco degno del regno di Dio. Però Chrisostomo in una certa homilia uuole, che i fanciulli sopra tatto si debbano occupare nelle diuine lettere, & uuole anchora che in casa et priuatamẽte i mariti cõ le mogli, et co i figliuoli disputino fra loro delle sacre letere, et qñ uno et qñ un'altro ne cerchi, & ne dia sentẽtia. Et il cõcilio Niceno ordinò ne suoi decreti, che alcũ Christiano nõ stesse senza i sacri libri della Bibia. Sappiate uoi dũque, che nõ è alcuna cosa nelle sacre lettere tãto aspra, tãto profõnda, tãto difficile, tãto ascosa, tãto santa, che nõ appartẽga à tutti i fedeli di Christo, ne che talmẽte sia stata fidata à q̃sti nostri maestri che debbano, ne possano asconderla al popolo Christiano anzi tutta la theologia deue esser comune à tutti i fedeli ma à ciascuno secõdo la capacità, et misura del dono dello spirito sãto. E dũque ufficio di buõ dottore distribuere à ciascuno q̃to ne può capire, à q̃llo nel latte, à q̃ll'altro in cibo sodo et nõ mãcare à nessun del pasto della necessaria uerità.

De i Maestri delle scienze. Cap. ci.


IN somma p ritornare in me stesso; uoi hauete inteso dalle cose che da principio insino à qui sono state dette, niẽte altro essere le sciẽze, et l'arti, che documẽti de gli huomini ap

prouati da noi p la buona credẽza uerso loro: et quelle tutte nõ essere cõposte d'altro, che di cose dubbie, et d'opiniõi p demostrationi apparenti, et tutte essere non tãto incerte quãto fallaci, e impie anchora. La onde ò totalmẽte impio à credere, ch'elle ne possano arrecare alcuna beatitudine di diuinità: q̃sta fu gia superstitione de gentili, iquali cõ diuini honori riueriuano gli inuentori delle cose, et quei, che uedeuano auãzare gli altri in alcuna arte, ò sciẽtia, et gli collocauano nel numero de suoi dei, dedicãdogli tẽpij, altari, et simulacri, et adorãdoli sotto uarie imagini. Si come Vulcano appresso gli Egittij, essẽdo primo philosopho, et riferẽdo i principij della natura al fuoco, esso fu dapoi adorato p Dio del fuoco: et Esculapio, cõe dice Celso, pche egli un poco piu sottilmẽte essercitò la medicina ch'era anchor roza, fu p ciò messo nel numero del li dei. Et questa è la deificatione, ne ue n'è altra delle sciẽtie: laquale quello antico serpẽte artefice di cosi fattti dei prometteua à i nostri primi padri, dicẽdogli: uoi sarete cõe dei, sapẽdo il bene e'lmale. Vantisi dunque in q̃sto serpẽte, che si gloria nella sciẽtia perciochè nessuno potrà possedere la sciẽtia, se nõ col fauore del serpẽte: le dottrine delquale nõ son altro che illusiõi e' fine è sempre cattiuo cõe ancho è passato in prouerbio appresso il uulgo: tutti i saui impazzano: colquale si cõferma ancho Aristotele, dicẽdo, che non u'è nessuna grã sciẽtia senza mistura di pazzia, et Agostino testimonia, che molti p desiderio di sapere hanno pduto il sẽso ne cosa alcuna è piu contraria alla religiõe: et alla fede Christiana, che la sciẽtia: ne meno si cõfanno insieme. Perciochè sappiamo p le historie ecclesiastiche, et la esperiẽtia ce l' ha insegnato, qualmente crescendo la fede di Christo le scienze sono andate à

baßo: di modo che la maggior parte et la miglior de quelle si sono spente affatto perche q̃lle potētißime arti magiche se ne sono partite in guisa, che nõ u' è rimaso pure orma et ditāte sette di philosophi a pena ue n' è restata una la peri patetica, ne ancho q̃sta intiera. Ne però mai stette meglio ne in maggior riposo la chiesa. se nõ quādo tutte q̃lle scien ze erano ridutte all' estremo: quando la gramatica non era se non appresso d' uno Aleßandro Francese: la loica era in mano di Pietro spagnuollo, alla retorica bastaua Lorenzo d' Aquileia, alle historie sodisfaceua il facicolo de tēpi. per le discipline mathemahice il cõputo ecclesiastico, et a tutte l' altre era aßai d' uno Isidoro: Mo hora ch' sono risuscitate la pitia delle lingue, l' ornamēto del dire, e' l numero di gli auttori, et le sciēze crescono, turbasi la trāquilità dell' chie sa, et leuansi nuoue heresie. Ne ui è generatiōe alcuna d' huo mini māco acconcia à riceuere la Christiana dottrina, quā to coloro c' hāno gia ripiena la mēte d' opinioni di sciēze. Percioche eßi como tāto ostinati et saldi nelle loro opiniōi che nõ lasciano loco alcuno allo spirito santo, et talmēte s' aßecurano, & cõfidano nelle proprie forze et nel propio ingegno, che nõ cedono, ne admettono uerità elcũa, se nõ q̃l la che possano mostrare cõ ragion sillogistica, ma di quelle cose ridono, & fanno beffe, ch' eßi nõ possono inuestigare ò intēdere cõ le propie forze, & cõ l' industria. Et però Christo l' ascõde à saui et prudēti, et la riuella à i pargolet ti, cioè a quegli, che sono poueri di spirito: che nõ posseg- gono thesero alcuno delle sciēze, che sono mõdi di cuore, ne macchiati da openiōi di sciēze, et nel cuore de iquali cõe in tauola rasa non ui è dipinto anchora nulla di dottrine hu- mane; che sono huomini di pace, nõ settatori, non cõtētiosi

ne conbattono la uerità con ostinati sillogismi; et che pati scono persecutione per la uerità, & p la giustitia; che sono tenuti per asini, et per bestie di quei cõtẽtiosi sophisti che sono strascinati p le scole, leuati da i pergami, cacciati da gli studi, alcuna uolta calonniati p heretici, & spesse uolte anchora minacciato gli picolo della uita, et cõ tormẽti cru deli tal'hora fatti morire. In questo modo in Athene fu gia tolto del mõdo Socrate: Anassagora cõdãnato alla morte, Diagora à accusato di uitio capitale, ma egli cõ ueloce fu ga scãpò la morte che gli soprastaua. Fra i propheti de gli Hebrei anchora Isaia fu tagliato p mezzo, Gieremia lapi dato, Ezechia ucciso, Daniel condãnato alle bestie, Amos amazzato cõ un bastone, Michea precipitato, Zaccharia ucciso appresso l' altare, Helia pseguitato da Iezabele la quale anch' essa amazzò di molti propheti. & q̃l sãto Pa triarcha Abraam anch'egli fu gettato in una fornace da Caldei Così furono ãchora cõ diuersi tormẽti uccisi gli A= postoli di Christo e i Discipoli, et infiniti martiri testimo= ni della diuinità di Christo, Et tutti q̃sti nõ hebbero male p altra cagione se nõ p che piu santamente credeuano in Dio che i saui del mondo non faceuano. Eccoui quelgi che così nella pouertà dello spirito, nella purità del cuore, et nella pace della cõsciẽtia humili et pergoletti sono, apparechia ti anchora à uersare il sãgue p la uerità; questi sono quegli à cui si da q̃lla uera, & deificãte sapiẽtia laquale neporta ne i chori de beati dei, et ne trasforma in loro, Si cõe chia ramẽte questo ne insegna Christo, dicẽdo, beati i poueri di spirito, pche il regno de Dio è di quegli: beati quegli ch'ã no il cuore mondo pche essi uedrano Iddio: beati gli ama= tori della pace pche saranno chiãati sigli uoli d'Iddio, beati

quegli che sono perseguitati per la giustitia, perche il regno del cielo è di loro, Meglio è dunque, et piu utile restarsi Idioti, & non saper cosa alcuna, credere ꝑ fede, et per carità, et farsi prossimo à Dio, che gonfiando, et insuperbendo per la sottilità delle scienze cadere in possanza del serpente, Cosi leggiamo ne gli Euangelij in che modo Christo fu riceuuto da gli idioti, dalla roza plebe, et dalla semplice turba de i popoli, ilquale da principi de sacerdoti, da i dotti nella legge da gli scribi, da i maestri, & da i rabini era sprezzato, beffato, & perseguito fino alla morte: & però Christo anch'egli non elesse i suoi Apostoli non rabini, non scribi, non maestri, ne sacerdoti, ma huomini idioti, del uulgo ignorante priui d'ogni scientia, indotti, & asini.

Digressione in lode dello asino. Cap. cii.



MA ꝑche alcuno nõ mi calõnij, ch'io habbia chiamato asini gli Apostoli, discorremo in poche parole i misterij dell'asino uscẽdo piã piano, ma nõ fuor di proposito: ꝑcioche i dottori de gli Hebrei dicono che questo animale è uno essẽpio di fortezza, et di ualor mirabile di patiẽtia et de clemẽtia & che l'influsso di quello deriua da Serphiroth, et che uien detto hogma, cioè sapiẽtia. Percioche le cõditioni di quello son molto necessarie à un discepolo della sapiẽtia. Egli uiue di poco pasto, e cõtentasi d'ogni cosa, sopporta molto la caristia, la fame, la fatica. le busse, la negligẽtia, patiẽtissimo d'ogni persecutiõe, di semplicissimo et pouerissimo spirito

ſi che egli non ſa diſcernere tra le lattughe i cardi, di core innocente & mondo, e ſenza colera, & ha pace con tutti gli animali, & patiētemēte ſottomette le ſpalle à tutti i peſi; in merito di queſte ſue bontà non à pidocchi, rare uolte inferma, et piu tardo che ogni altra beſtia muore. L'aſino cōe dice Columella, fra molte ope ſopra la parte ſua, et tutte neceſſarie; pch'egli rōpa la terra con l'aratro, & tira di molte carette graui, Hora nelle mulina, & nel fare il fromento u'intrauiene ſopra tutto la fatica di queſto animale ogni uilla ha biſogno di coſi necaſſario inſtromento quāto è l'aſino, ilquale comodamēte et col collo, et con le ſpalle può portare & riportare nella cità molti uſuagli. Quanto egli anchora ſia meſſo ſalutifero nell'augurio, lo teſtimonia Valerio di Gaio Mario, ilquale hauendo gia domato l'Auſtro et l'Aquilone, finalmente dichiarato inimico della patria, et pſeguitato da Silla, col cōſiglio, et cō la giuda dell'aſino fuggi dalle minaccie di Silla, et hebbe uno aſino auttore della fuga, et della ſalute ſua. Et nel teſtamento uecchio Iddio honorò talmente l'aſino, c'hauēdo comādato, che ogni primogenito foſſe ammazato in ſacrifitio, pdono ſolo à gli aſigni & à gli huomini cōcedēdo che l'huomo ſi liberaſſe per prezzo, et che l'aſino ſi cambiaſſe à una pecora, queſto animale; & di ciò n'è manifeſta fama, Criſto uolſe che foſſe teſtimonio del ſuo naſcimēto: & fu queſto uolle eſſere ſaluato dalle mani d'Herode: et laſino anchora fu cōſacrato dal tatto del corpo di Chriſto, & honorato col ſegno della croce: percioche aſcēdēdo Chriſto in Gieruſalem à triomphare per la redēptione del genere humano col teſtimonio degli Euāgeliſti ſalì ſu queſto animale, ſi come queſto era ſtato predetto con grā miſterio per l'oracolo di Zaccheria, et

si legge che Abraam padre de gli eletti caualcò solamente su gli asini, si che non è detto in uano quel prouerbio antico appresso il uulgo, ilqual dice, che l'asino porta misterij: la onde hora uoglio auertir uoi famosi professori delle sciẽze, anzi asini cumani, che se poste giu le some dell' humane sciẽze, et spogliata q̃lla pelle di leone tolta in presto, nõ già dal leone dalla tribu di Giuda, ma da quello che uadottorno ruggendo & cercando chi poter deuorare, nõ ritornati in nudi & puri asini: che uoi siate in tutto et per tutto innutili à portare i misterij della diuina sapiẽtia, ne giamai Apuleio Megarese sarrebbe stato admesso à i sacri misterij d' Iside, se prima di philosopho non fosse mutato in asino. Leggiamo miracoli di diuersi animali, uno elephãte hauer dipinto carrateri Greci, et Plutarcho scriue d'uno altro riuale d'Aristophane grãmatico, ch'era innamorato d'una fanciulla chiamata Stephanopolide: et nel medesimo auttore leggiamo d'un dracone, che amò una giouane d'Etholia: et che quello istesso animale cõseruò il suo balio, et da molti fu creduto che corresse alla uoce di lui che conosceua. Et appresso Plinio leggiamo, che uno aspe ilquale ogni di soleua uenire alla tauola di nõ so chi poi che uide che un figliuolo dello hoste era stato morto da un de suoi figliuoli, p castigarlo della pena dell'hospitio uiolato, l'ammazzò, ne mai piu p la uergogna ritornò in q̃lla casa. Il medesimo auttore dice, ch'una pãthera ringratiò un'huomo, che gli hauea tratto i figliuoli d'una fossa, et menatolo fuora delle solitudini, lo rimise sulla strada publica. E scritto anchora nelle historie, che Ciro fu nodrito da una cagna, et gli edificatori della cita di roma da una lupa, essẽdo stati esposti nelle selue. Taccio i miracoli de i delphini, e i benefici riconosciuti da

i leoni,

i leoni, et le gratie rese da loro. Taccio dell'orsa Daunia, et del bue Tarentino domesticati da Pithagora, et molte cose simili à q̃ste, ma q̃llo che uince la marauiglia di tutti i prodigij: Ammonio Alessandrino grã philosopho al suo tẽpo, precettore d'Origene, et di Porphirio, leggesi ch'egli hebbe un Asino auditore della sapientia discepolo di quegli altri. habbiamo ueduto anchora nella sacra historia della Bibbia d'uno Asino, ch'hebbe gia spirito di prophetia percioche uscẽdo Balaam huomo sauio, et propheta, p maledire il popolo d'Israel, nõ uide l'Angelo del signore, ma bẽ l'asino uide, & cõ uoce humana parlò à Balaã, che lo caualcaua. Et cosi ueramẽte è che spessissime uolte un'huomo ignorante & idiota uede q̃lle cose, che nõ può uedere un Dottore scolastico corrotto nelle sciẽze humane. Nõ e egli uero che Sãsone con la mascella dell'Asino pcosse et amazzò i Philistei, et hauẽdo sete pregò il signore, ilquale apse un dẽte nella mascella dell'Asino & ne uscirono acque uiue dellequali beendo ribebbe gli spiriti et le forze; Nõ si sa egli che Christo nella bocca de gli Asini suoi semplici et rozzi idioti Apostoli et Discepòli suoi uinse et pcosse tutti i philosophi gẽtili, e i Maestri nella legge de Giudei, superò & gettò à terra tutta l'humana sapiẽtia ? ministrãdo à noi cõ la mascella di quegli Asini suoi l'acque della uita et della sapientia eterna, Leggiamo anchora nelle historie ecclesiastice, & ne gesti de' Sãti diuersi et molti beneficij á pregi loro fatti cõ la gratia di Dio à diuersi animali, ma nõ ritrouiamo che risuscitasse giamai alcũo animal morto saluo che l'asino, q̃llo che fu ritornato in uita da S. Germano uescouo de Bretoni; col q̃le notabil miracolo fu mostrato che l'asino anchora dopò q̃stã uita partecipa dell'immortalità. p q̃ste cose dũque, che gia si son detet piu chiaro si uede cde'l Sole, che non è animale alcuno cosi

capace della diuinità, qñ l'asino; nelquale se uoi nõ ui trasformarete nõ potrete portare i misterij diuini. Anticamẽte appresso Romãi il nome proprio di Christiani era chiamato asinari; et soleuano dipingere l'imagine di Christo cõ orrecchie d'asino, di q̃sto ne fa testimonio Tertulliano. Perche nõ si sdegnino piu, ne si rechino à uergogna i nostri Vescoui et Abbati, se sono chiamati asini appresso q̃sti elefanti gigãteschi delle sciẽze: ne si marauigli il popolo Christiano, se appresso q̃sti prelati delle chiese, et satrapi de nostri sacrifici, q̃to uno è piu dotto tãto è stimato meno fra gli altri pcioche i cãti et l'armonie de i luscignuoli nõ fãno all'orechie de gli asini, et è in prouerbio, che il ragghio strepitoso e senza musica de gli asini nõ s'accorda cõ la lira; et nõdimeno tratta la midolla dall'ossa de gli asini se ne fannozuffoli migliori de li altri, iquali pieni di fiato, si cõe di grã lũga uincono, et auãzano la dolcißima melodia di tutti gli uccelli, et gli elegãtißimi suonni d'ogni lira et cethera, cosi q̃sti religiosi idioti cõ lo strepito loro asinino supano tutti i loquacißimi sophisti. Cosi leggiamod'alcũi Philosophi pagani, iquali eßẽdo andati à uisitar Antonio p cagiõ di dispotar seco furono in poche parole cõuinti da lui, et cõ uergogna se ne partirono cõfusi. Leggesi ãchora che un sẽplice idiota uinse in poche parole, et ridusse alla fede un certo astutißimo heretico, et essercitatißimo nelle letere, ilquale da huomini dottißimi et Vescoui, che s'eran raugnati al cõcilio Niceno cõ lũga et difficile disputa nõ era potuto esser uinto. Costui domãdato dapoi da gli amici, in che modo egli hauea ceduto all'idiota, hauẽdo fatto resistenza à tanti dottißimi Vescoui, rispose, ch'a i Vescoui facilmente haueua dato parole per parole; ma che non haueua potuto resistere all' huomo idiota, ilqual non parlaua per sapientia humana, ma per lo spirto di Dio.

Conclusione dellopera.



Oi dunque ò Asini, iquali essẽdo gia co i uostri figliuoli sotto il comandamẽto di Christo per gli Apostoli suoi messi, et prelatori di lui nel suo santo Euangelio, sete sciolti dalla caligine della carne et del sãgue; se desiderate cõseguire questa diuina e uera sapiẽtia nõ del legno della sciẽtia del ben et del male, ma del legno della uita tratte da pte le scienze humane, et ogni cõsideratiõe et discorso della carne, et del sãgue, quali esse si sieno, ò ch'elle scorrano nelle ragioni de i plari, ò nelle considerationi delle cause, ò nelle speculatiõi dell'ope, et de gli effetti: nõ piu nelle schole de Philosophi, et ne gli studi de sophisti, ma entrãdo in uuoi medesimi le conoscerete tutte: pcioche cõcetta in uoi è la cognitiõe di tutte le cose: ilche, cõe cõfessano gli Academici, cosi le sacre lettere ne fãno testimonio: pche Iddio creò tutte le cose molto buone, cioè nel miglior grado ch'elle potessero essere: si cõe egli dũque creò gli alberi pieni di frutti, cosi creò l'anime cõe alberi rationali piene di forme, et di cognitiõi: ma ogni cosa rimase copto p lo peccato del primo padre: et u'entrò l'obliuiõe madre dell'ignorãtia. Rimouete uoi dunq̃ che potete il uelo dell'intelletto uostro: uoi che sete inuolti nelle tenebre della ignorãtia, Vomitate il beueraggio Letheo, uoi che ue imbriacaste nell'oblio: ueggiate al uero lume, uoi che ui lasciaste prẽdere dal sõno irrationale; et subito disuelata la faccia passerete dallo splẽdore alla chiarezza: pche cõe dice Giouãni, sete unti dal Sãto, et sapete ogni cosa; e un'altra uolta; nõ hauete bisogno ch'alcuno ue insegne, pche l'untione di lui u'insegna ogni cosa. Egli solo è che da la bocca, et la sapiẽtia: Dauid, Isaia, Ezechiel: Giere-

mia, Daniello, Gio. Baptt ista. et molti altri Propheti et Apostoli non impararono lettere: ma di pastori, cōtadini, & idioti diuētarono dottißimi in tutte le cose: Salamone nel sogno d'una notte fu ripieno della sapientia di tutte le cose superiori, et inferiori; di modo che non hebbe pari al mondo. Et tutti q̃sti furono huomini mortali, si cōe uoi sete, et peccatori āchora. Forse direte, che q̃sto è auuenuto à molti pochi: et pohci che furono cari à Dio, e leuati al cielo cō la uirtù, ò figliuoli di Dio l'hāno ottēuto. nō ui uogliate p ciò disperare che la mano del Signore nō è abbreuiata à tutti q̃gli; che lo chiamano. Antonio et q̃l seruo barbaro Christiano co i preghi di tre giorni, cōe testimonia Agostino, ottennero piena cognitiōe delle cose diuine. Ma uoi che nō potete insieme cō i Propheti, cō gli Apostoli, et co Sāti in q̃lle cose guardare cō chiaro, e purgato intelletto procacciate d'hauere l'intelletto da coloro, che cō chiara uista l'hāno ueduto: q̃sta uia ci resta da cercare, cōe dice Girolamo à Ruffino: accioch'q̃llo che lo spirito insegnò à i propheti, e à gli Apostoli uoi lo possiate acq̃stare cō lo studio delle lettere di q̃lle littere dicoche sono state date da gli oracoli diuini, et di cōsētimēto uniuersale dala Chiesa approuate: ñ di q̃lle che sono state ritrouate da gli humani ĩgegni p che q̃ste ñ illustrano l'intelletto ma lo fāno oscurare. Haßi à ricorrere dunq̃ à mose, à i propheti, à Salomone, à gli Euāgelisti, à gli Apostoli: i q̃li rilucēdo con dottrina d'ogni qualità, sapiētia, costumi, lingue prophetie oracoli, miracoli, e sanità, delle cose diuine hāno ragionato da dio isteßo, et delle cose ĩferiori sopra gli huomini: et ñ hāno posto alla luce chiara tutti i secreti di dio, e della natura p cioche tutti i secreti di Dio, et della natura, ogni ragione di costumi et di leggi, ogni notitia delle cose passate presēti et future, si ritroua ne i sacri ragionamēt della Biblia. Oue

correte dunq̃ à fiaccare il collo uoi che cercate sciẽza da q̃gli, ch'hãno cõsumato tutta l'età loro in cercarla; et hãno p̱duto il tẽpo et la fatica, ne hãno potuto ritrouare uerità alcuna? O pazzi, et impij che sprezzãdo i doni dello Spirito santo, u'affaticate p imparare da i pfidi Philosphi, & da i Maestri de gli errori q̃lle cose che deureste riceuere da Christo, et dallo spirito sãto. Crederete uoi che noi poßiamo trar sciẽza dalla ignorãtia di Socrate, luce dalle tenebre, di Anasagora uirtù dal pozzo, di democrito prudẽti dalla pazzia d'Empedocle, pietà dalla bote, di diogene, sẽso dallo stupore di Carneade, et d'Archeslao, sapiẽza dall'ẽpio, Aristotele et dal pfido Auarroe, fede dalla supstitiõe de Platonici? uoi sete in grãdißimo errore, et sete ingãnati da q̃i che sono stati ingãnati. Ma ritornate in uoi medesimi, uoi che sete desiderosi della uerità partiteui dalle nebbie delle dottrine humane e accostateui al uero lume. ecco una uoce dal cielo uoce che insegna di sopra, e piu chiaro del sole ui mostra; pch'sete iniqui à uoi isteßi, et indugiate à riceuer la sapiẽza? udite l'oracolo di Baruch; Dio è q̃llo ch'è, ne altro sara stimato presso di lui: egli ha ritrouato ogni uia di disciplina, el l'ha dato à Iacob suo fanciullo, et à Israel dilleto suo; dãdo la legge, e i comãdamẽti, e ordinãdo i sacrificij, dopò questo è stato uisto in terra, come qñ egli ha praticato cõ gli huomiui, cioè pigliãdo carne, et à bocca apta ha insegnato q̃l ch'egli haueua messo sotto enigmi nella legge, et ne i Propheti, E acciochè nõ crediate che q̃ste cose si riferiscano solo alle cose diuine, et nõ anchora alle naturali, udite quel che di se medesimo testimonia il sauio; egli è che m'ha dato la uera sciẽza di q̃lle cose che sono, accioch'io sapia le dispositiõi del cerchio della terra, le uirtù de gli elemẽti, il priucipio, la cõsumatiõe, il mezzo, et le riuolutioni de i tẽpi, il corso dell'anno, le dispositiõi

delle stelle, la natura de gli animali, l'ira delle bestie, la forza de i uēti, i pēsteri de gli huomini, le differēze delle piāte, le uirtu delle radici: et finalmēte ho imparato tutte le cose im prouise, et nascose: pcioche l'artefice d'ogni cosa m'ha inse gnato la sapienza. La scientia diuina nō māca mai; nulla le fugge, et nulla le accresce; ma ella tutte le cose cōprēde. Sap piate dunque hora, che qui nō è bisogno durar molta fatica ma fede, e oratione; non studio di lungo tēpo, ma humiltà di spirito, et mōditia di cuore; non sontuoso apparato di molti libri, ma di porgato intelletto, et accōcio alla uerità, cōe la chiaue alla serratura: pcioche la turba de i libri carica colui che impara, nō l'ammaestra et chi segue molti auttori erra cō molti. Ogni cosa è posta, e si troua in un uolume del la sacra Biblia; ma cō questa conditiōe, che nō sono intese se non da gli illustrati: à gli altri sono parabole, et enigmi ser rati cō molti segnacoli. Orate dūque al Signor Dio, non du bitādo punto nella fede, accioche uegna l'agnello della tri= bu di Giuda, et u'apra il libro segnato; ilquale agnello è so= lo Sāto et uero; egli solo ha la chiaue della sciēza, et della discretione; egli apre, ét nessun serra; et qn̄ egli chiude, nes= suno può aprire. Questo é Giesu Christo uerbo, et figliuolo dI Dio padre, e sapiētia deificante, uero maestro, fatto huo mo cōe noi siamo, p farne figliuoli di Dio come lui; ilquale è benedetto in tutto i secoli. Ma accioche longamēte ragionā do io non declamaßi, come si dice, piu dell'ho= ra; qui della oration nostra sarà.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q

R S T V X Y Z. a b c.

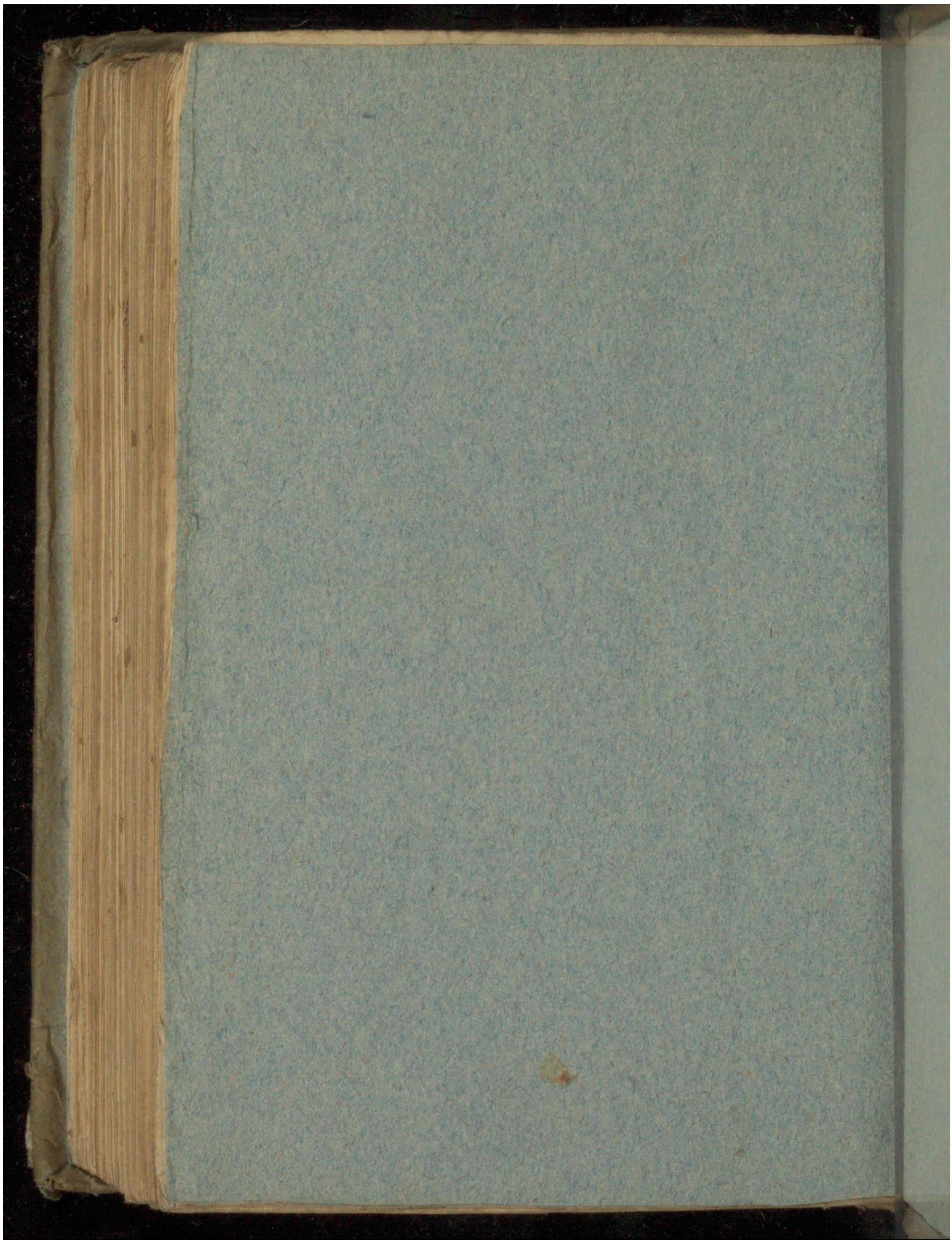
Tutti son Quaderni, eccetto c che é Duerno.

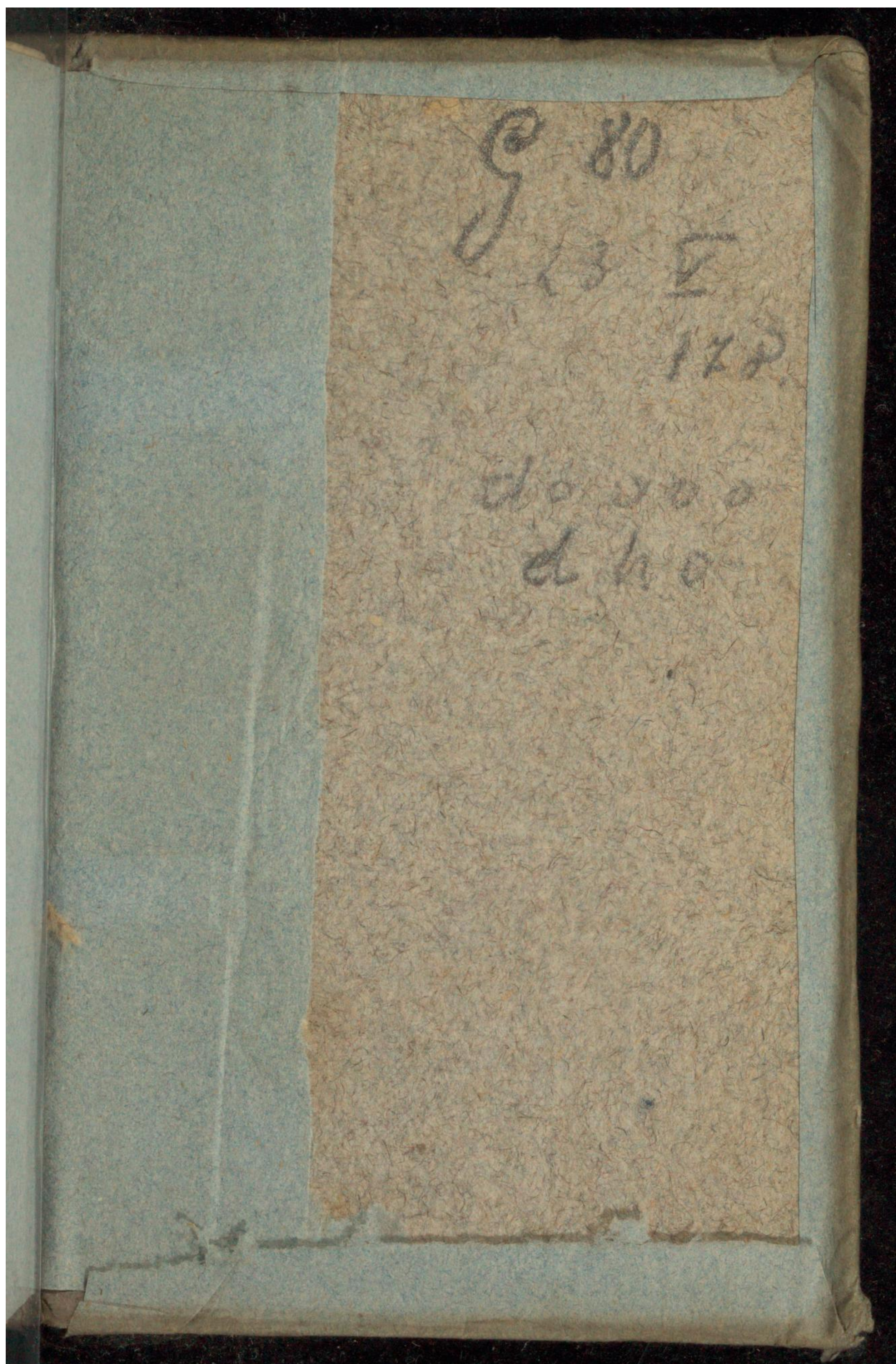
AL MAGNIFICO M. Giouan Pietro domenichi suo Padre honoran.



QVESTA è una di quelle fatiche, ò Padre & Signor mio amantißimo, che io cosi senza fatica sono usato di fare, come ancho arditamente soglio publicare. Et ueramēte che io non sono tanto mosso da desiderio di fama, che io ne speri al mio nome, quanto incitato da speranza di utile, che ne trarrāno infiniti. Ne ui paia nuouo che io mi creda cō cosi facile industria di poter molto giouare al mōdo, che se perauentura non haueste piu letto questa Inuettiua latina; ilche mi pare uerisimile per le grandi occupatiōi uostre: son certo che leggēdola hora fatta uolgare, si come spero che farrette p rispetto mio; ui cōformerete sulla medesima opiniōe. Leggetela dūque et cosa mia, et cōe cōe cosa gioueuole in uniuersale. Et s' egli è posſibile all'animo uostro (di che ne sono in dubbio difficile ne sto certißimo) di temprare l'aspettatiōe della presenza mia dellaquale troppo mi duole nō poter cōsolarui: pregoui à sodisfattion mia che lo facciate. Et se ciò nō può essere, mitigate laalmeno: ò talhora la cābiate alla lettione d'alcuna delle cose mie, come questa è ch'io ui mādo: & manderouui per l'auuenire, piacendo à Dio cōseruarmi sano. Attendete ancho uoi col fauor della sua gratia alla sanità del corpo, & alla salute dell'anima. Alli XXX. di Settembre. M. D. XLVI. Di Fiorenza.

Vostro figliuolo Ludouico Domenichi.




G 80
13 V
17 P.
Ho o o o
dho